

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

ANTONELLA CODAZZI

Hippolyte Taine e il progetto filosofico di una storiografia scientifica

Firenze, La Nuova Italia, 1985

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 109)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;

- l'opera non sia usata per fini commerciali;

- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



**PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTA DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITA DI MILANO**

CIX

**SEZIONE A CURA
DEL DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA**

4

ANTONELLA CODAZZI

HIPPOLYTE TAINÉ
E IL PROGETTO FILOSOFICO
DI UNA STORIOGRAFIA SCIENTIFICA



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Codazzi, Antonella

Hippolyte Taine e il progetto filosofico di una
storiografia scientifica. — (Pubblicazioni della Facoltà
di lettere e filosofia dell'Università di Milano ; 109.
Sezione a cura del Dipartimento di filosofia ; 4). —
ISBN 88-221-0199-5

1. Taine, Hippolyte 2. Buckle, Henry Thomas I. Tit.
907'.2022

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1985 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: giugno 1985

INDICE

<i>Presentazione</i>	p. IX
INTRODUZIONE	p. 1
1. - DALLA SCIENZA DELL' UOMO ALLA METAFISICA: LA PSICOLOGIA	p. 5
1.1. - Positivismo e metafisica	5
1.2. - La psicologia nei progetti giovanili	12
1.3. - " Les philosophes français du XIX ^{ème} siècle "	15
1.4. - Il saggio su Stuart Mill	17
1.5. - La teoria della conoscenza: " De l'intelligence "	23
1.6. - Le note filosofiche postume	43
2. - LA STORIA COME PSICOLOGIA APPLICATA	p. 48
2.1. - Unità del sapere, metodologia storiografica e tradizione: il saggio su Tito Livio	48
2.2. - Storiografia filosofica e materialismo: l'introduzione del 1866 agli " Essais de critique et d'histoire "	58
2.3. - Psicologia e storiografia	65
2.4. - I primi progetti di ricerca storica	69
2.5. - L' introduzione all' " Histoire de la littérature anglaise "	72
2.6. - L' " Histoire de la littérature anglaise "	86
2.7. - La storiografia delle " Origines "	106
2.8. - " Les origines de la France contemporaine "	117

3. - UN ALTRO ESEMPIO DI STORIOGRAFIA POSITIVISTA: H. TH. BUCKLE	p. 142
3.1. - I motivi dell'interesse ed elementi storico-biografici	142
3.2. - La "History of civilization in England"	146
ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	p. 178
BIBLIOGRAFIA	p. 185

Con animo riconoscente, l'autrice esprime il piú vivo ringraziamento al prof. Arrigo Pacchi, senza i cui preziosi suggerimenti questa ricerca, presentata con impostazione diversa come tesi di laurea in Storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Milano nel giugno 1981, non sarebbe stata intrapresa né certo pubblicata. Sincero riconoscimento va altresí al prof. Mario Dal Pra, che ha avuto la pazienza di leggere ed approvare queste pagine; al prof. Enrico Decleva, che ha consentito — con puntuali osservazioni — un ulteriore ampliamento delle fonti bibliografiche; al prof. Giovanni Orlandi, che si è anche assunto l'onere ingrato di revisionare il lavoro per la redazione tipografica.

PRESENTAZIONE

Il lavoro di Antonella Codazzi analizza i tratti caratterizzanti del metodo storiografico di Hippolyte Taine alla luce della sua concezione della storia, e questa a sua volta nel quadro delle prospettive generali della sua filosofia. A tale ultimo riguardo l'autrice, superando le interpretazioni banalizzanti dei contemporanei e di tanta critica posteriore, riconsidera l'orientamento 'materialistico' tainiano rilevando la spiccata suggestione che sulla formazione di lui esercita il pensiero hegeliano e giustamente ricollegando lo stesso suo positivismo, piuttosto che all'influsso di Comte, a quello di J. S. Mill, sia pure con tutte le differenze che qui vengono parimenti messe in luce.

Il pregio maggiore del lavoro sta, a nostro avviso, nell'aver rilevato e collocato nel loro appropriato contesto le incertezze metodologiche che percorrono l'intera opera storiografica di Taine come dirette conseguenze delle profonde contraddizioni vissute dalla sua 'filosofia', vale a dire da una concezione della storia fondata su un'antropologia e una gnoseologia che privilegiano nettamente il fattore psicologico. Le oscillazioni di Taine tra positivismo e metafisica, tra valorizzazione dell'esperienza e apologia del metodo deduttivo-analitico nell'indagine, il dissidio non mai risolto tra spontaneità e irriducibilità dell'intelligenza da un lato e condizionamento fisiologico dall'altro, si traducono, sul piano della ricerca storica, nell'ambiguità del rapporto tra la tendenza a privilegiare la motivazione psicologica, anche minuta, e il rilievo fondamentale attribuito all'ambiente, in una prospettiva deterministica dell'agire umano che accomuna Taine a Buckle. Quest'ultimo autore compare nella parte finale del lavoro come utile termine di confronto e come esponente, per certi versi, di una visione del processo storico e di una

metodologia storiografica piú aggiornate e scaltrite, seppure non esenti dalle ambiguità di fondo denunciate a proposito di Taine.

Il lavoro, sorretto da spiccati interessi teorici ma anche da un'accurata documentazione e da una precisa ambientazione storica, prende in esame, oltre alle opere storiografiche, tutti gli scritti filosofici di Taine. È questo il principale elemento di novità che lo distingue nella letteratura critica tainiana e che, sommandosi ad altri motivi di vivo interesse culturale e scientifico, rende caldamente auspicabile la sua pubblicazione.

ARRIGO PACCHI
MARIO DAL PRA
ENRICO DECLEVA
GIOVANNI ORLANDI

INTRODUZIONE

Per chi studi lo sviluppo della problematica materialista nelle scienze umane, è indubbio motivo d'interesse l'urgenza con cui, nella seconda metà dell'Ottocento, scienziati della natura, geografi, economisti, storici, antropologi, psicologi e filosofi approfondiscono i condizionamenti della costituzione biologica, da una parte, e l'influsso della natura « esterna », dall'altra, sull'individuo e sulle società umane: comune a pensatori e studiosi di ambiti così diversi è l'obiettivo di ricondurre l'uomo dall'olimpo idealista e spiritualista alla sua esistenza di « essere naturale », che, in quanto tale, può e deve essere oggetto di studio e di intervento secondo i criteri di razionalità già applicati con successo alle serie di eventi della natura inorganica e organica, ovvero secondo le categorie della concatenazione causale e del determinismo.

In particolare Taine — assieme a Buckle, del quale parleremo seppur a margine — è forse l'unico storico del periodo che, unendo alla convinzione positivista, che anche i fenomeni morali siano governati da leggi necessarie e costanti, il bisogno di ricavare queste connessioni dalla rete di relazioni/coercizioni che si instaura fra la dimensione culturale delle società umane e l'universo materiale di cui fanno parte, si trova a dover affrontare in modo esplicito, puntando ad una storiografia rigorosa, scientifica, l'arduo problema del rapporto fra storia naturale e storia *tout court*.

Pertanto, in questa sede ci si è accostati a Taine non come pensatore positivista, ma in quanto storico positivista animato, o meglio sarebbe dire travagliato, da sollecitazioni materialiste. Buckle medesimo è stato « recuperato » alla trattazione nella misura in cui permette, poiché mosso da intenti analoghi che si differenziano nel punto cruciale

della storiografia tainiana, di evidenziare le peculiarità e le contraddizioni di questa, nonché, tramite suo, le incoerenze e carenze complessive del positivismo nel suo applicarsi ai fenomeni storici.

Certo, attratti dalla perentorietà con cui Taine formula, nell'introduzione all'*Histoire de la littérature anglaise*, i tre fattori determinanti il divenire storico — *race, milieu, moment* — si rimane parzialmente delusi non solo dal fatto che su di essi la riflessione teorica di Taine si sofferma ben poco, ma anche dal fatto che, diversamente da Buckle, la concreta metodologia storiografica abbandona sovente e volentieri le coordinate pur scarse che quella le ha fissato.

Sicché, la ricerca dei fondamenti o, meglio, delle componenti materialistiche del progetto tainiano per una storia scientifica, *positiva*, deve ampliarsi necessariamente ad un esame complessivo del suo pensiero: individuata la priorità cronologica e teoretica dei suoi interessi psicologici, occorre approfondire la relazione fra psicologia e storia e, all'interno di questa, vedere come l'intenzione psicologica e quella materialista possano convivere e sorreggere l'obiettivo di una *scienza dell'uomo* e delle società umane nel tempo.

L'attività storiografica di Taine si presenta, allora, crogiuolo di istanze molteplici da cui il positivismo emerge assai meno « monolitico » e rozzo di quanto, spesso, non sia stato rappresentato. Con essa, il positivismo si differenzia da Comte e recupera spunti dalla tradizione sensista e ideologica francese, pre- e post-rivoluzionaria, nonché dalla cultura empirista e « introspettiva » inglese, mediando contemporaneamente attraverso tali filtri intellettuali l'altezza speculativa dell'idealismo hegeliano e del determinismo spinoziano ai metodi della razionalità scientifica. Esso viene così ad immergersi in quella ricca atmosfera culturale ottocentesca che vede generarsi la psicologia sperimentale, progredire la ricerca antropologica, l'etnografia e l'etnologia, la geografia, ed affermarsi, di fronte ad una filosofia sovente arroccata in una astratta meditazione metafisica, teorie materialiste ed evoluzioniste, nonché il materialismo storico-dialettico di Marx ed Engels.

La letteratura critica che ha esaminato la storiografia di Taine — né si anticiperanno qui i riferimenti indicati nei vari capitoli — o ne ha fatto il prototipo di un indistinto « positivismo scienziata » o ne ha rigorosamente sottolineato la diversità da Comte. Nell'un caso, le istanze materialiste tainiane diventano corollario logico del determinismo applicato ai fenomeni umani, nell'altro caso Taine verrebbe a trasformare la gnoseologia comtiana, relativista, fenomenista e antimetafisica, in

una dogmatica esaltazione del dato e dei metodi delle scienze fisico-matematiche e naturali. E poiché l'applicazione pedissequa di quei metodi agli eventi storici è impossibile, Taine introdurrebbe così inevitabilmente nozioni mitologiche ed oscure, pregne di naturalismo, quali *race, milieu, moment, faculté mâtresse*. Paradigmatico di tali propositi, anche perché critici piú « moderati », quali lo stesso Cassirer, vi trovano sostegno alle proprie argomentazioni, è il giudizio di Croce.

Se in *Teoria e storia della storiografia*, pur criticando il pregiudizio, rassodato da Comte, Taine, Buckle, Lamprecht e altri, che la vera storia si costruisca col metodo naturalistico e attraverso l'induzione causale, egli tutto sommato conclude: « Oportet ut scandala eveniant »¹, in *La storia come pensiero e come azione* afferma deciso: « In verità piuttosto che alla storia del pensiero della filosofia, della critica, della storiografia, il Taine appartiene a quella delle tendenze e mode culturali, come rappresentante spiccato dal fanatismo per le scienze naturali, e in particolare per la medicina, che, dopo il 1850, riempí un buon quarantennio della vita europea, accompagnato dagli inani sforzi di ripulmare su quel modello tutta la cultura »². Pertanto, « forse è giunto il tempo che, dissipato quanto avanza della nuvola in cui l'ammirazione dei contemporanei e connazionali avvolse la persona del Taine come di originale e profondo e vigoroso pensatore, si scorga in modo evidente che egli non fece progredire il metodo critico in nessuno dei campi di studio da lui toccati, non raffermd nessuna verità già ritrovata, non ne trovò di nuove, non seminò nuovi germi, e in questa vece congegnò e mandò in giro non pochi paradossi e paralogismi »³.

Certo, Taine non fu un « caposcuola », né rivoluzionò le categorie della ricerca filosofica e storica, traendo, piuttosto, ispirazione dal pensiero del proprio secolo e di quello precedente e dalle scoperte e dai progressi delle scienze. Tuttavia, indubbiamente, la sua storiografia acquista rilievo, non tanto perché manifesta, privilegiandovi il momento dell'astrazione e della deduzione, l'intento, largamente diffuso, di razionalizzare gli eventi umani traducendoli in relazioni di causa-effetto invariabili, quanto, casomai, perché questo intento opera sul duplice binario di una definizione « strutturale » dell'essere umano e di una sua scansione temporale attraverso le circostanze materiali. La storiografia

¹ B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1963⁸, p. 292.

² B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Bari 1938, p. 189.

³ B. Croce, *ibidem*, p. 187.

tainiana non può essere compresa se non attraverso la significazione, che egli stesso le ha dato, di « psicologia applicata ». *Race, milieu, moment*, ancorché essere « entità mitologiche » come le definisce Croce⁴, e come conviene Cassirer⁵, sono evocate in funzione e a sostegno della necessità di calare l'uomo, e quindi la scienza dell'uomo, ovvero la psicologia, nel tempo.

Non è possibile affrontare la storiografia di Taine senza partire dalla centralità della psicologia; né basta concedere che, malgrado l'impostazione naturalistica, la storiografia tainiana approda ad una fisionomica viva e fantasiosa. Se sono gli studi psicologici a fargli intuire i condizionamenti profondi che la storia naturale e la costituzione biologica esercitano sugli individui, è la stessa prevalente intenzione psicologica ad impedire che Taine articoli in modo coerente le relazioni del soggetto umano con l'ambiente e degli uomini fra di loro. È questa impostazione che rende l'intervento dei tre fattori oscuro, indimostrato, in ultima istanza « mitico ». Se gli individui e i popoli sono ciò che sono, sia nell'operare speculativo che pratico, per propria intrinseca « disposizione » psicologica, il ricorso alle circostanze, *milieu physiologique, physique et social*, anziché richiamare il rapporto nel quale l'uomo, operando con e sulla natura, fa se stesso, è semplicemente un appoggio per giustificare, con elementi altrettanto immediati, ciò che è già dato. Sicché, è in questa connessione di determinismo, psicologia e materialismo che vanno ricercati, da un lato, i fondamenti delle incoerenze metodologiche della storiografia tainiana, nonché la sua incapacità di render conto del « divenire » come essenza della storia, dall'altro lato, l'« originalità » di Taine nei confronti di Comte e all'interno del movimento positivista.

⁴ B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, cit., p. 188 e *Teoria e storia della storiografia*, cit., pp. 56-9.

⁵ E. Cassirer, *Storia della filosofia moderna*, tr. it., Milano 1968, IV, p. 389.

DALLA SCIENZA DELL' UOMO ALLA METAFISICA: LA PSICOLOGIA

1.1. - POSITIVISMO E METAFISICA.

Si è spesso discusso, da parte dei critici, sulla collocazione filosofica di Taine¹. Grosso modo, possiamo individuare tre gruppi di opinioni: da un lato, quanti riconoscono predominante l'influsso della speculazione filosofica tedesca²; dall'altro, quanti ritengono che essa abbia un ruolo marginale e che Taine professi posizioni positiviste decise³; infine, quanti collocano Taine in una posizione intermedia fra le due precedenti⁴.

¹ Non ci soffermeremo volutamente sulle vicende biografiche di Taine (1828-1893), che pure hanno un rilievo notevole nella sua esperienza intellettuale. Per esse merita piuttosto di far riferimento ad alcune opere fondamentali: V. Giraud, *Essai sur Taine, son oeuvre et son influence*, Paris 1902; Idem, *La personne et l'oeuvre de Taine d'après sa correspondance*, in « Revue des deux Mondes », XLIII (1908), pp. 529-66; H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, Paris 1902-07; C. Mongardini, *Storia e sociologia nell'opera di Taine*, Milano 1955.

² Ad un estremo abbiamo D. D. Rosca, *L'influence de Hegel sur Taine*, Paris 1928, per il quale l'unica variazione di Taine rispetto ad Hegel è di averlo interpretato in senso panlogista — un Hegel spinoziano, insomma — trascurandone la componente dialettica. Esprimono, invece, tesi più moderate R. Lenoir, *L'idéalisme de Taine*, in « Revue de métaphysique et de moral », 1916, pp. 859-78; V. Giraud, op. cit.; J. L. Dumas, *Taine, lecteur de Hegel*, in « Les études philosophiques », II (1972), pp. 151-66.

³ Oltre che in B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1963⁸ e Id., *La storia come pensiero e come azione*, Bari 1938, un'attribuzione decisa o, comunque, poco problematica di Taine alla corrente positivista è in B. Magnino, *Storia del positivismo*, Mazara - Roma 1955 e G. B. Pozzo, *Il problema della storia nel positivismo*, Padova 1967.

⁴ Il più « illustre » sostenitore di tale posizione è lo stesso J. Stuart Mill,

È evidente che non è possibile chiudere il pensiero di Taine entro categorie stereotipe: lo è tantomeno in quanto controversa appare la stessa definizione di *positivismo*.

Hanno scritto con autorevolezza su questo tema sia Simon che Charlton⁵, partendo da un presupposto comune: che i pensatori che, dopo la morte di Comte, si interessano alla scienza non necessariamente sono discepoli di Comte, ma piuttosto risentono di un'atmosfera culturale analoga a quella che mosse la riflessione comtiana. Ciò che si vuol smitizzare è l'immagine di un « movimento » positivista compatto seguito, alla fine del XIX secolo, da un'altrettanto compatta reazione antipositivista. La situazione storica e culturale dell'Ottocento è troppo complessa perché ci si possa permettere una tale semplificazione; tanto più che neppure Comte, volendo identificare in lui la corrente positivista, offerse della sua dottrina una visione sempre coerente⁶.

D'altronde, Simon e Charlton intendono per positivismo cose opposte: se per Charlton positivismo è una teoria della conoscenza che, richiamandosi all'esperienza, si identifica con la metodologia delle scienze⁷, per Simon positivismo può definirsi soltanto quella dottrina, fondata da Comte, che, ben più di una metodologia delle scienze, è quasi una *Weltanschauung*, centrata sulla riorganizzazione della società⁸.

Dissertations and discussions, London 1859-1875, IV, pp. 111-119, che critica le tendenze aprioristiche di T., ma, sostanzialmente, lo colloca nel solco della tradizione associazionistica inglese. Un parere analogo è espresso da G. Castiglioni, *Taine*, Brescia 1945; G. Barzellotti, *Taine*, in « Nuova Antologia », s. 3^a, XLVI-XLVII (1893) bilancia, piuttosto, l'influsso della filosofia tedesca con quello del determinismo meccanicista sei-settecentesco. Quanto a E. Cassirer, *Storia della filosofia moderna*, Milano 1968, IV; D. G. Charlton, *Positivist Thought in France during the second Empire: 1852-70*, Oxford 1959; W. M. Simon, *European Positivism in the XIXth century: an Essay in Intellectual History*, Ithaca 1963, essi, pur articolando diversamente il loro giudizio sul positivismo e su Taine, concordano sia sul fatto che il suo « positivismo » ha subito un notevole influsso dall'idealismo tedesco, sia sul fatto che egli non può essere considerato discepolo di Comte.

⁵ Cfr. D. G. Charlton, op. cit., e W. M. Simon, op. cit.

⁶ Cfr. F. Restaino, *La fortuna di Comte in Gran Bretagna*, in « Rivista critica di storia della filosofia », XXIII (1968), pp. 171-201, il quale addirittura evidenzia quattro diversi modi di adesione della cultura britannica: al Comte sociologo (o meglio saint simoniano); al Comte scienziato; al Comte filosofo e, infine, al Comte sacerdote della nuova religione positiva.

⁷ Cfr. D. G. Charlton, op. cit., p. 5.

⁸ Per Simon discorrere di positivismo significa innanzitutto motivare le vicis-

In ambedue i casi, la matrice del positivismo di Taine non è Comte: Taine stesso lo manifesta, quando, nel 1864, afferma che, fino ad allora, la sua conoscenza di Comte è stata scarsa e incompleta⁹ o, quando, nel 1862, si oppone al relativismo gnoseologico di Comte¹⁰. Tantomeno Taine è positivista, se si fa coincidere il positivismo con la dottrina del suo fondatore; lo provano la radicale diversità di ruolo assunta dalla psicologia in campo gnoseologico e storico, nonché la critica impietosa della farraginosità concettuale e stilistica degli studi sociologici di Comte¹¹.

La ragione del positivismo tainiano è, piuttosto, nella coscienza che egli possiede della centralità delle scienze nell'epoca moderna. È questo che l'accomuna, nel profondo, a Comte, come egli stesso riconosce, nel 1864, affermando:

Per la prima volta un uomo ha esaminato che cos'è la scienza, non in generale come hanno fatto gli altri filosofi, ma secondo le scienze esistenti ed effettive,

situdini e la parabola del *sistema* positivista, come concezione globale, permeata di misticismo, della natura e dell'uomo.

Viceversa Charlton, analizzando quanti — falsi o veri amici del positivismo dal suo punto di vista — hanno a che fare con tale teoria della conoscenza, offre un esame più accurato del carattere culturalmente composito del periodo posteriore al 1850. Benché limiti lo sguardo ad un arco di tempo e ad una porzione di vita intellettuale ristretti — il positivismo tra il 1852 e il 1870 — egli riesce a cogliere come l'interesse per le scienze, parallelo allo sviluppo che queste effettivamente hanno nella fisica, nella chimica e nella biologia, pur predominando, coincide con un recupero di Hegel e Kant.

⁹ Cfr. l'articolo apparso sul « Journal des Débats » il 6 giugno 1864 e riprodotto per ampi stralci in V. Giraud, *Essai sur Taine ...*, p. 43: « La plupart des personnes qui lisent étaient, je suppose, dans le même état que moi à l'endroit de M. Comte. On le connaissait par parcelles; on avait parcouru des extraits ou des comptes-rendus de ses ouvrages, et l'on s'en était tenu là non sans bonnes raisons, du moins apparentes ... On en était là quand on vit quelques parties du système refluer et attirer d'illustres adhésions: Charles Robin, Littré, Buckle, Stuart Mill. Là-dessus, l'examen recommença; aujourd'hui, il est en train de se faire. JE L'AI ENTREPRIS POUR MON COMPTE IL Y A TROIS OU QUATRE ANS, et je pense que tout homme amateur de science et de philosophie doit le faire ».

¹⁰ Cfr. H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., III, lettera del 24 luglio 1862: « ... je me suis tout à fait séparé de Comte, qui nie la possibilité de métaphysique ... ».

¹¹ Cfr. l'articolo già citato del 6 giugno 1864 e ripreso da F. Ferrarotti, introduzione a Comte, *Corso di filosofia positiva*, tr. it., Torino 1967, p. 10: « Fra i cattivi scrittori, è certamente uno dei peggiori; se i primi volumi del *Cours* sono tollerabili, gli ultimi, e in generale nelle opere in cui tratta di politica, religione, storia, eguagliano quanto a barbarie i trattati più barbosi della filosofia tedesca o della filosofia scolastica ... ».

l'astronomia, la meccanica, la geometria, l'ottica. Per questo egli giunse a dire non quello che la scienza potrebbe e dovrebbe essere, bensì quello che essa è di fatto, a quali condizioni essa sorge, quali ipotesi rigetta, di quali precedenti vive, quali linee di sviluppo segue, quale rigore esige, quali certezze comporta.

Sono problemi di prim'ordine, forse i più importanti, perché la nascita e lo sviluppo delle scienze positive è da tre secoli a questa parte l'avvenimento capitale della storia¹².

Ma ciò non è motivo di legame intimo soltanto con Comte. Per questa via Taine si è già diretto, tornando, pur mosso dal suo prevalente interesse psicologico, alle ricerche scientifiche del Settecento illuminista; e in questa direzione Taine cammina, sollecitato dall'atmosfera culturale della seconda metà dell'Ottocento, per tutta la vita¹³. La stessa istanza determinista che lo muove nei suoi studi storici deriva, oltre che, come vedremo, dalla sua formazione spinoziana e hegeliana, dalla sua familiarità con le metodologie delle scienze naturali e matematiche.

Sarebbe, d'altra parte, semplicistico e fuorviante non rilevare il debito profondo che Taine ha nei confronti della filosofia tedesca. Nel 1851, Taine studia, contemporaneamente ai pensatori e scienziati del Settecento francese, anche Hegel: anzi, ha appositamente appreso la lingua tedesca per poterlo leggere nell'originale. La lettura è entusiasta e « totale »: dalla logica alla filosofia della storia, all'estetica. Ancor prima, ai tempi del liceo, Taine si è appassionato a Spinoza. L'adesione a Spinoza ha la sua motivazione emotivo-ideale nel sentimento panico della natura che Taine nutre fin dalla sua giovinezza:

... il mio amore, invece che alle cose particolari, tende alle cose generali o ideali, come gli oggetti d'arte, l'umanità intera e soprattutto la natura. Ieri ... io l'ho avvertito in me con una forza mai sperimentata. Ero al Giardino delle Piante ... Ho sentito il mio cuore e tutto il mio spirito trepidare d'amore per questo essere

¹² Cfr. « Journal des Débats », 6 giugno 1864, sempre ripreso da Ferrarotti, op. cit., p. 11.

¹³ Cfr. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., III, appendice, pp. 295-356, dove vengono riportate le note preparatorie allo studio sulle origini della Francia a lui contemporanea. Taine intitola il primo capitolo « Le progrès des sciences » e vi scrive: « Quand on essaye de se figurer les forces qui mènent aujourd'hui les événements humains, la principale est celle des sciences. Parmi les moteurs des événements humains, l'un des principaux est l'idée que les hommes se font de l'homme et de la nature. Ainsi, quand cette idée se change, le moteur devient autre et pousse dans un autre sens. Or, une nouvelle idée de l'homme et de la nature est en voie de formation depuis trois siècles. C'est celle que donnent les sciences physiques et morales, c'est à dire les sciences de la nature et de l'humanité » (p. 301).

così bello, così calmo, così grande e strano che si chiama natura ... Perché l'amavo tanto? ... Forse che la natura e l'uomo sono solo una medesima cosa? Forse che in certi momenti essi recuperano entrambi quell'unità primitiva e totale dalla quale sono usciti per loro sventura? ¹⁴.

Su questo sentimento si innestano i problemi cardine del pensiero tainiano. C'è, e, se esiste, qual è il piano razionale che presiede alle manifestazioni dell'universo?

Che ruolo riveste in esso l'uomo?

Quali sono i limiti della conoscenza umana in relazione ad esso?

Ma è soprattutto ad Hegel che Taine si appassiona, alla sua identificazione non statica, ma dinamica, della realtà con la razionalità. L'idea, l'ordine logico del divenire delle cose, non è più un principio che vi si contrappone dall'esterno; ne è, invece, l'anima, il fine imminente. Hegel è un costante punto di riferimento per Taine: contro quanti vogliono ridurre il suo determinismo a materialismo ¹⁵; contro

¹⁴ Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., I, lett. del 20 marzo 1849 a Prévoist-Paradol. Sulla stessa linea, ma contenente già i germi dell'idealismo romantico, è il passo seguente tratto da H. Taine, *Voyage aux Pyrénées*, Paris 1858, pp. 338-40: « Les blocs que l'oeil juge massifs sont des dréseaux d'atomes immensément éloignés, sollicités d'attractions innombrables et contraires, labyrinthes où s'élaborent des transformations incessantes, où des fluides foudroyantes circulent, où ferment la vie minérale, aussi active et plus grandiose que les autres. Qu'est-ce que la nôtre, enfermée dans l'expérience de quelques années et dans le souvenir de quelques sociétés? Que sommes-nous, sinon une excroissance passagère, formée d'un peu d'air épais, poussée au hasard dans une fente de la roche éternelle? Qu'est-ce que notre pensée, si haute en dignité, si petite en puissance? La substance minérale et ses forces sont les vrais possesseurs et les seuls maîtres du monde ... Ces grands blocs roulants sont la première pensée de la nature; ils vivent au même titre que nous, ils sont les fils de la même mère et nous reconnaissons en eux nos parents et nos amis. Mais dans cette famille il y a des rangs ... Dans cette toute puissante nature je suis quelque chose ... C'est en moi qu'elle atteint le point individuel où elle se concentre et s'achève; et cet esprit par qui elle se connaît lui ouvre une nouvelle carrière en reproduisant ses oeuvres ... En lui s'ouvre un second monde qui réfléchit l'autre, qui se réfléchit lui-même, et qui, au delà de lui-même, et de l'autre, saisit l'éternelle loi qui les engendre tous les deux ».

¹⁵ Cfr. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., II, lett. del 5 marzo 1860 a M. Alloury: « ... Mon cher maître, je ne suis pas un matérialiste. Je croyais avoir dit assez souvent et assez haut à quelle école j'appartiens pour n'être pas mis dans une école à laquelle je n'appartiens pas. Je ne pensais pas que quelqu'un aujourd'hui pût confondre Hobbes et Hegel, Helvétius et Spinoza. Ce sont les deux extrêmes ... Qu'est-ce au fond que le matérialisme? Une sorte de bon sens négatif et destructeur qui consiste principalement à supprimer les vérités fines et à rabaisser les choses nobles. Dire avec Hobbes ou Helvétius que tous les être sont des corps; que ces corps sont des amas de boules ou des dés à jouer, diverse-

quanti spiegano la natura e il suo movimento ricorrendo a « forze » e « sostanze » non altrimenti giustificate¹⁶; contro quanti vogliono chiudere le potenzialità infinite dello spirito umano entro i limiti angusti dell'esperienza fenomenica¹⁷. Questo è il senso dell'hegelismo di Taine e non è possibile prescindere, a rischio di falsare l'immagine medesima

ment accrochés les uns aux autres; que le sentiment est le trémoussement d'un petit filet blanchâtre; que la pensée est la sécrétion d'un petit tube mollassé; que le bien, comme le droit suprême, est la conservation de notre vie et de nos membres, voilà des grosses idées bien palpables qui réduisent les grandeurs et les délicatesses de la nature humaine à des ordures anatomiques, comme elles réduisent la magnificence et l'harmonie de la nature éternelle au pêle-mêle d'un amas de billes secouées dans un panier... Il suffit d'avoir feuilleté Spinoza pour savoir qu'il regarde la pensée divine comme absolument distincte de l'étendue infinie qu'elle représente, et la pensée humaine comme absolument distincte du corps limité qu'elle réfléchit. Faut-il enfin répéter, après tant d'autres, que pour Hegel, l'esprit, c'est à dire le système des grandes idées qui composent la philosophie, la religion et l'art, est le principe ainsi que le but des choses, que tout y aboutit et que tout en dérive, que toute forme en est la préparation, l'ébauche ou l'image, qu'il est le moteur de tous les changements, le terme de toutes les transformations, la raison de toutes les vies, et que le monde entier est suspendu à lui comme une chaîne à son aimant? ».

¹⁶ *Ibidem*, III, lett. dell'11 gennaio 1873 a Ribot, dove, oltre a contestarne la teoria dell'inconoscibile, scrive a proposito di Spencer: « ... J'aboutis à croire que les seules réalités de la nature sont, non pas des puissances comme il le dit, mais des événements, sensations et mouvements, les puissances n'étant que la possibilité ou la nécessité de ces événements. La théorie la plus voisine à la mienne est celle d'Héraclite et de Hegel; de mes premiers écrits en philosophie, j'ai pris pour adversaires les entités qu'on nomme force et substance ... ».

¹⁷ *Ibidem*, II, lett. del 24 luglio 1862 a E. de Suckau: « ... Toi qui connais bien mes idées, tu sais bien qu'en somme je suis un idéaliste. À proprement parler, les faits, les petites coupures isolées n'existent pas; ils n'existent qu'au regard de notre esprit; au fond il n'existe que des abstraits, des universaux, des choses générales, lesquelles nous apparaissent comme particulières. C'est là la propre doctrine de Spinoza. J'ai dit expressement dans *Stuart Mill* que nous n'apercevions les choses qu'à l'envers. Pareillement, je me suis tout à fait séparé de Comte qui nie la possibilité de la métaphysique. J'ai dit également dans *Stuart Mill* que Hegel était, de tous les philosophes, celui qui c'est le plus rapproché de la vérité... ». Occorre, d'altra parte, fare un'osservazione valida anche per la nota 15: sia in questo passo che in quello, Taine è intento a difendere la propria posizione filosofica dalle accuse di determinismo materialista mossegli dagli spiritualisti a seguito della pubblicazione di *Les philosophes français du XIXème siècle*. Da ciò, deriva una volontaria accentuazione di quelle componenti del suo pensiero che, pur su un fronte diverso, possono attenuare la tensione e prospettare un terreno comune d'intesa. Cfr. la stessa lettera del 5 marzo 1860 in cui Taine scrive, fra l'altro: « ... Si quelqu'un est spiritualiste dans le vrai sens du mot, ce sont les penseurs dont je défend la cause. Ils adorent l'idéal, mais ils ne l'épaississent pas en allégories... Au fond, ils peuvent être vos alliés, car ils donnent le même but que vous à la vie humaine. Ils vont vers les mêmes objets par une autre voie ... ».

di questo pensatore. Egli stesso, ancora nel 1870, in occasione del centenario della nascita di Hegel, conferma:

si può paragonare la sua opera al grande modello ligneo di una cattedrale che si cercherà piú tardi di costruire in pietra. Le linee generali di questo progetto sono ammirevoli; ma certe parti non potranno mai essere realizzate. Nei limiti concessi dalla sua incompiutezza, è tuttavia ciò che ancora possediamo di migliore e piú grande¹⁸.

Ma concludere da qui che Taine è senz'altro idealista significa ignorare quell'altro aspetto determinante di cui abbiamo parlato.

La possibile soluzione, e non certo per ossequio al vecchio proverbio che la verità sta nel mezzo, è nella conciliazione di queste due componenti. Il retroterra hegeliano-spinoziano spinge Taine verso la metafisica — ed è questo un motivo fortissimo di disaccordo con Comte e Stuart Mill — a cogliere la rete di connessioni logiche che presiede e perdura al di là dei fatti particolari; ma, contemporaneamente, due considerazioni conducono Taine nella direzione contraria: da un lato, che lo strumento per eccellenza della conoscenza umana è la *scienza*, dall'altro, che la scienza non può che articolarsi sui fenomeni concreti.

Attraverso l'astrazione — scrive Taine nel 1857 — ... noi scopriamo l'unità dell'universo e comprendiamo ciò che la produce ... Essa deriva da un fatto generale simile agli altri, legge generatrice da cui emanano le altre ... L'oggetto finale della scienza è questa legge suprema ...; i metafisici tentano di definirla senza attraversare l'esperienza e di primo acchito. Essi l'hanno tentato in Germania con un'audacia eroica, genio sublime, e un'imprudenza piú grande ancora del loro genio e della loro audacia. D'un balzo, si sono involati nella legge suprema e, chiudendo gli occhi sulla natura, hanno tentato di ritrovare, per deduzione geometrica, il mondo che non avevano guardato. Sprovvisi di informazioni esatte, privi d'analisi francese, trascinati di colpo in cima alla prodigiosa piramide di cui non si erano affaticati a salire i gradini, essi sono rovinati in una grande caduta; ma fra questi ruderi, e al fondo di questo precipizio, ciò che resta della loro opera sorpassa ancora tutte le costruzioni umane per la sua magnificenza e imponenza, e il piano che, sotto la quasi totale distruzione, vi si distingue, indica ai filosofi futuri, nelle sue imperfezioni e nei suoi meriti, l'obiettivo che occorre, alla fine, raggiungere, e la via che non bisogna tentare fin dall'inizio¹⁹.

La asperità delle affermazioni tainiane piú famose ha qui il suo fonda-

¹⁸ Da Giraud, op. cit., appendice XXXIV.

¹⁹ Taine, *Les philosophes français du XIXème siècle*, Paris 1857, rispettivamente pp. 359-60 e pp. 126-7.

mento; lungi da ogni materialismo, le sue formulazioni dogmatiche crescono dalla combinazione di un gusto formidabile per la generalizzazione, per l'astrazione, per l'unità delle cose, che si avvale, però, del linguaggio e della metodologia delle scienze matematiche e naturali per esprimersi. Paradigmatico di questa sua volontà di non oltrepassare l'esperienza è quanto Taine scrive ancora nella stessa opera:

Ho letto Hegel tutti i giorni, per un anno intero, in provincia; forse non troverò mai sensazioni uguali a quelle che egli mi ha dato. Di tutti i filosofi, non ce n'è uno che sia salito ad altezze simili o il cui genio si avvicini a quella prodigiosa immensità. È Spinoza moltiplicato per Aristotele, e seduto su quella piramide di scienze che l'esperienza moderna costruisce da tre secoli. Quando si sale per la prima volta la *Logica* e l'*Enciclopedia* si prova la stessa emozione che in cima ad una grande montagna. L'aria manca, la vista si appanna; non si è più in un paese umano, dapprima si scorge solo un cumulo d'astrazioni formidabili, solitudine metafisica che non sembra un essere umano possa abitare; si viaggia attraverso l'Essere e il Nulla, il Divenire, il Limite e l'Essenza, il respiro affannato, senza sapere se si ritroverà mai una distesa e la terra. Poco a poco, la vista penetra le nuvole; si intravedono squarci luminosi; la nebbia svapora; davanti agli occhi si aprono prospettive infinite; continenti interi si distendono abbracciati con un colpo d'occhio; e si crederebbe d'essere arrivati al massimo del sapere e alla visione completa del mondo, se, là in basso, in un angolo del tavolo, non si scorresse un libro di Voltaire poggiato su un libro di Condillac¹⁹.

Certo, un pensiero costruito su queste fondamenta non può non dare adito a interpretazioni contrastanti, proprio perché è esso stesso contraddittorio. L'aspirazione ad armonizzare, sull'esigenza comune di un sapere certo ed unitario, il metodo e i risultati delle scienze con la metafisica hegeliana, ovvero il relativismo della conoscenza con un'ontologia, pur diversa dal realismo scolastico, è sempre presente e fa apparire nelle varie opere un Taine a facce molteplici e continuamente oscillante.

La psicologia è, in Taine, il tentativo di legittimare, alle sue basi, la conciliazione di queste esigenze opposte: Taine vuol trovare nel meccanismo stesso dell'intelligenza umana, esaminata nelle sue condizioni fisiologiche, la giustificazione e la conferma al valore oggettivo, necessario, nel pensiero e nelle cose, del conoscere umano.

1.2. - LA PSICOLOGIA NEI PROGETTI GIOVANILI.

Proprio per questo, ancor prima di essere storico, Taine è psicologo.

Fin dal periodo giovanile, la sua attenzione è concentrata sul meccanismo interno al conoscere e all'agire umano. A riprova di ciò, è sufficiente riprendere la corrispondenza di Taine con i suoi compagni di studi all'*Ecole Normale*²⁰, ma anche le note, i progetti che egli andava redigendo in quel periodo dietro l'impulso pressante di approfondire le nozioni di filosofia impartitegli in quella sede: è, infatti, del 1849 il primo piano di lavoro per una *théorie de l'intelligence*²¹.

Il colpo di Stato, che il 2 dicembre 1851 sigla l'inizio di una nuova forma di potere dispotico, pur sorretto da un consenso popolare plebiscitario, conferma Taine nella necessità di una riflessione filosofica sull'uomo, appartata da ogni preoccupazione politica e pratica immediate: « Taciamo, obbediamo e viviamo nella scienza » scrive da Nevers²². In questa cittadina, dove è, fra il 1851 e il 1852, professore supplente di filosofia, Taine approfondisce Hegel, ma soprattutto si dedica, come risulta dagli appunti, a studi su Cabanis, Müller, Broussais, Bichat, Saint Hilaire, Serres, Coste²³. Questa curiosità per scienziati applicatisi in campi così svariati, come la zoologia, l'anatomia, e la fisiologia del corpo umano, l'embriologia e la geologia, mostra, fin d'ora, la direzione dell'indagine psicologica di Taine. Egli non mira ad una speculazione astratta: per studiare la psiche umana occorre partire dal nesso fra corpo e mente, fra organizzazione fisiologica e organizzazione morale e intellettuale. Illuminante è, quindi, il piano, redatto fra il 1853 e il 1854²⁴: esso rielabora l'intenzione, già palese nel 1849, per un *Traité de la connaissance* la cui articolazione in due parti, *fonctions théoriques* e *fonctions pratiques*, è preceduta da un'introduzione intitolata *De l'individu animal*²⁵.

²⁰ Cfr. H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, I, Paris 1905⁴, lettera del 30 dicembre 1851 all'amico Prévost-Paradol, dove, tra l'altro, Taine scrive: « La psychologie vraie et libre est une science magnifique sur laquelle se fonde la philosophie de l'histoire, qui vivifie la physiologie et ouvre la métaphysique ... ».

²¹ Cfr. *ibidem*, p. 44.

²² Cfr. *ibidem*, lett. dell'11 dicembre 1851 a Prévost-Paradol.

²³ Cfr. *ibidem*, p. 179.

²⁴ Nel frattempo Taine, a Parigi, segue i corsi dell'Ecole de Médecine, soprattutto quelli di fisiologia, di botanica, di zoologia, e visita la Salpêtrière, ospizio per vecchi, già ricovero per indigenti e donne detenute, dove Charcot, fra il 1873 e il 1884, terrà le sue famose lezioni di anatomia patologica e patologia nervosa.

²⁵ Cfr. H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, vol. II, Paris 1904, pp. 377-80. La prima sezione — *fonctions théoriques* — troverà organico sviluppo in *De l'intelligence*; la seconda avrebbe dovuto essere completata da quel *Traité sur la vo.*

D'altra parte, non basta mostrare la priorità cronologica degli studi psicologici per concludere che, in Taine, questo è l'interesse predominante²⁶: la centralità della psicologia è innanzitutto teoretica. Per tale via, Taine si collega immediatamente, prima ancora di conoscere Stuart Mill, all'impostazione introspettiva della filosofia inglese, da Locke a Berkeley a Hume. Non può esserci conoscenza certa né delle cose né della storia umana se prima non si è operata la critica del soggetto di conoscenza e del soggetto di azione pratica. Il secolo XIX rinnova così l'esigenza di fondare i principi della conoscenza, per dare ordine e unità all'inevitabile trasformarsi delle categorie mentali prodotto dai progressi delle scienze.

Mentre Comte risponde a questa richiesta costruendo la sua teoria della conoscenza sulla metodologia positiva delle singole scienze, Taine ritiene di dover operare preliminarmente a formare, nell'interiorità stessa dell'individuo, la legittimità e le modalità delle sue aspirazioni intellettuali e dei suoi atteggiamenti pratici²⁷. La stessa scienza dell'uomo concreto, la storia, fornisce il materiale d'osservazione alla psicologia, ma ne è nel medesimo tempo fondata, perché è la ricerca psicologica condotta a convalidare la pretesa scientificità di una storiografia basata sulle connessioni generali di fenomeni storici particolari.

È, d'altronde, importante riaffermare come questa proiezione psicologica non si limiti all'introspezione, sul modello dell'empirismo associazionistico inglese. Taine mutua dalla filosofia sensista del Sette-

lonté che Taine non riesce ad ultimare sia per la difficoltà dell'oggetto, sia per l'urgenza di nuovi problemi politici e storici. In questo periodo, comunque, egli ne delinea un primo capitolo dedicato alle passioni, un secondo alla volontà e un terzo al movimento.

Il secondo capitolo è riportato integralmente, col titolo *De la volonté*, in « *Revue philosophique de la France et de l'Étranger* » L (1900), pp. 441-75, unitamente ad altre note e frammenti sullo stesso argomento risalenti all'inverno del 1870 (pp. 476-80).

²⁶ Vedremo, anzi, come, studiando la filosofia della storia hegeliana, già nel 1851 Taine abbozzi propositi attorno a ricerche storiche.

²⁷ In Taine, l'attenzione alle funzioni intellettive dell'uomo non è scindibile dall'interesse per il comportamento umano. Questa è una delle matrici del nesso psicologia-storia ed è già evidente nello stesso disegno del trattato giovanile sulla conoscenza, articolato in una teoria dell'intelligenza e della volontà. Cfr. quanto egli scrive dell'obiettivo del suo studio sulla volontà: « (descrivere scientificamente) ... le passage de l'idée à l'action, de la théorie à la pratique, de la modification que l'extérieur détermine en nous à la modification que nous déterminons dans l'extérieur » (H. Taine, *De la volonté*, in « *Revue philosophique* », cit., p. 442).

cento francese (Condillac) e dagli ideologi²⁸ (Cabanis, soprattutto) la consapevolezza della profonda unità fra le strutture organica e mentale dell'uomo e, generalizzando, fra la natura e l'uomo; nel corso dei suoi continui studi, poi, attingerà direttamente alle scienze naturali e alla biologia sperimentale del suo secolo: Cuvier, Darwin, Claude Bernard, i neurofisiologi tedeschi Müller e Helmholtz, per rimanere soltanto ai più illustri, sono fra gli scienziati più sovente citati nei suoi scritti filosofici.

1.3. - "LES PHILOSOPHES FRANÇAIS DU XIX^{ème} SIÈCLE".

Possiamo considerare *Les philosophes français du XIX^{ème} siècle*²⁹ la prima opera « psicologica » di Taine, in quanto, se l'oggetto specifico di contestazione è l'eclettismo filosofico di Cousin, indirettamente vi viene definita la propria teoria della conoscenza. Fra gli esponenti di questa corrente di pensiero, Taine colloca anche Laromiguière, Royer-Collard, Maine de Biran e Jouffroy, ovvero quanti, fra il Settecento e l'Ottocento, avvertendo la necessità di superare i limiti della impostazione rigidamente sensista di Condillac, rivendicarono allo spirito umano un'autonomia astratta e dottrinarica. Il richiamo al senso comune, fatto da molti di questi pensatori, ispiratisi allo spiritualismo scozzese, è per Taine una risposta ingenua, codina, agli esiti materialisti e scettici della filosofia sensista³⁰: occorre recuperare la piena originalità dell'uomo partendo dalle basi che il Settecento ha posto; occorre chiarire, e non rifiutare a priori, il collegamento fra l'attività immaginativo-ideativa e la sfera della percezione sensibile. Cousin, allora, non è che l'e-

²⁸ Cfr. H. Taine, *Les philosophes français du XIX^{ème} siècle*, cit., pp. 17 ss., dove Taine elogia apertamente gli ideologi.

²⁹ La prima edizione dell'opera risale al 1857 e suscita enorme scalpore, perché diretta apertamente contro la scuola spiritualista ed eclettica dominante. Giraud, *Essai sur Taine ...*, cit., sostiene, tuttavia, che a partire dalla seconda edizione (1860), Taine addolcisce progressivamente il tono, mutando anche, pur non sostanzialmente, le introduzioni. Dalla terza edizione, poi, compare il titolo definitivo: *Les philosophes classiques du XIX^{ème} siècle*.

³⁰ È di un'ironia feroce il quadro che Taine ci dà di Royer-Collard (1763-1845), docente di Storia della filosofia alla Sorbona, membro dell'Académie de France. A sottolineare la preoccupazione restauratrice, moralista e bigotta di molti intellettuali del periodo, Taine di lui scrive alle pp. 29-30: « M. Royer-Collard se mit en campagne, le 4 décembre 1811, et le spiritualisme commença. Ainsi lié par le sens commun, par l'amour de l'ordre, par le christianisme, il passa trois ans, défaisant l'ouvrage des autres, et creusant de toute sa force, au milieu de la route, un mauvais trou ... Quel trou? La théorie de la perception extérieure ».

spressione altisonante, grazie anche alle sue collusioni colle frange clericali e conservatrici del potere politico, di un'attività culturale volta a privilegiare la riflessione morale e teologica rispetto allo spirito critico e razionalista del secolo precedente. La filosofia di Cousin è tanto piú deplorata in quanto, recuperando l'idealismo hegeliano, lo spoglia della sua essenza: l'identità di reale e razionale è tolta e la visione dell'Assoluto diventa il supporto ad una legittimazione oratoria e moralistica di Dio come garante di conoscenza universale e necessaria.

Per costruire un autentico sapere è viceversa necessario, per Taine, applicarsi ai fatti, analizzarli, e, con l'aiuto della ragione, tradurli in connessioni generali astratte.

Già in questa prima opera filosofica, quindi, contrapponendosi alla soluzione speculativa fornita dal pensiero della prima metà dell'Ottocento, Taine pone con chiarezza il proprio metodo di indagine. L'indagine psicologica non è elusa; semplicemente, Taine le fa precedere il suo risultato: la giustificazione dell'intelligenza umana nel suo sforzo di penetrazione e razionalizzazione dell'universo. È, pertanto, di una certa importanza la riflessione che chiude quest'opera e che Taine affida al colloquio fra due figure fittizie, Pierre et Paul³¹.

L'uno — sessant'anni, filosofo dotato di una mentalità analitica e acume di spirito tipici del XVIII secolo — sottolinea che la conoscenza è fondata sull'analisi: conoscere significa tradurre esattamente la parola e g n o in c o s a e, di nuovo, tradurre completamente la c o s a nel suo meccanismo costitutivo, secondo il procedimento per cui ogni oggetto di scienza è « porzione, combinazione o rapporto di fatti »³². L'universo, sia fisico che morale, è un congegno che può essere razionalizzato dall'analisi, adattando opportunamente i propri strumenti critici ai fatti da indagare: poiché anche l'individuo è un insieme di fatti reciprocamente connessi, l'analisi, operando scientificamente sulla sua struttura

³¹ Taine è sempre attento a dare risalto plastico e vivacità anche agli argomenti piú astrusi, creando ad essi un palcoscenico concreto, in cui i vari personaggi espongono le tesi da discutere e il paesaggio funge da cassa di risonanza ai sentimenti emergenti. Cfr., in questa stessa opera, i saggi su Royer Collard e Maine de Biran; altrove, fra l'altro, il saggio su Stuart Mill... Il suo gusto per l'osservazione e l'astrazione mantiene tuttavia un lato « artistico ».

³² Cfr. H. Taine, *Les philosophes ...*, cit., p. 315: « Analyser, à mon avis, c'est traduire. Traduire, c'est apercevoir sous les signes des faits distincts » e pp. 319-21.

psicologica, aggiunge e completa con i sentimenti la serie degli eventi conoscibili³³.

Paul, viceversa — cinquant'anni, filosofo anch'egli, però ben piú appassionato e sintetico, pur nella sua profonda umiltà di spirito — posto il ruolo indispensabile dell'analisi, ritiene necessario oltrepassarla, convinto che i fatti sono ordinati secondo relazioni causali che bisogna scoprire: « Ogni gruppo di fatti ha la sua causa; questa causa è un fatto ... Cos'è che io chiamo causa? *Un fatto dal quale si possa dedurre la natura, i rapporti e i mutamenti degli altri fatti* »³⁴.

La conoscenza delle cose che ci circondano e di ciò che siamo non coglie, infatti, le connessioni reali limitandosi a scomporre questi eventi nelle loro componenti empiriche o fattuali: alla scomposizione va affiancata un'azione di ricomposizione fondata sull'astrazione, l'ipotesi e la verifica. Attraverso l'astrazione, ad esempio, in ogni gruppo di fatti morali si individua la qualità generale e generatrice; si suppone che essa sia causa e si verifica tale supposizione osservando se essa ha le proprietà dei fatti generatori. Ipotizzando che questo lavoro sia svolto per tutti i popoli e tutta la storia, per la psicologia e per le scienze morali, per la zoologia, la fisica, la chimica e l'astronomia, Paul conclude che l'universo così come noi lo vediamo scomparirebbe e la scienza, pienamente realizzata, instaurerebbe, al posto dei fatti, le formule che li semplificano.

Ora, tutte le volte che incontrate un gruppo naturale di fatti, potete usare questo metodo, e scoprirete una gerarchia di necessità; questo vale per il mondo morale come per il mondo fisico. Una civiltà, un popolo, un secolo, sono definizioni che si sviluppano. L'uomo è un teorema che cammina³⁴.

Nulla, forse, può meglio rendere la complessità delle istanze teoriche e morali di Taine della personificazione con cui egli stesso le ha qui rappresentate, costruendo il suo metodo contemporaneamente sull'analisi di Condillac e la ragione « sintetica » di Hegel.

1.4. - IL SAGGIO SU STUART MILL.

Un punto importante nella riflessione psicologica di Taine è anche il saggio *Le positivisme anglais. Etude sur Stuart Mill*³⁵. Abbiamo già

³³ Cfr. *ibidem*, pp. 330-31.

³⁴ *Ibidem*, p. 354.

³⁵ H. Taine, *Le positivisme anglais. Etude sur Stuart Mill*, Paris 1864. V.

accennato alla convergenza profonda di interessi esistente fra Taine e la filosofia inglese. Ancora nel 1882, Taine giudica positivamente Locke, Berkeley, Hume, perché hanno insegnato che ogni ricerca metafisica deve presupporre, come correttivo indispensabile, una psicologia³⁶. Ma una sintonia vera e propria si stabilisce quando Taine conosce gli scritti di Stuart Mill:

In questo momento, la scena europea è vuota. I Tedeschi trascrivono o rielaborano il vecchio materialismo francese; i Francesi ... ascoltano ... le belle frasi eloquenti che l'insegnamento pubblico ripete loro da più di trent'anni. In questo grande silenzio, e fra noiose comparse, ecco un maestro avanzare e parlare. Non si è mai visto niente di simile dai tempi di Hegel³⁷.

Mill è positivista, e non è casuale che Taine guardi a lui con così grande interesse, posto che la sua originalità teoretica rispetto a Comte risiede principalmente nell'anteporre la logica a tutte le altre scienze³⁸.

Questo saggio, tuttavia, non è momento di confronto aperto: è piuttosto in *De l'intelligence* che Taine palesa lo spessore della sua filiazione dall'associazionismo milliano. Per ora, ciò che lo interessa è Mill quale esponente più significativo, pur di rinnovata originalità, della cultura empirista. Taine avverte, infatti, impellente la necessità di fondare gli studi storici già intrapresi su una metodologia scientifica rigorosa, disancorata da ogni fattualismo dogmatico. Per Taine, in questo frangente, Mill è il teorico inglese di maggior spicco del metodo induttivo, al cui opposto sta la speculazione metafisica tedesca. All'interno di questa contrapposizione filosofica, Mill ha il merito di aver colto i limiti che costringono l'uomo all'esperienza³⁹; ma il pregio maggiore è

Giraud, op. cit., p. 42 n., scrive di questo saggio: « Cette étude sur Stuart Mill avait d'abord paru — avec quelques variantes par rapport au texte actuel — dans la « Revue des deux Mondes » du 1^{er} mars 1861: la publication du *System of Logic* (1859) en avait été l'occasion. Il est fort probable que ce fut en cette même année 1859 que Taine fit la connaissance de S. Mill ».

³⁶ Cfr. H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, vol. IV, lettera del 20 febbraio 1882 a Max Mueller.

³⁷ H. Taine, *Le positivisme anglais ...*, cit., prefaz., pp. VII-VIII.

³⁸ Risultano assai utili, a chiarimento delle relazioni di Mill con il positivismo comtiano, il saggio di F. Restaino, *J. S. Mill e la cultura filosofica britannica*, Firenze 1968 e la serie di interventi svolti dal medesimo autore in « Rivista critica di storia della filosofia », XXIII (1968), pp. 171-201; 391-409; XXIV (1969), pp. 148-178, col titolo *La fortuna di Comte in Gran Bretagna*.

³⁹ Cfr. H. Taine, *Le positivisme anglais ...*, cit., pp. 140-141. Qui Taine, parlando dei « modernes métaphysiciens d'Allemagne » che hanno tentato di costruire

ancora della filosofia tedesca, che ha tentato di superare lo « scetticismo » che spesso accompagna, *a latere*, lo spirito positivo. Se non condivide i modi di questo superamento, tuttavia, Taine ritiene che la scienza possa attingervi un suggerimento tale da farla progredire oltre gli angusti orizzonti del fenomeno. Questo suggerimento risiede nella possibilità di cogliere relazioni causali costanti attraverso l'astrazione⁴⁰, che è, per Taine, la facoltà che permette di isolare, per scomposizioni successive, la natura essenziale dei fatti⁴¹. La conoscenza non procede

la razionalità dell'universo procedendo attraverso il puro pensiero, scrive: « Ils ont échoué à demi, et leur gigantesque bâtisse, toute factice et fragile, pend en ruines, semblable à ces échafaudages provisoires qui ne servent qu'à marquer le plan d'un édifice futur. C'est qu'avec un sens profond de notre puissance, ils n'ont point eu la vue exacte de nos limites. Car nous sommes débordés de tous côtés par l'infinité du temps et de l'espace; nous nous trouvons jetés dans ce monstrueux univers comme un coquillage au bord d'une grève, ou comme une fourmi au pied d'un talus. En ceci, Mill dit vrai; le hasard se rencontre au terme de toutes nos connaissances comme au commencement de toutes nos données: nous pouvons beau faire, nous ne pouvons que remonter, et par conjecture encore, jusqu'à un détail initial; mais cet état dépend d'un précédent, qui dépend d'un autre, et ainsi de suite, en sorte que nous sommes obligés de l'accepter comme une pure donnée, et de renoncer à le déduire, quoique nous sachions qu'il doit être déduit ».

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 110-2. Immaginando di discorrere di Mill con uno studente inglese, Taine intavola un dialogo sulla superiorità della filosofia tedesca rispetto a quella inglese: « ... Il me semble que le plus souvent les deux dispositions se rencontrent dans une tête anglaise. L'esprit religieux et l'esprit positif y vivent côte à côte et séparés. Cela fait un mélange bizarre, et j'avoue que j'aime mieux la manière dont les Allemands ont concilié la science et la foi. — Mais leur philosophie n'est qu'une poésie mal écrite. — Peut être. — Mais ce qu'ils appellent raison ou intuition des principes n'est que la puissance de bâtir des hypothèses. — Peut être. — Mais les systèmes qu'ils ont arrangés n'ont pas tenu devant l'expérience. — Je vous abandonne leur oeuvre. — Mais leur absolu, leur sujet, leur objet, et le reste ne sont que des grands mots. — Je vous abandonne leur style. — Alors, que gardez vous? — Leur idée de la cause. — Vous croyez, comme eux, qu'on découvre les causes par une révélation de la raison? — Point du tout. — Vous croyez comme nous qu'on découvre les causes par la simple expérience? — Pas davantage. — Vous pensez qu'il y a une faculté autre que l'expérience et la raison propre à découvrir les causes? — Oui. — Vous croyez qu'il y a une opération moyenne, située entre l'illumination et l'observation, capable d'atteindre des principes comme on l'assure de la première, capable d'atteindre des vérités comme on l'éprouve de la seconde? — Oui. — Laquelle? — L'abstraction ... ».

⁴¹ *Ibidem*, p. 115: « ... l'abstraction qui est le pouvoir d'isoler les éléments des faits et de les considérer à part ». Più oltre, Taine prosegue: « C'est cette décomposition que l'on réclame lorsqu'on demande quelle est la nature d'un objet. Ce sont ces composants que l'on cherche lorsqu'on veut pénétrer dans l'intérieur d'un être. Ce sont eux que l'on désigne sous le nom de forces, causes, lois, essences, propriétés primitives ».

né dal generale al particolare, né dal particolare al particolare, ma dall'astratto al concreto, ovvero dalla causa all'effetto. Su questa base, Taine contesta le obiezioni di Mill al metodo sillogistico: il ragionamento non riprende passivamente l'esperienza, ma la traduce, e sugli elementi di questa traduzione fonda nuove combinazioni, che hanno valore necessario.

Secondo Mill, noi non possiamo dimostrare che il principe Alberto morirà basandoci sul fatto che tutti gli uomini sono mortali... Bensì dando per acquisito che Giovanni, Pietro e gli altri, in breve tutti gli uomini di cui abbiamo sentito parlare, sono morti... Tuttavia si prova un fatto, dice Aristotele, mostrandone la causa. Si dimostrerà allora la « mortalità » del principe Alberto trovando la causa per la quale è necessario che muoia. E quale altro motivo esiste se non che il corpo umano — composto chimico instabile — deve decomporsi entro un certo tempo; in altre parole, che la mortalità è qualità intrinseca alla definizione di uomo... Il valore probante è dunque in questa proposizione astratta; non nell'affermazione particolare, né in quella generale ⁴².

Su questa stessa base, Taine contesta anche l'induzione come pura esperienza. Un mondo mobile e variegato, un caos tumultuoso di eventi che si intrecciano e si moltiplicano: questo è, per Taine, il regno dell'esperienza, « il regno dei fatti complessi ». Ad esso si contrappone « il regno dei fatti semplici », raggiungibile attraverso l'astrazione. La scienza consiste nel passaggio dal complesso al semplice, dall'esperienza alle formule, dal concreto all'astratto: dal fatto alla legge. Scrivendo « proprio l'induzione è il trionfo dell'astrazione » ⁴³, Taine mostra di aver interiorizzato appieno i procedimenti delle scienze fisiche e naturali: il fatto scientifico non è il « dato » bruto, acriticamente recepito. « Cogliere » un fatto significa già intervenire con i nostri sensi e la

⁴² *Ibidem*, pp. 123-4.

⁴³ *Ibidem*, pp. 131-3. Taine porta ad esempio l'affermazione che il freddo provoca rugiada. Gli elementi di questa connessione non esistono di per sé; essi sono raggiungibili solo isolandoli da tutte le circostanze inessenziali. « Ni le froid ni la rosée n'existent en soi. Ce sont des portions des phénomènes, des extraits de cas complexes, des éléments simples enfermés dans les ensembles plus composés... J'isole la rosée prise en général de toutes les rosées locales, temporaires, particulières, que je puis observer; j'isole le froid pris en général de tous les froids spéciaux, variés, distincts... Je joins un antécédent abstrait à un conséquent abstrait, et je le joins, comme le montre Mill lui même, par des retranchements, des suppressions, des éliminations... J'ai l'air de considérer vingt cas différents, et dans le fond, je n'en considère qu'un seul... Tous les procédés de l'induction sont donc des moyens d'abstraire, et toutes les oeuvres de l'induction sont donc des liaisons d'abstrait ».

nostra coscienza ad incidere e astrarre dalla trama continua dell'essere: « un fatto è quindi un ammasso arbitrario e insieme una interruzione arbitraria, cioè un raggruppamento fittizio, che separa ciò che è unito e unisce ciò che è separato ».

Ma proprio sul terreno della piú alta consapevolezza metodologica, si pone il germe della contraddizione:

Finché noi guardiamo la natura attraverso la sola osservazione, noi non la vediamo qual è: ne abbiamo soltanto un'idea provvisoria ed illusoria. Essa è propriamente una tappezzeria di cui non percepiamo che il rovescio⁴⁴.

Nell'equazione fra natura e rovescio di un'ipotetica tappezzeria è aperto lo spiraglio ad una ricerca della « vera » realtà, che Taine non sempre riesce a mantenere entro i confini della scienza positiva. Dal fatto complesso alla legge, dalla legge particolare alle leggi piú generali, da queste agli « elementi non ulteriormente scomponibili » (*éléments indécomposables*): il procedere della conoscenza permette, infatti, secondo Taine, di cogliere la forza nascosta e necessaria che suscita e lega fra loro i fenomeni⁴⁵. Taine si accorge del pericolo di una « caduta » speculativa e si affretta a precisare il senso duplice di tale affermazione: che, cioè, da un lato, c'è una ragione in tutte le cose; che, dall'altro, questa ragione non è una forza estranea alla natura, ma ne è la necessità logica immanente, così come in matematica il prodotto è l'equivalente dei fattori che lo determinano⁴⁶.

Tuttavia, posta questa precisazione, Taine ritiene ugualmente possibile costruire, contro il castello di carta della filosofia tedesca e gli esiti scettici del positivismo inglese, una metafisica che non usurpi le prerogative della scienza. L'uomo, certo, è limitato, oltre che dalla sua costituzione, dalla sua collocazione spazio-temporale; nondimeno, malgrado la ristrettezza dell'orizzonte sperimentabile, la metafisica è possibile, purché ci si mantenga ad un grado sufficiente di generalità, purché, cioè, non si scenda nei dettagli. La metafisica, per Taine, non con-

⁴⁴ *Ibidem*, p. 136. Molto spesso questo passo è stato citato a dimostrazione di un idealismo che Taine intenderebbe come ricerca di un ordine di realtà altro da quello fenomenico.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 138: « Nous pouvons maintenant comprendre la vertu et le sens de cet axiome des causes qui régit toutes choses, et que Mill a mutilé. Il y a une force intérieure et contraignante qui suscite tout événement, qui lie tout composé, qui engendre toute donnée ».

⁴⁶ *Ibidem*, p. 138.

traddice le scienze; anzi, non fa che collegarne filosoficamente, seguendo il procedimento astrattivo, quelle tre o quattro definizioni generali dell'esistenza che esse hanno raggiunto.

Si profila così, in Taine, un progetto metafisico che altro non è se non la rielaborazione della filosofia della natura hegeliana secondo il procedere delle scienze: l'aritmetica e la geometria portano l'uomo al concetto filosofico della quantità pura; la fisica, la chimica e le scienze degli esseri viventi permettono di attingere il concetto della quantità determinata; lo spirito, infine, che, nel suo potere di rappresentare, riproduce i due momenti precedenti e se stesso, porta al concetto della « quantità soppressa ». Di qui la visione della natura come totalità il cui inizio è nella necessità quantitativa e il cui estremo è nella libertà determinata dello spirito⁴⁷.

Ad un progetto metafisico Taine tornerà nelle *Notes philosophiques sur les éléments derniers des choses*; nel frattempo, riesce finalmente ad ultimare, con il contributo decisivo della filosofia milliana, il già piú volte progettato trattato sulla conoscenza umana: *De l'intelligence*⁴⁸.

⁴⁷ Interessate a questa definizione della propria metafisica sono le pp. 140-8. Taine, preso atto, dietro sollecitazione dello stesso empirismo milliano, dei limiti della conoscenza umana, paragona l'uomo ad « une fourmi au pied d'un talus ». Questa formica è fatalmente costretta a vivere entro un ben preciso ambito di fenomeni (« Si la fourmi était portée dans une autre contrée, elle ne verrait ni les mêmes arbres, ni les mêmes insectes, ni la même disposition du sol, ni les mêmes révolutions de l'air, ni peut-être aucune de ces formes de l'être ») e, quindi, a circoscrivere ad esso la sua conoscenza. Nondimeno, « si la fourmi était capable d'expérimenter, elle pourrait atteindre l'idée d'une loi physique, d'une forme vivante, d'une sensation représentative, d'une pensée abstraite ... Si la fourmi était capable de raisonner, elle pourrait construire l'arithmétique, l'algèbre, la géométrie, la mécanique ... Si la fourmi était philosophique, elle pourrait démêler les idées de l'être, du néant, et tous les matériaux de la métaphysique ... C'est pourquoi, malgré l'étroitesse de notre expérience, la métaphysique, j'entends la recherche des premières causes, est possible, à la condition que l'on reste à une grande hauteur, que l'on ne descend point dans le détail, que l'on considère seulement les éléments les plus simples de l'être et les tendances les plus générales de la nature ». In tal modo, se qualcuno seguirà la strada possibile alla formica « ... il aurait esquissé une métaphysique sans empiéter sur les sciences positives ... ».

⁴⁸ *De l'intelligence* è pubblicata per la prima volta nel 1870 a Parigi, dopo un lavoro intenso di stesura durato tre anni, ed occupa Taine in continue revisioni ed aggiunte. Cfr. Giraud, *Essai sur Taine* ..., cit., il quale, stendendo un'accurata bibliografia delle opere di Taine, sottolinea come questa assuma il testo definitivo soltanto con la IV edizione del 1883.

1.5. - LA TEORIA DELLA CONOSCENZA: "DE L'INTELLIGENCE".

Questa è l'opera centrale della produzione tainiana: pur giungendo a termine quando già da circa un quindicennio Taine si è dedicato a studi storici, essa è il fulcro logico della sua riflessione. Qui ritroviamo intatto lo sforzo tenace che Taine ha profuso nel tentativo di dare fondazione teorica e legittimità non solo alle scienze umane, ma alla conoscenza stessa. In questo, *De l'intelligence* è la ripresa e riformulazione di spunti e osservazioni sparsi sia nelle note giovanili, che nelle opere filosofiche precedenti. L'introduzione medesima ne è esplicita conferma laddove Taine richiama *Les philosophes français du XIX^{ème} siècle* e il saggio su Stuart Mill come prova dell'originalità cronologica delle proprie tesi rispetto alle principali fonti d'ispirazione di questo suo nuovo scritto⁴⁹. Ciò che caratterizza Taine, adesso come allora, è la volontà di distinguere la propria indagine dalla psicologia tradizionale: non si tratta di indagare le supposte facoltà dell'Io, quanto di esaminare l'articolazione dei « fatti » psichici, sensazioni, idee, ricordi e così via⁵⁰.

Proprio per questo aspetto interiormente « conclusivo », l'opera procede con notevole sistematicità ad organizzare l'oggetto di studio: nel primo tomo, seguiamo l'analisi puntuale degli elementi della conoscenza; nel secondo, quella dei diversi tipi di conoscenza⁵¹.

Taine muove da un punto certo: la conoscenza umana si articola

⁴⁹ H. Taine, *De l'intelligence*, Paris 1897¹⁰, pp. 5-6 dell'introduzione. Il riferimento di Taine è soprattutto a J. S. Mill, di cui l'opera riprende piuttosto la *Examination of William Hamilton's philosophy*, e a A. Bain, di cui vengono ripresi, con aggiunte alle diverse edizioni, sia *Senses and Intellect* che *Mind and Body*.

⁵⁰ Sempre nell'introduzione, p. 21, Taine scrive: « Pour l'embrasser toute entière, il faudrait ajouter à la théorie de l'intelligence la théorie de la volonté; si je juge de l'oeuvre que je n'ose encore entreprendre par l'oeuvre que j'ai essayée d'accomplir, mes forces ne suffiront pas ... ». Cfr. a questo proposito la nota 25. Malgrado un ulteriore tentativo di analisi scientifica durante la preparazione di *Les Origines de la France contemporaine* (cfr. H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. III, appendice XV), sarà piuttosto la concreta storiografia a fornire a Taine il materiale per un'ampia riflessione, non sempre però teoricamente controllata e ordinata, sulle motivazioni e la struttura dell'agire umano.

⁵¹ A linee generali, l'opera si compone di due volumi, di cui il primo è diviso in quattro libri, rispettivamente dedicati a *Les signes*, *Les images*, *Les sensations*, *Les conditions physiques des événements moraux*; il secondo è diviso anch'esso in quattro libri, rispettivamente dedicati a *Le mécanisme général de la connaissance*, *La connaissance des corps*, *La connaissance de l'esprit*, *La connaissance des choses générales*.

su segni. Questo, fin dall'inizio, elimina l'ostacolo tradizionalmente costituito dalle idee « pure » o innate: l'idea pura è un'illusione psicologica, in quanto non esistono caratteri generali o astratti, comuni ad un gruppo di oggetti, che possano persistere di per sé. Nella sua essenza, « un'idea generale, una visione d'insieme, è solo un nome ... »⁵². Il segno è la sostituzione di un oggetto concreto. Dal nome come designazione semplice di una cosa, si perviene alle operazioni più complesse dell'intelligenza attraverso l'*i m m a g i n e*, che è la riproduzione della sensazione anche senza la diretta sollecitazione esterna⁵³. Su tale meccanismo riproduttivo dell'immagine si fonda, a sua volta, la memoria⁵⁴ e sull'ampiezza e il grado delle connessioni semiotiche si costruisce, infine, la conoscenza.

Superato questo scoglio preliminare, Taine ritorna al fatto primitivo sostituito dal segno e riprodotto dall'immagine: in questo modo,

⁵² *Ibidem*, tomo I, libro I, cap. II, p. 42.

⁵³ Sull'immagine Taine si ferma a lungo, sia per il ruolo fondamentale che essa riveste nel meccanismo dell'intelligenza, sia per la sua natura intrinseca analoga a quella dell'allucinazione. Già in *Les philosophes français du XIXème siècle*, cap. II, p. 45, egli scriveva: « La connaissance extérieure est la conscience d'un simulacre intérieur, lequel paraît extérieur, sorte d'hallucination naturelle, ordinairement correspondante à un objet qui trompe l'homme pour l'instruire, et, par les fantômes du dedans, lui révèle les substances du dehors ».

Ritornando su questa vecchia intuizione, Taine ribadisce che la differenza fra l'immagine e l'allucinazione sta nella veracità dell'atto allucinatorio dell'immagine. Vale a dire che, mentre nell'allucinazione si attribuisce valore oggettivo alla riproduzione automatica della sensazione, nell'immaginazione, l'immagine rappresentata è ricondotta alla sua matrice autentica, che è interiore. Ciò che converte l'allucinazione in allucinazione vera, è la presenza di riduttori, ovvero di stimoli provenienti dalla realtà. Il sogno è l'esempio tipico di allucinazione, ma ci sono anche casi in cui la « forza » dell'immagine supera sollecitazioni sensorie troppo deboli a causa della solitudine, del silenzio, dell'oscurità ...

Interessantissime sono queste note, in cui Taine mostra una conoscenza profonda dei meccanismi psicologici umani. Egli vi sottolinea costantemente la vicinanza, se non la complementarità, fra lo stato « sano » e quello « malato »; anzi, spesso, la patologia è lo strumento per penetrare, indirettamente, nei meandri della personalità umana. Il « pessimismo » tainiano, cui un critico, Shaepdryver, *Taine. Essai sur l'unité de sa pensée*, Paris 1938, ha dedicato perfino un libro, ha quindi la sua radice non in un atteggiamento emotivo, né in una reazione irrazionale al determinismo naturale e storico, bensì nella coscienza della complessità e fragilità della natura umana.

⁵⁴ *Ibidem*, t. I, libro III, c. II, p. 151: « La mémoire humaine est un vaste bassin où l'expérience journalière déverse incessamment divers ruisseaux d'eaux tièdes; ces eaux plus légères restent à la surface, recouvrant les autres; puis, refroidies à leur tour, elles descendent au fond par portions et par degrés, et c'est l'afflux ultérieur qui fait la nouvelle superficie ».

egli perviene all'argomento centrale della prima parte dell'opera, la sensazione.

Taine concede che le ricerche degli scienziati non sono ancora riuscite a chiarire la costituzione fisiologica della sensazione; tuttavia, ritiene attendibile ciò che se ne conosce attorno alle condizioni e agli elementi che compongono il processo percettivo. Rifacendosi alla neurofisiologia ottocentesca e al sensismo del secolo XVIII, Taine fa della sensazione il cardine della sua psicologia non speculativa. La percezione del mondo esterno è mediata dall'attività dei nervi sensori:

Una sensazione è una rappresentazione mentale, significazione interiore del fatto esterno che la provoca ... Ogni sensazione corrisponde normalmente a qualche fatto esteriore che essa trascrive con un'approssimazione piú o meno grande, e di cui essa è il sostituto interno. Attraverso questa corrispondenza, gli eventi della nostra interiorità coincidono con quelli del mondo esterno e le sensazioni, che sono gli elementi delle nostre idee, si trovano naturalmente e per prime adeguate alle cose, il che permetterà piú tardi anche alle idee di esservi conformi e, pertanto, vere⁵⁵.

Secondo Taine, peraltro, non a tutti i nervi è applicabile la tesi dell'energia specifica già teorizzata da Müller e Helmholtz, ma solo a quattro sensi: vista, udito, odorato e gusto. Ciò avviene perché Taine reinterpreta in modo restrittivo la teoria della sensazione speciale: i quattro sensi sono, infatti, definiti « speciali » in quanto essi agiscono solo in relazione ad un preciso ordine di stimoli per ciascuno; il tatto, invece, è valutato diversamente, perché ad esso sono interessate tre differenti sensazioni (contatto, caldo-freddo, piacere-dolore), addirittura spesso fra loro indipendenti⁵⁶.

D'altronde, al di là dei diversi fondamenti fisiologici del suono, del colore, del sapore, dell'odore e delle tre percezioni tattili, ciò che risalta nel progetto tainiano è la volontà di ricondurre la molteplicità e varietà delle informazioni sensorie ad un unico riduttore. Tale processo di conversione è graduale: dapprima — e questo vale in modo particolare per i quattro sensi speciali — si individua la natura elemen-

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 235-6.

⁵⁶ Taine si sofferma su questo punto, precisando che i fisiologi non sono concordi nello spiegare la reciproca autonomia delle sensazioni tattili (ad esempio, da una lacerazione epidermica non sempre nasce la sensazione del dolore). Alcuni ricorrono ad una spiegazione anatomica (esistono, cioè, tre diversi canali sensori); altri, e con questi concorda Taine, sostengono che l'articolazione delle sensazioni tattili varia con lo stato delle diramazioni nervose interessate.

tare di ogni sensazione⁵⁷; successivamente, queste stesse componenti elementari sono unite e ricondotte ad una matrice ancora piú semplice.

Nei fatti, qualunque sia la struttura dei nervi e dei centri nervosi la cui azione provoca una sensazione, ...ciò che si trasmette da un capo all'altro del nervo, fino all'ultimo centro nervoso, non è altro che uno spostamento molecolare, piú o meno rapido, piú o meno grande e complesso ...; al fondo di tutte le scienze che studiano i corpi si scorge soltanto la meccanica; sicché le diverse azioni nervose che provocano le differenti sensazioni non possono essere concepite come sistemi di movimento: perciò tutte queste azioni, diverse per quantità, sono identiche quanto a qualità⁵⁸.

Si palesano così i legami di Taine con il meccanicismo e in particolare con Cartesio: il fenomeno multiforme della sensibilità è riconducibile ad una combinazione meccanica, centrata sul movimento. La difficoltà sorge, piuttosto, quando si tratta di collegare i fenomeni del corpo (*événements corporels*) ai fenomeni morali (*événements moraux*): qui Cartesio aveva recuperato la tradizionale antitesi di anima e corpo; Taine, invece, sollecitato da altri interessi culturali, ricerca una comune radice, una spiegazione scientifica unitaria.

A fondamento di tutte le manifestazioni corporee, si scopre un evento infinitesimo impercettibile ai sensi, il movimento, i cui gradi e le cui complicazioni costituiscono il resto, fenomeni fisici, chimici e fisiologici. A fondamento di tutti i fenomeni morali, si indovina un elemento infinitesimo, impercettibile alla coscienza, i cui gradi e le cui complicazioni costituiscono il resto, sensazioni, immagini e idee ... Qual è questo secondo elemento, e uno di questi due è riconducibile all'altro?⁵⁹.

Alla chiarificazione di questo spinoso problema, Taine dedica la conclusione del primo volume, che è importante seguire con attenzione perché vi emerge un elemento del pensiero tainiano che, finora, si è volutamente trascurato — il materialismo — col proposito di esaminarlo in sede storiografica. L'asperità dell'argomento è mitigata da Taine in una figura introduttiva che è opportuno seguire per esteso:

Noi abbiamo esplorato come geologi una grande regione, dalle sue piú alte montagne fino alle sue coste e, attraverso tutti gli accidenti del terreno, abbiamo riconosciuto una identica assisa che ne sorregge tutte le diversità... Ma, arrivati

⁵⁷ *Ibidem*, t. I, l. III, cap. II, p. 233: « Nous voyons que les innombrables sensations que nous rapportons à un même sens peuvent se ramener, pour chaque sens, à une sensation élémentaire dont les différents totaux constituent les différentes sensations de ce sens ».

⁵⁸ *Ibidem*, p. 234.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 235.

alla sensazione, ci troviamo ai confini del mondo morale; di qui al mondo fisico c'è un abisso, quasi un mare profondo; non possiamo più praticare i nostri sondaggi ordinari; l'acqua ci impedisce di verificare se lo strato del terreno che abbiamo seguito da un capo all'altro si congiungerà con l'altro continente ...

Tuttavia, l'analisi precedente ha permesso di appurare che ambedue gli ordini di fenomeni sono riconducibili a componenti infinitesime,

per tanto, per diverse che siano le apparenze, probabilmente anche qui non c'è che uno stesso fatto, sorta di roccia primitiva i cui diversi aspetti derivano dalle differenti profondità dell'acqua. Abbiamo constatato, inoltre, che ad un certo grado di profondità questa roccia che scompare nondimeno sussiste e si prolunga in modo indefinito, poiché, a un certo grado di brevità e debolezza, la sensazione, benché impercettibile alla coscienza, non è meno reale e resta costituita da elementi piccolissimi. Così, al di là del mondo psicologico osservabile alla coscienza, si stende all'infinito un mondo psicologico che la coscienza non raggiunge. Noi qui abbandoniamo la coscienza, che non può insegnarci nulla, e ci spostiamo sull'altro continente, per vedere se l'anatomia e la fisiologia non ci mostreranno, sul terreno loro proprio, qualche roccia che, prolungandosi, si ricollegli alla nostra, in fondo a quel mare oscuro che sembra separare per sempre le due regioni⁶⁰.

Taine impone, quindi, con decisione alla psicologia di non attardarsi in una sterile introspezione: occorre, seppur come ipotesi di ricerca, addivenire alla prospettiva concettuale di una « possibile » lettura materialistica della psiche. Taine si colloca così nel cuore del dibattito filosofico della seconda metà dell'Ottocento; per certi versi più avanzato dello stesso Mill, egli coglie i fermenti di un'epoca che, sulla base delle scienze biologiche sperimentali, vuol ricondurre ad unità, al di là di cesure arbitrarie nella concatenazione naturale degli esseri o di aggiustamenti insoddisfacenti, le tradizionali antinomie di materia-spirito e corpo-mente⁶¹.

⁶⁰ *Ibidem*, t. I, l. IV, pp. 242-3.

⁶¹ Direi, anzi, che il progresso stesso della psicologia nella seconda metà del secolo XIX è imputabile a questo fermento culturale. Giustamente, quindi, Cassirer, op. cit., pp. 434-5, osserva che Comte osteggia la psicologia come « scienza dello spirito » perché, identificandola con le teorie dell'elettismo spiritualista francese, non vi vede nient'altro che una metafisica camuffata. Il quadro dal quale, viceversa, Taine trae la convinzione di poter costruire una scienza psicologica è diverso da quello disponibile a Comte: certo, Taine utilizza ampiamente il sensismo settecentesco, le ricerche frenologiche di Gall e Broussais, gli studi sul cervello di Broca e quelli neurologici di Charcot, Monget, Ferrier, Luys, Vulpian, vale a dire riferimenti analoghi a quelli sui quali Comte poggiava la sua riduzione della psicologia individuale a fisiologia del sistema nervoso; ma è altresì pienamente interessato alle investigazioni degli ideologi sulla relazione fra fisico e morale e

Taine è consapevole che un'indagine sulla psiche umana non può evitare di confrontarsi con questi problemi: l'originalità della soggettività non deve scaturire da un rifiuto aprioristico dei condizionamenti materiali e biologici, ma da una loro piena assunzione critica. Vedremo, addirittura, come proprio l'esperazione di alcuni di questi motivi, collegata alla chiave d'interpretazione psicologica dei fatti umani, divenga un pesante elemento di arretratezza nella storiografia di Taine⁶². Ciò che però, ora, preme sottolineare è il valore laico, anti-speculativo, di questa apertura d'interessi: Taine porta con sé il retaggio del materialismo settecentesco, ma soprattutto ha presente le ricerche sulle connessioni fra il fisico e il morale condotte dagli ideologi Cabanis e Magendie, il progresso della frenologia (Gall, Broussais), gli studi di patologia mentale condotti da Esquirol, il materialismo tedesco — che per lui non è se non rinnovamento del vecchio materialismo francese⁶³ — e la neurofisiologia sviluppatasi nel frattempo in Germania.

alle ricerche sperimentali avviate in Germania, nella seconda metà dell'Ottocento, su questo problema da Johannes Müller e Hermann Helmholtz. Dalle citazioni e dai rimandi risulterebbe viceversa che Taine, malgrado le correzioni e le aggiunte apportate alle varie edizioni di *De l'intelligence*, non conosce, o perlomeno non si confronta, né con Fechner, artefice dell'importante concetto del parallelismo fra fisico e psichico, né con la meccanica delle rappresentazioni di Herbart, né con gli studi psico-fisiologici di Wundt e le sue applicazioni all'ambito storico.

⁶² A testimonianza di ciò si possono fin d'ora valutare le considerazioni operate da Taine sul linguaggio nell'appendice apposta al I volume.

Egli vi riprende l'indicazione fornita da Condillac per una linguistica scienza ausiliaria della psicologia: la conformazione della psiche umana può essere meglio conosciuta approfondendo la diversità fra linguaggio umano e linguaggio animale, l'uno costretto ad una significazione puramente emotivo-vocale, l'altro aperto, attraverso i segni stessi, ad enormi possibilità di generalizzazione. Anzi, la differenza tra linguaggio umano ed animale attesta la superiorità dell'uomo rispetto all'animale stesso. « Si l'on cherche la condition psychologique de cette supériorité, on la trouvera dans une plus grande aptitude aux idées générales. Si l'on cherche la condition physiologique, on la trouvera dans un développement plus grand et dans une structure plus fine de l'encephale » (*ibidem*, p. 395 n. 1). Ma l'analisi circostanziata di Taine è inficiata da una propensione riduttivamente biologistica. Si veda il confronto operato tra il linguaggio infantile e le « capacità » linguistiche dei popoli primitivi: « En général, l'enfant présente à l'état passager des caractères mentaux qui se retrouvent à l'état fixe dans les civilisations primitives, à peu près comme l'embryon humain présente à l'état passager des caractères physiques qui se retrouvent à l'état fixe dans les classes d'animaux inférieurs » (*ibid.*, p. 373). Qui, la tipologia linguistica dei popoli primitivi è vista come una caratteristica invariabile, la cui matrice, come risulta dal paragone fra embriogenesi e filogenesi, è nella struttura fisica di questi stessi popoli.

⁶³ Cfr. nota 37.

L'indagine di Taine si svolge in due momenti: dapprima, analizza la struttura anatomico-fisiologica del sistema nervoso, poi ne ricerca le possibili connessioni con i fenomeni psichici. Viene così descritto il funzionamento del nervo, attraverso il movimento molecolare lungo il cilindrase, di esito diverso secondo i collegamenti terminali. Ma se al centro della sensazione c'è il nervo sensorio, che ne discrimina il tipo e l'intensità, l'attenzione è concentrata sui centri nervosi, che per Taine sono la vera condizione della sensazione⁶⁴. In particolare, è l'encefalo a presiedere ai diversi livelli delle funzioni sensitive ed è sulla sua osservazione e sugli esperimenti ad essa collegati che Taine costruisce la propria ricerca. Egli stesso è stupito dal grado di corrispondenza che si ottiene comparando i risultati dell'introspezione psicologica con la fisiologia di questa parte del sistema nervoso centrale: così come la prima aveva distinto tra sensazione e immagine, così questa distingue i corpi quadrigemini, le protuberanze, da un lato, e i lobi cerebrali, il cervello, dall'altro. La maggiore o minore articolazione del mondo morale ha una corrispondenza nella maggiore o minore complessità della struttura nervosa⁶⁵. Il cervello si profila così come sede delle funzioni superiori dell'uomo, ovvero dell'intelligenza, grazie alla sua natura di organo ripetitore e moltiplicatore delle sensazioni raccolte dai centri sensitivi⁶⁶. Esso diventa il grande magazzino in cui

⁶⁴ La prova è per Taine nel fatto che, nelle vere e proprie allucinazioni, la sensazione si produce anche senza la mediazione del nervo, direttamente attraverso l'eccitazione dei centri nervosi.

⁶⁵ Taine accenna alla corrispondenza di due « sequenze »: a) funzioni vegetative, sensazioni brute, immagini; b) midollo spinale, protuberanze, lobi cerebrali. La fisiologia non fa che confermare a Taine come la coscienza non sia che una piccola parte del complesso mondo morale umano: « (i fenomeni morali impercettibili alla coscienza) sont beaucoup plus nombreux et, du monde qui constitue notre être, nous n'apercevons que les sommets, sortes de cimes éclairées dans un continent dont les profondeurs restent dans l'ombre... Cela posé, nous voyons le monde moral s'étendre beaucoup au delà des limites qu'on lui assignait... Au delà d'un petit cercle lumineux, est une grande pénombre, et plus loin une nuit indéfinie; mais les événements de la nuit et la pénombre sont réels au même titre que les événements du petit cercle lumineux (*ibidem*, t. I, l. IV, cap. I, pp. 283-84).

La scienza, indagando sui condizionamenti che l'assetto materiale-biologico esercita sul cosiddetto « spirito », cementa Taine nelle sue intuizioni lontane — cfr. nota 53 — attorno alle possibilità enormi della mente umana, ma, contemporaneamente, alla precarietà del suo equilibrio psicofisico.

⁶⁶ Taine trae questa tesi sia dai risultati acquisiti dall'anatomia comparata del cervello nella serie animale — la crescita del volume è proporzionale alla crescita dell'intelligenza — sia dagli esperimenti di lobotomia e asportazione, parziale o totale, della sostanza grigia.

si stipano le immagini, attraverso le informazioni fornite dalle fibre ascendenti, tramite della comunicazione fra nervi sensori e cervello, e in cui si combinano le idee, attraverso le fibre nervose trasversali, che permettono l'associazione di più immagini.

Ogni idea, voluta o no, chiara od oscura, complessa o semplice, sfuggente o durevole, implica un movimento molecolare determinato nelle cellule cerebrali ⁶⁷.

La persistenza e forza delle associazioni di idee dipendono dalla persistenza e forza dei collegamenti fisici trasversali.

Tuttavia, posto che esiste una relazione fra neurologia e psicologia, Taine non vuole operare una riduzione deterministica del fatto morale all'organizzazione anatomica e fisiologica del sistema nervoso. Proclamare *le moral et le physique* per natura irriducibili significherebbe, certo, richiamare in gioco un'entità soprannaturale che ne giustifichi la reciproca dipendenza ⁶⁸; d'altra parte, un piatto biologismo non renderebbe conto della complessità e originalità del pensiero. La natura quantitativo-meccanico del fenomeno fisico non rispecchia per Taine, nella sua totalità, la complessità dei fenomeni morali.

Per i sensi e l'immaginazione, la sensazione, la percezione, in breve il pensiero, non sono che una vibrazione di cellule cerebrali, una danza di molecole; ma il pensiero è tale solo per i sensi e l'immaginazione; in se stesso, esso è cosa diversa; esso si definisce unicamente attraverso i suoi propri elementi ... ⁶⁹.

Il secondo volume si fermerà a lungo nella ricerca dei fondamenti

⁶⁷ *Ibidem*, t. I, l. IV, c. I, p. 283. Prendendo ad esempio la combinazione delle lettere dell'alfabeto, Taine paragona (*ibid.*, p. 315) il cervello ad una grande tipografia: « Cette écorce grise, à quinze ou dix-huit étages superposés, ressemble à une imprimerie où l'atelier actif, éclairé, est entouré de vastes magasins obscurs et immobiles ... Dans l'atelier, le travail est double: d'une part, sans l'impulsion du dehors, il compose incessamment des mots qu'il envoie dans les magasins où ils se transcrivent en clichés fixes; d'autre part, les magasins lui envoient incessamment des clichés fixes qu'il transcrit en lettres mobiles; et l'oeuvre qu'il produit à la lumière est une combinaison continue des mots nouveaux qu'il compose et des mots anciens qu'il transcrit ».

⁶⁸ *Ibidem*, t. I, l. IV, c. II, p. 328: « Les philosophes du dix-septième siècle, Leibniz et Malebranche en tête, avaient nettement aperçu cette conséquence et concluaient hardiment qu'il y a une harmonie préétablie, l'accord artificiel de deux horloges indépendants ... Rien de moins conforme aux méthodes de l'induction scientifique, car elles excluent toute hypothèse qui n'explique pas, et, comme on le montrera, le principe de raison explicative est un axiome qui ne souffre aucune exception ».

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 330-31.

di questa originalità: dipende, infatti, dal successo di questa indagine la possibilità di legittimare il progetto di una psicologia scientifica alternativa alla soluzione spiritualista e alla frenologia⁷⁰. E questo obiettivo è tanto più rilevante, in quanto su di esso si fonda l'alterità radicale della filosofia e della storiografia tainiane rispetto a Comte; rinvenire, infatti, la peculiarità del mondo umano nella costituzione psicologica dell'individuo significa trascurare, o perlomeno relegare a circostanza variabile, il ruolo della socialità come luogo della trasmissione culturale in senso lato.

La soluzione che Taine dà a questa ardua ricerca è già nelle conclusioni della prima parte dell'opera: occorre superare non solo le contrapposizioni manichee di mente e corpo, ma anche le ipostatizzazioni di affascinanti concetti quali « materia » e « spirito ».

Se noi abbracciamo con uno sguardo la natura e cacciamo dal nostro spirito tutti i fantasmi che abbiamo messo fra essa e il nostro pensiero, noi scorgiamo nel mondo solo serie simultanee di eventi successivi, ciascun evento essendo la condizione d'un altro e avendone un altro per condizione⁷¹.

L'universo non è il luogo di sostanze o forze in azione, ma è un insieme di relazioni: l'apparente contrapposizione fra la soggettività, centro del mondo morale, e l'oggettività del mondo fisico, non è ontologica, ma relativa al nostro stesso modo di concepire i fenomeni, secondo la loro « esteriorità » alla nostra « interiorità »⁷². Su questo terreno, Taine mostrerà apertamente il suo debito verso la filosofia milliana, ma recupererà, anche, con piena autorità i motivi del dissidio già latente delle opere precedenti.

Chiusa, quindi, la sezione dedicata agli elementi costitutivi, fisici o no, della conoscenza umana⁷³, Taine passa ad esaminarne, nel

⁷⁰ Ancora, nella lettera del 19 dicembre 1872, indirizzata al direttore del « Journal des Débats », Taine, contestando le interpretazioni materialistiche date da certuni alla famosa equazione di vizio-virtù e vetriolo-zucchero, scrive: « Cela ne signifie pas qu'il faut chercher ces données simples (la moralità o l'immoralità di un individuo) dans les faits d'organisation, dans la structure et le jeu des organes; il serait inutile de chercher de ce côté; il n'y a que les phrénologistes qui croient aux bosses ... » (H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. III).

⁷¹ H. Taine, *De l'intelligence*, t. I, l. IV, cap. III, p. 350.

⁷² *Ibidem*, ..., cap. II, p. 323.

⁷³ Taine ritorna ancora su questo argomento (*ibid.*, t. II, l. I, cap. I) per riprendere in generale il meccanismo di formazione dell'immagine, del ricordo, dell'allucinazione, e per ribadire come, se il linguaggio testimonia la superiorità dell'uomo rispetto all'animale, fondata sulla sua capacità di astrarre e generalizzare,

secondo tomo, l'articolazione interna. La conoscenza verte sui corpi, o mondo esterno, e sull'io, o mondo interno. L'idea che l'uomo ha di « corpo » è tale da concepirlo come un oggetto fisico esterno a chi lo pensa. Viceversa, per Taine, l'idea di corpo non è che il simulacro, l'immagine, che noi tratteniamo della percezione reale, sensibile, di esso in tutti i suoi attributi.

Le sue qualità — il colore, il suono, etc. — non si riferiscono a sostanze permanenti, ma scaturiscono dalla possibilità che quel « corpo » è di suscitare nel « soggetto » specifiche sensazioni — di vedere, di sentire e così via. Anche quelle proprietà, quali l'estensione e la resistenza, che sembrano riportare la natura intrinseca del mondo esterno, debbono essere ricondotte entro i limiti della relazione percettiva. Fra i sensi, inoltre, Taine attribuisce un ruolo preponderante al tatto, definito, come *atlas tactile et musculaire*, il piedistallo delle informazioni sensoriali e, quindi, di tutta la nostra conoscenza.

È il tatto a renderci le proprietà cosiddette fondamentali della corporeità: la sensazione dello sforzo muscolare genera la nozione di resistenza; la durata e la diversità di questo sforzo produce il concetto di corpo spazialmente esteso⁷⁴. Per questa strada, Taine non fa che sviluppare concetti già ampiamente diffusi nella corrente empirista del pensiero sei-settecentesco e ripresi dagli studi sulla percezione di Bain e Helmholtz, collocandosi così in perfetta sintonia con l'atmosfera culturale di un'epoca che vede crescere i rapporti fra scienza e tecnica e progredire con forza la manipolazione della natura da parte dell'uomo. Alla rivalutazione del tatto non corrisponde, tuttavia, uno spostamento in secondo piano della vista: se è vero che essa percepisce unicamente macchie di colore, che acquistano dimensione solo abbinata alle impressioni ottenute per via tattile-muscolare, è, d'altra parte, evidente che la natura per lo più non-consapevolizzata delle sensazioni tattili, nonché la maggior velocità riepilogativa della vista, portano a quella superiorità delle percezioni visive su cui si fonda l'operare stesso dell'intelligenza umana attraverso immagini⁷⁵.

questa stessa capacità non nasce da facoltà « distinte », ma è un processo mentale superiore che ha le sue basi in fenomeni fisiologici più complessi.

⁷⁴ Citando in continuazione A. Bain, *Senses and Intellect*, e J. S. Mill, *Examination of William Hamilton's philosophy*, Taine conclude, quindi, che il tempo è padre dello spazio (*ibidem*, t. II, l. II, cap. I, p. 88).

⁷⁵ *Ibidem*, ... cap. II, pp. 178-9: « ... l'atlas visuel, étant infiniment plus étendu et d'un maniement bien plus rapide, que l'autre, devient notre répertoire général;

La battaglia che Taine conduce contro l'astratta antitesi di sostanza materiale e sostanza spirituale fa necessariamente cardine sulla sensazione, che è il piano originario sul quale si formula l'illusione della corporeità come qualcosa di esterno. È certo, sottolinea Taine, un'illusione che la natura ispira per lo scopo pratico preciso che solo credendo nella permanenza, indipendente da noi, delle cose, l'azione umana acquista motivazione e stimolo; ma è un concetto che dev'essere smascherato, perché fa della sensazione una ricezione passiva delle sollecitazioni provenienti dall'esterno. Il valore attivo attribuito alla sensazione capovolge, così, la nozione stessa di realtà: « Possibilità e necessità di sensazioni, a ciò si riducono i poteri, e così le proprietà e la sostanza stessa dei corpi »⁷⁶. Di qui, però, Taine non conclude all'esplicita critica del realismo meccanicista alla quale, invece, partendo da presupposti analoghi, giungerà la teoria degli elementi di Mach. E la ragione è che Taine mantiene, alla fin fine, motivi profondi di affinità con l'atteggiamento meccanicista, non solo negli espliciti richiami, che egli più volte compie, ad una possibile traduzione della realtà fenomenica in relazioni geometriche e quantitativo-meccaniche delle sue parti, quanto piuttosto nella simile fiducia che egli nutre di poter cogliere l'essenza vera della realtà. Sottolineare l'istanza metafisica latente in Taine significa anche marcare questa componente che pur Taine, in termini filosofici, non esplicita mai, ma che è presente nella cultura francese attraverso il retaggio del razionalismo cartesiano

toutes nos sensations sont transcrites chez lui et y reçoivent un emplacement, les musculaires et les tactiles comme les autres ». In tal modo, la vista ha precluso lo sviluppo potenziale del tatto, che raggiunge, invece, livelli elevatissimi di sensibilità nei ciechi.

La situazione del cieco che, improvvisamente, riacquista la vista è, d'altro canto, utilizzata da Taine a testimoniare il contributo marginale delle sensazioni visive nel definire gli aspetti più significativi della corporeità.

⁷⁶ *Ibidem*, ...cap. I, p. 82. Addirittura, nella nota 1 alle pp. 117-9, Taine sostiene che questa riduzione del mondo esterno a possibilità di sensazione è legittimata dal fatto stesso che la trasformazione della natura in movimento meccanico operata dalle scienze trova la sua conferma « à la limite » nella natura quantitativa della sensazione elementare: « De l'analyse du mouvement, il suit qu'il n'est pas absolument hétérogène à la sensation; car l'idée que nous en avons est formée avec des matériaux fournis par nos sensations musculaires de locomotion ... » e più esplicitamente: « ... (le sensazioni elementari) toutes se réduiraient à des mouvements, lesquels ne seraient eux-mêmes que des séries continues de sensations infinitésimales, dépouillées de toute qualité et définissables seulement au point de vue de la quantité, c'est à dire par la durée employée à leur accomplissement et par la grandeur de l'effect consécutif ».

e che è accentuata in Taine stesso dall'influsso del pensiero di Spinoza.

Non deve, perciò, stupire neppure la posizione concettuale ambigua tenuta da Taine nei confronti di Mill. Ci sono pagine di *De l'intelligence* in cui il testo milliano è ripreso letteralmente e apertamente⁷⁷, a riprova dei molteplici punti di contatto fra i due pensatori.

Basti riflettere sui legami profondi che uniscono Taine alla tradizione filosofica introspettiva inglese, cui Mill si ricollega, all'impostazione positiva e non speculativa della ricerca milliana, al ruolo giocato in essa dalla psicologia come fulcro di un'etica su basi scientifiche (l'ethologia) e di una sociologia conciliata contemporaneamente con la libertà individuale e con la necessità di stabilire relazioni causali rigorose. Ma a Taine non sono sufficienti gli argini che Mill ha costruito contro lo spiritualismo e contro l'intuizionismo hamiltoniano: occorre innalzarne di più alti contro gli esiti scettici da un lato, e contro i rischi di una nuova metafisica, dall'altro, ambedue ipoteticamente giustificabili da un'interpretazione limitativa del carattere positivo e relativo della scienza.

Taine rifiuta la tradizionale ontologia, materialista o spiritualista che sia, perché sempre necessita l'introduzione di entità soprannaturali; considera superati i concetti di materia e spirito; ma, d'altronde, non è soddisfatto appieno della soluzione milliana, perché percepisce il pericolo di ridurre il mondo esterno, e quindi la conoscenza stessa, ad una colossale illusione. L'essere deve riacquistare una sua valenza oggettiva: « Quale che sia l'essere, animato o inanimato, si può considerarlo da due punti di vista, in rapporto agli altri e per se stesso »⁷⁸. Anzi, il merito della scienza moderna è consistito nella progressiva spogliazione del mondo esterno da tutte quelle proiezioni soggettive, in cui ancora l'avviluppava l'uomo primitivo. Taine avverte con chiarezza che

⁷⁷ *Ibidem*, ..., pp. 92-104, dove Taine cita testualmente, senza interruzioni, la *Examination of William Hamilton's philosophy*, nei punti in cui Mill espone la sua teoria attorno al mondo esterno come permanente possibilità di sensazioni.

⁷⁸ *Ibidem*, ..., p. 116. Ancor prima, alle pp. 111 e 115-6, Taine si interroga così: « N'y a-t-il rien d'intrinsèque dans cette pierre?; ... » « ... Cette pierre est d'abord la possibilité permanente des sensations visuelles, tactiles etc., que j'éprouve à son endroit, et, en outre, elle est un groupe distinct de tendances en mouvement et de mouvements distincts en train de s'accomplir ». Analoghe considerazioni sono svolte sull'Io, come altro oggetto di sensazione, e come soggettività: « Cet homme est d'abord la possibilité permanente de sensations visuelles, tactiles etc., que j'éprouve à son endroit, et, en outre, il est une série distincte de sensations, images idées et volitions jointe aux tendances par lesquelles elle s'effectue ».

questo lo divide da Mill, né si trattiene dal manifestarlo: « Con questa aggiunta alla teoria di Bain e Stuart Mill noi restituiamo ai corpi una esistenza effettiva, indipendente dalle nostre sensazioni »⁷⁹. Pur distanziandosi, cioè, dalla speculazione oggettivista, Taine non vuol far scendere la conoscenza umana in pura gnoseologia.

Considerazioni e preoccupazioni analoghe valgono anche per l'Io: la persistenza della soggettività non è fondata su presunte facoltà che l'uomo possiederebbe, quanto sulla possibilità permanente che si verifichino, sotto certe condizioni, i fenomeni ad essa propri⁸⁰. Ciò che è interessante notare è che Taine muove di qui per legittimare non di nuovo una interiorità autarchica, astrattamente libera, ma un soggetto che vive della miriade di rapporti instaurati attraverso la percezione sensoria:

L'idea di io è un prodotto ... L'io, la persona morale, è un prodotto di cui le sensazioni sono i primi fattori; e questo prodotto, considerato in momenti diversi, ci appare il medesimo soltanto perché le sue sensazioni costitutive restano costantemente le stesse⁸¹.

Anche per questa via, in sede di analisi storiografica, Taine perverrà a sostenere l'influsso del *milieu* sulla struttura psicologica e biologica degli individui.

Posto allora che il mondo esterno e l'Io si riducono a possibilità permanente di sensazioni e che, quindi, il loro differenziarsi è nella reciprocità di interno-esterno, *dedans-dehors*, sulla quale si fonda la percezione stessa, per Taine si tratta ora di dare risposta a quella esigenza di oggettività, di certezza, che già ha manifestato argomentando

⁷⁹ *Ibidem*, ..., p. 117, nota 1.

⁸⁰ Cfr. *ibidem*, t. II, l. III, p. 217, dove Taine definisce l'Io come « possibilité permanente de certains événements sous certaines conditions ». La nozione medesima di altri Io nasce, per Taine, in quanto, entrando in relazione con altri « corpi », l'Io sperimenta che trae le stesse sensazioni che avverte rapportandosi alla propria persona.

⁸¹ *Ibidem*, p. 218. Taine può così spiegare la precarietà e fragilità dell'equilibrio psichico dell'uomo proprio a partire dalla « qualità » dei materiali che lo compongono. Non è con accenti emotivamente pessimistici, ma con il tono dell'analista chimico, che egli conclude: « ... la folie est toujours à la porte du corps; car la combinaison normale n'est qu'une réussite; elle n'aboutit et ne se renouvelle que par la défaite des forces contraires ... Ainsi s'avance l'esprit à travers la mêlée des délires monstrueux et des folies hurlantes, presque toujours impunément, pour s'asseoir dans la conscience véridique et dans le souvenir exact » (t. II, l. III, pp. 230-1).

sulla realtà corporea. Date le premesse, il soddisfacimento a questo bisogno non può che venire da un'analisi teoretica piú rigorosa dell'articolarsi della conoscenza medesima. A questo Taine dedica la gran parte del secondo volume.

Se, alla sua radice, la percezione del mondo non è che un *tourbillon* di eventi indistinti, le cose acquistano consistenza e chiarezza in quanto collegate al ripetersi costante di certi gruppi di caratteri. Già Taine aveva colto la superiorità del linguaggio umano nel suo potere, sconosciuto all'animale, di operare una significazione astratta, coordinatrice di piú esperienze particolari: ora, egli fa di questa capacità logica di generalizzare la matrice stessa del procedimento scientifico, dell'autentica conoscenza⁸². L'esempio piú banale è il ruolo rivestito dalla classificazione nell'ordinare l'esperienza; ma ogni singola scienza fornisce prove evidenti a questa affermazione. Cosí l'aritmetica, che cresce utilizzando l'idea di unità, astratta dalla percezione concreta dei singoli corpi come totalità individue; cosí la geometria, che astrae dagli elementi accessori dei corpi particolari la purezza del punto, della linea, della superficie come limiti progressivi all'estensione, che ne è l'attributo decisivo. Tuttavia, non tutti gli ambiti d'esperienza possono essere tradotti in relazioni astratte con la stessa velocità: Taine ammette che c'è una gradualità del sapere, attribuendola al diverso grado di ostacoli che l'esperienza fenomenica stessa frappone alla sua traduzione. Le matematiche sfuggono al principio che « quanto piú la legge è generale tanto piú tempo occorre per scoprirla »⁸³, perché l'evidenza:

⁸² Taine opera un paragone fra il comportamento della pecora e quello dell'uomo di fronte al lupo: l'ululato, per la pecora, è il segno della presenza di lupi; per l'uomo, la connotazione oltrepassa lo stretto rapporto ululato-lupo, per distinguere e rappresentare questo animale attraverso una rete segnica molto piú complessa collegata ad altri oggetti della sua esperienza.

⁸³ *Ibidem*, t. II, l. IV, cap. II, p. 330. Affermando la gradualità della conoscenza, Taine riprende Comte, ma se ne discosta nella sostanza: la classificazione comtiana, infatti, obbedisce al principio logico della complessità crescente e della generalità decrescente. Questo non è casuale: dalla sua classificazione, Comte trae l'istanza teoretica della originalità reciproca dei diversi ambiti e delle diverse metodologie di conoscenza, il cui carattere comune è nella loro positività; dal riconoscimento dei gradi diversi del conoscere, invece, Taine trae conferma del carattere scalare e, quindi, crescente verso l'unità, del nostro sapere e della organizzazione degli esseri.

Sono due atteggiamenti mentali profondamente differenti: scoprire le leggi del mondo organico e di quello umano, vale a dire di ambiti fenomenici via via piú particolari, avvalorare in ultima istanza in Taine il significato, il ruolo dell'uomo come coordinatore logico, a livelli sempre piú alti di generalità, della realtà.

sensibile, in questo caso, aiuta l'evidenza logica; la meccanica razionale, invece, avrebbe tardato a svilupparsi, proprio perché i suoi principi operano contro il senso comune⁸⁴. Al di là, comunque, di queste variazioni « cronologiche », tutte le scienze appaiono accomunate da un'analogia strutturale logica: la possibilità di cogliere, astraendole dai fatti contingenti di ogni ordine di fenomeni, relazioni costanti ad un più alto grado di generalità.

A questo punto — in Taine la scansione del ragionamento è lineare, geometrica, quasi — occorre risalire a cercare i fondamenti di questo processo astrattivo. Ed è su questo terreno che si precisa il dissidio già manifestato nei confronti di Stuart Mill.

Il metodo, più semplice di conoscenza è quello induttivo, basato sull'esperienza concreta di rapporti di successione e connessione invariabili⁸⁵; ma il metodo più fecondo è quello deduttivo, indispensabile soprattutto di fronte a fenomeni complessi, in cui non si è in grado di dirimere con chiarezza induttiva le condizioni dagli effetti. La deduzione opera costruendo artificialmente le condizioni e verificando se la loro combinazione coincide con l'effetto che il fenomeno rappresenterebbe. Fin qui, Taine si mantiene strettamente fedele alle teorie di Mill, citando più volte il trattato sulla metodologia della ricerca scientifica di W. Whewell⁸⁶. Il punto su cui se ne discosta è nel ruolo da conferire alle leggi, ai principi della scienza.

Per Taine, porre il mondo esterno come possibilità di sensazioni inficia le stesse precise riflessioni di Mill sulla metodologia delle scienze: si corre il rischio di ridurre il valore delle leggi scientifiche a pura ipotesi, attribuendo così alla scienza un valore funzionale, descrittivo, ma non esplicativo. È indispensabile che i legami (*liaisons*) fra i dati dell'esperienza siano assoluti ed universali, e che le proposizioni che li enunciano non siano costrette entro limiti e condizioni che insinuerebbero il dubbio: la natura deve riconquistare una sua intrinseca coerenza e necessità.

Proprio per non aver posto questo con chiarezza, Taine accomuna

⁸⁴ H. Taine, *De l'intelligence*, cit., t. II, l. IV, cap. II, pp. 362-3.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 320, nota 1. Taine, dopo aver ripreso pedissequamente i metodi dimostrativi milliani di concordanza, di differenza e delle variazioni concomitanti, da un lato, ne sottolinea la derivazione diretta dalle « tables de présence, d'absence et de degrés » già postulate da Bacone, dall'altro, osserva che il metodo dei residui (il terzo nella serie di Stuart Mill) è praticamente riducibile al secondo.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 330: W. Whewell, *Of the inductive sciences*.

Mill a Kant: l'aver fatto della connessione causale fra due dati una semplice associazione empirica ottiene lo stesso risultato cui è pervenuto Kant per via diversa, ovvero lo svilimento della relazione causale come struttura dei fenomeni. Viceversa,

... I dati forniti dalla realtà hanno la saldatura intrinseca che Kant e Mill loro negano. Di qui, conseguenze assai ampie e una visione della natura, dell'essenza delle leggi, della struttura delle cose, che si oppone a quella di Mill e Kant⁸⁷.

Polemizzando con Mill su un punto al quale, alla fin fine, lo stesso Mill è attentissimo, Taine polemizza, piuttosto, contro il pericolo, latente nella sua epoca, di far scadere la scienza, attraverso il progressivo svilimento del suo valore speculativo-esplicativo, da un lato nel pragmatismo, dall'altro nel soggettivismo. Certo, questo non significa considerare marginale l'influsso perdurante della filosofia tedesca, ma non appare corretto trascurare la possibilità che, alla base di questo atteggiamento tainiano, stia, congrua al peso di una concezione tutto sommato meccanicista della scienza, una presa di posizione critica verso quel ripensamento dei fondamenti della scienza che, ora richiamandosi a Kant, più tardi, con Mach, alla psicofisica e a Darwin, scardinerà gli ideali positivisti⁸⁸.

D'altra parte, Taine medesimo è consapevole che non basta esaltare l'altezza speculativa della scienza, marcare i campi sconfinati che

⁸⁷ *Ibidem*, p. 385. Rilevante è anche il giudizio espresso precedentemente da Taine su Kant e Mill alle pp. 382-3: « Selon Kant, il n'y a pas de connexion nécessaire entre les deux données; s'il y a une connexion invincible entre les deux idées correspondantes, la cause en est non dans la structure des données, mais dans la structure de notre esprit... Selon Stuart Mill, qu'il y ait ou non connexion entre les deux données, nous sommes incapables de la connaître; car les deux données ne sont liées que par induction; et l'induction ne peut constater entre elles qu'un rencontre constante, c'est à dire une association de fait ».

⁸⁸ Il paragonare Mill a Kant non mi pare una questione « accademica », se pensiamo che già, in Francia, hanno cominciato a pubblicare le loro tesi Renouvier e Cournot. E che Taine conosca Renouvier è provato dal fatto che lo cita (p. 349, t. II, l. IV, cap. III) proprio a sostegno del valore logico-funzionale e non « fisico » del punto-massa newtoniano.

Che Taine sia in confronto con la scienza e la riflessione metodologica del suo tempo è provato anche dalla relazione critica che tiene nei confronti di Spencer; ne condanna l'istanza metafisica, ma, contemporaneamente, lo considera un buon antidoto contro lo specialismo asfittico. Cfr. la recensione scritta nel marzo 1874 alla pubblicazione in francese dei *Principles of psychology* e successivamente raccolta in *Derniers essais de critique et d'histoire*. Particolarmente interessanti sono le pp. 120-21.

essa ha aperto applicando il metodo deduttivo. Occorre rendersi conto del divario esistente fra la necessità matematica e la necessità delle scienze sperimentali, in cui solo la fisica è pervenuta ad enunciazioni di astrazione e universalità analoghe a quelle matematiche. L'origine di questa disparità sta nel fatto che, mentre nelle matematiche la relazione causale si stabilisce per via analitica, per combinazione puramente logica, nelle altre scienze e soprattutto in quelle relative ai fenomeni organici e storici, è ancora necessario il riferimento induttivo all'esperienza, per trovare quell'«intermediario» che colleghi i fatti considerati. Il livello, cioè, di astrazione, generalizzazione concettuale raggiunto dalle scienze naturali e umane non è ancora tale da permettere quell'applicazione rigorosamente analitica del metodo deduttivo, nella quale il principio di causalità assume la forma più ampia di *raison explicative*, di necessità logica intrinseca⁸⁹.

A complicare il condizionamento che ancora l'esperienza contingente esercita sugli scienziati che operano in questi settori sta il fatto non solo di dover trovare l'intermediario della spiegazione causale agendo induttivamente su un insieme di fenomeni assai più ampio di quello considerato, ma di dover ricercare la condizione antecedente nel tempo.

Tutte le scienze sperimentali — scrive Taine — hanno il loro capitolo storico, variamente ricco di congetture, a seconda che indizi di diversa precisione, analogie di differente efficacia o documenti più o meno completi consentano all'atto della ricostruzione mentale di rimpiazzare con maggiore o minore esattezza la mancanza di esperienza diretta della nostra coscienza e dei nostri sensi⁹⁰.

Già la scienza astronomica, con Laplace, aveva posto questa esigenza, ma Taine sottolinea il ruolo innovatore della teoria biologica darwiniana della selezione naturale, che concilia con la dimensione dinamica della temporalità l'armonia reciproca degli organi osservata strutturalmente da Saint-Hilaire e Cuvier⁹¹.

⁸⁹ Taine collega esplicitamente questo suo concetto della *raison explicative* alla nozione leibniziana di ragion sufficiente. Addirittura, t. II, l. IV, cap. III, p. 462, Taine ricorda che Leibniz intendeva costruire su di essa tutto l'universo.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 434.

⁹¹ Riconoscendo per la prima volta, in modo così palese, i meriti della teoria darwiniana, Taine mostra di averla assimilata perfettamente agli influssi romantici che ancora permangono vivi in lui nell'intuizione della profonda unità e concatenazione scalare della natura. Cfr. *ibidem*, pp. 438-9: «... à travers les immenses durées des périodes géologiques, nous pouvons suivre mentalment, depuis le protococcus et l'amibe jusqu'à l'homme, la formation, l'addition et l'assemblage des

Soprattutto, a Taine preme evidenziare lo stato della scienza storica ed egli indica la necessità di superare la pura e semplice ricezione descrittiva degli eventi per districare i tratti comuni a piú individui e, di qui, risalire ai caratteri primordiali di un popolo. Lo strumento di questa investigazione è sí, al piano piú elementare, la psicologia descrittiva, via via integrata da considerazioni circostanziate sull'ambiente fisico e sociale, ma per individuare la psicologia strutturale che presiede, con forza originaria, a tutte quelle manifestazioni particolari della vita associata da cui si è partiti.

Grazie ai documenti conservati e attraverso procedimenti esatti di meticolosa ricostruzione, oggi noi possiamo — scrive Taine — sopprimere le distanze temporali, rappresentarci, per esemplari piú o meno numerosi, il Francese o l'Inglese del XVII secolo o del Medioevo, l'antico Romano e anche l'Indu dell'epoca buddista; raffigurarci la sua vita privata, pubblica, agricola, politica, religiosa, filosofica, letteraria, in breve operare la psicologia descrittiva del suo stato morale e mentale.

Possiamo analizzare in modo circostanziato il suo ambiente fisico e sociale, poi, da questi elementi, passare ad altri piú semplici ancora, scoprire le attitudini e le tendenze che agiscono preponderanti in tutte le manifestazioni del suo spirito e del suo cuore, individuare le concezioni d'insieme che determinano ogni dettaglio delle sue idee, in sintesi distinguere le forze primordiali che, presenti ed attive in ogni momento della vita di un individuo, imprimono al gruppo nel suo complesso, vale a dire alla società o al secolo, i caratteri che l'osservazione ha loro riconosciuto ...⁹².

In questo ordine di considerazioni, Taine perviene ad individuare una metodologia comune alla sfera delle scienze sperimentali, fondata contemporaneamente sulla ricerca delle caratteristiche strutturali, fisse, e delle circostanze fonti di mutamento.

Dato un composto — egli scrive — noi spieghiamo i suoi caratteri attraverso le proprietà di tutti i suoi elementi messi insieme ... Il risultato raggiunto è solo un effetto come tanti altri e, al pari degli altri, ha per ragione la presenza combinata di un gruppo di condizioni fisse e di un gruppo di condizioni variabili⁹³.

pièces qui constituent aujourd'hui un corps organisé. C'est un édifice vivant dans lequel d'espèce à espèce, et sur un type commun transmis par hérédité, la sélection a superposé les différences utiles. (Dai vertebrati ai mammiferi, ai primati, all'uomo) ... Puis enfin les descendants du primate ont, par leurs développements distincts et leurs divergences croissantes, constitué les genres, le gorille, l'orang-outang, et l'homme, celui-ci distingué entre tous par une conformation spéciale des membres et une structure plus délicate du cerveau ».

⁹² *Ibidem*, p. 429.

⁹³ *Ibidem*, pp. 440-41.

D'altronde ciò cui Taine tende è la possibilità di stringere l'universo, fisico e morale, in una concatenazione di relazioni intrinsecamente necessarie, analoghe a quelle della matematica, di modo che « sia una coppia qualunque di dati qualunque, nella misura in cui essi sono effettivamente legati, c'è una ragione, un *perché*, un intermediario che spiega, dimostra e rende necessario il loro legame »⁹⁴.

È pertanto da tali presupposti che, malgrado i suoi continui richiami all'esperienza positiva in funzione antispeculativa, Taine legittima lo sconfinare dell'intelligenza umana al di là della fattualità concreta. Se conoscere la « ragione » di un fatto o di una legge porta ad arguirne l'esistenza, nondimeno l'ignorare la « ragione » di un fatto o di una legge non deve significare che questa « ragione » non esista⁹⁵.

È un atteggiamento antitetico a quello comtiano. In Comte, la scienza mantiene una forte accezione pragmatica, di strumento dell'azione umana, tanto che Comte nega validità alle ricerche di astrofisica perché astratte, prive di fondamento. Taine guarda, viceversa, proprio ad una scienza che sappia progressivamente liberarsi dei condizionamenti dell'esperienza e costruire, sull'unica forza del ragionamento, solo in un secondo momento sottoposto a verifica, il legame necessario che unisce i fenomeni. Su questa base, l'antitesi è netta anche con Stuart Mill, che limita la validità delle nostre conoscenze al sistema solare. Per Taine infatti, qui come in un altro universo, unico è il criterio logico della *raison explicative*:

... è certamente possibile che altrove i corpi non si attirino ... Ma, altrove come da noi, ... se, sotto l'applicazione di una forza qualsiasi, un corpo assume, in un tempo breve quanto si vorrà, un movimento rettilineo uniforme, esso tenderà a mantenerlo all'infinito. Infatti, dato che l'assioma è necessario, posta la prima delle due condizioni, la seconda non può mancare di prodursi ... Quindi, nella misura in cui la realtà nei suoi composti è formata da elementi identici a quelli costruiti dalla nostra mente, tutto il reale è sottoposto alle medesime leggi universali e necessarie, e la natura, da questo punto di vista, è soltanto un'aritmetica, una geometria e una meccanica applicate⁹⁵.

La fiducia profonda nell'attività costruttiva dell'intelligenza umana, il cui strumento metodico piú fecondo è quello deduttivo-analitico,

⁹⁴ *Ibidem*, p. 441. E insistendo sulla relazione con la metodologia delle scienze matematiche, Taine ribadisce: « ... partout et toujours, hors de notre histoire et de notre monde, comme dans notre histoire et dans notre monde, les théorèmes peuvent s'appliquer ».

⁹⁵ *Ibidem*, p. 444 e p. 451.

e la credenza che la conoscenza possa recuperare la natura ad una sua coerenza interiore portano Taine, addirittura, a sposare il determinismo di Claude Bernard con la necessità dell'universo leibniziano⁹⁶.

Ma Taine è troppo attento per non accorgersi della rischiosità di questa posizione: dinanzi alla svalutazione totale dell'empiria contenuta nella sua tesi ipotetica che il mondo nostro potrebbe anche essere semplicemente un caso particolare dell'esistenza possibile, raggiunta attraverso il principio della *raison explicative*⁹⁷, Taine si ferma e ritorna al punto di partenza di tutta la sua indagine sulla conoscenza. Ritorna, cioè, alla necessità di fondare l'originalità dell'uomo su una psicologia anti-spiritualista, collegata alla fisiologia, pur se da essa non determinata.

Qui siamo alle soglie della metafisica. Noi non vi entriamo; dobbiamo studiare solo la conoscenza; abbiamo semplicemente voluto indicare, là in alto, ben al di sopra delle nostre teste e al di là delle conoscenze che attualmente possediamo, il punto dove probabilmente si trova la chiave di volta dell'edificio ...⁹⁸.

Le ultime pagine di *De l'intelligence* riconducono allora ai fondamenti della sua indagine psico-fisiologica. Non ci si può esimere dall'evidenziare la somiglianza stretta fra questo atteggiamento e quanto Taine già aveva affermato in *Les philosophes français du XIX^{ème} siècle*. Là, come qui, Condillac e Voltaire, e più in generale il sensismo e l'empirismo, fanno da contrappeso alle istanze metafisiche di Taine⁹⁹. Scrive ancora Taine nel 1874, recensendo la traduzione francese delle opere di Bain:

La scienza dello spirito non cammina affatto senza quella del sistema nervoso; né la scienza dello spirito progredisce senza quella dello spirito malato; la Salpêtrière e l'anfiteatro di vivisezione sono appoggi indispensabili al gabinetto dello psicologo; aggiungetevi la storia degli animali e delle diverse razze umane, inoltre

⁹⁶ *Ibidem*, pp. 454-5 e p. 462, dove Taine cita l'*Introduction à la médecine expérimentale*. Riferendosi, poi, al principio leibniziano di ragion sufficiente, Taine scrive: « Et de fait, c'est par lui qu'on s'élève à la plus haute conception de l'ensemble, à l'idée d'un tout nécessaire, à la persuasion que l'existence elle-même est explicable. Car, puisque l'existence est un caractère, on doit conclure de notre axiome que, comme tout caractère, elle a sa condition, et aussi sa raison explicative, sa nécessité interne ».

⁹⁷ Analogamente a come, scrive Taine, in matematica, la quantità reale è un caso particolare della quantità immaginaria.

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 462-3.

⁹⁹ Cfr. la nota 19.

la storia dell'intelligenza e degli istinti. Lo spirito non è una monade isolata, bensì il piú alto fiore di un grande albero dai mille rami; per comprendere il fiore, bisogna conoscere l'albero¹⁰⁰.

1.6. - LE NOTE FILOSOFICHE POSTUME.

Che, tuttavia, l'ancorare la scienza all'esperienza e ad una metodologia positiva assuma piú volte il significato di « limite » negativo alle sue tendenze sistematiche, è evidente dal rivolgersi costante di Taine, dopo la pubblicazione di *De l'intelligence*, al tema degli elementi ultimi della nostra conoscenza. Già nel 1873, pur non condividendo l'evoluzionismo di Spencer e Haeckel, in quanto metafisico, Taine ne contesta i residui scettici: non esiste un inconoscibile contrapposto ad una conoscenza relativa. Basta scomporre l'operare stesso della nostra intelligenza per cogliere che la conoscenza non è che la combinazione di immagini e sensazioni; che la sensazione ordinaria, a sua volta, risulta costituita di piú sensazioni elementari e che queste, infine, saranno un giorno ridotte dalla scienza stessa a semplici movimenti molecolari¹⁰¹. Attraverso tale procedimento, che non evoca nessun'entità o principio estranei ad una rigorosa analisi psicologica, Taine ritiene di poter attingere gli elementi ultimi, esplicativi, della necessità dell'universo.

Per questo, le riflessioni pubblicate postume col titolo *Sur les éléments derniers des choses. Notes philosophiques inédites*¹⁰² e riferite agli anni 1886, 1891, 1892, non rivelano una componente inaspettata del pensiero tainiano, ma semplicemente rispondono all'esigenza piú volte espressa di legittimare, sulla base di un'analisi psicologica positiva dei meccanismi morali e mentali dell'uomo, la certezza del sapere, la credenza che la conoscenza razionale che noi costruiamo esprime l'intrinseca necessità dell'universo che sperimentiamo, e che essa non si trasforma in illusione. Abbiamo detto delle analogie marcate fra questo atteggiamento e la metafisica, da un lato, e il vecchio meccanicismo, dall'altro; ma, dobbiamo anche sottolineare come Taine eviti sempre

¹⁰⁰ Cfr. *Derniers essais de critique et d'histoire*, recensione del marzo 1874 alla pubblicazione in lingua francese di *Senses and Intellect* e *Mind and Body* di Alexander Bain.

¹⁰¹ Cfr. H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. III, lett. del 6 luglio 1873.

¹⁰² In « *Revue philosophique* », XL (1895), pp. 1-10.

di abbracciare fideisticamente l'una o l'altra posizione. Di qui, frequenti le oscillazioni fra l'attribuzione di un valore nominale alla necessità delle concatenazioni causali, per un verso, e la ricerca di una corrispondenza a questo ordine logico nell'ordine intrinseco delle cose, per l'altro.

L'anima di queste note filosofiche, probabilmente non definitive, è in questo tentennamento: appare, anzi, un'aperta diversità di intenti fra lo scritto dell'ottobre 1886, improntato ad una fortissima istanza unitaria, e gli altri due. Nel primo, Taine vuol ricondurre la conoscenza del mondo esterno e del soggetto alle rispettive strutture elementari e di qui risalire a giustificare, attraverso una loro concatenazione, la tesi, sostenuta in sede di analisi psicologica, del mondo come permanente possibilità di sensazioni e sentimenti. Unificare la conoscenza del mondo esterno significa, per Taine, sopprimere l'antitesi fra la materia pesante, sottoposta alla legge dell'attrazione gravitazionale, e l'etere come mezzo, luogo passivo di essa. La via indicata è nel fare della massa pesante un caso particolare dell'etere, a partire dal postulato teorico che questo possa essere ricondotto all'azione repulsiva reciproca di centri geometrici inestesi¹⁰³. Per questa direzione, infatti, posto che il corpo « pesante » non sia che vuoto relativo, ovvero tendenziale assenza di centri repulsivi, la legge di attrazione gravitazionale, viceversa collegata dal senso comune alla « pienezza » delle masse interessate, non appare che un caso della legge di repulsione¹⁰⁴. Il risultato è, quindi, la traduzione del mondo fisico in relazioni possibili fra punti geometrici inestesi caratterizzati dalla repulsione reciproca e dalla tendenza a perseverare ciascuno nel proprio stato (principio di inerzia). Analogamente, scomponendo gli eventi propri dell'interiorità, ovvero la volontà e i sentimenti, Taine astrae da essi come elemento strutturale il carattere che essi possiedono di persistere, di essere tendenza, impulso¹⁰⁵. Già nelle note del 1853-54 e del 1870, Taine, indi-

¹⁰³ Taine si richiama al fisico e matematico newtoniano Boscovich (1711-1787).

¹⁰⁴ Se, infatti, la legge di azione repulsiva fra due punti predica che la forza di repulsione è inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza, nel caso di vuoto relativo, ovvero di assenza progressiva di centri repulsivi, l'attrazione gravitazionale non deriverà che dall'assenza di forza di repulsione e obbedirà alla stessa legge: tanto maggiore quanto minore è il quadrato della distanza fra i due punti considerati.

¹⁰⁵ È possibile ipotizzare una reminiscenza della teoria spinoziana del *conatus*, ovvero della tendenza a perseverare nel proprio essere come attributo essenziale della sostanza e, in particolare, nell'uomo, della Volontà e delle Passioni.

cava per volontà « l'energia piú o meno grande della tendenza definitiva risultante in modo necessario dal conflitto di queste passioni o tendenze alla cui manifestazione presiedono condizioni generali organiche e condizioni cerebrali speciali », e la definiva *tendance fixée*, riconducendo la sua apparente incondizionata libertà al gioco di sensazioni elementari che si succedono secondo un moto di affinità — causa del sentimento di piacere (*agréable*) — e di repulsione — causa di quello opposto di dolore (*pénible, désagréable*)¹⁰⁶.

Ora, tanti anni dopo, semplificando al massimo, secondo un'istanza tuttavia già là presente¹⁰⁷, le connotazioni psicologiche, ovvero liberandole dalle specificazioni umane ed animali, Taine perviene ad un residuo che può essere considerato come l'aspetto psichico di quegli stessi centri inestesi di cui si è già evidenziato l'aspetto fisico. Sicché il punto geometrico inesteso — *mobile réduit au minimum* — elemento ultimo dell'essere, acquista due « storie »: una *estérieure*, data dalla combinazione di forze contrastanti, riconducibili alla regola meccanica della composizione delle forze che ne determinano il riposo e il movimento; l'altra *intérieure*, data da una serie continua, prodigiosamente e incessantemente mutevole, di tendenze che si controbilanciano oscillando per gradi infinitesimi fra l'efficacia e l'annullamento reciproco. E le due « storie » non si distinguono che a partire dalle facoltà diverse che le esprimono: la conoscenza attraverso i sensi e la conoscenza attraverso la coscienza.

Qui Taine raggiunge il livello di astrazione e sintesi desiderato: forza fisica e tendenza psichica non sono che due facce diverse di un medesimo fenomeno. Da un lato, così, Taine presume di aver finalmente attinto, per via dimostrativa deduttiva, una formulazione piú soddisfacente della soluzione fornitagli da Mill alla vecchia antitesi di materia e spirito, soggetto e oggetto¹⁰⁸; dall'altro, egli è tanto piú convinto della fondatezza delle sue argomentazioni in quanto conciliano la struttura del mondo morale con quella meccanica della natura, confermando, so-

¹⁰⁶ Il riferimento è a H. Taine, *De la Volonté*, in « Revue philosophique », cit., p. 463 e pp. 476-80.

¹⁰⁷ Cfr. *ibidem*, particolarmente il *plan* intitolato *Des émotions et de la volonté*.

¹⁰⁸ Già in *De l'intelligence*, Taine aveva accennato ad una soluzione analoga: cfr. t. II, l. II, c. I, nota 1, pp. 117-9 e t. II, l. IV, c. III, pp. 452-3.

stanzialmente, la omogeneità di Taine all'ideale meccanicista dell'universo¹⁰⁹.

Nelle altre riflessioni, invece, Taine corregge questa sua proiezione oggettivistica. La nota dell'ottobre 1891 tende, soprattutto, a precisare la natura logico-funzionale del punto geometrico:

In ciò che precede, noi abbiamo considerato l'elemento ultimo del corpo, vale a dire il punto geometrico, il cui movimento genera la linea, a sua volta generatrice, movendosi, della superficie, e questa, col suo movimento, del solido o corpo completo. Ma il punto geometrico considerato sotto un altro aspetto ha anch'esso una nascita: esso è un elemento astratto, ottenuto da un'astrazione dell'intelligenza. In se stesso, esso non è niente di reale e non ha consistenza: è solo il limite, termine o cessazione di una linea, che non è che il limite di una superficie, che, a sua volta, è soltanto limite di un solido o corpo sensibile osservabile¹¹⁰.

La nota del giugno 1892 prescinde dal contesto preciso delle precedenti, per insistere con più forza sul ruolo e i limiti della nostra conoscenza in relazione alla ricerca degli elementi ultimi della realtà:

Insomma, queste parole: ultimi elementi, primi elementi, componenti non più scomponibili, significano non la cosa in sé (che in sé è inaccessibile), ma la cosa in rapporto allo spirito, alla ricerca che esso fa delle generatrici causali, dei dati semplici dai quali si possono dedurre i dati complessi. Di più, da molti esempi notevoli, da tutte le scienze organizzate o che si stanno organizzando, è provato che la natura, almeno per la parte di essa che noi abbiamo sondato, è costruita in conformità a queste esigenze dello spirito. L'impresa in questione, dunque, non è assurda e neppure molto temeraria; essa è soprattutto una ricerca di psicologia, uno studio di ciò che dev'essere la natura per soddisfare il nostro bisogno di spiegazione e, di conseguenza, di ciò che molto probabilmente essa è di fatto, poiché, in effetti, perlomeno in molti casi, essa vi soddisfa¹¹¹.

La natura, allora, è conforme alle esigenze dello spirito, risponde

¹⁰⁹ Cfr. Taine, *Sur les éléments derniers des choses*, pp. 4-5: « A ce point de vue, les forces sont des tendances, et les lois de la mécanique ne sont plus de simples symboles destinés à représenter les événements physiques; elles expriment des états et des composés psychologiques ... ».

Se è possibile, ma non esplicito, che Taine sostenga le sue argomentazioni ricorrendo alla teoria spinoziana del *conatus*, appare viceversa chiaro il riferimento alla teoria leibniziana della sostanza: « Le point physique et matériel devient une monade; ses tendances sont ses instincts et ses passions; son repos ou mouvement est sa volonté finale ... ».

¹¹⁰ H. Taine, *Sur les éléments derniers des choses ...*, cit., pp. 6-7.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 10. Lo spaziato è mio.

ad una necessità esplicativa che è nella psicologia umana; certo, questa coerenza è, probabilmente, anche nei fatti, poiché nei fatti c'è corrispondenza fra le costruzioni teoriche e il riscontro dell'esperienza. Ma la oggettività della nostra conoscenza, affermata in questo modo, assume piuttosto il tono di un'esortazione, che non di una certezza acquisita.

LA STORIA COME PSICOLOGIA APPLICATA

2.1. - UNITÀ DEL SAPERE, METODOLOGIA STORIOGRAFICA E TRADIZIONE:
IL SAGGIO SU TITO LIVIO.

Quale può essere, dunque, il legame tra questa complessa e continuamente rifondata indagine psicologica e le ricerche storiografiche di Taine?

Le connessioni sono piú d'una. Ciò che importa, però, cogliere fin dall'inizio è l'intreccio teorico strettissimo fra le ricerche psicologiche e quelle storiche: la teoria della conoscenza di Taine, infatti, unita al progetto di una teoria della volontà, costituisce il tentativo di fondare, di legittimare dai *f o n d a m e n t i*, cioè, l'oggettività del sapere umano. Abbiamo sottolineato le oscillazioni di Taine in questa posizione: fra positivismo e metafisica, nella sua esigenza imprescindibile di dare certezza e completezza al conoscere; fra esperienza e astrazione, nel tentativo di affermare il valore razionale-teorico delle leggi scientifiche e il privilegio del metodo deduttivo-analitico sui condizionamenti dell'empiria concreta; fra una concezione funzionale-descrittiva e una esplicativo-essenzialista¹ della scienza, nel bisogno di preservare i risultati di essa dai rischi dell'illusorietà e del soggettivismo.

Ma la conclusione chiara di Taine è che autentica conoscenza si ha solo applicandosi razionalmente all'esperienza attraverso la metodologia delle scienze. Ed è evidente come, per Taine, la coerenza del sapere sia garantita dall'unità del metodo, di un metodo in cui egli vede-

¹ Cfr. K. Popper, *Miseria dello storicismo*, tr. it., Milano 1978, p. 38, dove questo termine è usato per eliminare gli equivoci della voce «realismo».

inequivocabilmente al centro la ricerca dei legami causali, non solo entro un ambito di fenomeni, ma fra i differenti tipi di eventi, e la cui diversa articolazione nelle scienze matematiche e sperimentali egli riconosce piuttosto come carenza, legata ai condizionamenti del senso comune, che non come segno della loro originalità reciproca.

Alla legittimazione di un sapere coerente e necessario Taine perviene, dunque, dall'unità psicologica del soggetto umano, nella quale è fondata la unità metodologica fra le scienze matematiche, naturali e dell'uomo. Su queste basi Taine costruisce la propria storiografia: la scienza storica non è antagonista alle scienze naturali e matematiche proprio perché non c'è antagonismo nel metodo.

Quanto affermato non significa che Taine non avverta il rischio della schematizzazione, della assimilazione riduttiva delle scienze umane alle scienze fisiche. Egli stesso scrive, nella famosa introduzione alla storia della letteratura inglese, che i fenomeni « morali » non sono valutabili con la precisione di direzione e grandezza di quelli fisici² e, poco dopo, ribadisce questo concetto ponendo la distinzione fra storia, come scienza inesatta, e geometria, come scienza esatta:

io non ho mai preteso che ci fossero in storia e nelle scienze morali teoremi analoghi a quelli della geometria; la storia non è una scienza analoga alla geometria, ma alla fisiologia e alla geologia. Così come ci sono rapporti fissi, ma non quantitativamente misurabili, fra gli organi e le funzioni di un corpo, allo stesso modo ci sono rapporti precisi, ma non suscettibili di valutazione numerica, fra i gruppi di fatti che compongono la vita sociale e morale³.

Ma la specificità delle scienze biologiche e storiche, pur essendo riconosciuta, è colta piuttosto come limite che non come asserzione positiva.

Una conferma indiretta è in quanto Taine sostiene in *De l'intelligence* attorno alla distinzione fra scienze sperimentali e matematiche⁴. È infatti l'esperienza stessa, la complessità dei fenomeni organici e morali, la loro difficoltà ad essere tradotti nella razionalità delle leggi scientifiche a far sí che diversa sia la velocità con cui essi giungono ai gradi di generalità ed astrazione propri del metodo esemplare, quello deduttivo-matematico. Esplicito è, inoltre, Taine nelle note redatte in prepa-

² Cfr. H. Taine, *Histoire de la littérature anglaise*, Paris 1911¹³, I, introduzione, p. xxix.

³ H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. II, lettera del 29 aprile 1864.

⁴ Cfr. t. II, pp. 101-2 e 105-8.

razione al terzo volume dello studio sulle origini della Francia a lui contemporanea:

Più studio le cose morali, piú vi trovo al fondo nozioni matematiche. Anche qui si tratta di annotare delle quantità, e bisogna arrivarci per poter parlare con precisione. Io non mi sono mai accontentato finché, in estetica, in morale, in politica, in storia, non ho potuto rinvenire nozioni matematiche ⁵.

Ciò che preme a Taine è una scienza del mondo umano costruita secondo connessioni necessarie, deduttive, sul modello fisico-matematico. Indubbiamente, in questo, Taine fa propria l'esigenza, già vivacemente sostenuta da Comte, di far uscire la storia dal rango di pura raccolta empirica di fatti, senza alcuna intelligenza dei loro collegamenti e della loro razionalità. Ma da Comte egli si differenzia nell'istanza fondamentale. L'unità del sapere, infatti, garantita dalle coordinate di un fenomenismo che non è, nel rifiuto della speculazione metafisica, piatto fattualismo, ma empirismo critico, razionale, cresce per Comte nel rispetto della peculiarità dei singoli ambiti di esperienza ed articola secondo essi i propri strumenti metodologici. Per Taine, invece, questa diversità è solo uno stadio momentaneo cui l'intelligenza è costretta a sottostare per gli ostacoli frapposti dall'esperienza stessa: l'ideale è, viceversa, l'applicazione di una metodologia unitaria, uniformata a quella delle scienze matematiche e fisiche, che sia pegno della universalità e necessità del nostro conoscere nel raffronto con tutti i tipi di esperienza, non solo entro i limiti dell'universo esistente e sperimentabile, ma addirittura del possibile.

Che questa visione dei compiti e delle prerogative della conoscenza sia legata ad un concetto meccanicista della scienza è evidente, non tanto per il privilegio della meccanica nella spiegazione della realtà, quanto per l'analogo atteggiamento di Taine, teso a riportare il molteplice, attraverso la scomposizione del suo « meccanismo », ad

⁵ H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. IV, nota del 22 aprile 1883. Egli poi prosegue, scandendo in otto punti il significato di questa corrispondenza. Riprendiamo solo i primi tre: 1°) così come in matematica vige la nozione di generatrice (il rettangolo in movimento genera il cilindro, ad esempio), così, in campo morale, vale il concetto di *faculté maîtresse*; 2°) così come da un lato c'è il concetto di funzione, così, dall'altro, « les facultés ou inclinations d'un individu, d'une époque, d'une nation, d'une race, sont fonctions les unes des autres »; 3°) allo stesso modo, se da un lato il concetto generale di funzione è variato dall'esponente, dall'altro, ad esempio nell'estetica, l'*idéal* è « une puissance du réel existant et ambiant, une puissance en général. Ajoutez-y l'exposant spécial, le degré d'idéalisation et vous avez le degré de transformations que ce réel ambiant subit ... ».

elementi semplici costitutivi, essenziali. E se dal bisogno di sfuggire alla consueta conclusione, tratta dalla tradizione filosofica, di una contrapposizione di questi elementi ultimi della sostanza materiale alla libertà non quantitativa dello spirito, Taine perviene a condividere la tendenziale soluzione monista di Mill, nondimeno viva rimane in lui l'esigenza di suffragare la necessità e coerenza del nostro sapere non solo con l'unità logica e psicologica del soggetto e del suo procedere gnoseologico, ma anche con la corrispondenza di un ordine causale necessario nelle cose stesse.

Tutto quanto esposto non significa che Taine assimili semplicisticamente, nella sua tendenza sistematica, il mondo umano alla natura fisica: troppo spesso lo si è sostenuto a partire da un'interpretazione del positivismo quale forniva l'adesione entusiasta suscitata, nelle coscienze della seconda metà dell'Ottocento, dai successi delle scienze naturali, o quale suggerivano, sulla scia di quell'entusiasmo, le contaminazioni della scienza storica con un materialismo grettamente naturalistico. Ma il positivismo, nei suoi più significativi esponenti, non opera questa riduzione: addirittura, Gouhier, uno dei critici di maggior spicco di Comte, afferma che la sua filosofia positiva non è una filosofia della natura, bensì, piuttosto, una filosofia dello spirito attraverso la storia delle scienze⁶. Taine stesso, pur avvertendo il bisogno di confrontarsi con la tematica materialista, proclama apertamente la irriducibilità dell'umano: ciò che lo differenzia da Comte è, piuttosto, il modo di porla. La maggiore vicinanza, teoretica e pratica, di Taine a Stuart Mill ha in ciò un motivo decisivo: mentre per Comte la scienza dell'uomo è la sociologia, per Taine è la psicologia. Ma di ciò parleremo più avanti. Ciò che ora occorre sottolineare è l'intenzione metodologica di Taine nell'applicarsi ai fatti umani.

Egli è consapevole che un approccio razionale alla storia è già stato compiuto da quanti, fin dal secolo XVIII, si sono applicati a questi studi con lo stesso spirito critico impegnato nei progressi delle scienze naturali: il suo progetto di storiografia scientifica, quindi, non scaturisce da una dogmatica proclamazione scienziata, ma cresce dal confronto con la direzione intrapresa dagli studi storici. Gli accenni, se non addirittura i saggi, presenti in tutta la sua produzione, permettono di ricostruire il giudizio di Taine sulla situazione della storiografia europea.

⁶ Cfr. H. Gouhier, *Introduzione alle Oeuvres choisies d'A. Comte*, Paris 1943., in F. Restaino, *Comte* (antologia di saggi critici), Milano 1979, p. 85.

L'atteggiamento verso i contributi che il Settecento ha portato in questo ambito del conoscere è duplice e spesso contraddittorio: da un lato, Taine sottolinea che l'illuminismo ha posto, come acquisizione imprescindibile, dietro lo stimolo delle scienze naturali, la naturalità della storia, liberando il mondo morale dalla tutela della teologia⁷, dall'altro afferma che la paternità di un'autentica scienza storica appartiene al secolo XIX. Voltaire è, certo, più progredito di Bossuet, ma ignora la sapienza dell'esegesi tedesca e la sistematicità e universalità della prospettiva storica ottocentesca; né Hume conosce l'uso della simpatia come strumento di penetrazione dello spirito delle varie epoche storiche⁸. Articolato, invece, e non sempre coerente, è il giudizio su Montesquieu: ora severo — Montesquieu ha trascurato la critica storica —, ora entusiasta — e proprio per il motivo contrario. Ciò che risalta, però, è l'allineamento di Taine alla sprezzante opinione romantica per cui il XVIII secolo è sostanzialmente incapace di autentica comprensione storica: Montesquieu costituirebbe, comunque, quindi, un'eccezione⁹.

⁷ Cfr. H. Taine, *Les origines de la France contemporaine*, Paris 1909-14⁷⁷, vol. I, p. 279: « (con i filosofi del XVIII secolo) l'histoire humaine est chose naturelle comme le reste; sa direction lui vient de ses éléments; il n'y a point de force extérieure qui la mène, mais des forces intérieures qui la font: elle ne va pas vers un but, elle aboutit à un effet. Et cet effet principal est le progrès de l'esprit humain ».

⁸ Cfr. H. Taine, *Les philosophes français du XIXème siècle*, cit., p. 296: « Chacun sait que cette science (la storia) est le plus grand effort et la plus grande oeuvre du siècle. Elle est notre contemporaine; au temps de Voltaire, on l'entrevoit à peine; au temps de Bossuet, elle n'était pas. Je ne parle point des innombrables recherches et des publications infinies qu'elle a produites, mais du nouvel esprit qui l'a transformée. La critique, inconnue à Montesquieu, a paru, et l'exégèse allemande a fouillé les labyrinthes de l'antiquité connue, et des deux ou trois antiquités inconnues. La sympathie, ignorée de Hume, a révélé les changements de l'âme, et Michelet, Thierry, Sainte Beuve et tant d'autres ont écrit la psychologie des races, des individus, des siècles et des nations. L'analyse systématique et universelle, inconnue à Voltaire, a changé la foule éparse des événements en un corps de lois fixes ... ».

⁹ Cfr. H. Taine, *Les origines de la France contemporaine*, cit., II, pp. 13 e 16. La ragione classica impedisce al XVIII secolo di carpire il senso intimo dei fatti e delle epoche storiche, che solo può essere attinto attraverso la critica erudita: « D'abord on ignorait l'histoire; l'érudition rébutait parce qu'elle est ennuyeuse et lourde; on dédaignait les doctes compilations, les grands recueils de textes, le lent travail de la critique ... Un seul écrivain, Montesquieu, le mieux instruit, le plus sagace et le plus équilibré de tous les esprits du siècle, démêlait ces vérités, parce qu'il était à la fois érudit, observateur, historien et juriconsulte. Mais il parlait comme un oracle, par sentences et en énigmes; il courait comme sur des charbons ardents, toutes les fois qu'il touchait aux choses de son

Taine è consapevole delle innovazioni portate dal secolo XIX all'intelligenza dei fenomeni storici: Hegel ne ha individuato il movimento come essenza e peculiarità; l'erudizione tedesca ha posto la necessità di un'applicazione critica ai fatti particolari; Scott ha ricercato un collegamento intuitivo-simpatetico, dall'interno, con l'anima dei vari periodi storici¹⁰. La coesistenza di questi tre caratteri è posta, anzi, alla base di una storiografia scientifica: dall'assenza di questa o quella componente metodologica deriva l'atteggiamento di Taine verso gli storici del suo secolo. In Carlyle elogia proprio, al di là del tono istrionesco, quell'altezza speculativa che manca a Macaulay, portato, dalla praticità e dal moralismo dello spirito inglese, a fare della storia una raccolta di dati, priva di valore filosofico ed artistico¹¹. Analogamente, egli ritiene che la simpatia storica che anima la ricerca di Michelet sia valida solo se corroborata da quell'intuizione filosofica, di grande respiro, che muove la storiografia di Guizot¹². Ma la sua riflessione sulla metodologia storiografica va ben oltre la manifestazione occasionale di accordo o disaccordo con quanti vi si sono prodotti dal XVIII secolo in poi: ancor prima delle note introduzioni alla storia della letteratura inglese e ai saggi di critica e storia, Taine affronta lo spinoso problema di come forgiare una scienza dei fatti umani, pari per dignità e coerenza alle scienze della natura. Questo è il valore intrinseco attribuibile ad un'o-

pays et de son temps. C'est pourquoi il demeurerait respecté, mais isolé et sa célébrité n'était point une influence ».

¹⁰ Cfr. H. Taine, *Histoire de la littérature anglaise*, cit., pp. 277 e ss. Tuttavia Taine marca la unilateralità di questo atteggiamento, quando non sostenuto da una riflessione filosofica di ampio respiro; tanto che, malgrado la sua larga umanità, « W. Scott s'arrête sur le seuil de l'âme et dans le vestibule de l'histoire ».

¹¹ *Ibidem*, vol. V, cap. II.

¹² Cfr. H. Taine, *Essais de critique et d'histoire*, Paris 1887⁵, dove compaiono, fra l'altro, due saggi, l'uno composto fra il 1855 e il 1856 e dedicato a Michelet, l'altro composto nel 1857 e dedicato a Guizot. Nel primo, alle pp. 111-112, Taine scrive: « L'histoire est un art, il est vrai, mais elle est aussi une science; elle demande à l'écrivain l'inspiration, mais elle lui demande aussi la réflexion ... Michelet a laissé grandir en lui l'imagination poétique ... Son histoire a toutes les qualités de l'inspiration: mouvement, grâce, esprit, couleur, passion, éloquence; elle n'a point celles de la science: clarté, justesse, certitude, mesure, autorité ... ». Quanto a Guizot, Taine afferma (pp. 42-43): « ... il est philosophe ... Un ordre inviolable soutient toutes les parties de cette histoire ... L'esprit philosophique qui apprend à grouper les idées apprend aussi à les manier. Le philosophe est chez lui dans les idées générales ».

pera, l'*Essai sur Tite Live*¹³, dei cui due possibili approcci, quindi — da un lato, per esaminarne l'oggetto specifico, ovvero la critica a Tito Livio, dall'altro per coglierne le implicazioni teoriche al livello più ampio della metodologia storiografica — si presterà attenzione al secondo, anche se non è possibile porvi una rigida cesura con il precedente: infatti le considerazioni stesse su Livio sono improntate dalle medesime preoccupazioni teoriche già esaminate. Significativo è quanto Taine scrive ad introduzione del suo lavoro:

L'uomo — afferma Spinoza — non sta nella natura come un impero dentro un impero, ma come una parte nel tutto; e i movimenti di quell'automa spirituale che è il nostro essere sono altrettanto regolati di quelli del mondo materiale in cui esso è inserito. Spinoza ha ragione? È legittimo impiegare nella critica i metodi esatti? Si può pretendere di cogliere un talento attraverso una formula? Le facoltà di un uomo dipendono le une dalle altre come gli organi di una pianta? Sono misurate e prodotte da una legge unica? E data questa legge, è possibile prevedere l'energia di quelle facoltà e calcolarne in anticipo i loro buoni e cattivi effetti? Si è in grado di ricostruirle, come i naturalisti ricostruiscono un animale fossile? C'è in noi una disposizione dominante (*faculté maitresse*), la cui azione uniforme si comunica in modo diverso ai differenti ingranaggi e imprime alla nostra macchina un sistema necessario di movimenti prevedibili?¹⁴.

Il saggio su Tito Livio costituisce appunto il tentativo di render conto della produzione culturale e della personalità morale di un individuo secondo criteri di esattezza, necessità e coerenza pari a quelli adottati nei confronti della storia delle civiltà.

Lo storico, per Taine, deve farsi scienziato. E così come la scienza cresce astraendo e coordinando il dato bruto dell'esperienza, così la storiografia deve, contemporaneamente, farsi critica e filosofica¹⁵.

Critica, perché solo attraverso un puntuale recupero dei « fatti » è possibile operarne la comprensione profonda; ma non piattamente erudita: già l'azione di raccolta dev'essere cernita intelligente, critica, appunto, di quella fattualità che si presta a ricostruire, nell'interesse, l'« anima » di un momento storico o di un popolo. Taine rifiuta decisamente la riduzione della storia a storiografia politica¹⁶: fatti sto-

¹³ H. Taine, *Essai sur Tite Live*, Paris 1856.

¹⁴ *Ibidem*, prefazione, pp. VII-VIII.

¹⁵ *Ibidem*, p. 28: « Une science contient des faits particuliers qu'elle constate, et des faits généraux qu'elle enchaîne; l'histoire épure et ressemble, par la critique, les vérités de détail; par l'esprit philosophique, elle forme et ordonne les vérités d'ensemble ».

¹⁶ Per questo stesso motivo, Taine, dopo aver conosciuto direttamente Grote,

rici non sono solo le guerre, gli intrighi e gli sconvolgimenti politici, ma anche la situazione materiale degli uomini (occupazioni e distribuzione della ricchezza), le loro istituzioni e i loro costumi, la loro cultura (religione, arte, filosofia)¹⁷.

Filosofica, peraltro, perché la storia non è congerie né ordine mnemonico di dati: come in una battaglia, o in un corpo vivente, non è dai singoli episodi o dagli organi isolati che si può cogliere il piano del capo militare o l'economia complessiva delle parti, così, nella storia, occorre superare il ristretto orizzonte degli eventi presi a sé stanti, per introdurvi la razionalità di un giudizio che li colleghi causalmente secondo la prospettiva della generalità¹⁸. La piena scientificità della storia è nel « radunare i fatti sotto leggi »: anzi, lo specifico della storiografia tainiana sta proprio nel modo in cui egli conduce questa azione di sintesi, nei fattori che egli individua determinare l'assetto delle civiltà. Già qui Taine indica la conformazione climatica e lo spirito del popolo, ma la sua riflessione, per ora, si mantiene per lo più nei limiti della pura metodologia. E, in questo ambito, Taine sviluppa un'ulteriore precisazione: se la ricerca storica va condotta con criteri scientifici, essa deve conservare, tuttavia, nella resa finale, la peculiarità del suo oggetto. Essa è scienza ed arte contemporanea-

mente:

lo scienziato studia nei particolari e nei popoli il carattere, perché il carattere è la vera causa delle azioni private e pubbliche ... Ma il più grande pregio di un poeta è di ben raffigurare i caratteri, perché, se essi mancano, i personaggi sono maschere e non uomini. In questo disegno, egli sceglie i tratti distintivi, perché

durante il viaggio compiuto in Inghilterra nel 1871, così di lui scrive alla moglie: « Très grand, des traits fort marqués, 75 ans, un vrai gentleman, mais qui entend l'histoire à l'anglaise, seulement du côté politique; il a fait l'histoire de la Grèce, et n'est pas allé en Grèce; il ne se soucie pas de la figure des lieux, ni du climat » (in H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. III, lett. del 24 maggio 1871).

¹⁷ H. Taine, *Essai sur Tite Live*, cit., pp. 30-1.

¹⁸ *Ibidem*, p. 119: « En toute science, comme en histoire, la connaissance des faits particuliers est étroite. L'homme, n'occupant qu'un point de l'espace et du temps, aperçoit autour de lui un petit cercle éclairé; au delà est un demi-jour, puis une obscurité qui s'épaissit, puis la nuit infinie qui de toutes partes le presse. C'est la connaissance des faits généraux qui nous relève. Ce coin où nous sommes relégués nous en fournit la matière, et la chute d'un pomme suffit à Newton pour deviner cette loi de la pesanteur qui fait rouler les astres au delà de la portée de nos instruments et de nos conjectures. L'historien est donc philosophe et ne ressemble des faits que pour trouver des lois ».

essi soltanto dipingono il personaggio e interessano il lettore; egli li accorda fra loro e li sottomette ad una disposizione dominante, perché l'armonia è bella e procura piacere. Così lo storico definisce dei ritratti cercando delle cause e, nel momento in cui vuole istruire, piace¹⁹.

In questa precisazione trovano fondamento le coordinate tipiche del Taine storico: la sua volontà di dirimere il caos della molteplicità degli eventi storici ricercandone gli elementi e le condizioni strutturali e, contemporaneamente, di salvaguardare la specificità di questi eventi, che è nella loro varietà, nel loro colore, nel gioco minuto delle psicologie individuali. Non c'è, quindi, nella concreta storiografia tainiana, quell'incoerenza, che alcuni critici hanno voluto sottolineare, fra i proclami teorici di una avvenuta traduzione della storia in formule di sentore naturalistico e la ricerca spicciola dei *petits faits significatifs*²⁰. Certo, in Taine, secondo le sollecitazioni diverse provenienti dai suoi interessi di studioso, possono prevalere ora l'una ora l'altra componente — ora il gusto per il sistema, la generalizzazione, ora, invece, il gusto per il particolare — ma egli recepisce, piuttosto, come complementare ciò che altri hanno visto contraddittorio. C'è, in ciò, il presupposto teoretico-gnoseologico per cui la scienza costruisce le sue relazioni causali astratte sull'esperienza; ma è presente, soprattutto, la chiara posizione metodologica per cui, se la storia come scienza privilegia la struttura sulle circostanze, tuttavia, essa non può prescindere dalla molteplicità delle situazioni, posto che la specificità dell'umano, sulla quale cresce la specificità dello storico, è psicologica, risiede nell'incontro

¹⁹ *Ibidem*, p. 183.

²⁰ Fra quanti, con più vigore, hanno sostenuto quella tesi si veda E. Cassirer, op. cit., libro III, pp. 388-93. Anche E. Fueter, *Storia della storiografia moderna*, tr. it., Napoli 1971, sottolinea il contrasto fra la pretesa scientificità di Taine e il suo gusto per la psicologia dei singoli individui, ricollegandolo — come, peraltro, in sede gnoseologica, Cassirer — ad una visione ingenua del fatto storico, accolto acriticamente in quanto dato. Se mi pare corretta e feconda l'osservazione per cui, in ciò, Taine è nettamente inferiore a Buckle — che percepisce la necessità di rivolgersi non al fatto « significativo », ma a quello « medio », di valore universale nella sua regolarità e frequenza — nondimeno ritengo che Taine, proprio a partire dalla visione altamente speculativa che egli ha della scienza, non possa essere accusato di concezione dogmatica della fattualità. Il suo propendere al fatto significativo ha piuttosto la sua motivazione nella preponderanza, d'altra parte riconosciuta sia da Fueter che da Cassirer, dell'interesse psicologico. Questo non toglie nulla alla severità con cui, in sede di critica al metodo, va giudicata la acrisia di Taine nel recepire e raccogliere la documentazione storica. Quanto ciò sia grave risalterà in *Les origines de la France contemporaine*, collegato alla parzialità del suo giudizio storico.

e scontro delle passioni. Lapidariamente, Taine afferma che la vita umana non è una formula, ma un dramma²¹, per cogliere il quale è necessario, oltre all'impegno dell'intelligenza, l'intervento del cuore, della sensibilità: nell'intenzione di Taine, dunque, la dimensione artistica della storiografia non è alterazione dell'« oggettività », vissuto soggettivo, ma tentativo di stabilire una relazione ancor più profonda con la storia, un rapporto infra-razionale, quasi simpatetico, puntato sulle emozioni, sulle passioni, che tanta parte rivestono nel destino umano²².

Viceversa, Tito Livio, per Taine, non sa essere né critico, né filosofo, né artista. I suoi difetti scaturiscono dal suo unico merito — la capacità oratoria — in quanto non solo l'eloquenza si oppone alla raccolta accurata e all'intelligenza causale dei fatti, ma anche ne travisa la dimensione artistica, contrapponendola alla verità. L'oratore tende, infatti, piuttosto a suscitare passioni universali e semplici che non a rendere la complessità dei sentimenti e delle vicende, trasformando così l'azione storica (dramma) in tragedia²³. D'altronde, questo limite non è solo di Tito Livio che, anzi, nel confronto con gli storici antichi, emerge quale uno degli esponenti più illustri: è, piuttosto, il limite di un'epoca, quella antica, appunto, che concepisce il mondo come teatro immobile dove gli eventi umani si ripetono in ciclo, e di una civiltà, quella latina, incapace di sviluppare autonomamente alcuna scienza e, quindi, di operare una filosofia della storia²⁴. Al contrario, il crescere nel tempo dei fatti storici ha messo a disposizione dell'epoca moderna una messe di materiali largamente superiore a quella disponibile al

²¹ Cfr. H. Taine, *Essai sur Tite Live*, cit., pp. 181 e ss.

²² Alla luce di *De l'intelligence*, tutto questo appare ben più che una volonterosa professione metodologica. Esso è il frutto di una precisa concezione dell'uomo in cui la passionalità spesso domina la razionalità. Di ciò parleremo più diffusamente nell'affrontare la psicologia come dimensione preponderante della storiografia tainiana.

²³ *Ibidem*, p. 237.

²⁴ *Ibidem*, pp. 20-1: « Nul Grec n'a su que l'histoire est un corps indivisible, et que la race humaine marche d'un mouvement régulier vers un but marqué. Le monde à leurs yeux est un théâtre immobile, où se joue éternellement le drame de la mort et de la vie, où le destin promène dans un cercle borné de révolutions fatales les cités mortelles comme les hommes, sans que l'homme en devient plus puissant ou meilleur. Enfirmés dans l'enceinte trop étroite de leurs souvenirs, ils n'ont pu, comme nous, embrasser du regard la longue suite des faits, et relier les fragments éparés de cette chaîne immense qui traverse les ages. Rome, qui n'eut que des sciences transplantées, n'eut donc pas de philosophie de l'histoire... Les contemporains de Tite Live lui enseignent à être orateur dans l'histoire plutôt qu'historien ».

« recinto troppo stretto » della memoria antica e sulla quale i nuovi metodi di indagine, nel frattempo maturati, possono esercitarsi con più efficacia. Così Taine può concludere, riferendosi a Livio:

Noi abbiamo della scienza un'idea più esatta di lui ... La critica è diventata un corpo di regole e di esempi universalmente seguiti, patrimonio di ogni storico ... Lo storico abbraccia ora numerosi ordini di fatti che fino ad allora la storia aveva lasciato fuori dal proprio oggetto: le arti meccaniche, l'industria, il commercio ...; le usanze quotidiane ...; le religioni, le scienze, le lettere, le arti ... Si è voluto allora che essa diventasse più filosofica, e trovando attraverso il progresso delle scienze fisiche che i mutamenti dei corpi si verificano secondo leggi fisse, si pensò che leggi fisse governassero i mutamenti dello spirito ... Questa concezione è molto bella; ma non riduciamo la storia ad essere solo una scienza ... Affinché l'opera sia viva come la natura, bisogna che, come la natura, essa non comprenda che eventi e azioni²⁵.

Il valore di Livio sta, semmai, nell'intuizione di questa « umanità » della storia.

2.2. - STORIOGRAFIA FILOSOFICA E MATERIALISMO: L'INTRODUZIONE DEL 1866 AGLI "ESSAIS DE CRITIQUE ET D'HISTOIRE".

È legittimo affermare che, delle premesse metodologiche contenute nel saggio su Tito Livio, Taine storico smarrisca proprio quelle relative all'esercizio critico-erudito: questo è lo scotto che egli paga all'intenzione psicologica della sua storiografia e alla sua propensione verso l'astrazione e la generalizzazione; l'una subordinando l'esame analitico dei documenti alla sintesi finale, l'altra privilegiando le fonti narrative, l'episodio saliente, lo scandaglio in profondità delle motivazioni dell'agire umano. Né, a parer mio, bisogna cogliere in queste due componenti prevalenti una piatta riproposizione del dissidio fra particolare e generale, determinismo e libertà, sociologia e storia; anzi, la storiografia tainiana ritrova unità sotto la direzione teorica della psicologia. Casomai, il significato del suo complesso, multilaterale aspetto sta nel fatto che essa non è applicazione deduttiva della psicologia: far emergere la matrice psicologica della storia implica, comunque, un lavoro di ricostruzione, razionalizzazione, dell'intreccio di forze e tendenze da cui essa è mossa; una ricomposizione ad unità del diverso, una scissione dello strutturale dalle circostanze mutevoli.

²⁵ *Ibidem*, pp. 337-9.

Ed è quindi da questa dimensione « filosofica » che noi inizieremo a considerare la prassi storiografica di Taine. L'esempio piú significativo di cosa, in concreto, Taine intenda per storia filosofica è fornito dalla introduzione del 1866, scritta per la seconda edizione degli *Essais de critique et d'histoire* e mantenuta in tutte le edizioni successive²⁶.

La storia — scrive Taine — non è narrazione pedante (*récit*) del prodursi e divenire degli eventi: essa deve cogliere il « legame delle cose », sia come loro dipendenza reciproca nella simultaneità, sia come distinzione, in esse, delle condizioni che ne pongono la successione cronologica²⁷. La via di questi collegamenti non è percorribile a priori, come, viceversa, ha fatto Hegel²⁸, ma cresce su un presupposto che Taine stabilisce con chiarezza: l'uomo è un essere naturale la cui specificità, se è nelle facoltà superiori di cui detiene il privilegio rispetto agli altri animali, ha tuttavia la propria radice nella sua costituzione cerebrale. « L'animale umanizzato continua l'animale bruto »: e proprio perché non c'è contraddizione di principio fra storia naturale e storia umana, Taine legittima una corrispondenza fra metodo delle scienze biologiche e metodo della scienza storica. L'analogia fra le scienze della natura e dell'uomo parte dal convincimento, maturato negli studi fisiologici di supporto alle sue ricerche sull'intelligenza, che l'originalità dell'umano la si deve trovare non in una proclamazione astrattamente oratoria dello « spirito » contro la « materia », ma in un'accettazione piena della « naturalità » del mondo morale e storico. La volontà, quindi, di razionalizzare i fenomeni storici, applicandovisi scientificamente, muove i procedimenti dalle scienze della natura non solo perché Taine li veda universalmente validi, quanto perché è posta una continuità fra i due ambiti:

Le leggi organiche estendono il loro dominio fino all'ambito distinto alle soglie del quale le scienze naturali si fermano per lasciar regnare le scienze morali²⁹.

²⁶ L'opera è edita per la prima volta nel 1858, ma Taine muta continuamente, fino alla IV ed. del 1882, i saggi che compongono la raccolta. Per questo lavoro, è stata consultata la V edizione del 1887.

²⁷ *Ibidem*, p. xvi.

²⁸ Già nel 1851, la prima critica che Taine muove alla filosofia della storia hegeliana è di non aver proceduto sperimentalmente (« n'avoir pas suivi une méthode expérimentale, avoir déduit a priori l'histoire de la métaphysique »): cfr. A. Chevrillon, *Taine: formation de sa pensée*, cit., p. 211.

²⁹ H. Taine, *Essais ...*, préface, p. xxxi.

La ricerca delle leggi del mondo storico è, perciò, doppiamente legittimata, secondo Taine, ad ispirarsi alle leggi della natura, in particolare a quelle dei corpi viventi, tanto da poter ipotizzare una filosofia della storia umana come « immagine fedele » della filosofia della storia naturale. Non deve, allora, stupire, date queste premesse, il tono meticoloso col quale Taine precisa i termini di questa corrispondenza. Puntualmente, richiamando le principali leggi biologiche, sia in campo zoologico che botanico, egli vi fa coincidere prospettive simili di analisi in sede storica.

Così come, attraverso la legge della connessione dei caratteri, Cuvier e Owen hanno stabilito che i diversi organi di un animale dipendono uno dall'altro secondo un legame fisso, così gli storici possono stabilire che « le diverse attitudini e inclinazioni di un individuo, di una razza, di un'epoca sono attaccate le une alle altre in modo tale che l'alterazione di uno di questi dati determina in essi un'alterazione proporzionale di tutto il sistema »³⁰. E se Geoffroy Saint-Hilaire ha stabilito, nella legge del bilanciamento organico, che lo sviluppo esagerato di un organo comporta l'indebolimento degli altri, lo storico può constatare che « lo sviluppo straordinario di una facoltà ... reca, nelle stesse razze, l'indebolimento delle facoltà opposte »³⁰. Analogamente, come i naturalisti hanno posto a principio di classificazione in botanica e in zoologia la regola della subordinazione dei caratteri, « nella stessa maniera gli storici possono provare che fra i caratteri di un gruppo o di un individuo animale, gli uni sono subordinati e accessori, gli altri, come la presenza di immagini e di idee, o ancora l'attitudine più o meno grande alle concezioni più o meno generali, sono preponderanti e predeterminano la direzione della sua vita e il tipo delle sue invenzioni »³⁰.

Ancora, alla maniera dello stesso Saint-Hilaire, che ha posto il principio di analogia e dell'unità compositiva nell'organizzazione anatomica degli animali, gli storici, attraverso un metodo simile, possono provare che « in uno stesso artista, in una stessa scuola, in uno stesso secolo, in una stessa razza, i personaggi più contrastanti per condizione, per sesso, per educazione, per carattere, manifestano tutti un tipo comune, vale a dire un intreccio di facoltà e attitudini che, diversamente collegate, combinate, ingrandite, sottendono alle innumerevoli differenze del gruppo »³⁰. Infine, come Darwin ha

³⁰ *Ibidem*, pp. xxvi-xxx.

stabilito il principio della selezione naturale a spiegazione della varietà e molteplicità delle forme di vita, così, per osservazioni e ragionamenti analoghi, gli storici possono stabilire che « l'ambiente fisico e morale agiscono su ogni individuo tramite sollecitazioni e repressioni continue; che il fallimento degli uni e la riuscita degli altri è in necessario rapporto con l'accordo o il disaccordo che si instaura fra di essi e quello; che questo lavoro nascosto è contemporaneamente un'azione di scelta, e che, attraverso una serie impercettibile di formazioni e deformazioni, l'influsso dell'ambiente porta sulla scena della storia gli artisti, i filosofi, i riformatori religiosi, i politici capaci di interpretare o di realizzare il pensiero della loro epoca e della loro razza, come esso porta sullo scenario della natura le specie di animali e di piante più capaci di adattarsi al loro clima e al loro suolo »³⁰.

Ma l'analogia non è solo ad un grado tale di determinatezza; essa è più generale: sia studiando la natura che la storia, lo scienziato opera su gruppi naturali; nell'una e nell'altra, l'oggetto è vivente, sottoposto, cioè, ad una trasformazione spontanea e continua; in ambedue c'è una forma originaria che si trasmette parzialmente e lentamente per via ereditaria; nella prima e nella seconda, ogni essere organizzato cresce sotto l'influsso dell'ambiente circostante e ogni suo stadio ha come duplice condizione lo stadio precedente di sviluppo e la tendenza generale del tipo³¹. Nulla parrebbe essere conferma più palese della stretta connessione esistente tra il lato « filosofico » della metodologia storiografica di Taine — ovvero la sua intenzione di operare una storiografia scientifica, attenta a cogliere le connessioni causali e a dirimere gli elementi costanti dalla molteplicità e casualità degli eventi — e il materialismo. Anzi, molto spesso, sia dai contemporanei che dai critici posteriori, tale istanza determinista è stata posta come la riprova evidente del suo naturalismo dogmatico e della negazione della libertà morale.

Ma per cogliere l'essenza di quest'atteggiamento di Taine occorre andare al di là delle professioni intransigenti che egli ha sovente indirizzato con intento provocatorio, se non verso un interlocutore specifico, verso una cultura attardata in un'interpretazione moralistica o astrattamente spiritualista della storia. Per Taine, introdurre il determinismo nella storia significa introdurre la ragione — e non è escluso che il tono dogmatico, ispirato quasi, non sia accentuato dai ricordi della formazione spinoziana e hegeliana. Il determinismo garantisce che in

³¹ *Ibidem*, p. xxxi.

circostanze eguali gli stessi fenomeni si ripetano, che l'uomo non sia travolto dall'intreccio caotico e indistinto delle sue stesse azioni, ma possa operare nella storia fidando e, anzi, basandosi sulla stessa invariabilità delle sue relazioni causali. Per Taine, perciò, determinismo e libertà non sono antitetici: al contrario, il primo è l'autentica condizione della seconda, posto che la libertà non è frutto della casualità, ma è l'intervento consapevole del soggetto nella realtà a lui circostante — e questa consapevolezza non può che venire dalla conoscenza del meccanismo, delle leggi che regolano il funzionamento dell'esistente, natura o storia che sia.

Nelle scienze morali come nelle scienze fisiche — scrive Taine — la ricerca feconda è quella che, rinvenendo i legami e gli abbinamenti, vale a dire le condizioni e le dipendenze delle cose, permette talora alla mano dell'uomo di interpersi nel grande meccanismo, per smuoverne o raddrizzarne qualche piccolo ingranaggio, un ingranaggio abbastanza leggero da poter essere mosso da mano umana, ma talmente importante che il suo spostamento o i suoi nuovi collegamenti possano recare cambiamenti enormi nel gioco della macchina, dei quali approfitterà allora interamente, qui nella natura, là nella storia, l'insetto intelligente dal quale l'economia della sua struttura sarà stata penetrata³².

Sul determinismo si fonda la possibilità di prevedere e di agire: è questo un caposaldo del positivismo al quale Taine si mantiene strettamente fedele.

La peculiarità del determinismo tainiano è, casomai, nell'abbinamento con la tematica materialista. Il materialismo non è l'aspetto decisivo, né tipico, del positivismo. Giustamente Timpanaro ribadisce che, « ... anche storicamente, il materialismo non è stato un privilegio o una macchia solo dell'età positivista (tra i positivisti, anzi, è stata una posizione di minoranza), ma ha caratterizzato tutto un filone dell'illuminismo settecentesco »³³. Infatti, Taine, fin dalla prima giovinezza, recepisce da Condillac, Helvétius, dagli ideologi Cabanis e Magendie, l'istanza di un aggancio all'esperienza, la percezione della « naturalità » dello « spirito », dei condizionamenti materiali cui è sottoposto. Egli è anche consapevole che il ripresentarsi di interessi materialisti in Germania non è che una riformulazione, per lui priva di spunti originali, del materialismo settecentesco³⁴. Mentre Comte, pur sottolineando i

³² *Ibidem*, pp. xxiv-xxv.

³³ S. Timpanaro, *Sul materialismo*, Pisa 1970, p. 16.

³⁴ H. Taine, *Le positivisme anglais. Etude sur Stuart Mill*, cit., pp. vii-viii.

debiti che ogni scienza deve all'antecedente in ordine di classificazione, condanna il materialismo implicito in una riduzione schematica di ogni livello superiore di conoscenza a quello inferiore, Taine concede più spazio agli argomenti del materialismo, rafforzando con essi la posizione antimetafisica del positivismo.

V'è in ciò, indubbiamente, un aspetto « progressivo »: la coscienza, cioè, dei legami profondi che stringono l'uomo alla sua natura biologica e alla natura fisica dell'ambiente in cui egli vive e che l'allargarsi delle conoscenze scientifiche e delle relazioni materiali, produttive dell'uomo con la natura portano, nel corso dell'Ottocento, in primo piano con rinnovata forza. Taine, storico positivista, accogliendo queste istanze, non fa che collocarsi al centro di un dibattito culturale europeo: basti pensare all'ultimo Feuerbach, a Vogt, Moleschott, Buchner, fra i più famosi, in Germania; all'influsso della teoria della selezione naturale sulle scienze umane; allo stesso Marx, il quale, pur prospettando un materialismo storico, fondato sulla priorità dell'economico-sociale nell'organizzazione degli individui e delle civiltà — anche in polemica con il naturalismo volgare borghese — nondimeno, riconosce l'ineluttabilità del confronto con la natura, il persistere autonomo di questa rispetto alla dimensione storica conferitale dalla prassi umana³⁵.

Il problema sta nel valutare se l'analogia esistente in Taine fra metodologia delle scienze naturali e metodologia delle scienze umane, nonché la proclamata continuità fra natura e uomo, implicino identità tra condizionamenti fisico-biologici e manifestazioni storiche. Taine, in questo senso, non è materialista, sia per il motivo generale, già menzionato, che il positivismo non è materialista, sia per la priorità teoretica che in lui riveste la psicologia³⁶.

³⁵ Cfr. Marx-Engels, *L'ideologia tedesca*, tr. it., Roma 1975², p. 8: « Il primo presupposto di tutta la storia umana è naturalmente l'esistenza di individui umani viventi. Il primo dato di fatto da constatare è dunque l'organizzazione fisica di questi individui e il loro rapporto, che ne consegue, verso il resto della natura. Qui naturalmente non possiamo addentrarci nell'esame né della costituzione fisica dell'uomo stesso, né delle condizioni naturali trovate dagli uomini, come le condizioni geologiche, oro-idrografiche, climatiche e così via. Ogni storiografia deve prendere le mosse da queste basi naturali e dalle modifiche da esse subite nel corso della storia per l'azione degli uomini ». Tale problematica è ripresa, seppur di scorcio, anche in K. Marx, *Il capitale*, tr. it., Roma 1964³, sia per quanto riguarda i presupposti biologici che quelli fisico-naturali dell'attività lavorativa umana. Cfr. *ibidem*, I, I, c. V, p. 211 e c. XIV, pp. 559 ss.

³⁶ Ed è, propriamente, in sede di analisi psicologica che Taine contesta il materialismo: il suo ricorso alla teoria milliana della permanente possibilità di

Ciò non deve indurre ad escludere del tutto o a minimizzare le componenti che, effettivamente, sono presenti nella storiografia tainiana — basti pensare alle nozioni di *milieu physiologique, physique et social* che egli viene proponendo fin dai progetti giovanili per una filosofia della storia —, ma deve servire proprio a cogliere come il preponderante interesse psicologico limiti, se non addirittura svisciva o renda contraddittorie, tali professioni materialiste. Posto che, infatti, l'originalità della storia è nella costituzione psicologica degli individui e dei popoli che vi agiscono, e che, quindi, le relazioni attraverso le quali gli uomini modificano la natura (attività economica) e strutturano rapporti fra loro (rapporti sociali) non sono determinanti, il nesso, la dipendenza dell'uomo dalla natura, priva di mediazioni, appare del tutto estrinseca, immotivata. Da un lato stanno proclamazioni di materialismo tanto rigide da essere fra i « migliori » esempi del cosiddetto materialismo volgare, dall'altro, la convinta asserzione della matrice psicologica degli eventi umani. Di qui, piuttosto un antagonismo che non una continuità articolata e coerente dello storico al naturale. Questo non significa che Taine ignori il ruolo giocato dalle strutture sociali; anzi, certe sue affermazioni potrebbero essere avvicinate al materialismo storico nelle sue formulazioni più apertamente deterministe³⁷. Ma Plechanov stesso sostiene che Taine, pur essendo autenticamente materialista nell'estetica (*l'idéal* cambia secondo il *milieu social*), quando deve definire scientificamente questo *milieu*, scade nell'idealismo³⁸.

sensazioni e stati di coscienza è, infatti, il tentativo di superare quelle opposizioni di materia e spirito sulle quali si fonda, per contrasto, la riduzione del secondo alla prima. Si può vedere, a questo proposito, anche H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. II, lett. del 18 ottobre 1867, dove Taine scrive, fra l'altro: « ... Je suis si peu matérialiste qu'à mes yeux le monde physique n'est qu'une apparence, produite par le jeu de la perception extérieure ». Attestazioni ancora più radicali sono nel richiamo che Taine fa, costantemente, a Hegel e Spinoza in contrapposizione a Helvétius e Hobbes: al rifiuto del materialismo corrispondono, addirittura, professioni idealiste. Cfr. le lettere del 5 marzo 1860 e del 24 luglio 1862 già riportate alle note 15 e 17 del primo capitolo.

³⁷ Cfr. H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. IV, lett. del 29 ottobre 1889: « ... on ne peut considérer l'individu à part que par une abstraction factice; l'individu humain n'existe que dans la société et par elle ... » Circa il rapporto deterministico che lega la morale alla società, cfr. *Les origines de la France contemporaine*, cit., vol. VII, l. II, p. 158, n. 3 ampiamente ripresa alla nota 175 di questo capitolo.

³⁸ G. V. Plechanov, *Essai sur l'histoire du matérialisme*, Paris 1957, pp. 160-1: « Dès l'instant que l'on affirme que l'histoire de l'art est étroitement liée à celle du milieu social, dès qu'on déclare que tout changement important dans les rap-

Sicché in Taine, come nel Settecento, la libertà morale, ovvero la originalità della storia, non trova conciliazione con la naturalità dell'uomo, ma resta una proclamazione aprioristica, che egli è costretto a sostenere in modo oscuro e contraddittorio. Di qui, la marginalità concreta, al di là dei proclami teorici, del suo materialismo; la ambiguità degli stessi fattori materialisti introdotti (si pensi alla nozione di *race*); la dogmaticità e indimostratezza delle relazioni fra individuo e ambiente sociale. Cosicché, si potrebbe riferire a Taine quanto Marx, in altro contesto, ha detto di Feuerbach:

Fin tanto che Feuerbach è materialista, per lui la storia non appare, e fin tanto che prende in considerazione la storia, non è materialista³⁹.

Il confronto con Buckle, che pur rifiuta l'intenzione psicologica, ci metterà in grado di valutare con maggiore ampiezza le difficoltà della storiografia positivista nel districarsi dalle pastoie di un rigido materialismo e nel porre con chiarezza teorica la relazione fra storia naturale e storia *tout court*.

2.3. - PSICOLOGIA E STORIOGRAFIA.

Finora, peraltro, abbiamo dato per scontato ciò che, invece, occorre provare — la centralità della psicologia nell'indagine storica — basandoci sulla priorità cronologica e teoretica della riflessione psicologica in Taine.

Già in *De l'intelligence* — e l'avverbio è autorizzato dall'anzianità del progetto tainiano per una teoria della conoscenza e della volontà — psicologia e storia, così come psicologia e linguistica, sono complementari: lo psicologo, sorretto dalla fisiologia, è come il fisico, che studia nel suo gabinetto le leggi della gravità, del calore, della formazione dei vapori, del loro congelamento e della loro liquefazione; lo

ports humains a pour effet une modification correspondante dans les idées humaines, on reconnaît qu'il est nécessaire établir les lois de l'évolution du milieu social et on admet qu'on doit rigoureusement tenir compte des causes provoquant les grandes modifications dans les rapports humains, avant de pouvoir bien établir les lois de l'évolution de l'art. En un mot, il faut fonder l'esthétique historique sur une conception scientifique de l'histoire des sociétés. Taine l'a-t-il fait de façon satisfaisante? Non. Matérialiste dans sa philosophie de l'art, il est idéaliste dans sa conception de l'histoire».

³⁹ Marx - Engels, *L'ideologia tedesca*, cit., p. 18.

storico, e così il linguista, impersonano, invece, il meteorologo, che studia gli stessi fenomeni, ma *en grand*, vale a dire su casi complessi, utilizzando le leggi scoperte dal fisico per spiegare la formazione delle nuvole, dei ghiacciai, dei fiumi, dei venti e così via.

Io non credo — scrive Taine — che uno storico possa farsi un'idea precisa dell'India bramiana o buddista se non ha preliminarmente studiato l'estasi, la catalessia, l'allucinazione e la follia della ragione... Lo studioso dell'uomo e lo studioso degli uomini, lo psicologo e lo storico, cioè, pur separati dal diverso punto di vista, hanno nondimeno da esaminare lo stesso oggetto; perciò, ogni nuova scoperta dell'uno deve essere acquisita dall'altro. Ciò è tanto più evidente oggi, specialmente nella storia. Ci si accorge che, per capire le trasformazioni subite da una molecola umana o da un gruppo di molecole umane, bisogna farne la psicologia. Occorre fare la psicologia del Puritano per comprendere la rivoluzione del 1649 in Inghilterra e quella del Giacobino per capire la rivoluzione del 1789 in Francia ...⁴⁰.

L'interesse psicologico e l'attività storiografica non sono, quindi, casualmente intrecciati in Taine: all'uno tocca la definizione della struttura del soggetto storico, all'altra la sua applicazione ai casi concreti, variati dalle molteplici circostanze che influenzano questa conformazione originaria. Egli stesso conferma:

... il centro delle mie ricerche è la psicologia; io ho studiato la storia, soprattutto quella dei costumi, delle letterature e delle arti, come altrettante psicologie particolari, al fine di non perdersi nelle generalità vaghe, la qual cosa è il difetto ordinario degli psicologi; i sentimenti e le idee debbono essere osservati negli individui particolari, nelle epoche distinte, nelle differenti razze; allo stesso modo, il vero zoologo o botanista passa la sua vita nelle monografie⁴¹.

Né la precedenza dello stato psichico (intellettivo ed emotivo) altera l'intenzione razionale della ricerca storica: il presupposto di Taine, così come del disegno positivista di una scienza dei « fatti » umani, è che, se questa classe di fatti è originale rispetto ai fenomeni oggetto delle altre scienze, nondimeno ci si riferisce ad essa secondo lo stesso criterio metodologico della causalità. Abbiamo visto il tono dogmatico che questa metodologia assume in Taine dietro le istanze dell'unità del sapere, del determinismo e del materialismo, ma ciò che, ora, importa sottolineare è che Taine legittima la psicologia a fonda-

⁴⁰ H. Taine, *De l'intelligence*, cit., introduzione, pp. 20-1.

⁴¹ Dalla lettera del 18 novembre 1872 inviata a A. De Gubernatis (in P. Cureau, *Renan, Taine et Brunetière à quelques amis italiens*, Paris 1956).

mento della storia proprio per motivi opposti a quelli che avevano radicato Comte nel rifiuto della psicologia come scienza. Mentre per questi la psicologia è, per sua natura, speculazione metafisica, per Taine — e *De l'intelligence* ne è la prima dimostrazione, anche se limitata alla sfera della conoscenza — « tutti i sentimenti, tutte le idee, tutti gli stati dell'animo umano sono prodotti che hanno le loro cause e le loro leggi » nell'ambito stesso dell'esperienza⁴². E la piena « dignità » scientifica della psicologia è confermata dal ruolo centrale che essa riveste nei confronti di tutte le altre scienze umane — storia e linguistica fra le prime — in analogia alla situazione della meccanica fra le scienze della natura:

A mio avviso, la psicologia deve rivestire nelle scienze morali lo stesso ruolo della meccanica in tutte le scienze fisiche⁴³.

In questo progetto, anche se concepito prima degli anni 1859-61, nei quali è collocabile il suo approccio a Stuart Mill, Taine è molto più vicino al filosofo inglese di quanto non lo sia a Comte. Malgrado una maggiore accentuazione deterministica nello storico, Taine e Mill concordano sulla priorità delle leggi universali della natura umana rispetto alle leggi storiche particolari. Diversamente da Comte, per ambedue alla base della sociologia sta la psicologia. Per Stuart Mill, le leggi sociali non possono essere colte induttivamente, data la complessità dei fenomeni storici; la stessa applicazione del metodo deduttivo è, per lo più, indiretta, in quanto non è sempre possibile derivare la spiegazione dei fatti sociali dalle caratteristiche psicologiche individuali, posta la relazione esistente fra le circostanze, naturali e sociali, e il carattere degli uomini, nonché la dinamicità stessa di queste relazioni⁴⁴. Ma mentre in Mill l'applicazione « inversa » del metodo dedut-

⁴² H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. II, lett. del 17 maggio 1864 a M. Cornélis de Witt.

⁴³ H. Taine, *Sa vie et...*, cit., vol. III, lett. del 2 gennaio 1882.

⁴⁴ Il *System of logic* di Stuart Mill intitola alle scienze sociali il capitolo VI del libro VI, interamente dedicato alla logica delle scienze morali. Dopo aver fondato la legittimità della psicologia, posta la irriducibilità dei fatti mentali alle loro condizioni fisiologiche, su di essa Mill basa la plausibilità di uno studio scientifico delle relazioni fra il carattere individuale e le circostanze (etologia), nonché delle azioni delle masse d'uomini in società (sociologia). « All phenomena of society are phenomena of human nature, generated by the action of outward circumstances upon masses of human beings: and if, therefore, the phenomena of human thought, feeling, and action, are subject to fixed laws, the phenomena of

tivo è, piuttosto, un limite alla traduzione dell'indagine sociologica in psicologia, Taine esclude che l'applicazione della psicologia alla storia debba essere svolta deduttivamente; far storia non significa dedurne le leggi dalle « qualità » della natura umana, così come, per Taine, ha fatto il secolo XVIII, privo di sensibilità storica; lo storico deve, piuttosto, cogliere la struttura psicologica dall'intreccio concreto delle forze e delle condizioni che generano gli eventi⁴⁵. La motivazione psicologica dell'agire non è separabile dalle circostanze in cui essa è collocata, circostanze che possono essere inerenti alla costituzione fisiologica degli individui e alla conformazione dell'ambiente naturale e sociale. Anzi, si può affermare che il senso intimo della storiografia tainiana sta in questa oscillazione tra il tentativo costante di individuare la genesi psicologica degli eventi e la necessità di mediarla con le condizioni storiche concrete.

Gli esiti di questa oscillazione sono, peraltro, contraddittori: l'universalità, supposta e contemporaneamente richiesta, delle relazioni causali richiederebbe, per tradursi in legge, l'individuazione di connessioni certe, o perlomeno, come dice Mill, tendenzialmente certe, fra natura umana e *milieu*, ma l'incapacità « teorica » di definire il rapporto fra uomo e natura, se non in termini estrinseci, nonché fra uomo e uomo, rende marginali le circostanze rispetto alla motivazione psicologica. Di modo che il *milieu*, così fondamentale, a partire dalle conoscenze biologiche di Taine, per definire la struttura stessa dell'organismo individuale e sociale, è reso accessorio, trovandosi subordinato ad un interesse psicologico prevalente in due direzioni e aspetti diversi: da un lato, nell'individuazione della psicologia collettiva che presiede allo stato generale di una società o di un popolo; dall'altro, nella minuta analisi delle sfaccettature che tale *esprit* assume calandosi nei singoli individui e nei differenti gruppi sociali.

La concreta storiografia tainiana sta tutta in questa relazione ambigua, incerta, fra motivazione psicologica e condizionamenti dell'am-

society cannot but conform to fixed laws, the consequence of the preceding » (in J. S. Mill, *A system of logic*, London 1862⁵, I. VI, cap. VI, p. 458).

⁴⁵ Sempre nella lettera del 2 gennaio 1882 (cfr. nota 43), Taine prosegue: « Elle (la psicologia) est la science abstraite et centrale dont les autres ne sont que les applications, ce qui ne veut pas dire que les autres doivent être faites déductivement, à la façon du XVIII^e siècle... Mon but n'est pas l'histoire narrative, mais l'exposé des forces qui produisent les événements. Ces forces sont les divers groupes sociaux, avec leurs besoins, leurs passions, leurs idées, etc... ».

biente; relazione che, ad una considerazione piú ampia, riprende e sviluppa il contrasto irrisolto, maturato nella psicologia generale, fra condizioni fisiologiche e funzioni intellettive, tra la materia dell'intelligenza e l'irriducibilità di quest'ultima ad essa. Sullo sfondo — e lo sarà anche per Buckle — è l'originalità dello spirito o, meglio, dell'intelligenza umana rispetto alle coercizioni della natura fisica e biologica, sostenuta da Comte e da Mill, nonché dall'idealismo, intrecciata alla consapevolezza di dover porre in primo piano le passioni quali componenti emotive, irrazionali, ineliminabili dal comportamento umano.

2.4. - I PRIMI PROGETTI DI RICERCA STORICA.

La storia è, quindi, psicologia applicata perché focalizza la struttura psichica umana e le sue variazioni nel flusso continuo degli eventi e nelle dipendenze reciproche che si instaurano nella loro successione cronologica. Certo, in tal senso, la riflessione piú coerente di Taine è l'*Histoire de la littérature anglaise*, anche perché preceduta da una premessa metodologica di notevole rilievo; tuttavia, quest'opera può essere considerata, a ragione, come la realizzazione parziale di ben piú ambiziosi progetti nutriti da Taine medesimo fin dalla giovinezza. Significativi, a questo proposito, sono i piani di lavoro, elaborati negli anni 1858 e 1861, e rispettivamente intitolati *Des lois en histoire* e *Plan des lois en histoire*⁴⁶, che riprendono, a loro volta, note sulla filosofia della storia sparse fra il 1850 e il 1851⁴⁷.

⁴⁶ Il progetto del 1858 è riportato in A. Chevrillon, *Taine: formation de sa pensée*, cit., vol. II, appendice X, pp. 406-9; quello del 1861 in H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, appendice III, del vol. II, pp. 384-6.

⁴⁷ Mi riferisco agli *Extraits des notes* del 1850-51 riportati in A. Chevrillon, op. cit., app. VI, pp. 399-400, ma anche alla critica della filosofia hegeliana della storia formulata sempre da Taine attorno al 1851 e ripresa dallo stesso Chevrillon, op. cit., pp. 211-12. Le accuse principali mosse da Taine a Hegel sono:

— non aver seguito un metodo sperimentale, ma aver dedotto la storia dalla metafisica;

— non aver cercato le leggi generali della storia;

— non aver indicato le cause che determinano l'individuo nella transizione dalla psicologia alla storia. Sulla loro consistenza Taine scrive: « Ce sont: le milieu physique (climat, sol), le milieu physiologique (crâne, couleur), le milieu moral (état de la civilisation et son espèce). Hegel ne dit rien des influences des milieux sur les idées: 1°) par constitution du système nerveux; 2°) par action sur le corps formé; 3°) par la transmission des idées (interprétation de la physionomie, imitation, langage, habitudes, éducation). Ce qui donne la détermination totale. Si

In essi si profila il disegno di una ricerca storica piú articolata e complessa di quanto teoricamente enunciato nell'introduzione all'*Histoire*. Il progetto del 1858 parte dal presupposto che i fenomeni storici particolari possono essere riuniti in gruppi, caratterizzati da un piú alto grado di generalità e da un ordine reciproco di collocazione:

1°) Religione, arte, filosofia, scienze. (L'idea o legge pura) — 2°) Famiglia, società (comune, stato), umanità. (L'uomo) — 3°) Agricoltura, commercio, industria. (La materia).

Compito dello storico è individuare le « cause » di questi gruppi di fenomeni proprio a partire dalle cause dei singoli fatti che li compongono, secondo un'applicazione metodica che cresce dal fatto isolato, alla sua connessione con altri, fino al rinvenimento delle leggi astratte che regolano tali connessioni e permettono la previsione. Interessante è notare come, al centro di tale ricerca, sia la formulazione di coppie (*couples*) in cui il conseguente è un'azione o un gruppo di azioni umane e l'antecedente immediato è « un sentimento, una inclinazione, uno stato del cuore o dello spirito, in breve, un dato psicologico ». Taine pone, cioè, all'indagine storica l'obiettivo di scomporre e tradurre la molteplicità caotica dei singoli eventi in relazioni causali invariabili il cui fulcro sta nei loro « stati psicologici » specifici. D'altronde, Taine ha troppo frequentato Hegel per non accorgersi che la motivazione psicologica delle differenti situazioni umane è relativa. Lo sforzo di Taine è, però, caparbiamente rivolto a precisare in modo positivo la storicità dei fenomeni morali, per sottrarla a quella scansione puramente speculativa che la stessa metafisica idealista ha costruito. Ciò è ottenuto ricollegando lo stato psicologico alle condizioni che ne permettono la manifestazione: da un lato, ad altre circostanze psicologiche concomitanti o precedenti — il richiamo esplicito è allo « spirito del secolo »⁴⁸ — dall'altro alle circostanze « ambientali », fisiologiche, fisiche e sociali. Taine stesso chiarisce la direzione della sua indagine storica, laddove scrive con decisione:

In altri termini, le due grandi ricerche sono: 1°) data un'azione, cercare lo

l'individu réagit ensuite, c'est par un développement de cette détermination. Point de liberté individuelle ».

⁴⁸ Val la pena osservare che già qui si profila l'uso incerto che Taine fa del termine « razza ». Infatti, fra le circostanze psicologiche, egli indica testualmente « la race, les formes d'esprit du siècle etc. ».

stato psicologico che ne è l'antecedente; 2°) dato uno stato psicologico, cercare le condizioni psicologiche e non psicologiche che costituiscono il suo antecedente⁴⁹.

Il progetto di lavoro del 1861 ribadisce con forza il carattere di « determinazione totale » assunto dall'indagine storica rispetto ai concreti eventi umani. Infatti, con accenti che evidenziano l'influsso diretto delle scienze naturali e biologiche, Taine organizza il suo piano in due momenti: *analyse de l'actuel* — analisi strutturale, fenomenologica quasi — e *analyse de l'historique*, a partire dal convincimento che, in ogni ordine di fenomeni, inorganici, organici e umani, c'è un'azione elementare che si ripete e che la sua produzione e diversificazione dipende dalle condizioni storicamente create da *race, milieu et moment*. Così vengono articolati con più coerenza i diversi gruppi di fatti da indagare. Posta, infatti, come fulcro dell'attenzione l'attività dell'uomo, a seconda che essa si eserciti sulla materia o sull'uomo o sugli universali, si avrà una riformulazione dei gruppi di fenomeni individuati tre anni prima, secondo il seguente schema: 1°. Agricoltura, industria, commercio; 2°. Famiglia e società nelle diverse forme; 3°. Arte, religione e filosofia⁵⁰. In tal modo, Taine pretende di aver costruito, sul

⁴⁹ Al capitolo cinque del suo progetto, Taine profila un esempio concreto di questa indagine: la religione. Presupposta la raccolta dei fatti particolari relativi al fenomeno religioso, Taine ne definisce gli « antecedenti generatori » in due stati psicologici: a) uno stato di esaltazione, di immaginazione anti-scientifica, che produce la capacità di credere a cose non provate, situate al di fuori dell'esperienza; b) l'idea di potenza, determinante la natura di Dio.

Ognuno di questi due stati psicologici ha poi sue condizioni specifiche: lo stato di esaltazione, ovvero la credenza in cose non provate dall'esperienza, cresce dalla miseria, dalla disperazione, dall'isolamento, dall'ignoranza e dal timore; il concetto di potenza trova condizioni soggettive nel genio proprio della razza e nel grado di intelligenza raggiunto dall'epoca e condizioni oggettive nella natura (clima e suolo) e nell'assetto sociale.

⁵⁰ È interessante svolgere alcune annotazioni su questa ripartizione delle attività umane in gruppi, ripresa, con ulteriori variazioni, nell'introduzione alla storia della letteratura inglese.

a) Ad una considerazione generale, emergono assonanze con la filosofia dello spirito hegeliana, di cui è, tuttavia, variato l'impianto complessivo. Mentre là la psicologia, momento più alto della soggettività pura, è solo un aspetto unilaterale dello spirito rispetto alla coscienza piena che esso assume di se stesso oggettivandosi e facendosi assoluto, qui, nel progetto tainiano, la psicologia è fuori campo, scienza che fonda a sua volta la comprensione della storia come articolazione concreta (speculativa e pratica) dello spirito.

b) Se appare, certamente, innovatore l'aver posto le attività produttive alla base di questa piramide delle attività umane, occorre, però, rilevare che l'attenzione di Taine è per le manifestazioni speculative. D'altra parte, è altrettanto in-

modello delle scienze naturali sperimentali, i presupposti per stringere i molteplici e variegati casi dell'umano entro le coordinate rigorose della causalità⁵¹. Ma l'*analyse de l'actuel* precede teoricamente l'*analyse de l'historique*: il fondamento psicologico degli eventi — attinto dall'analisi strutturale — è, quindi, il perno della ricerca e i tre fattori non ne rendono che la cadenza nel divenire. Non è, pertanto, casuale che Taine scelga ad oggetto della sua prima indagine storica il fenomeno letterario: egli stesso afferma che, poiché la storia è, alla fine, solo un problema di psicologia, « è dunque principalmente attraverso lo studio delle letterature che si potrà fare la storia morale e camminare verso la conoscenza delle leggi psicologiche dalle quali dipendono gli eventi⁵².

2.5. - L'INTRODUZIONE ALL'"HISTOIRE DE LA LITTÉRATURE ANGLAISE".

Non si tratta, allora, di valutare se Taine sia o no veramente uno storico, quanto, casomai, di cogliere la funzionalità dei suoi interessi

soddisfacente la definizione che Taine opera dell'« action élémentaire » che presiede all'intervento dell'uomo sulla natura: non vi è nessun accenno al nesso bisogno-produzione materiale che regola l'interazione stessa, spesso antagonista, di uomo e natura, ma, semplicemente, Taine espone le motivazioni psicologiche che intervengono nella manipolazione concreta della materia (capacità di perseverare nello sforzo; sagacità nel porporzionare i mezzi all'oggetto; attitudine a lavorare insieme e sotto un capo).

⁵¹ Le scienze naturali fungono, in questo momento, da modello all'analisi storico-strutturale dei diversi ordini di fatti umani, allargando ad essa la concezione dell'unità compositiva delle varie forme di esistenza, organica e inorganica: come, quindi, « ... dans chaque cristal il y a un petit cristal primordial qui se répète partout ... » e « ... dans chaque classe d'animaux il y a un type abstrait ... », così in ogni gruppo di fenomeni storici c'è un'« action fondamentale et élémentaire ». L'analogia fra scienze naturali e storia viene via via approfondendosi fino a fare della trasformazione nella successione temporale una caratteristica non solo del mondo umano, ma della natura stessa. È quanto avviene, a partire soprattutto dagli anni 1866-67, in cui Taine riprende il progetto di una teoria della conoscenza, e in cui i vecchi studi di anatomia comparata si incontrano con la tesi darwiniana dell'evoluzione della specie per selezione naturale. Sicché Taine può sostenere, nel 1870, che esiste una metodologia comune alla sfera delle scienze sperimentali — in cui è inclusa anche la storia — fondata contemporaneamente sulla ricerca della caratteristica strutturale e delle sue condizioni di mutamento (cfr. cap. I, nota 93).

⁵² H. Taine, *Histoire de la littérature anglaise*, Paris 1911¹³, Introduzione, pp. XLII-XLIII.

Taine si pronuncia ancora su tale questione nel saggio su R. de Montauban — raccolto in *Nouveaux essais de critique et d'histoire*, Paris 1865.

artistico-letterari all'esistenza di una teoria storiografica precedentemente ben definita. L'*Histoire de la littérature anglaise* è il frutto piú alto, anzi, di questa teoria.

La parte giustamente piú famosa di quest'opera è l'introduzione. In essa Taine, compiendo un trapasso qualitativo rispetto alla pura riflessione metodologica del saggio su Tito Livio, tenta di elaborare i cardini della propria « visione » storica, utilizzando spunti ed idee maturate nel decennio precedente. Si profila cosí, articolata con maggiore chiarezza e coerenza, una filosofia della storia che cresce sulla già individuata centralità delle motivazioni psicologiche ed approfondisce il ruolo « dinamico » giocato dalle circostanze naturali e sociali.

E infatti, fin dai primi passi, Taine sottolinea che lo storico è veramente tale solo se, tralasciando la critica erudita, punta la sua attenzione sull'individuo concreto, nelle sue passioni e abitudini mentali, in quanto costituisce l'oggetto specifico, distintivo, per lo studioso di fenomeni morali:

La vera e propria storia scaturisce soltanto quando lo storico comincia a districare e scoprire, attraverso la distanza dei tempi, l'uomo che vive ed agisce, con le sue passioni, le sue abitudini, la sua fisionomia, i suoi gesti ed i suoi costumi, proprio e completo nei suoi caratteri come l'individuo che poco prima abbiamo lasciato nella strada ...⁵³.

Ma altresí viene ribadito che la storia non è, semplicemente, « affresco » fedele delle molteplici varietà di uomini: lo scienziato non può limitarsi ad una psicologia descrittiva dell'« uomo nella sua visibile corporeità »; egli deve attingere la psicologia dell'« uomo invisibile e interiore »⁵⁴. Ciò significa, per Taine, che non c'è contraddizione fra la matrice psicologica degli eventi storici e la loro « razionalità » in quanto è possibile oltrepassare la congerie informe delle azioni individuali

⁵³ *Ibidem*, pp. VI-VII. E ancora a p. X: « ... Ceci est le premier pas en histoire; on l'a fait en Europe à la renaissance de l'imagination, à la fin du siècle dernier, avec Lessing, Walter Scott, un peu plus tard en France, avec Chateaubriand, Augustin Thierry, M. Michelet et tant d'autres ... ».

⁵⁴ *Ibidem*, p. XI. Piú esplicito ancora è, a p. XV, il rifiuto di una psicologia in chiave puramente descrittiva: « Quand, dans un homme, vous avez observé et noté un, deux, trois, puis une multitude de sentiments, cela vous suffit-il, et votre connaissance vous semble-t-elle complète? Est-ce une psychologie un cahier de remarques? Ce n'est pas une psychologie et, ici comme ailleurs, la recherche des causes doit venir après la collection des faits. Que les faits soient physiques ou moraux, il n'importe, ils ont toujours des causes; il en a pour l'ambition, pour le mouvement musculaire, pour la chaleur animale ... ».

per cogliere le motivazioni piú semplici e generali ad esse sottese. Questo è il senso della famosa e, contemporaneamente, « famigerata », affermazione « il vizio e la virtù sono prodotti come il vetriolo e lo zucchero »⁵⁵: i fatti morali non sono un dato ultimo, indimostrato, bensí, al pari di tutti gli altri ordini d'esperienza, essi possono essere ricondotti entro connessioni causali piú semplici che ne rendano l'intima ragione. Solo in questo modo la storia, pur intesa come psicologia applicata, si eleva al rango di scienza.

Taine ritorna spesso su questa frase, causa, per lui, di non poche accuse di materialismo, per precisare che, se il vizio e la virtù sono prodotti come il vetriolo e lo zucchero, ciò non significa che essi siano prodotti chimici come il vetriolo e lo zucchero. Essi rimangono prodotti morali, la cui possibilità — garante della loro stessa intrinseca razionalità — di essere scomposti in elementi costitutivi piú semplici che li spiegano, non invalida la responsabilità del soggetto umano⁵⁶. Piú semplicemente, Taine non ritiene di dover trarre dalla priorità della psicologia un'interpretazione volontaristica della storia; cosí, a M.me Coignet che, dopo la pubblicazione di *La philosophie de l'art*, lo accusa di materialismo, egli risponde respingendo con fermezza tale insinuazione, ma proclamando con altrettanta decisione il suo determinismo:

...io sono determinista nel senso piú assoluto della parola, non solamente come Stuart Mill, ma come Spinoza... Secondo me, se si nega la determinazione assoluta delle volizioni umane, non c'è piú scienza morale, non c'è piú previsione; se l'uomo può migliorare la propria condizione, il suo spirito e il suo animo, è solo perché gli eventi della sua interiorità sono rigorosamente e mutualmente dipendenti; la connessione dei fatti che ci dà il dominio sul mondo fisico, dà anche il nostro dominio sul mondo morale⁵⁷.

Taine è consapevole che solo la possibilità di tradurre la complessità e varietà degli eventi umani in relazioni causali invariabili, in leggi addirittura, può fare della storia un'autentica scienza, pari in dignità alle scienze matematiche e della natura. Per questo, egli postula un approccio metodologico analogo, il determinismo, pur sapendo che la conformazione di quell'ambito particolare di esperienza che è la storia non

⁵⁵ *Ibidem*, p. xv.

⁵⁶ Cfr. la lettera scritta al direttore del « Journal des Débats » e riportata in H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. III, lett. del 19 dicembre 1872.

⁵⁷ H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. II, lett. del 31 luglio 1869.

permette di costruire relazioni causali di chiarezza analitica somiglianti a quelle geometriche, né vicine al grado di universalità e necessità di quelle fisiche. È su questa base, anzi, che si costituisce la stretta corrispondenza fra biologia e storia, non tanto nel senso che Taine opti per il biologismo nello studio dell'individuo o per l'organicismo nell'interpretazione dell'assetto sociale, quanto perché i due tipi d'esperienza, quello della natura vivente e quello del mondo morale, presentano per Taine il limite comune di non essere (sarebbe quasi il caso di aggiungere: ancora) valutabili quantitativamente con precisione. Questo permette di accomunare biologia e storia sotto la categoria delle scienze *in esatte* e di organizzare, secondo un'affinità perfetta, i rapporti causali nei due ordini di fenomeni. Ciò che, qui, Taine trae dal modello biologico è la concezione della profonda unità compositiva dei diversi gruppi di fatti umani. Se, quindi, come in una carta geografica si può seguire con lo sguardo il diramarsi dei bacini idrografici dallo spartiacque e il loro ramificarsi in innumerevoli rivoli secondari, così nello stendere « la carta psicologica degli eventi e dei sentimenti di una civiltà umana » è possibile suddividere questa in sei province (religione, arte, filosofia, stato, famiglia e società civile) e arrivare di qui agli infiniti dettagli della vita quotidiana di ognuno, nondimeno esiste un legame intrinseco profondo che coibenta i fatti particolari e i loro più grandi raggruppamenti. La civiltà appare a Taine un organismo vivente le cui parti si connettono secondo la legge delle dipendenze reciproche. Ma qual è il tipo primordiale che, sul modello biologico, presiede alle diverse attività umane? Esso è una disposizione, un fondo comune, che congiunge i diversi stati morali caratteristici di ogni branca dell'attività umana. La centralità di questa disposizione originaria, primitiva, è il « filo rosso » che cuce le riflessioni teoriche di Taine in questa introduzione, che dà pieno significato, anche, a quei tre fattori — *race, milieu, moment* — per cui Taine storico è, sovente, ricordato in modo semplicistico. Ad essa si ferma, come causa ultima, lo storico:

Qui si ferma la ricerca; si è giunti ad una disposizione primitiva, ad un elemento comune a tutte le sensazioni, a tutte le concezioni di un secolo o di una razza, ad un particolare inseparabile da tutte le caratteristiche del suo spirito e del suo animo. Qui stanno le grandi cause, perché sono cause universali e permanenti, presenti in ogni momento e in ogni situazione, dovunque e sempre operanti, indistruttibili e alla fine infallibilmente dominanti; poiché gli accidenti che vi si frappongono, limitati e parziali, finiscono per cedere alla sorda e incessante ripetizione di quello sforzo; in tal modo, la struttura generale delle cose e le grandi linee degli eventi sono opera loro, e le religioni, le filosofie, le poesie, le

industrie, le forme della società e della famiglia, sono soltanto, in definitiva, orme impresse dal loro sigillo⁵⁸.

E la natura di questo « fondo », di questa causa ultima, non può che essere psicologica, posto che, per Taine, la radice dell'uomo, ciò sul quale egli costruisce il proprio mondo, è la *rappresentazione*, la traduzione in immagini, cioè, degli oggetti circostanti.

« L'uomo in compendio », sia nel suo atteggiamento speculativo che pratico, è rinvenibile in questa disposizione generalissima dello spirito, in questa sorta di psicologia collettiva che cresce sull'atto originario della rappresentazione. Con essa, Taine spiega tutte le manifestazioni concrete di una civiltà. Esemplificando in modo rapido e, perfino, sbrigativo, egli riporta ogni operazione dell'uomo al « taglio » della rappresentazione, sia che sortisca ad una concezione generale, sia che si concretizzi in una decisione attiva.

Ed è su questo stesso terreno che Taine fonda la diversità, mentale e pratica, delle diverse civiltà. Nell'ambito speculativo, i popoli e le civiltà si diversificano a seconda che, dall'atto originario della rappresentazione, l'intelligenza produca una semplice e secca notazione — alla maniera cinese —, oppure una creazione poetica — alla maniera ariana —, oppure ancora una visione poetica intuitiva e sregolata — alla maniera semitica. E così come l'ideazione, anche la decisione pratica è governata dal modo originario con cui l'uomo si rappresenta gli oggetti, perché esso è inscindibile dalla sfera delle passioni umane.

Occorre, d'altra parte, riflettere sul valore teorico di questa continuamente proclamata « disposizione » psicologica originaria che garantirebbe, scandita e differenziata dalle circostanze ambientali e fisiche, l'unità non solo delle manifestazioni individuali, ma anche dei legami collettivi, sociali, fra gli uomini. Certo, l'analogia metodologica con le scienze biologiche implica anche, fatalmente, una ripresa dei loro contenuti: è quanto è accaduto nell'organicismo sociologico di Spencer e, seppur con accenti e intenti assai diversi, nella tesi del *consensus* sociale sostenuta da Comte e ripresa da Stuart Mill; Taine medesimo non ne è certamente immune quando insiste caparbiamente sulla legge delle dipendenze reciproche e proporzionali fra le diverse espressioni di una civiltà. Tuttavia, egli prospetta questa « unità » in termini tali da far supporre, piuttosto, un discorso sotterraneo, intimo, con il suo

⁵⁸ H. Taine, *Histoire ...*, cit., introduzione, p. xvii.

prevalente interesse per la psicologia pura. E in ciò, se vive possono essere le reminiscenze della concezione romantica dello « spirito del popolo »⁵⁹, è, piuttosto, vero che, parlando di spirito primitivo, originario di una civiltà o di un popolo, Taine si uniforma e cerca di dare originale contenuto al corrispondente progetto milliano per un'ethologia politica⁶⁰, fondando, come Mill, la scientificità della propria riflessione storica sulle conclusioni della sua riflessione psicologica. Indubbiamente, tali conclusioni saranno tratte in un'opera più tarda — *De l'intelligence* — ma la rielaborazione continua della materia di quel lavoro e il fatto che Taine già conoscesse ampiamente Stuart Mill, autorizzano a supporre una connessione assai stretta fra i due momenti del suo pensiero. Come, infatti, l'unità e coerenza dell'universo è garantita dalla rappresentazione che ne fa il soggetto, — ricordiamo che, seppur sempre contraddetta da una costante esigenza di oggettività, *De l'intelligence* conclude che il mondo è permanente possibilità di sensazioni — così, a fondamento del concreto operare umano, speculativo o pratico che sia, sta il modo in cui il soggetto stesso, o una pluralità di soggetti, in identiche condizioni, si rappresentano la realtà loro circostante. Il nodo sta nel valutare in che maniera, posta la centralità di una spiegazione psicologica della storia, i tre fattori riescano a sottrarre Taine ad una vana speculazione idealistica, definendo l'interazione dinamica tra questa conformazione psicologica originaria e la natura.

« Tre sono le sorgenti differenti che contribuiscono a produrre questo stato morale elementare, la r a z z a , l ' a m b i e n t e e il p e r i o d o s t o r i c o »⁶¹: tale è l'enunciazione lapidaria con la quale Taine introduce l'analisi delle condizioni che producono e variano la struttura morale delle diverse civiltà. Certo, Taine aveva già individuato questi tre fattori fin dal 1851, ma non si può escludere che la decisione di inserirli organicamente nella propria storiografia sia venuta dalla lettura del *Cours* di Comte, ripresa sistematicamente attorno al

⁵⁹ È quanto sostengono sia Fueter, op. cit., che Lefebvre, *La storiografia moderna*, tr. it., Milano 1973.

⁶⁰ Cfr. quanto scrive Mill, *A system of logic*, cit., l. VI, c. IX, p. 498: « Of all the subordinate branches of the social science, this (l'etologia politica) is the most completely in its infancy... Nor is this wonderful, when we consider the infant state of the Science of ethology itself, from whence the laws must be drawn, of which the truths of political ethology are but results and exemplifications. Yet to whoever considers the matter, it must appear that the laws of national (or collective) character are by far the most important class of sociological laws ... ».

⁶¹ H. Taine, *Histoire ...*, cit., introduzione, p. xxii.

1860⁶². Qui Taine potrebbe essersi confrontato con il principio comtiano, basilare in campo organico, della relazione fra *o r g a n i s m o* e *a m b i e n t e*⁶³ e coll'ammissione, fatta da Comte stesso, che la vita sociale dell'uomo è condizionata dalla sua organizzazione biologica. Tuttavia, assai diverse sono le considerazioni svolte, a questo proposito, dai due pensatori.

Comte ammette che la fisica sociale sia subordinata alla fisica del mondo organico e inorganico, sia perché, nella classificazione delle scienze, ogni livello superiore è condizionato da quello inferiore, sia perché la società è composta di individui biologicamente strutturati ed essa stessa, come organismo, non può eludere il condizionamento dell'ambiente circostante. Interrogandosi sulle diversità esistenti, nel corso dello sviluppo storico, fra le civiltà, egli scrive:

Perché la razza bianca è a capo, in modo così pronunciato ed esclusivo, della forma più avanzata di sviluppo sociale, e perché è stata l'Europa il cardine di questa civiltà dominante? ...

Senza dubbio, quanto al primo aspetto, noi rinveniamo alcuni elementi positivi della sua effettiva superiorità già nell'organizzazione caratteristica della razza bianca e soprattutto nel suo sistema cerebrale, benché ancor oggi tutti i naturalisti siano ben lontani dall'essere minimamente concordi a questo proposito. Quanto al secondo aspetto, noi possiamo individuare, in maniera un po' più soddisfacente, alcune condizioni fisiche, chimiche e anche biologiche che hanno certamente dovuto influenzare, ad un grado qualsiasi, l'eminente peculiarità per cui le contrade europee

⁶² Cfr. cap. I, nota 9, del presente lavoro.

⁶³ Alcuni critici ritengono, anzi, che il concetto tainiano di *milieu* sia una chiara ripresa di Comte. Cfr. Lévy-Bruhl, *La philosophie d'A. Comte*, Paris 1900, introduzione: « Taine, il est vrai, doit beaucoup à Spinoza et à Hegel, davantage encore à Condillac. Parmi les contemporains, il semble se rattacher à J. Stuart Mill et à Spencer. Mais c'est de Comte qu'il procède, à travers eux... La théorie du moment et du milieu, qui est capitale dans l'oeuvre de Taine, n'est certes pas inconnue au XVIII^e siècle. Mais c'est Comte qui l'a généralisé en rapprochant Lamarck de Montesquieu; c'est lui qui a enseigné à Taine la définition générale, à la fois biologique et sociale, de l'idée de milieu ». Cfr. anche B. Magnino, op. cit., p. 61, dove, riportando la definizione data da Comte del concetto di ambiente (« Designo per ambiente non soltanto il fluido in cui si trova immerso l'organismo, ma, in genere, il complesso totale delle circostanze esteriori di qualsiasi genere necessarie all'esistenza di ogni singolo organismo »), si afferma: « Proviene di qui nella filosofia del Positivismo la teoria ambientale che sarà approfondita acutamente dal Taine e si riverserà in una corrente notevole degli studi sociologici della fine del secolo XIX ». Di parere diverso è, invece, V. Giraud, *Essai sur Taine ...*, cit., per il quale la definizione biologica di *milieu* fornita da Comte non fa che completare la teoria dell'infusso dell'ambiente sulla società già formulata da Taine, col concorso di Montesquieu e Stendhal, fin dal *Voyage aux eaux des Pyrénées* (1856).

sono state finora il teatro decisivo della linea dominante di evoluzione dell'umanità⁶⁴.

Ma non è tanto la costituzione biologica a determinare il divenire storico, quanto le modalità di trasmissione sociale delle nozioni acquisite attraverso le generazioni. Scrive ancora Comte:

... il primo stadio dello sviluppo sociale, considerato nei suoi termini originari, dev'essere soprattutto direttamente dedotto dalla teoria biologica dell'uomo, indipendentemente da una esplorazione storica allora impossibile o troppo difettosa ... Tuttavia, non appena l'organizzazione sociale si è realmente consolidata, l'influenza successiva e crescente delle generazioni precedenti diventa ben presto la causa principale delle modificazioni gradualmente che essa presenta e da questo momento il modo specifico d'investigazione deve radicalmente cambiare, per essere sempre razionalmente conforme alla vera natura dei fenomeni corrispondenti (...) Invece di essere semplice appendice della biologia, la fisica sociale dev'essere certo concepita come scienza perfettamente distinta, direttamente fondata su basi che le sono proprie⁶⁵.

Allo stesso modo, se è indubbio che il *milieu physique* condiziona le società umane, le variazioni che esso adduce sono semplici oscillazioni entro coordinate che si mantengono invariate; modificazioni marginali che non intaccano la necessità delle leggi della statica e della dinamica sociale, poiché queste fanno riferimento, pur come conferma a posteriori, alla costituzione universalmente uguale, in quanto biologicamente fondata, degli uomini. Per Comte, l'evoluzione delle società umane è soggetta alla stessa legge « essenziale » — la legge dei tre stadi, conformata al modello paradigmatico della società europea — « in tutte le ipotesi possibili sull'ambiente corrispondente »⁶⁶.

In Taine c'è, invece, la volontà di articolare con maggior incisività l'influsso della natura, fisica e biologica, sull'uomo sociale, più di quanto non abbia fatto Comte, che preferisce soffermarsi su leggi sociologiche universali legate alla « specificità » di tale ambito, e più di quanto non faccia lo stesso Mill, che, se in tutto il libro VI del *System*

⁶⁴ A. Comte, *Cours de philosophie positive*, rist. identica alla I ed., Paris 1908, vol. V, lez. LII, p. 13. In nota a questo passo, Comte cita, tra i fattori fisici, il clima temperato, l'esistenza del bacino mediterraneo come stimolo alle relazioni fra i popoli attraverso la navigazione; fra i fattori chimici, l'abbondanza, in questa zona geografica, del ferro e del carbon fossile; fra i fattori biologici, o meglio fitologici e zoologici, l'esistenza delle principali culture alimentari e dei più preziosi animali domestici.

⁶⁵ A. Comte, *ibidem*, vol. IV, lez. XLIX, pp. 254-5 e 257.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 264-5.

of *Logic* non allude addirittura alla interazione fra storia e natura, pure vi dedica spazio nei *Principles of political Economy* (1848-52), laddove esamina i « vantaggi naturali » che facilitano la produttività del lavoro umano. Abbiamo già visto come tale diversità di Taine sia imputabile alla conoscenza profonda del materialismo settecentesco; d'altro canto, restando nel settore specifico della ricerca storica, non è improbabile che su di lui abbiano agito altri pensatori, quali Herder, Montesquieu, piú volte citato da Taine nelle discussioni sul metodo, Buckle e Gobineau, attenti anch'essi all'azione della natura, fisica o biologica, sull'uomo⁶⁷.

Certo è che, neppure attraverso questa sua palese « apertura » materialistica, Taine esce dai limiti in cui lo ha stretto la sua impostazione « psicologista ». Cosicché la storiografia tainiana non costituisce, tutto sommato, un progresso rispetto alla filosofia della storia comtiana, che, pur facendo delle idee il motore della storia, aveva centrato le scienze morali sulla sociologia, cogliendo la dimensione sociale e storica dell'uomo. Taine oscilla continuamente fra un soggettivismo che, di per sé, se non presentandosi come indimostrato, non è in grado di render conto della concreta dinamica storica, e un determinismo che riporta que-

⁶⁷ Chevillon, op. cit., afferma che Taine, appresa nella sua giovinezza la lingua tedesca, se ne servì per leggere, oltre a Hegel, anche Herder e Creuzer. Sulla possibilità di un'analogia fra Herder e Taine riflette anche Lefebvre, op. cit., pp. 143-44.

Inoltre, data la frequenza delle citazioni, è impensabile che Taine non sia, in qualche modo, rimasto influenzato dalle riflessioni di Montesquieu sul rapporto fra leggi, costumi e clima contenute nell'*Esprit des lois*. Quanto a Buckle, la questione è controversa; certo è che attorno al 1860-61 (cfr. la nota 9 del cap. I del presente lavoro) Taine conosce lo storico inglese, pur essendo vero che clima e aspetto generale della natura sembrano agire nell'*Histoire* in modo diverso da quanto ipotizzato da Buckle. Infine, Giraud, op. cit., pp. 42-3, nota 2, ritiene sicuro che Taine conosca Gobineau, tanto piú che nel novembre 1858 — in occasione della pubblicazione del primo volume della *History of civilization* — era comparso sulla « *Revue des deux Mondes* », ben conosciuta da Taine, un articolo « bien remarquable » su Buckle, nel quale appariva un rimando esplicito all'allora recente *Essai sur l'inégalité des races humaines*.

Interessante è, poi, anche il giudizio di G. Gusdorf, *Introduzione alle scienze umane*, tr. it., Bologna 1972, p. 523. Questi, esaminando il pensiero dell'ideologo Volney (1757-1820), per il quale la ricerca storica su una nazione deve preliminarmente concentrarsi su suolo, clima, alimentazione, popolazione e mestieri di questa, conclude che alla medesima fonte si rifanno le celebri affermazioni di Taine su *race, milieu, moment*. La questione, secondo noi, in mancanza di specifici riferimenti di Taine a Volney, sta piuttosto nel riconoscere l'impulso fornito, sia dal sensismo settecentesco che dall'ideologia che lo rielabora, al concetto di *milieu* come luogo dell'interazione fra fisico e psichico, umano e naturale.

sta unicamente all'azione di agenti esterni allo specifico umano. Nella analisi dei tre fattori vedremo, infatti, come quelli realmente preponderanti siano un non meglio fondato *esprit du peuple* e l'ambiente fisico, ora giustapposti, ora confusi, ma mai organicamente legati.

D'altronde, Taine stesso non impiega che sei-sette paginette per esporre ciò che egli intende per razza, ambiente e periodo.

Ciò che è chiamato 'razza' sono quelle disposizioni innate ed ereditarie che l'uomo porta alla luce con sé nascendo e che normalmente sono unite a differenze notevoli nel temperamento e nella struttura del corpo. Esse variano secondo i popoli⁶⁸.

Taine è stato spesso contestato da quanti hanno riconosciuto il suo tentativo di dare fondazione materialista alla storia, proprio per aver introdotto in essa la nozione di razza⁶⁹. Tuttavia, al di là delle proclamazioni più rigidamente biologiste, occorre cogliere l'intrinseca incoerenza di questo concetto, il suo valore allusivo e trasparente di ben altri significati al di là del rivestimento materialista. Se, infatti, Comte medesimo, che pure riduce le funzioni psichiche alle loro condizioni fisiologiche, critica vivacemente le estrapolazioni di Gall dalla frenologia alla storia, sarebbe perlomeno strano che Taine, che contesta l'appiattimento della psiche a semplice manifestazione della struttura anatomico-fisiologica del sistema nervoso, ricada poi, in sede storica, in quel vieto biologismo che è connesso alla visione razzista della storia. D'altra parte, l'incoerenza non sarebbe solo teorica. Taine non riesce effettivamente a dominare questo concetto, che egli evoca mosso da due diverse intenzioni: consolidare alle radici della storia di ogni civiltà quella « disposizione psicologica » originaria che ha il suo fondamento nel fatto primordiale della rappresentazione e, contemporaneamente, legittimare questo « stato » ulteriormente non dimostrabile, attraverso la corrispondenza, empiricamente accertabile, con le differenze fisiche e genetiche postulate dalla nascente sociobiologia⁷⁰. Ora, quindi,

⁶⁸ H. Taine, *Histoire ...*, cit., introduzione, p. xxii.

⁶⁹ Cfr. G. Plechanov, op. cit.

⁷⁰ Cfr. H. Taine, *Derniers essais de critique et d'histoire*, Paris 1894, e in particolare il saggio del 1873 sugli studi condotti da Ribot attorno alle condizioni fisiologiche della eredità psicologica, pp. 104-5: « Selon M. Ribot ... grace à la correspondance établie entre le physique et le moral, ... l'hérédité physiologique nous garantit l'hérédité psychologique ... De là plusieurs conséquences importantes et des vues à longue portée sur l'histoire humaine; car la persistance des aptitudes et tendances léguées y joue un rôle prépondérant. La ténacité du caractère héhé-

il termine *razza* definisce il carattere psicologico innato di un popolo, ora l'insieme delle sue caratteristiche fisico-somatiche. In questo modo, la *razza* non è piú semplicemente una delle « sorgenti » che contribuiscono a determinare lo stato psicologico elementare di un popolo; essa è la prima di queste condizioni e sovente coincide con la struttura morale che dovrebbe contribuire a produrre.

Questa è la prima e la piú ricca sorgente di quelle *facultés maitresses* dalle quali derivano gli eventi storici: e proprio perché risulta tanto potente, essa non è una semplice sorgente, ma una specie di lago, quasi un profondo serbatoio dove le altre sorgenti, nel corso di molti secoli, hanno riversato e accumulato le proprie acque⁷¹.

La *razza*, perciò, non domina la storiografia tainiana nella sua accezione biologica, che è abbastanza estrinseca e marginale, bensí come struttura morale, psicologica, che è modificata da condizioni ambientali particolari. Taine stesso lo avrebbe manifestato, ritornando su tali questioni nella vecchiaia a sottolineare la differenza tra *razza* in senso antropologico, che contempla anche l'antropometria, e *razza* in senso storico:

(la *razza*) è un insieme di disposizioni morali e intellettuali la cui origine non ha nulla di misterioso: esse si sono formate nei tempi anteriori alla civiltà, là dove le influenze del clima erano molto forti e le condizioni e le forme della vita erano invariabili per ogni generazione. Quando un popolo entra nella Storia, esso ha già il suo proprio « genio », riconducibile a certi modi preponderanti di sentire e di rappresentare le cose. Questi si rivelano in tutte le sue produzioni⁷².

ditaire et transmis explique les obstacles qui empêche telle civilisation, telle religion, tel groupe d'habitudes mentales et morales de se greffer sur une souche différente ou sauvage ». Sullo stesso argomento, cfr. ancora H. Taine, *Philosophie de l'art*, Paris 1895⁷, parte V, pp. 288-9.

⁷¹ H. Taine, *Histoire ...*, cit., intr., pp. xxiv-xxv.

⁷² In A. Chevrillon, *Portrait de Taine. Souvenirs*, Paris 1958, p. 131. Cfr. anche H. Taine, *Philosophie de l'art*, cit., pp. 292-3, dove *razza* e struttura psicologica di un popolo vengono fatte esplicitamente coincidere.

Indicativo a tale proposito è inoltre quanto scrive, mentre conduce un'analisi polemica dell'*Histoire*, P. Lacombe, *La psychologie des individus et des sociétés chez Taine ...*, Paris 1906, pp. 115-6: « Quant à Taine, qu'il s'en doute ou non, après avoir allégué la race au sens physiologique chez les animaux, il passe tout de suite à une conception *psychologique* de la race chez l'homme et, prétendant appuyer celle-ci de celle-là, il fait à mon sens, une faute de raisonnement inacceptable ».

Solo così intesa, essa può essere veramente il *dedans*, la « struttura interiore » sulla quale viene ad agire, mutandola, il *milieu*⁷³.

Una volta constatata la struttura intima di una razza, bisogna considerare il *milieu* nel quale essa vive. L'uomo, infatti, non è solo al mondo; la natura e gli altri uomini lo circondano; all'abito primitivo e permanente vengono sovrapponendosi abiti accidentali e di secondaria importanza, e le circostanze fisiche e sociali mutano o completano la natura che è loro consegnata⁷⁴.

Abbiamo già riflettuto sulla presenza del concetto di *milieu* nella storiografia tainiana; ne abbiamo esaminato i possibili retaggi culturali e sottolineato la sensibilità filosofica che vi traluce — del resto in sintonia con tutta la seconda metà del XIX secolo — alle relazioni fra mondo storico e mondo naturale. Si tratta, ora, di vedere se tale fecondo atteggiamento riesce a scalfire l'impostazione psicologista — Plechanov scrive idealista — uscita rafforzata dall'esame della prima circostanza storica, la razza.

L'ambiente presenta per Taine una triplice valenza: esso è fisico, politico, sociale. Possiamo affermare, egli scrive, che la profonda differenza fra razza germanica, da un lato, e razza greco-latina, dall'altro, dipende in gran parte, dalla differenza delle contrade in cui esse si sono stabilite e, in particolare, dalla diversità di clima che queste regioni manifestano: l'uno, freddo, umido e minaccioso, inclinante gli uomini alla vita attiva, alle gozzoviglie e alle ubriacature; l'altro, armonioso, sorridente, stimolante il godimento artistico, la speculazione scientifica e le relazioni sociali ordinatamente organizzate. Il clima, in effetti, è l'elemento fra tutti gli altri della natura fisica, il cui peso è per Taine piú decisivo. Altrove, ma solo due anni dopo, egli scrive:

Noi non conosciamo le regole precise che legano all'aria piú o meno fredda o umida l'alimentazione, la respirazione, la forza muscolare, la capacità di provare

⁷³ Questo non significa che Taine non manifesti, talora, concezioni storiche nettamente segnate dal biologismo. Si veda sempre il saggio su Ribot citato alla nota 70, dove l'eredità biologica dei caratteri acquisiti diventa lo strumento per giustificare la superiorità « naturale » della civiltà europea: « L'Européen aujourd'hui possède vingt ou trente pouces cubes de cerveau plus que le Papou » (p. 108). Si veda anche il saggio del 1857 su M. Troplong e M. Montalembert (in H. Taine, *Essais de critique et d'histoire*, cit.), dove Taine, discutendo sulle vocazioni liberarie del popolo inglese, le attribuisce alle circostanze storiche e alla conformazione cerebrale di quel popolo, conformazione irrobustita dal particolare tipo di alimentazione (carne e birra).

⁷⁴ H. Taine, *Histoire ...*, cit., intr., p. xxv. Interessante, nella stessa prospettiva, anche la pagina precedente.

emozioni, la generazione dei diversi ordini di idee; ma è evidente che queste regole ci sono. Dappertutto e forzatamente, clima, temperamento fisico e struttura morale sono uniti come tre anelli successivi di una catena; chi sposta il primo, sposta il secondo e necessariamente il terzo ...⁷⁵.

Quanto alle circostanze politiche, ciò che Taine riporta sono semplici indicazioni esemplificative sulla civiltà dell'antica Roma, sostenuta da una politica aggressiva di conquiste e da una vasta attività legislativa, e su quella rinascimentale italiana, che il municipalismo, l'indirizzo cosmopolita del papa e le invasioni straniere hanno escluso dal processo europeo di formazione degli stati nazionali, rivolgendo il genio indigeno verso il culto del piacere e della bellezza.

Né le circostanze politiche sono in qualche modo connesse con quelle sociali, per le quali Taine cita solamente, a titolo d'esempio, le vicende della conquista ariana del Mediterraneo e dell'India, con gli strascichi di violenta oppressione, individuale e collettiva, dalla quale sortirono, attraverso rinnovati sentimenti di abnegazione, carità, dolcezza e fratellanza, da un lato, l'idea buddista del Nulla universale, dall'altro, l'idea cristiana del Dio padre.

Senza dubbio, non è da queste indicazioni schematiche che si può trarre un giudizio sul ruolo del *milieu* nella storiografia tainiana, anche se si rimane fin d'ora delusi dal rapporto semplicistico e unilaterale che Taine instaura fra uomo e natura e dalla genericità con cui è condotto l'esame dei fattori politico-sociali, nonché dalla mancanza di articolazione reciproca fra questi tre aspetti dell'ambiente, al di fuori del loro comune esito, che è psicologico. La inadeguatezza, del resto, della concezione tainiana di *milieu* si riversa sul terzo fattore, *moment*, o periodo storico, cui per la prima volta Taine si rivolge in modo esplicito. Taine è consapevole che la storia non è astratta realizzazione di una natura umana sempre uguale a se stessa, ma realtà dinamica.

C'è perciò un terzo ordine di cause; poiché, unita alle forze che agiscono dall'interno e dall'esterno, c'è l'opera che esse hanno già compiuto insieme, e que-

⁷⁵ H. Taine, *Voyage en Italie: Naples et Rome; Florence et Venise*, Paris 1866, pp. 401-3. L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Torino 1978, p. 24, nota, fra l'altro, che il clima è il fattore dell'ambiente naturale che maggiormente è stato visto influenzare le società umane, anche grazie ad una lunga tradizione del pensiero sociale e politico orientata in tal senso e anche perché il clima, fra tutti i fenomeni naturali, fin dal Settecento è stato sottoposto « a rilevazioni e registrazioni relativamente precise e diffuse, in termini di temperature medie e di precipitazioni piovose ».

sta stessa opera contribuisce a produrre gli eventi che seguono; oltre all'impulso permanente e all'ambiente dato, c'è, cioè, la velocità acquisita ⁷⁶.

L'azione del carattere nazionale (razza) e delle circostanze ambientali (*milieu*) non rimane identica nel tempo: come, altrimenti, si potrebbe spiegare il mutare delle forme di vita e delle espressioni culturali malgrado il perdurare immutato delle condizioni iniziali (genio nazionale e ambiente fisico)? Avviene per un popolo ciò che accade alla pianta: la medesima linfa, alla stessa temperatura, e sullo stesso terreno, produce, nei momenti diversi della sua elaborazione successiva, formazioni differenti — germogli, fiori, frutti, semi — e in maniera tale che ogni grado della formazione ha sempre per condizione un grado precedente e, anzi, nasce dalla sua morte. C'è in questa posizione, pur così pregnata di intuizioni profonde, una certa inconseguenza teorica interna; l'esperienza del divenire è, infatti, piuttosto descritta che non razionalmente motivata; la coscienza che il mondo umano è, in quanto tale, storico, proviene, piuttosto, dall'esperienza del perenne fluire e farsi delle cose che non dalla proclamata e pretesa analisi scientifica delle « cause », della combinazione delle forze, cioè, di svariata direzione e grandezza, che questo mutamento producono.

Taine si limita a « porre » la storicità dell'uomo, affiancandola alla razza e all'ambiente quale fattore esplicativo della diversità delle manifestazioni psichiche, speculative e pratiche, nel tempo. In tal modo, il divenire delle idee e degli « stati psicologici », più postulato che motivato, appare, piuttosto, una riproposizione della teoria hegeliano-romantica della dialettica dello spirito, che non una coerente riflessione sulla dinamicità delle relazioni fra individuo e ambiente. E, in effetti, l'attenzione di Taine è tutta quanta puntata sul mondo intellettuale e morale: questa è la più profonda eredità che Hegel gli ha lasciato.

Data una letteratura, una filosofia, una società, un'arte, ... qual è lo stato morale che le produce? E quali sono le condizioni della razza, del periodo storico e dell'ambiente più favorevoli alla produzione di questo stato morale? ⁷⁷.

La risoluzione sta nel fare della storia un problema di psicologia, analogamente a come, in fondo, l'astronomia si risolve nella meccanica e la fisiologia nella chimica. E se non è casuale la scelta della lettera-

⁷⁶ H. Taine, *Histoire ...*, cit., introd., p. xxvii.

⁷⁷ H. Taine, *Histoire ...*, cit., introd., p. xxxix.

tura come primo oggetto di ricerca storica, posto che essa costituisce uno dei documenti piú importanti per rinvenire le motivazioni psicologiche degli individui, dei vari secoli e, infine, della razza, neppure fortuito è, per Taine, l'aver focalizzato il proprio interesse sulla letteratura inglese. L'Inghilterra è, per lui, una delle poche nazioni che abbia sviluppato una letteratura completa in tutte le sue espressioni; essa è, inoltre, una civiltà viva — il che permette l'osservazione diretta — nel cui corso si può cogliere sia lo sviluppo spontaneo della propria disposizione psicologica originaria, sia, con altrettanta chiarezza, le deviazioni impresse ad esso da fattori esterni quali il clima e l'invasione normanna⁷⁸. Cosicché, scrive Taine, è possibile studiare nella storia letteraria di questa nazione « i due motori piú potenti delle trasformazioni umane, vale a dire le disposizioni naturali e le costrizioni esterne »⁷⁹.

2.6. - L' "HISTOIRE DE LA LITTÉRATURE ANGLAISE".

L'opera, nelle varie edizioni, è stata sottoposta a numerosi rifacimenti: dalla prima stesura in tre volumi, Taine è passato, progressivamente, ai cinque della versione definitiva, ampliando il nucleo primitivo, dedicato alla letteratura inglese dalle origini fino al XVIII secolo, e aggiungendovi un volume comprendente saggi sui principali esponenti della cultura inglese dell'Ottocento⁸⁰. Senza addentrarci nei giudizi estetici particolari, la nostra attenzione sarà puntata a cogliere nella storia della letteratura inglese la concreta attuazione delle premesse teoriche contenute nell'introduzione.

La letteratura delle origini permette a Taine di gettare un fascio di luce sul carattere primitivo del popolo inglese, su quella disposizione psicologica originaria che dovrebbe ricondurre ad unità non solo le manifestazioni culturali, ma tutti gli aspetti e attività di questa nazione, nelle diverse epoche. Identificando, inoltre, questo « carattere » con

⁷⁸ Non ultimo motivo, anche se non certo inseribile in un'analisi il cui progetto è stato così « seriamente » preannunciato, è la affinità degli interessi e degli orientamenti intellettuali di Taine con la cultura inglese.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. XLII-XLIII.

⁸⁰ L'edizione da me consultata — XIII — è ristampa fedele della versione definitiva fornita dalla III ed. del 1873. Il I volume, pertanto, tratta le Origini e il Rinascimento; il II termina la trattazione sul Rinascimento; il III esamina l'età classica; il IV, dopo aver compiuto l'argomento del volume precedente, affronta l'età moderna; il V tratta i contemporanei.

gli attributi razziali della stirpe sassone, è evidente che Taine va facendo coincidere la razza con quell'assetto psicologico primordiale di cui, viceversa, essa dovrebbe essere una delle condizioni materiali.

La storia inglese inizia con l'invasione da parte delle popolazioni Jute e Sassoni: Taine fa risalire la loro cupezza e bellicosità d'animo, nonché la loro propensione alle gozzoviglie e alle ubriacature — già descritte da Tacito — al condizionamento decisivo dell'ambiente naturale. Quanto piú, infatti, si indietreggia nella storia, tanto piú emergono le radici « corporee » dell'uomo, che è immerso nella natura, e ne è limitato in misura inversamente proporzionale alle capacità intellettive, al grado di cultura raggiunto. E, d'altra parte, è lo stesso paesaggio freddo, umido e selvaggio dell'isola — cosí come già quello dello Jutland — a scoraggiare il superamento di tale rudezza spirituale⁸¹. In essa, tuttavia, Taine coglie il terreno adatto al germinare dei piú alti ideali del popolo inglese.

Attraverso i comportamenti della brutalità primitiva, si affaccia in modo oscuro la grande idea del dovere, ovvero della costrizione esercitata per sé su se stesso in vista di qualche fine nobile... Ripiegato su se stesso dalla tristezza e rudezza del clima, il popolo inglese ha scoperto la bellezza morale mentre gli altri scoprivano la bellezza sensibile⁸².

La costrizione esteriore, l'ostilità del clima, sollecitano, cioè, al di sotto del bellicoso e taciturno temperamento sassone, una capacità di autocontrollo, una fierezza morale, destinati a perdurare e ad animare gli eventi piú importanti della storia inglese. Ciò è possibile, d'altronde, perché il popolo sassone è riuscito a mantenersi intatto, « puro », dalle contaminazioni della civiltà greco-latina: da un lato, giungendo in Inghilterra quando già il dominio romano vi si è esaurito, dall'altro mantenendosi sostanzialmente « impermeabile » all'egemonia politica e culturale dei nuovi conquistatori, i Normanni.

Questi, piú banda guerriera che non autentica razza, vincono militarmente i Sassoni grazie alla superiorità del loro *esprit*, che, avido di conoscenze e contemporaneamente duttile, si mostra piú intelligente e astuto nell'applicarsi alla realtà. Ma proprio tale sostanziale antiteticità spirituale — in campo letterario, la chiarezza e piacevolezza delle argomentazioni, attribuibile alla stretta vicinanza dei nuovi dominatori alla

⁸¹ Cfr. *ibidem*, vol. I, pp. 6-7.

⁸² *Ibidem*, pp. 16-7.

cultura francese — contrapposta alla vivida e rude immaginosità sassone, garantisce le masse popolari sassoni da ogni acculturazione forzata o strisciante⁸³. Cosicché la razza sassone, non dispersa ma integra, viene alimentando per Taine la vera linfa della nazione. Gli stessi baroni normanni capiscono che, per resistere e lottare contro il centralismo monarchico, occorre appoggiarsi ad essa; da queste circostanze politiche, il senso del dovere si arricchisce del sentimento del giusto e della libertà: la Magna Charta ne è, per Taine, teste significativo; la figura di Robin Hood il mito. A questa conformazione dello « spirito » sassone Taine, del resto, non attribuisce soltanto la conversione al Cristianesimo — che per lui avviene per affinità naturali interiori⁸⁴ — bensì la stessa rinascita, laica e religiosa, del XVI secolo.

Del Rinascimento « pagano » Taine dà una valutazione addirittura entusiasta: fedele, piuttosto, alla visione illuminista del Medio Evo, che non a quella romantica, che pone in esso la genesi spirituale delle nazioni europee, egli celebra nel Cinquecento il secolo che ha recuperato la pienezza della natura umana, contro l'ottundimento fattone dai sentimenti cristiani di rassegnazione e impotenza⁸⁵. Taine illustra brevemente le condizioni politico-sociali di questo risveglio in Inghilterra: la fine della devastante guerra delle Due Rose, pacificata dalla nascente dinastia Tudor, la ripresa delle attività economiche (pastorizia, industria laniera); la sua attenzione è, tuttavia, concentrata a cogliere il nuovo stato morale, il nuovo ideale di vita di cui tale periodo storico è portavoce. Taine è consapevole che il fenomeno va ben oltre i confini dell'isola, accomunando popoli profondamente diversi attorno ad un rinnovato sentimento della naturalità dell'uomo e ad una visione pagana della vita, ma è diffidente a discutere dell'« astratto uomo rinascimentale » perché ritiene che questo « paganesimo », trapiantato in razze e

⁸² *Ibidem*, pp. 16-7. A sostegno di questa « psicologia » del popolo inglese, Taine cita abbondantemente Freeman, *History of the Norman Conquest in England*.

⁸³ Unica eccezione è l'idioma, che effettivamente viene mutandosi, sotto l'influsso della lingua francesizzante dei Normanni.

⁸⁴ Cfr. *ibidem*, p. 40: « Une race ainsi faite est toute préparée pour le christianisme, par sa tristesse, par son aversion pour la vie sensuelle et expansive, par son penchant pour le sérieux et le sublime. Quand les habitudes sédentaires eurent livrées leur âme à des longs loisirs, et diminué la fureur qui soutenait leur religion meurtrière, ils inclinèrent d'eux-mêmes vers une foi nouvelle ».

⁸⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 224-5. In modo particolare, Taine punta la sua critica astiosa contro la Scolastica, colpevole, secondo lui, d'aver distrutto i germi della letteratura viva e piacevole di Chaucer.

«climi differenti, riceva da essi tratti distintivi propri inconfondibili. « Il Rinascimento inglese è rinascita del genio sassone. L'idea latina inventa solo esprimendo idee latine; la razza sassone inventa solo esprimendo idee sassoni ... »⁸⁶: confermando le premesse teoriche dell'introduzione, il divenire segna così nella storia di un popolo delle cesure verticali, che, tuttavia, non sono che variazioni, indotte dalle circostanze, su di un fondo strutturale, disteso attraverso i secoli, la cui essenza è psicologica.

Il mutamento storico stesso è dato dalla composizione di questa grandezza invariabile — la razza — con numerose altre grandezze variabili — il clima, l'assetto politico e sociale, fra le principali; ciò che lascia perplessi, qui come allora, è la estrinsecità di questo rapporto: fin dall'inizio, per Taine, ogni popolo struttura una propria identità psicologico-spirituale che tende a perdurare immutata, finché non intervengono, dall'esterno, maturate autonomamente, circostanze che attenuano o intaccano tale struttura.

Si è spesso scritto che i tre fattori determinanti il divenire storico siano rimasti più allo stadio della proposizione che non applicati coerentemente per il fatto che Taine li abbia proposti per un ambito — la letteratura, l'arte — dove più marcato e imponderabile è il contributo dell'individuo — il genio; io sottolineerei, piuttosto, l'incoerenza stessa del momento propositivo. Certo, Taine intuisce che, laddove l'ambiente fisico rimane fisso, sono le circostanze politiche e sociali ad avere un ruolo determinante nel divenire di una nazione: ma egli non ritiene di dover mostrare né come né perché gli uomini passano da un'organizzazione politico-sociale all'altra, né in che modo l'attività degli uomini sulla natura e le relazioni degli uomini fra di loro sono legate alla sfera intellettuale e morale. Sta di fatto che Taine attribuisce la peculiarità della letteratura rinascimentale inglese alla peculiarità del suo « genio nazionale »: e se è vero che esagerazione e sregolatezza sono caratteri comuni alla letteratura europea del periodo, essi acquistano in Inghilterra accenti più marcati perché la razza, già di per sé, diversamente dalla latina, preferisce le impressioni forti all'armoniosità delle belle espressioni.

L'analisi di Taine è minuta e, soprattutto, è condotta con criteri filosofici, a manifestazione del suo costante bisogno di collegare, di riunificare, secondo una logica interiore spesso forzata, anche nel campo

⁸⁶ *Ibidem*, p. 249.

letterario, i diversi ordini di fenomeni. Cosicché la priorità della poesia nel rinnovare i suoi schemi e i suoi contenuti, rispetto alla prosa, è spiegata da Taine col fatto che la prosa, poiché è strumento del ragionare positivo, necessariamente è preceduta dalla poesia, che è la traduzione del concetto in immagini sensibili⁸⁷. Sidney e Spenser sono, quindi, l'antefatto logico di Bacone.

Una stupefacente irruzione di nuovi fatti, la scoperta dell'America e la riscoperta del mondo antico, la restaurazione della filologia, l'inventività delle arti, lo sviluppo delle industrie, la curiosità umana spinta su tutto il passato e su tutto il globo, forniscono il materiale e la prosa comincia⁸⁸.

Ma perché essa produca i suoi frutti, perché in essa traluca il vero spirito positivo, è indispensabile che un ancor più grande sommovimento si sia prodotto nelle coscienze: le idee, scrive Taine, non derivano mai né dal caso, né dalla volontà dei singoli individui. L'incongruenza fra il progetto metodologico e la concreta prassi scientifica di Bacone, inficiata da residui metafisici e da un'eminente preoccupazione pratica, risiede, appunto, in questa discrasia fra le intenzioni del singolo e le concrete possibilità fornite dall'ambiente sociale.

Per svilupparsi, bisogna che un'idea sia in armonia con la civiltà che la circonda; perché l'uomo possa sperare di dominare le cose e lavori a trasformare le proprie condizioni, bisogna che il miglioramento sia iniziato da ogni parte, che attorno a lui cresca l'industriosità, che si accumulino le conoscenze e si dispieghino le belle arti, e che migliaia di testimonianze irrefutabili gli diano senza sosta la prova della sua forza e la certezza del suo progresso⁸⁹.

⁸⁷ La poesia ha, cioè, nei confronti della prosa, lo stesso rapporto che l'arte ha nei confronti della filosofia. Con alcune variazioni sostanziali — si veda l'identificazione di scienza e filosofia — è evidente il riecheggiamento hegeliano: « Tout art se termine par une science, et toute poésie par une philosophie. Car la science et la philosophie ne font que traduire par des formules précises la conception originale que l'art et la poésie rendent sensibles par des figures imaginaires; une fois que l'idée d'un siècle s'est manifestée en vers par des créations idéales, elle arrive naturellement à s'exprimer en prose par des raisonnements positifs » (*ibidem*, p. 345).

⁸⁸ *Ibidem*, p. 348.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 372. Sembraerebbe una vera e propria attestazione di materialismo storico. Ma che questa relazione fra individuo e ambiente sia, piuttosto, descritta che compresa è evidente dal tono speculativo del passo di lì a poco seguente (p. 377): « Il faut que le pivot central de l'énorme roue par laquelle tournent toutes les affaires humaines se déplace d'un cran, et que par son mouvement tout soit mû. Le pivot tourne en ce moment, et voici qu'une révolution de la grande roue commence, apportant une nouvelle conception de la nature, et par suite la portion de méthode qui manquait ».

I suggerimenti e le anticipazioni metodologiche di Bacone possono giungere a sistemazione coerente solo quando, con l'età « classica » — corrispondente per Taine ai secoli XVII-XVIII — alla concezione poetico-qualitativa della natura se ne sostituisce una meccanica; l'universo appare così un grande meccanismo, il cui funzionamento nasce dal movimento reciproco di ingranaggi organizzati in modo tale che il moto dei più semplici determina quello dei più complessi⁹⁰. E proprio per questa sua inadeguatezza all'obiettivo di una analisi scientifica della realtà — naturale e umana che sia — non è la prosa l'espressione più alta della letteratura rinascimentale inglese, bensì il teatro.

Nel corso della storia, sostiene Taine, le varie civiltà continuamente plasmano, incatenano — e la religione, la morale, la codificazione dei costumi sono gli strumenti più usati — « l'animale istintivo e passionale che è in ognuno di noi »⁹¹. Nel Rinascimento, invece, la sclerotizzazione della Chiesa e della morale comune, la formazione del nuovo spirito scientifico, l'innovarsi delle istituzioni aprono profonde smagliature nel corpo dell'organizzazione sociale: in questo momento di trapasso, l'originaria natura umana riappare con tutta la sua foga e in tutta la sua pienezza⁹². Il teatro è appunto il momento in cui il senso « pagano » della vita, animato dal recupero degli antichi, prorompe con più forza e vivezza di rappresentazione.

Certo, Taine non ripropone qui, *mutatis mutandis*, un'astratta contrapposizione di *physis* e *nomos*, e neppure vuol rielaborare per contrario il mito rousseauiano della buona natura vessata dalle costrizioni sociali. Egli ha troppo frequentato lo storicismo tedesco per non fare della « razza » il miglior antidoto contro ogni proclamata universalità della natura umana: la « piena naturalità » di cui il teatro inglese del XVI secolo si fa portavoce è quella del popolo sassone, celata ed addomesticata per cinquecento anni, ma ora nuovamente ridestatasi⁹³. Nondimeno, Taine aderisce con forza al quadro che Shakespeare, preceduto da Ben Jonson, delinea dell'uomo: ciò per il metodo d'indagine da loro usato, che non si ferma ad affrontare aspetti unilaterali del-

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 377-8.

⁹¹ *Ibidem*, vol. II, pp. 6-7.

⁹² *Ibidem*, p. 13: « La nature apparaît ici dans toute sa fogue, mais aussi dans toute sa plénitude... C'est l'homme entier qui se déploie, coeur, esprit, corps et sens... sans que la domination de quelque circonstance maîtresse le jette tout d'un côté, pour l'exalter ou le rebaisser ».

⁹³ *Ibidem*, pp. 16-17.

l'animo, ma coglie il gioco complessivo delle motivazioni psicologiche — *le caractère*⁹⁴ —, ma soprattutto per la consonanza profonda che esso sollecita con quella teoria della psiche umana che Taine stesso dilà a poco riprenderà a costruire.

Ciò che si scopre alla fine di tutte le esperienze praticate e di tutte le osservazioni accumulate sull'animo umano, è che la saggezza e la conoscenza sono nell'uomo solamente effetti e risultati casuali. In lui, non c'è affatto una forza permanente e distinta che mantenga la sua intelligenza nella verità e la sua condotta nel buon senso. Al contrario, l'uomo è naturalmente privo di ragione e soggetto ad errori. I pezzi della sua macchina interiore assomigliano agli ingranaggi di un orologio che, da soli, vanno sempre alla cieca, trasportati dal loro impulso e dal loro peso, e che tuttavia, talvolta, grazie ad una certa combinazione, finiscono per segnare l'ora giusta⁹⁵.

Taine ci introduce così a considerazioni che vanno ben oltre il tema storico specifico in oggetto e che focalizzano la centralità di quella riflessione psicologica « pura », cui le diverse ricerche storiografiche non offrono che monografie concrete. La sua esperienza personale — ricordiamo il grave esaurimento nervoso che lo ha colto fra il 1857 e il 1859 —, gli studi patofisiologici e le frequenti visite alla Salpêtrière hanno portato Taine, fin da *Les philosophes français du XIX^{ème} siècle*, ad individuare uno dei capisaldi della sua teoria dell'intelligenza: la rappresentazione non è che allucinazione vera. La razionalità umana corre, quindi, sul filo del rasoio; è il risultato difficile, precario, del concorso di circostanze diverse. E come l'individuo cresce dall'equilibrio, sovente instabile, fra impulsi emotivi e ragione, così la civiltà, per Taine, nasce e si mantiene nella misura in cui domina, razionalizza, appunto, l'universo delle passioni collettive. Si potrebbe per certi versi, così, affermare che la storiografia di Taine costituisce l'osservatorio migliore per ipotizzare il contenuto di quella « teoria della volontà » che egli, nei progetti, ha sempre affiancato alla teoria dell'intelligenza.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 50, dove Taine, riferendosi agli autori maggiori del teatro inglese rinascimentale, scrive: « (Leur esprit) veut voir dans l'homme non quelque passion générale, l'ambition, la colère ou l'amour; non quelque qualité pure, la bonté, l'avarice, la sottise, mais le caractère, c'est à dire l'empreinte extraordinairement compliquée que l'hérédité, le tempérament, l'éducation, le métier, l'âge, la société, la conversation, les habitudes ont enfoncé en chaque homme, empreinte incommunicable et personnelle qui, une fois enfoncée dans l'homme, ne se retrouve nulle part ailleurs ».

⁹⁵ *Ibidem*, p. 149.

La razionalità vi si profila, nell'individuo e nella storia, guardiano di quel mondo delle passioni, che è inesorabilmente connesso all'organizzazione corporea degli uomini. « L'animale-uomo continua l'animale bruto »⁹⁶: poiché il corpo è, quindi, una macchina le cui leggi sono quelle della natura animale, la psicologia dell'individuo non può non essere fortemente condizionata dall'istintualità irriflessa che è propria dell'animale bruto. E se è vero che, da questa visione disincantata, ottenuta da un'analisi impietosa, Taine non trae il pessimismo cosmico di Schopenhauer, che pure gli fornisce ispirazione⁹⁷ — la ragione resta, infatti, il fine specifico (*but naturel*) dell'uomo⁹⁸ — tuttavia, egli sostiene che la vera psicologia scientifica potrebbe essere tratta solo dalle osservazioni sconcertanti, ma fedeli, fatte da Shakespeare. Egli è riuscito a fare meglio di Molière, ed ha ottenuto quella visione dell'uomo che mai Corneille e Racine avrebbero potuto attingere alle loro fonti razionaliste:

Se Corneille e Racine avessero fatto una psicologia, essi avrebbero detto con Cartesio: l'uomo è un'anima spirituale, incorporea, servita da organi, dotata di ragione e volontà, che abita palazzi o portici, fatta per la conversazione e per la società, e la cui azione armoniosa e ideale si sviluppa attraverso discorsi e repliche, in un mondo costruito per la logica al di fuori dello spazio e del tempo.

Se Shakespeare avesse fatto una psicologia, egli avrebbe detto con Esquirol: l'uomo è una macchina nervosa, governata da un temperamento, predisposta alle allucinazioni, trasportata da passioni senza freno, irrazionale per essenza, animale e poeta contemporaneamente, che ha spirito fecondo e vivace, sensibilità e imma-

⁹⁶ H. Taine, *Essais de critique et d'histoire*, cit., intr., p. xxxi.

⁹⁷ Cfr. H. Taine, *Histoire ...*, cit., vol. II, p. 83, dove Taine, scrivendo: « Lorsqu'on rencontre une structure d'âme si neuve et capable d'aussi grands effets, il faut regarder le corps. Les actions extrêmes de l'homme proviennent, non de sa volonté, mais de sa nature (1); pour comprendre les grandes tensions de toute sa machine, c'est sa machine entière qu'il faut regarder, j'entends son tempérament, la façon dont son sang coule, dont ses nerfs vibrent, et dont ses muscles se bandent; le moral traduit le physique, et les qualités humaines ont leur racine dans l'espèce animale », alla nota (1) richiama, oltre a Swift, Schopenhauer, *Métaphysique de l'amour et de la mort*.

⁹⁸ Così scrivendo (*ibidem*, p. 150): « A proprement parler, l'homme est fou, comme le corps est malade, par nature; la raison, comme la santé, n'est en nous qu'une réussite momentanée et un bel accident (1) », Taine aggiunge in nota: « On pourra suivre cette idée en psychologie: la perception extérieure, la mémoire sont des hallucinations vraies, etc. Ceci est le point de vue analytique: à un autre point de vue, au contraire, la raison, la santé, sont des buts naturels ». Il corsivo è nostro.

ginosità, e che è condotta a caso, dalle circostanze più determinate e complesse, al dolore, al crimine, alla demenza e alla morte⁹⁹.

È legittimo pensare che la motivazione etica del positivismo gnoseologico tainiano, continuamente contrastato da quell'esigenza insopprimibile di certezza e unità del sapere, che anima le sue proiezioni metafisiche, abbia le sue radici in questa profonda consapevolezza dei limiti della natura umana?

Dopo il Rinascimento laico, Taine esamina il « Rinascimento cristiano », termine col quale egli designa, all'incirca, la prima metà del secolo XVII, nella quale si diffonde in Inghilterra il protestantesimo. Per Taine, sullo scenario europeo, la Riforma continua il Rinascimento; anzi, costituisce il tramite necessario perché la nuova visione della vita maturata produca una forma di civiltà più alta. Il fatto, però, che essa interessi, prevalentemente, Germania ed Inghilterra viene ricondotto da Taine al comune ceppo razziale di questi due popoli, nel quale soltanto possono trovare accoglienza preoccupazioni morali autentiche. Mentre la razza latina si è persa, infatti, in « vivi e delicati titillamenti della sensibilità », quella germanica ha mantenuto l'uomo in un « atteggiamento militante » e lo ha volto, sotto la pressione del clima, alle gioie interiori¹⁰⁰.

Il protestantesimo trova fertile terreno in Inghilterra non tanto, quindi, per l'atteggiamento tenuto da Enrico VIII, quanto per il vasto consenso che la sua dottrina riscontra nell'animo del popolo inglese, già da secoli vessato dagli abusi del clero cattolico. All'anglicanesimo, definito da Taine protestantesimo legale, che non rinnega l'aperto sensualismo rinascimentale, si contrappone un protestantesimo « illegale » — il Puritanesimo —, radicato fra gli *yeomen*, la cui coscienza inquieta e severa, respingendo i valori della sensibilità mondana, impedisce al periodo qualsiasi espressione artistica o letteraria originale. L'unica eccezione è Milton, che, nella sua notevole cultura, riesce a conciliare l'inflessibile moralità puritana con l'ispirazione poetica, riunendo così le due anime del popolo inglese:

... L'una appassionata per il bello, in preda alle emozioni di una sensibilità sfrenata e alle fantasmagorie della pura immaginazione ...; l'altra, munita di una religiosità pratica, sprovvista di slanci metafisici ..., attaccata a considerazioni mi-

⁹⁹ *Ibidem*, p. 245.

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp. 274-5.

surate, sensate, strettamente utilitarie, ... armata e insieme indurita da una rigida moralità ..., portata infine al piú alto grado di potenza, ricchezza e libertà¹⁰¹.

E, in effetti, per Taine, il puritanesimo, al di là degli eccessi moralistici dell'epoca cromwelliana, rinsalda lo spirito del popolo inglese, capace di emozioni profonde e di grande immaginosità quando è toccato nel suo sentimento morale. Proprio per questo, egli non risparmia critiche né alla cultura della Restaurazione, né, piú in generale, al classicismo del XVIII secolo, ispirati da un modello, la ragione classica, antitetico al genio nazionale. Nella Restaurazione, tale modello è funzionale al diffondersi di un inusitato gusto per la mondanità, di cui la restaurata monarchia, attraverso la vita di corte, crea le condizioni, assieme all'allargarsi delle relazioni fra gli uomini prodotte dal commercio. Due sono le conseguenze: da un lato, per reazione alla rigidità fanatica, in campo morale e politico, del periodo precedente, il recupero di una sfrenata sensualità; dall'altro, una produzione letteraria stilisticamente forbita, ma altrettanto vacua nei contenuti¹⁰². Si sottraggono a questo giudizio complessivamente negativo, che coinvolge autori della fama di Addison e Pope, soltanto i romanzieri: fra tutti primeggia Swift, la cui sfortunata esperienza biografica e la passione politica portano ad un'amarissima concezione della vita, prossima, per grandiosità d'ispirazione, ai piú profondi sentimenti del popolo inglese; ma, attorno, cresce una miriade di scrittori — Defoe, Richardson, Fielding, Smollett, Sterne, Goldsmith — i cui soggetti ripropongono, con notevole acutezza nell'esame psicologico, situazioni e caratteri della vita quotidiana. E, in effetti, le doti di laboriosità, calcolo, metodo, descritte da Defoe, sono quelle cui l'inglese medio si è andato conformando non semplicemente nella propria *privacy*, ma nella stessa vita pubblica a partire dal 1688. La propensione ai valori interiori, storicamente unita da secoli nel popolo inglese ad un impegno morale altissimo nella difesa dei diritti personali, si combina ora con un interesse altrettanto

¹⁰¹ *Ibidem*, pp. 480-1.

¹⁰² Nel primo settore Taine colloca Hobbes, che, degradando l'uomo e esaltandone il corpo, ha capovolto la visione cartesiana. Taine giudica, tuttavia, che vi sia un'analogia ben piú profonda fra i due pensatori, nell'uso, addirittura eccessivo in Hobbes, che entrambi fanno del ragionamento astratto, la *raison raisonnée*. Così scrive Taine, riferito ad Hobbes (*ibidem*, vol. III, p. 30): « Pour la première fois on voyait chez lui comme chez Descartes, mais avec excès et en plus haut relief, la forme d'esprit qui fit par toute l'Europe l'âge classique: non pas l'indépendance de l'inspiration et du génie comme à la Renaissance; non pas

vivo per la cosa pubblica¹⁰³, alimentando di nuova linfa l'eloquenza politica. In questo modo, al di là di un adeguamento esteriore ai canoni della ragion classica, la nazione inglese viene riacquistando ed estendendo a tutte le sue manifestazioni il proprio spirito originario. Burke, nei suoi discorsi contro la Francia rivoluzionaria, non fa che esplicitare questa « identità interiore » della nazione inglese, destinata, per la radicale alterità che ve la separa, a venire *f a t a l m e n t e*¹⁰⁴ ad uno scontro con quel paese: in tal modo, il conflitto fortissimo di interessi economici, sociali e politici che scatenò l'Inghilterra — fulcro di un ben piú ampio schieramento di forze — contro il governo rivoluzionario francese, viene ricondotto da Taine, nella sua essenza, allo scontro inevitabile di due psicologie collettive opposte.

Taine è consapevole che il secolo XIX segna una radicale cesura non solo nella storia letteraria, ma anche nell'assetto politico e culturale della civiltà europea:

In prossimità del XIX secolo inizia in Europa la grande Rivoluzione moderna ... L'età precedente ha fatto il suo tempo ... Un mondo nuovo, borghese, plebeo, occupa ormai la scena, attira su di sé gli occhi, impone i suoi costumi, imprime la propria immagine negli spiriti ...¹⁰⁵.

La democrazia politica cresce parallelamente alle applicazioni della scienza all'industria e all'agricoltura, all'ampliarsi dei commerci e al diffondersi della stampa e dell'istruzione; la Rivoluzione francese e l'impero napoleonico hanno sí lacerato e devastato di guerre l'Europa, ma hanno anche allargato gli angusti confini nazionali di ogni popolo, aprendoli ai contributi d'idee delle civiltà vicine. Questa nuova *koiné*,

la maturité des méthodes expérimentales et des conceptions d'ensemble comme dans l'âge présent; mais l'indépendance de la raison raisonnante, qui, écartant l'imagination, s'affranchissait de la tradition, pratiquant mal l'expérience, trouve dans la logique sa reine, dans les mathématiques son modèle ... dans l'homme abstrait sa matière ... dans la Révolution française sa gloire et sa condamnation ». In questa critica compaiono già molti elementi dello studio sulle origini della Francia a lui contemporanea.

¹⁰³ Scrive Taine (*ibidem*, vol. IV, p. 20) parlando di Swift: « La politique est pour eux (gli Inglesi) un intérêt domestique, pour nous une occupation de l'esprit; ils en font une affaire, nous en faisons une discussion ».

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 325. A. Gérard, *La révolution française. Mythes et interprétations (1789-1970)*, tr. it., Milano 1972, sottolinea come proprio a Burke e in generale alla letteratura controrivoluzionaria si rifaranno *Les origines de la France contemporaine*, « la piú efficace macchina da guerra che, dopo Burke, sia stata lanciata contro la Rivoluzione francese » (*ibid.*, p. 68).

¹⁰⁵ *Ibidem*, vol. IV, p. 217.

questo rinnovato cosmopolitismo, progredisce per Taine sotto l'egida e l'impulso della razza tedesca, presso la quale il senso storico e critico, nonché la capacità di astrarre trovano la loro più alta realizzazione¹⁰⁶.

In Inghilterra, la rivoluzione delle idee segue per Taine due direzioni: la poesia storica e la poesia filosofica. Nella prima, pur riconoscendo che egli soltanto, dopo Coleridge, Moore, Lamb e Southey, ha saputo unire coscienza critica e simpatia per le diverse epoche della storia, Taine nondimeno ritiene che anche W. Scott si sia fermato nel vestibolo della storia, in quanto non ha saputo oltrepassare la « soglia » di quell'animo umano sul quale Taine, viceversa, fonda l'autentica storiografia¹⁰⁷. Chi, in realtà, campeggia non solo la poesia filosofica, ma tutta la cultura romantica inglese, è, per Taine, Byron. La sua grandezza e rappresentatività dipende dal fatto che egli è fedele interprete contemporaneamente dello spirito del popolo inglese e del periodo storico in cui vive. Il suo carattere fiero e ribelle testimonia, infatti, sia il permanere di quei sentimenti selvaggi che già avevano spronato i *berserkers* scandinavi alla conquista di nuove terre¹⁰⁸; sia quella sensibilità esasperata all'incerto e drammatico destino dell'umanità che è propria del Romanticismo. E, al di là del paragone che Taine instaura fra Goethe e Byron — l'uno poeta dell'universo, l'altro poeta dell'individuo — le pagine sull'inglese sono assai interessanti perché Taine vi chiarisce il suo pensiero attorno al nesso di sentimento e ragione, arte e scienza, sensibilità romantica e spirito positivo.

Byron è la vittima più illustre, ma anche il vessillo, di quella « malattia » del secolo XIX le cui radici Taine colloca nelle trasformazioni politiche in corso e nella rinnovata audacia della riflessione filosofica. Le istituzioni democratiche sollecitano, infatti, ambizioni impossibili di mobilità sociale e i proclami della filosofia alimentano la curiosità intellettuale senza, peraltro, fornire strumenti per soddisfarla; cosicché l'uomo comune, sofferente nella sua mediocrità, e lo scettico, tormen-

¹⁰⁶ *Ibidem*, pp. 217-21.

¹⁰⁷ Ironizzando con notevole acutezza sull'ottimismo psicologico di Scott, Taine scrive (*ibidem*, p. 314): « Pour cette honnêteté foncière et par cette large humanité, il s'est trouvé l'Homère de la bourgeoisie moderne ».

¹⁰⁸ Scrivendo dell'istinto di rivolta che è in Byron, prosegue (*ibidem*, p. 314): « Cet instinct de révolte est dans la race; il y a tout un faisceau de passions sauvages, nées du climat et qui le nourrissent: l'humeur noire, le goût du danger, le besoin de la lutte, l'exaltation intérieure, qui ne s'assouvit que par la destruction, et cette folie sombre qui poussait en avant les *berserkers* scandinaves ... Cet instinct est dans le sang: on naît ainsi, comme on naît lion ou bouledogue ».

tato dal dubbio, affidano la propria malinconia ed esasperazione interiore alla poesia, nella quale l'immaginazione e il sentimento esprimono nel modo piú appropriato, ingigantiti dall'intensità dell'emozione, la convinzione che la verità e la felicità sono irraggiungibili, che la società è mal organizzata, e che l'uomo, in sé imperfetto e limitato, appare mostruosamente sproporzionato alle aspettative che la sua stessa struttura crea ¹⁰⁹.

Certo, Taine non è estraneo a questa concezione dell'uomo — la sua stessa piena adesione all'universo morale di Shakespeare scaturisce dalla convinzione, suffragata dalle conoscenze patoneurologiche, che passione e ragione, istinto e raziocinio, sono intimamente e contraddittoriamente connessi — ma ritiene che la risposta ai dubbi laceranti di quell'epoca non possa provenire né dall'intuizione, né dai dogmi cui si ispira la rassegnazione cristiana, né dallo spavaldo pragmatismo borghese. Sicuramente, ancora per molto tempo gli uomini saranno commossi dai lamenti innalzati dai poeti contro il crudele destino che li condanna a frantumare entro limiti miserabili ideali e aspirazioni aperte su spazi sconfinati: la nostra generazione — scrive Taine —, come le precedenti, è stata colpita dalla « malattia del secolo » e non se ne libererà che a metà. Tuttavia, per Taine, se Byron è stato vinto da quello stesso intimo strazio che ha cantato, già la prima metà del secolo ha aperto spiragli di speranza con l'invito rivolto da Goethe al suo superamento nella riflessione: l'imperativo goethiano — « cerca di comprendere te stesso e di comprendere le cose » —, opponendosi alle reazioni emotive e irrazionali, schiude l'animo, se non immediatamente alla tranquillità e alla calma, alla ricerca serena della verità. La guarigione ai dilemmi dell'esistenza non può provenire dal sentimento, sul quale l'uomo non ha presa efficace, ma dalla sua intelligenza.

Abbiamo il diritto di concepire per altri le speranze che non nutriamo piú per noi stessi e di preparare per i nostri discendenti una felicità che non gusteremo mai. Educati in un'atmosfera piú salubre, essi avranno forse un aspetto piú sano. La riforma delle idee finirà col riformare il resto poiché la luce dello spirito porta serenità al cuore ¹¹⁰.

¹⁰⁹ Cfr. *ibidem*, p. 386.

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 388. La citazione dell'imperativo goethiano offre l'occasione per ricordare l'ammirazione profonda di Taine verso la morale stoica e, in particolare, verso Marc'Aurelio.

Commentando in *Nouveaux essais de critique et d'histoire*, cit., p. 302, uno scritto di E. De Suckau sul pensatore latino, di lui Taine afferma: « Marc-Aurèle

Taine vive, quindi, con piena consapevolezza l'ideale positivista della scienza come soluzione « organica » alle esigenze dell'uomo contemporaneo di comprendere la realtà circostante e se stesso; come la ragione scientifica specifica l'uomo rispetto all'animale, così la scienza, che è razionalità, permette per Taine non solo di « chiarire » la natura, ma la relazione contraddittoria e i condizionamenti che l'uomo stabilisce con essa e riceve dal suo essere naturale. Il tirocinio sostenuto lungo i tre secoli che separano dalla rivoluzione scientifica del Seicento legittima la scienza a sostituirsi alla parzialità delle divinazioni religiose e all'inesattezza di quelle letterarie anche quando l'oggetto di studio non è più la natura esterna ma l'uomo stesso.

La scienza finalmente si avvicina all'uomo; essa ha tralasciato il mondo visibile e tangibile degli astri, delle pietre, delle piante, dove, sprezzantemente, la si confinava; essa si rivolge ora all'animo umano, dotata di strumenti esatti e penetranti di cui trecento anni d'esperienza hanno provato la giustezza e misurato la portata. Il pensiero e il suo sviluppo, il suo ruolo, la sua struttura, ma anche i suoi legami, le sue profonde radici corporee, la vegetazione infinita che esso, fiore eccelso in cima alla natura, ha costruito nella storia: ecco l'oggetto della scienza, l'oggetto che da sessant'anni si intravede in Germania, e che, studiato con circospezione e lenta precisione attraverso gli stessi metodi del mondo fisico, si trasformerà ai nostri occhi così come il mondo fisico già si è trasformato¹¹¹.

Questo è il disegno sotteso a tutta l'indagine psicologica di Taine ed è anche l'ispirazione interiore della sua ricerca storica: da tale approccio razionale, Taine trae la visione disincantata che abbiamo più volte esaminato; ma non ne deriva il pessimismo emotivo, irriflesso, sul destino dell'umanità quale è, per lui, nei poeti. « No, l'uomo non è un aborto o un mostro »¹¹²: egli è un prodotto come ogni cosa e, a questo titolo, ha ragion d'essere così com'è. La sua imperfezione innata è nell'ordine della realtà. Quello che, quindi, noi consideriamo deformità è forma, e ciò che appare rovesciamento della legge è suo compimento. Così come la materia organica ha per elementi le sostanze

est l'âme la plus noble qui ait vécu ». I motivi di quest'aperto elogio non risiedono tanto — o non solo — nella dirittura e severità interiore di quel filosofo e politico, quanto nella sua concezione del *logos* come struttura dell'universo naturale e morale. In Marc'Aurelio, infatti, scrive ancora Taine (pp. 308-9): « ... L'univers est un individu vivant, qui subsiste par lui-même, se développe de lui-même et manifeste par ses formes engendrées et visibles la loi génératrice et invisible qui les soutient ... ».

¹¹¹ *Ibidem*, p. 388.

¹¹² *Ibidem*, pp. 388-9.

minerali, e le forme viventi si organizzano secondo le leggi fisiche, allo stesso modo la ragione e la virtù umane hanno per materiale l'istintualità e l'immaginazione animale. Non c'è quindi da stupirsi se esse, al pari delle forme viventi e della materia organica, e al pari di ogni « essere superiore e complesso », avendo per base (*pour soutiens et pour maîtresses*), variabili colle circostanze, forze inferiori e semplici, talora si estinguono e si scompongono, a seconda che tali forze ne mantengano e ne scompiglino l'armonia.

La costrizione che regola gli esseri viventi non deve essere vista, per Taine, piú contraddittoria o inaccettabile della necessità che regola la quantità geometrica. Anzi, l'applicazione di un rigoroso spirito scientifico permette di cogliere nell'universo, al di sotto delle incoerenze, dei contrasti, delle opposizioni, un ordine di forme che cresce dalla materia al pensiero: « la natura si riscatta attraverso la ragione »¹¹³. In tal modo, la scienza germina, attraverso questa concezione della realtà, un'arte, una morale, una politica e una religione nuove: « è nostro compito, oggi, cercarle »¹¹⁴.

La riflessione sull'opera byroniana si allarga, dunque, dalla critica dell'intuizione poetica, ad un aperto elogio della scienza come nuova *Weltanschauung*. Se, certo, la proclamazione della razionalità come dimensione propria — catartica quasi — dell'uomo contemporaneo sembra trarre ispirazione da una visione della natura e della storia piuttosto filosofica che non scientifica, in cui campeggiano la *Naturphilosophie* tedesca, ma soprattutto il panlogismo hegeliano¹¹⁵, nondimeno questo retaggio, ineliminabile dal pensiero tainiano, rafforza in lui la convinzione che la scienza non è mero strumento pratico dell'applicarsi dell'uomo alle cose: la ragione hegeliana è pertanto superata in quanto la logica intima della realtà scaturisce non dalla speculazione dialettica, ma dalla osservazione e dall'astrazione proprie del metodo scientifico¹¹⁶.

¹¹³ *Ibidem*, p. 390.

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 390.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 390: « Qui enfin ne se trouvera ennoblí en découvrant que ce faisceau de lois aboutit à un ordre de formes, que la matière a pour terme la pensée, que la nature s'achève par la raison, et que cet idéal auquel se suspendent, à travers tant d'erreurs, toutes les aspirations de l'homme, est aussi la fin à laquelle concourent, à travers tant d'obstacles, toutes les forces de l'univers ».

¹¹⁶ Riesaminando, a questo proposito, i due lavori giovanili — rispettivamente del 1858 e del 1861 — redatti da Taine attorno al progetto di una storiografia scientifica, vediamo come, se in entrambi la sfera dell'umano è tripartita a seconda che l'uomo interagisca con la materia e coi suoi simili o rifletta sugli universali.

Di un metodo al quale, quindi, Taine rivendica il pieno diritto di costruire, al di là e contro ogni cesura arbitraria e irrisolta fra il mondo naturale e lo spirito, una nuova logica dell'universo. L'interiore persuasione della fattibilità di un tale progetto anima la stessa ricerca storica di Taine; cosicché, dallo studio della letteratura inglese, che gli ha permesso di cogliere l'animo, la psicologia del popolo inglese, e dalle considerazioni teoriche che vi ha premesso, egli si sente legittimato a fornire indicazioni non solo sul destino futuro di questa civiltà, ma sull'evolversi stesso della storia dei popoli.

Nel corso del presente, così come nel corso del passato, ricompare sempre una causa intima e persistente, il carattere della razza; l'eredità e il clima l'hanno mantenuto; una perturbazione violenta, la conquista normanna, l'ha inclinato; alla fine, dopo oscillazioni diverse, esso si è manifestato nel concepire un proprio modello ideale che ha plasmato e prodotto la religione, la letteratura e le istituzioni ... Ora che le grandi violenze della storia, vale a dire la distruzione e l'asservimento dei popoli, sono diventate quasi impraticabili, ogni nazione può sviluppare la propria vita seguendo la concezione originale che essa ne ha; le guerre e le invenzioni possono eventualmente avere delle conseguenze imprevedute solo sui particolari; viceversa, nella nostra epoca, sono unicamente le inclinazioni e attitudini nazionali a designare le grandi linee della storia di un popolo ...¹¹⁵.

Simile conclusione Taine ritiene sia il frutto coerente di una metodologia scientifica che, se rigorosamente applicata ai fenomeni dell'individuo e della società, consente di cogliere l'intreccio dinamico fra la loro struttura psicologica e le circostanze ambientali che ne scandiscono il trasformarsi storico. Ciò che lascia piuttosto perplessi, di fronte alla professata volontà di applicazione razionale, scientifica, appunto, al mondo morale, è la debolezza concettuale dei risultati: al fondo delle vicende di una nazione, se non di una civiltà, sta, infatti, la psicologia collettiva del suo popolo, più o meno condizionata dagli influssi

una variazione notevole nei due schemi è costituita dal fatto che, nel 1858, Taine colloca al più alto gradino delle attività umane l'arte, la filosofia e le scienze; nel 1861, invece, l'arte, la religione, la filosofia. Il che non significa che egli ritorni pedissequamente ad Hegel, ed abbracci il partito della pura speculazione, quanto — anche se merita approfondimento il recupero a così alta considerazione della religione — che la scienza viene ad identificarsi con l'espressione più alta dello spirito, la filosofia. Le scienze, infatti, per Taine, condividono con la filosofia, che pure è impoverita dalla carenza di basi sperimentali, la facoltà di astrarre il risvolto universale delle cose, ovvero, di stringerle nei lacci della necessità causale. Non a caso, proprio nella sua teoria storiografica, Taine proclama che la scienza storica è, oltre che critica, « filosofica ».

¹¹⁷ *Ibidem*, pp.435-6 della conclusione.

dell'ambiente fisico esterno e di quello politico-sociale; e poiché, senza ulteriore dimostrazione, questi ultimi pesano sempre meno negativamente sul libero sviluppo di quella, la storia è fatalmente indirizzata a diventare agone incruento di emulazione fra popoli ognuno portatore di peculiari concezioni e pratiche di vita.

L'infondatezza di questa speranza — che ci rammenta il XIX secolo professare sicuro la scienza a panacea di tutti i mali del mondo, mentre si inaspriscono le lotte sociali e, all'orizzonte, si profila lo scontro delle varie nazioni capitaliste per il dominio economico-politico — deriva dall'inconseguita teorica esistente in Taine fra l'intenzione psicologista della storia e la volontà di operare un'analisi storiografica attenta ai fattori che concretamente agiscono sugli uomini e regolano la loro interazione reciproca. Questo è l'approdo, addirittura sconsigliato se confrontata con l'acutezza di molti giudizi politici e sociologici dello stesso Taine, del tentativo, pur laicissimo e positivo, di ancorare la storia a leggi dettate dal concorso delle stesse forze materiali — natura, situazioni politiche e sociali — che vi operano.

Ulteriori elementi di giudizio scaturiscono dal volume dedicato alla letteratura inglese contemporanea: lo stacco dai precedenti¹¹⁸, da Taine motivato col fatto che il secolo non si è ancora compiuto e che, quindi, il quadro della attività letteraria è necessariamente ristretto, non gli impedisce infatti di operare estese considerazioni di interesse storico e filosofico su quegli esponenti della cultura inglese — Dickens, Thackeray, Macaulay, Stuart Mill e Tennyson — la cui produzione ha ormai enucleato gli elementi salienti del loro pensiero. Questi intellettuali hanno in comune due aspetti: da un lato, sviluppando una componente tipica della cultura inglese, essi concentrano la loro attenzione sull'uomo; dal-

¹¹⁸ Il volume sui contemporanei è stato aggiunto da Taine alla I ed. dell'*Histoire de la littérature anglaise* nel 1864 come quarto tomo complementare. Dal 1866, colla II ed., esso diventa quinto tomo complementare, pur avendo avuto, nel frattempo, riproduzione separata col titolo *Les écrivains anglais contemporains*. È da notare che i saggi che vi compaiono sono il recupero di saggi e articoli pubblicati, per lo più, da Taine fra il 1855 e il 1861, in epoca anteriore, cioè, alla stesura della famosa introduzione e del corpo stesso dell'*Histoire*. Ad esempio, il saggio su Dickens — del 1856 —, su Thackeray — del 1857 — e su Macaulay — del 1855-56 — sono estratti dalla I ed. degli *Essais de critique et d'histoire* (1858); quello su Carlyle riprende cinque articoli pubblicati separatamente nel 1860 e già riuniti nel 1864 in un volume dal titolo *L'idéalisme anglais. Etude sur Carlyle*; quello su Stuart Mill riprende semplicemente il contenuto del già famoso studio sul positivismo inglese; infine, il saggio su Tennyson riunisce tre articoli comparsi nell'aprile 1861.

l'altro, si accostano all'oggetto secondo una metodologia razionale, se non scientifica, che li accomuna agli indirizzi di pensiero del secolo XIX.

Il rilievo da Taine conferito alla prosa di Dickens e Thackeray ci porta ad affrontare una fonte della storiografia tainiana che finora abbiamo trascurato: il romanzo. Delle forme letterarie, questa, accanto al teatro di Shakespeare e Molière, è certamente quella privilegiata da Taine, perché cresce sullo stesso interesse che è in lui prevalente, la psicologia. Anzi, egli afferma che il romanziere non è che uno psicologo involontario il quale, naturalmente e senza il diaframma dell'analisi scientifica, mette la psicologia in azione¹¹⁹. Balzac e Stendhal ne sono gli esempi più fulgidi e, in quanto tali, influenzano largamente la propensione di Taine all'introspezione psicologica, nonché il carattere stesso di questa introspezione: essi costruiscono una psicologia razionale, in cui i movimenti della volontà individuale non sono più indimostrati — sublimi o esecrabili — ma hanno, tutti, una loro causa determinante. Essi, ma soprattutto Stendhal, che Taine ritiene in ciò superiore persino a Condillac e Cabanis, concorrono con le scienze psicologica e storica a definire la « storia naturale dell'uomo »¹²⁰.

Anche la cultura inglese ha dato larghi contributi alla comprensione del soggetto umano, ma sovente ha fatto di tale pregio il difetto principale. La sua introspezione sortisce, infatti, piuttosto esiti moralistici, che non un'analisi imparziale del meccanismo delle passioni e delle idee: per Taine, invero, se le qualità morali, promuovendo la civiltà e nobilitando l'individuo, costituiscono il frutto più alto della « pianta » umana, nondimeno non ne sono la radice. La moralità di un uomo non ce ne rende l'intima natura; vizio e virtù sono etichette che mutano con le

¹¹⁹ Cfr. *ibidem*, vol. V, p. 106.

¹²⁰ Si veda il giudizio su Balzac pronunciato da Taine in *Nouveaux essais de critique et d'histoire*, cit., p. 130: « ... pour lui, la vertu est un produit, comme le vin ou le vinaigre, excellent à la vérité, et qu'il faut avoir avec soi en abondance, mais qui se fabrique, comme les autres, par une série connue d'opérations fixes, avec un effet mesurable et certain ». Notevole anche la lettera del 18 novembre 1872 (in P. Ciureanu, op. cit.), inviata a A. de Gubernatis, dove Taine, dopo aver affermato che il centro delle proprie ricerche è la psicologia, scrive: « L'observateur auquel à cet égard je dois le plus de reconnaissance est Stendhal (Beyle) ... lui aussi est un élève du 18^{ème} siècle ... si j'osais me hasarder jusqu'à une vue d'ensemble, je dirais que c'est dans ses oeuvres, dans celles de Sainte-Beuve, dans les recherches de Stuart Mill, Bain, Herbert Spencer et les autres psychologues anglais contemporains qu'on trouvera les indications nécessaires pour transformer en pain mangeable l'énorme tas de récoltes, grain, paille et poussière, que l'érudition historique et philologique entasse et classifie en Allemagne depuis cinquante ans ».

« circostanze — ciò che è deprecato in un paese può essere valore positivo in un altro — e sotto le quali il vero psicologo deve saper cogliere oggettivamente, con precisione quantitativa, quasi, le cause veraci: il temperamento, il tipo e il grado di immaginazione, la quantità e la velocità dell'attenzione, la direzione e grandezza delle passioni primitive. Se questo non avviene in Thackeray e Dickens — l'uno limitato dalle esagerazioni grottesche della satira, l'altro da quella teoria dell'uomo come sentimento, per la quale i suoi personaggi risultano rigidamente divisi in due categorie: quelli che sono per natura sensibili e quelli che non lo sono — è perché essi stessi rispecchiano fedelmente i caratteri peculiari del popolo inglese.

L'analisi psicologica e quella storica si ricongiungono così a dare un quadro unitario dell'« ethos » di quella nazione, a partire dal presupposto che la struttura — linea generatrice in matematica, *faculté mâtresse* in campo morale — di un fenomeno è spiegazione sia delle sue implicazioni positive che negative: tutte le debolezze del popolo britannico derivano dalla sua « energia nativa, dalla sua energia pratica e da quella sorta di istinto poetico, religioso e severo, che li ha resi un tempo protestanti e puritani »¹²¹. Oltre al romanzo, è la stessa storiografia ad esserne coinvolta: ciò che prevale, infatti, in Macaulay, al di là della chiarezza e vitalità d'esposizione, è il suo intento pratico, pregiudiziale quasi, di far emergere nelle vicende storiche il senso della giustizia¹²².

Carlyle, dunque, costituirebbe, e non solo in sede storiografica, un'eccezione: in lui l'analisi minuta dei fatti e il pragmatismo politico si uniscono, e spesso soccombono, ad un potente sguardo d'insieme, ad una costante riflessione filosofica sul significato del destino umano, che lo avvicinano alla filosofia tedesca. Tralasciando i concreti risultati di

¹²¹ H. Taine, *Histoire ...*, cit., vol. V, pp. 128-30. È interessante notare come Taine, imputando alla prevalente disposizione psicologica e morale la stessa assenza di prospettive metafisiche nella filosofia inglese, motivi l'isolamento culturale di pensatori « sistematici » come Berkeley, Locke e Reid: « ... Pour les (gli Inglesi) intéresser il faut qu'elle (la filosofia) se réduise à psychologie. À ce titre elle est une science d'observation, positive et utile comme la botanique; encore les meilleurs fruits qu'ils en retirent c'est la théorie des sentiments moraux » sviluppata da Shaftesbury, Hutcheson, Price, A. Smith, Ferguson e Hume (*ibidem*, vol. III, p. 287).

¹²² Nell'affrontare il tema storiografico, è opportuno ricordare che Taine — come risulta dall'introduzione al V tomo — trascura volutamente di operare un giudizio su Buckle, non tanto perché non lo ritenga sufficientemente rappresentativo, quanto perché scarsi sono gli elementi di giudizio forniti dai pochi volumi pubblicati dell'opera monumentale annunciata prima della prematura morte.

tale impostazione — l'eroe al centro della storia —, due mi pare siano le considerazioni importanti che essa sollecita in Taine: da un lato, un'ampia riflessione sui contributi della speculazione tedesca ottocentesca alla scienza storica; dall'altro, un'attestazione di non poco rilievo della centralità della psicologia nello stesso ambito.

Non è certo il caso di riprendere il concetto tainiano di storiografia filosofica o le accuse di apriorismo rivolte alla filosofia della storia hegeliana¹²³, quanto di sottolineare il debito profondo che Taine deve alla concezione, dinamica ed unitaria insieme, della realtà sviluppata dal pensiero tedesco, goethiano e hegeliano in particolare.

... tutte le idee elaborate da cinquant'anni in Germania si riducono ad una sola, quella di sviluppo (*Entwicklung*), che consiste nel rappresentare tutte le parti di un gruppo come solidali e complementari, di modo che ciascuna d'esse necessita le restanti e, tutte insieme, esse manifestano nella loro successione e nei loro contrasti la qualità intrinseca che le mantiene unite e le produce ... Se si applica l'idea di sviluppo alla natura, si arriva a concepire il mondo come scala di forme e come serie di situazioni che hanno in se stesse la ragione della propria successione e del loro essere ... Se la si applica all'uomo, si arriva a concepire i sentimenti e i pensieri come prodotti naturali e necessari, legati strettamente fra loro come le trasformazioni di un animale o di una pianta; ciò porta a pensare che le religioni, le filosofie, le letterature, tutte le concezioni e tutte le emozioni umane siano soltanto manifestazioni obbligatoriamente connesse di una situazione dello spirito che, scomparendo, le fa venir meno e, ritornando, le riconduce con sé: se noi potessimo riprodurre questa situazione (*état d'esprit*) avremmo, altresì, i mezzi per riprodurre a nostro piacimento quell'insieme di manifestazioni¹²⁴.

Come già rilevammo parlando dei tre fattori determinanti il divenire storico e, in particolare, del cosiddetto *moment*, si evidenzia che la relatività, la storicità, appunto, delle forme d'espressione dell'umano, e delle relazioni di questo con la natura, appare subordinata alla unità compositiva di questi momenti, al privilegio della sincronia sulla diacronia. Al movimento dello spirito resta immotivata la contraddizione e la morfologia biologica di Goethe concorre, con Cuvier, Owen, Saint-

¹²³ Sulle quali, peraltro, Taine insiste, contrapponendo a tale « errore » filosofico la sua metodologia positiva. Interessante a tale proposito — anche perché Taine vi prende le distanze da Comte — è il passo a p. 251: « Le positivisme, appuyé sur toute l'expérience moderne, et allégé, depuis la mort de son fondateur, de ses fantaisies sociales et religieuses, a repris une nouvelle vie en se réduisant à marquer la liaison des groupes naturels et l'enchaînement des sciences établies ».

¹²⁴ *Ibidem*, pp. 247-8.

Hilaire e lo stesso Darwin, alla costruzione dell'unità, per Taine psicologica, dell'individuo e dei singoli popoli ¹²⁵.

Quanto al secondo aspetto di cui sopra, è interessante che Taine, pur non condividendo l'enfasi — religiosa quasi — di Carlyle, mostri di trarre spunto da questa stessa visione eroica della storia, conferendo ad essa una particolare interpretazione: una verace storiografia è, effettivamente, epopea dell'eroismo, in quanto la storia è fatta da uomini la cui azione non è esprimibile attraverso formule, ma rispecchia, nella capacità di creare, di dedicarsi ad una causa, di osare, un'anima viva e pulsante. Gli uomini non hanno, infatti, costruito grandi cose senza grandi emozioni ¹²⁶.

Il ritratto minuto del meccanismo delle passioni non contraddice, allora, per Taine, le istanze deterministe: il suo progetto di storiografia cresce, comunque, sulla psicologia come struttura causale degli eventi umani. E che egli affermi, alla conclusione, « una rivoluzione non è che la nascita di un grande sentimento ... Spiegare una rivoluzione significa fare un pezzo di psicologia » ¹²⁷ costituisce una testimonianza palese a sostegno della continuità d'intenti che lega l'opera più matura — sulle origini della Francia contemporanea — all'introduzione dell'*Histoire*.

2.7. - LA STORIOGRAFIA DELLE "ORIGINES"

Si è spesso scritto o lasciato intendere, viceversa, che *Les origines de la France contemporaine* ¹²⁸ rivestano un ruolo a parte nella produzione

¹²⁵ L'accostamento di pensatori e scienziati così diversi non deve stupire, dal momento che, come risulta da questo passo e dall'introduzione del 1866 ai saggi di critica e storia, nonché dalla stessa *De l'intelligence* (cfr. cap. 1.5, nota 91 del presente lavoro), da essi Taine trae suggerimenti e concetti largamente integrabili fra loro. Trascurando, ad esempio, la disputa fra Cuvier e Saint-Hilaire, nella quale Goethe prende tuttavia partito per il secondo, nonché la rivalità fra Owen e Darwin, egli trattiene dall'anatomia comparata il senso di una forma, di una tipologia che regola a sé il rapporto mutevole delle parti e alla quale, attraverso la trasmissione ereditaria, è funzionale la stessa trasformazione biologica per selezione naturale.

¹²⁶ *Ibidem*, p. 282.

¹²⁷ *Ibidem*, vol. V, pp. 282-3.

¹²⁸ La I ed. delle *Origines* compare in sei volumi di cui l'ultimo, incompiuto, postumo — durante un lasso di tempo che va dal 1875 al 1893. Già dal 1899 subisce tuttavia modifiche di stampa tali che le fanno raggiungere, nell'edizione consultata (Paris 1909-14), la monumentale consistenza di dodici volumi, compreso quello degli indici.

tainiana: chi sottolineandone, o in negativo o in positivo, uno stile e un metodo inclini piuttosto agli studi psicologici minuti che non alle grandi proclamazioni sociologiche; chi rilevandone, in coincidenza con l'aperto conservatorismo politico e sociale, una propensione al pessimismo morale e filosofico contrastante la fiducia, altrove proclamata, nelle capacità e possibilità inesauribili dell'intelligenza umana ¹²⁹.

Certo, quest'opera costituisce un « salto » nella produzione tainiana: ad oggetto non si ha un fenomeno letterario od artistico — quale è espressamente nelle preferenze di Taine — e più pressanti sono le motivazioni « esterne » alle quali nel 1851 egli aveva dichiarato di volersi sottrarre per dedicarsi alla pura ricerca scientifica. Le vicende del 1870, infatti, — la sconfitta nella guerra franco-prussiana e la breve stagione della Comune parigina — sollecitano in lui non solo il patriottismo o l'istinto di conservazione sociale, ma la consapevolezza che i risultati della sua ricerca intellettuale debbono finalmente mettersi al servizio della società in cui vive, contribuendo a scioglierne i nodi irrisolti.

Proprio per questo, del resto, l'indagine sulle origini della Francia a lui contemporanea, che è l'esito più impegnativo e di maggior spicco di questo suo nuovo proposito ¹³⁰, cresce sul terreno delle conoscenze e

¹²⁹ Non è sempre possibile individuare espliciti latori di queste posizioni critiche, anche perché Taine è sovente ripreso o in modo generalissimo — discutendo del più ampio movimento positivista — o a partire da specifici approcci, fra loro distinti — filosofico, metodologico, psicologico, storico, estetico-letterario. Comunque, quanto al primo aspetto, oltre a Cassirer e Fueter, già menzionati alla nota 20 del presente capitolo, vanno indicati anche Lefebvre, op. cit., e Aulard, *Taine: historien de la Révolution française*, Paris 1907, p. 7, in cui si afferma che Taine non applica al suo studio sulla rivoluzione francese la famosa formula *race, milieu, moment*; per il secondo aspetto, Mongardini, op. cit. e F. Focher, *Per un aggiornamento culturale: bilanci e prospettive. Il ritorno di Taine*, in « Critica storica », VIII (1969), pp. 262-81.

¹³⁰ Oltre a concepire le *Origines*, risposta scientifica ai « mali » della società francese, Taine interviene, infatti, personalmente nel veemente dibattito politico-ideale apertosi dopo il 1870. Si vedano a questo proposito i tre articoli comparsi, i primi due nel 1870 col titolo *L'opinion en Allemagne* e *L'intervention des Neutres*, l'altro nel 1871 col titolo *Du suffrage universel et de la manière de voter*. Va, inoltre, ricordato che Taine, sempre nel 1871, istituisce ed apre, assieme ad Émile Boutmy, *l'École libre des Sciences Politiques*.

Sulla centralità della *crise allemande* non solo nel pensiero di Taine, ma in generale nella cultura francese fino alla prima guerra mondiale, riflette con un poderoso saggio critico C. Digeon, *La crise allemande de la pensée française (1870-1914)*, Paris 1959. Digeon sottolinea in particolare che in Taine « plus que la guerre de 1870, c'est la Commune qui a exercé ... l'influence déterminante ... C'est alors que le projet d'écrire la *France contemporaine* prend définitivement corps »

convinzioni raccolte e organizzate nei vent'anni precedenti. Si tratta, casomai, di far risaltare l'urgenza di alcuni problemi e aspetti rimasti in second'ordine: la « novità » dell'oggetto d'indagine — la società francese nel suo complesso — costringe, infatti, Taine non solo a prestare attenzione a quell'insieme di fenomeni — economici, politici e sociali — che già rientrano nella sua concezione dell'arte e del prodotto letterario, ma lo obbliga altresì ad applicarsi ad essi affrontando praticamente, e non solo teoricamente, il problema della documentazione storica. Egli è inoltre forzato dalla gravità del momento a finalizzare lo studio ad un preciso *but* politico, a subordinare la prudenza « critica » del metodo alla sua aristocratica visione dell'uomo e della società. Ma la diversità dell'oggetto e del problema metodologico che vi è collegato, nonché l'imperiosità di una particolare preoccupazione politica, non costituiscono elementi sufficienti per decretare l'alterità fra le due maggiori opere del Taine storico — l'*Histoire de la littérature anglaise* e questa — e neppure fra la sua produzione prima e dopo il 1870; anzi, rinvenendo i preliminari della prassi metodologica e della convinzione politica qui manifestata, si potrebbe affermare che le *Origines* sono espressione coerente, anche se meno altisonante di altre, forse, della teoria storiografica che Taine ha costruito, sottolineandone la triplice valenza — critica, artistica e filosofica — sulla centralità della scienza psicologica.

In quest'opera trova per la prima volta attuazione di grande respiro la cosiddetta teoria dei *tout petits faits significatifs*, finora rimasta, piuttosto, nell'ambito delle esortazioni metodologiche o, comunque, mai vera protagonista. Essa data, seppur sotto veste diversa, dai tempi del saggio su Tito Livio, nel quale Taine già aveva indicato come, accanto all'intenzione erudita e filosofica, lo studioso di fenomeni morali e sociali debba conservare il senso « artistico » della storia.

Su queste indicazioni Taine torna spesso, intessendo un rapporto di aperta ammirazione nei confronti di quei letterati — romanzieri, scrittori teatrali — che hanno praticato o praticano un'osservazione meticolosa, fine e in profondità, del complesso intreccio di motivazioni e sentimenti che muovono l'azione degli individui. Certo, possiamo ricordare Molière, Flaubert, Balzac, Stendhal e lo stesso Shakespeare, ma rileggendo gli apprezzamenti scritti da Taine in occasione della morte di

(*ibid.*, pp. 22-3). Il medesimo riconoscimento del peso decisivo degli eventi attorno al 1870 è in A. Gérard, *op. cit.*

Sainte-Beuve, si deve concordare con Cassirer¹³¹ sull'influsso determinante esercitato da quest'ultimo nei confronti del Nostro: Sainte-Beuve ne ha realizzato, anticipandolo, il progetto di applicare alla ricerca storiografica quella sottile ed acuta osservazione psicologica che è propria della più riuscita letteratura. Proprio per ciò, ponendo sullo stesso piano le *Causeries du Lundi* e l'*Histoire de Port Royal*, Taine afferma:

Comunemente, ogni opera storiografica è ben arida; i documenti vi mancano o vi sono mal impiegati; il lettore vede solo fatti, azioni e risultati, mentre restano per sempre perduti il lavoro spirituale, i fermenti e i conflitti interiori che li hanno preparati e portati alla luce. Tuttavia sono questi fermenti di sentimenti e idee a causare il resto: essi sono la vera materia della storia ... L'*Histoire de Port Royal* ha questa peculiarità, di essere un grande studio di psicologia; essa è composta di ritratti individuali, ritratti mutevoli e molteplici come l'individuo stesso, continuamente ripresi e ritoccati con una fecondità d'osservazione inesauribile, mossa da una coscienza, una delicatezza, una minuzia e una simpatia di storico, che nessuno ha sorpassato¹³².

Ma è soprattutto con la ripresa dell'antico disegno di elaborare una teoria della conoscenza umana e con la pubblicazione di *De l'intelligence* (1870), che torna in rilievo la concezione della storia come campo privilegiato di descrizione e analisi dell'individuo. Storia e psicologia instaurano, per Taine, una relazione biunivoca in cui la prima fornisce materiale di osservazione monografica, particolare, alla seconda e questa, a sua volta, offre lo strumento teorico per capire le trasformazioni di

¹³¹ Cfr. E. Cassirer, *Storia della filosofia moderna*, cit., vol. IV, p. 390. Meno condivisibile è ciò che Cassirer osserva attorno alla validità teorica di questo approccio (p. 391). La questione sta proprio nel vedere se la storia come descrizione e la storia come spiegazione determinista non siano da Taine integrate nel progetto di una scienza storica che ha per fulcro la psicologia.

¹³² Dal necrologio a Sainte-Beuve dell'ottobre 1869, in H. Taine, *Derniers essais de critique et d'histoire*, Paris 1894, pp. 56-7. Alle successive pp. 58-60, Taine rivendica una piena convergenza anche nei contenuti: « Il a emporté dans l'histoire morale les procédés de l'histoire naturelle; il a montré comment il faut s'y prendre pour connaître l'homme; il a indiqué la série des milieux successifs qui forment l'individu et qu'il faut tour à tour observer afin de comprendre; d'abord, la race et la tradition du sang, que l'on peut souvent distinguer en étudiant le père, la mère ...; ensuite la première éducation, les alentours domestiques, l'influence de la famille ...; plus tard, le premier groupe d'hommes marquants au milieu desquels l'homme s'épanouit, la volée littéraire à laquelle il appartient ... À notre avis, il avait raison; cette sorte d'analyse botanique pratiquée sur les individus humains est le seul moyen de rapprocher les sciences morales des sciences positives, et il n'y a qu'à l'appliquer aux peuples, aux époques, aux races, pour lui faire porter ses fruits ».

un individuo o di un gruppo di individui in quella. E, mentre lavora alle *Origines*, Taine dibatte questa sua impostazione, contrapponendola alla « vecchia » storiografia: « le parate politiche sono del tutto secondarie rispetto al meccanismo di idee e passioni che è la vera causa delle azioni umane »¹³³. Se la psicologia, quindi, è l'autentica scienza dell'uomo, la storia provvede il materiale della sua edificazione. È in questa connessione, che Taine non si stanca mai di ripetere, che va ricercata, altresì, la matrice delle carenze metodologiche delle *Origines*. Prima di affrontare questo argomento, è però opportuno definire con più precisione la cosiddetta teoria dei *tout petits faits significatifs*.

Per Taine, i soli mezzi che rendono con efficacia, evitando le vaghezze e inesattezze metodologiche, il giudizio preciso dello studioso di fenomeni morali e sociali, esclusi quelli giuridici, sono, da un lato, le valutazioni quantitative, dall'altro, « i piccoli fatti, aneddoti, citazioni, campioni espressivi e significativi, *praerogativae sententiarum*, come diceva Bacone, autentici frammenti viventi, intatti, tolti dalla concreta realtà »¹³⁴. *Le petit fait significatif* riassume o costituisce, allora, per Taine, un insieme di indicazioni paradigmatiche sulle quali lo scienziato costruisce la sintesi intelligente di una situazione storica, di una realtà morale relativa a uno o più individui. Ma importante è la separazione che egli crea fra questi « indizi » e le notazioni quantitative: il « fatto », che egli preferibilmente discerne a sostegno e base del giudizio, diventa infatti *petit fait*, fatto caratteristico, particolare; col che la sintesi (*sententia*) storica non cresce dalla ricerca dei dati uniformi, di valore medio, ma dalla raccolta di quelli più minuti e di dettaglio. È emblematico che Taine, pur riflettendo sovente sulla necessità di considerare i contributi delle scienze matematica e fisica alla storia e pur conoscendo Buckle, che di tale problematica — come vedremo — si è reso fautore acceso, non abbia mai avvertito il bisogno di chiarire la sua posizione:

¹³³ Cfr. H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. IV, lett. del 23 maggio 1878 a A. Dumas, dove si trova scritto, fra l'altro: « ... en ce moment, si je puis construire à ma satisfaction l'état mental d'un jacobin, tout mon volume est fait; mais c'est un travail diabolique ... ».

¹³⁴ H. Taine, *Sa vie et sa correspondance*, cit., vol. IV, lett. del 13 marzo 1891 a F. Bretano, storico francese. Paradigmatica è poi l'introduzione a *De l'intelligence*, dove (p. IV) Taine scrive: « De tout petits faits bien choisis, importants, significatifs, amplement circonstanciés et minutieusement notés, voilà aujourd'hui la matière de toute science. Chacun d'eux est un specimen instructif, une tête de ligne, un exemplaire saillant, un type net auquel se ramène toute une file de cas analogues ».

sull'applicazione della statistica alle scienze sociali. In tal modo, il lavoro preliminare di critica che lo storico deve far precedere alla elaborazione più generale, e che pur Taine ritiene necessario¹³⁵, rivela in lui limiti molto profondi: di fronte alla sua pretesa e proclamata scientificità, egli non opera né una ricerca né un uso scientifico delle fonti storiche. La teoria del *petit fait*, dunque, che già denuncia un « taglio » a dir poco originale nella raccolta dei fatti, si correla ad atteggiamenti scarsamente critici nella scelta dei documenti che li comprovano. Basti considerare quanto Taine premette al terzo volume delle *Origines* — dedicato alla fase anarchica della rivoluzione francese — dove, volendo prevenire la messe di critiche che prevede gli verranno alla pubblicazione della sua corrosiva lettura del mito rivoluzionario, egli richiama la scientificità del suo lavoro (altrove parlerà di zoologia morale) e la legittimità delle fonti da lui considerate. Egli rivela così che la testimonianza più attendibile attorno ad un evento è quella del teste oculare, soprattutto quando questi è una persona onorata, attenta e intelligente; quando questi redige il suo resoconto alla presenza e sotto la dettatura, quasi, degli eventi stessi, o quando il suo unico intento è di conservare o fornire un'indicazione; quando il rapporto non fa parte di una polemica organizzata a difesa di una causa esterna o è brano di eloquenza dedicato al pubblico, ma, viceversa, quando esso è una deposizione giudiziaria, una relazione segreta, un dispaccio confidenziale, una lettera privata, un tacquino personale¹³⁶. Se Taine, quindi, conosce la necessità e il valore imprescindibile di una raccolta non cumulativa, ma discriminante, dei « dati » sui quali condurre la sua indagine storica, come giustificare la sostanziale arretratezza metodologica — tanto più marcata perché su di essa cresce il progetto di una storiografia scientifica — insita nell'indugiare sugli accadimenti particolari, caratteristici — da lui cesellati coi ritratti minuti e studiatissimi dei loro protagonisti — forniti dalle fonti letterarie?

¹³⁵ Basti rammentare il saggio su Tito Livio, nel quale Taine considera complementari, in una storiografia scientifica, la « critica » e la « filosofia ». Ma si osservi anche quanto Taine scrive nel 1873: « D'une façon générale je crois ... qu'il n'y a pas de science sans érudition ... » (in *Sa vie et sa corresp.*, cit., vol. III, lett. del 13 agosto 1873).

¹³⁶ A proposito del metodo e della documentazione di Taine nelle *Origines*, Aulard, op. cit., p. 31, scrive: « Négligeant les grands faits, Taine se borne à ce qu'il appelle les petits faits significatifs peu connus, dont la date n'est dans aucune mémoire, et qu'on peut synchroniser sans que le lecteur non érudit s'étonne ». E poiché l'intento sistematico, per Aulard, prevarica del tutto un'attenta fase docu-

Si è sovente fatto riferimento ad una incapacità concettuale da parte di Taine di valutare il rapporto intercorrente fra universale e particolare, teoria ed esperienza, deduzione ed induzione, riconducendo la tesi dei *tout petits faits significatifs* e l'acrisia nella cernita dei documenti ad un'assimilazione pedissequa dell'empirismo baconiano. È stato, inoltre, sottolineato come il pregiudizio politico conservatore porti Taine ad una ricezione dogmatica di quel « fatto » che comprovi lo schema interpretativo al quale egli vuole ricondurre la società francese e la sua mitizzata rivoluzione. Da entrambe le parti si è, poi, concluso che, data l'inadeguatezza dell'azione critica alla traduzione degli eventi in relazioni causali universali, quale è auspicata dallo stesso Taine, ciò che resta valido della sua metodologia storiografica è la finissima rappresentazione psicologica, la « resa » artistica degli eventi¹³⁷.

Ciò che lascia perplessi è la supposta ingenuità teoretica di Taine: certo, egli è famoso per il suo dogmatismo, ma esso riguarda piuttosto le sue proclamazioni sociologiche, che crescono dalla fiducia di riuscire a cogliere, attraverso la scienza, le leggi dell'universo morale; o il tentativo di dare certezza e coerenza alla massa informe di oggetti e circostanze nelle quali viviamo, giungendo perfino a ventilare una metafisica « razionale », scientifica, se così si può dire. Viceversa, Taine non è allo stesso modo dogmatico quando affronta il problema gnoseologico in specifico. *De l'intelligence* ne è l'attestazione migliore laddove, proclamando la priorità della deduzione sull'induzione e dell'astrazione sull'esperienza, egli perviene addirittura a concordare col Mill della *Examination of William Hamilton's philosophy* — e, secondo lui, con Kant medesimo — che la realtà è permanente possibilità e necessità di sensazioni; ma il saggio su Stuart Mill, di circa un decennio prima, può costituire una testimonianza ancora più aperta, se consideriamo l'affermazione di Taine che è proprio l'induzione il trionfo dell'astrazione, in quanto il fatto-

mentale, il giudizio conclusivo che egli pronuncia sulla metodologia del Taine storico è severo: « (il suo lavoro) me semble parfaitement inutile à l'histoire ».

A spiegare la durezza perentoria del giudizio è da ricordare quanto scrive A. Gérard, op. cit. Le *Origines* costituiscono per il fronte democratico e progressista della III repubblica un'autentica ipoteca sostenuta da una veste apparente di inattaccabile rigore documentario: « Nel momento in cui, a partire dal 1880, la Repubblica è finalmente nelle mani dei repubblicani, resta da togliere questa ipoteca. Tutta una generazione, con in testa la scuola di Aulard, tenterà di farlo » (*ibid.*, p. 71).

¹³⁷ Il riferimento è sempre alle opere, già menzionate, di Cassirer, Lefebvre, Fueter e Aulard.

scientifico non è mai un dato bruto, acriticamente accolto, bensì rivela già l'intervento cosciente — operatore di *distinguo* — del soggetto¹³⁸.

Certo, è evidente che il rigore della fase documentale è condizionato dalla forza del pregiudizio politico a privilegiare le dirette dichiarazioni degli individui di parte aristocratica; ma la motivazione teorica piú profonda dell'arretratezza metodologica complessiva di Taine è in ciò che è stato per lo piú valutato o concesso come inessenziale, vale a dire la capacità di penetrare con fine psicologia gli eventi storici: al centro, anzi a matrice, della stessa attività storiografica di Taine c'è, infatti, la psicologia. Il *fait* si trasforma in *petit fait* a seguito di una precisa discriminazione operata da Taine nella massa informe di dati che l'esperienza, la memoria storica, forniscono. La precedenza nell'affidabilità e nel valore dimostrativo è conferita alle informazioni, alle esemplificazioni che passano attraverso la mediazione degli individui concreti, perché è sul meccanismo delle loro idee e delle loro passioni che Taine fonda non solo la variegata fenomenologia storica, ma la sua stessa comprensione razionale. Taine sceglie volutamente di lasciare a margine cifre, fenomeni e documenti che non permettano di gettar luce sulla costituzione psicologica di un popolo, di un periodo storico, di una classe o di un personaggio.

D'altra parte, non si può negare che il Taine delle *Origines* appaia « diverso » dal Taine determinista che proclama il vizio e la virtù prodotti naturali come il vetriolo e lo zucchero e, pertanto, razionalmente spiegabili al pari di quelli. Se già allora, dopo aver sottolineato l'interdipendenza reciproca che uno stesso « stato morale » crea nelle varie parti di una civiltà dietro il condizionamento di razza, ambiente e periodo, Taine avvertiva l'esigenza di scandagliare ulteriormente le regole della vegetazione umana per cogliere la particolare psicologia che sottende ciascuna formazione particolare¹³⁹, è comunque vero che, nel suo studio sulla letteratura inglese e, piú in generale, sui fenomeni artistici e

¹³⁸ Cfr. sopra, 1.4.

¹³⁹ Cfr. H. Taine, *Histoire ...*, cit., introd. p. XL: «...l'histoire au fond est un problème de psychologie. Il y a un système particulier d'impressions et opérations intérieures qui fait l'artiste, le croyant, le musicien, le peintre, le nomade, l'homme en société; pour chacun d'eux, la filiation, l'intensité, les dépendances des idées et des émotions sont différentes; chacun d'eux a son histoire morale et sa structure propre, avec quelque disposition maîtresse et quelque trait dominateur. Pour expliquer chacun d'eux, il faudrait un chapitre d'analyse intime ... » e, a tutt'oggi, continua Taine, questo lavoro è stato ben avviato soltanto dai letterati e dai critici tedeschi.

letterari, egli insiste soprattutto sull'universale, sul tipico, privilegiando la ricerca delle cause all'analisi dei singoli fenomeni. Tuttavia, tale incongruenza, tale diversità di « tono », non deriva da un'incoerenza teorica; o, perlomeno, se ne nasce, ciò avviene con la piena partecipazione di Taine. Non dobbiamo dimenticare che, in lui, la ricerca storica si alterna alla ricerca teoretica ed è da questa guidata; l'incongruenza della metodologia storica — se così la si vuol definire — deve, quindi, trovar chiarezza nel medesimo serrato dibattito che Taine intrattiene con se stesso sulla necessità di attenersi ad un rigoroso positivismo — che però non è empirismo né fattualismo acritico — e sul bisogno, altrettanto ineliminabile, di oltrepassare con l'astrazione gli angusti limiti dell'esperienza fenomenica¹⁴⁰.

Indubbiamente ha un peso anche la differenza degli oggetti d'indagine storica: la letteratura inglese raduna ed è essa stessa, senz'altro, un ordine fenomenico in sé concluso, che è necessario portare ad intrinseca unità ed inserire in un quadro di relazioni più ampie che ne determinino la natura peculiare; la società francese, invece, offre una miriade informe di fenomeni dei più diversi ambiti, con i quali è preliminarmente indispensabile confrontarsi per ricondurli ad un piano « logico » di sviluppo. E questo lavoro critico è tanto più pressante se noi valutiamo la singolare situazione in cui Taine si trova: egli si accinge a demistificare quello che chiama il mito rivoluzionario e ad attaccare nel cuore l'indirizzo chiaramente accentratore del regime politico francese. Occorre, pertanto, una continua esemplificazione, minuta, infaticabile, a sostegno della sua tesi ed è questa un'esigenza che non può venir soddisfatta che attraverso i filtri teorici che Taine si è costruito, ovvero tramite un approccio prioritariamente psicologico, attento alle motivazioni interiori dell'agire umano. Tuttavia, al di là delle preoccupazioni contingenti, il richiamo ad una psicologia « concreta » della realtà storica.

¹⁴⁰ È interessante a questo proposito la nota personale che Taine redige il 18 febbraio 1862 e riportata in *Sa vie et sa corresp.*, cit., vol. II: « Ma forme d'esprit est française et latine: classer les idées en files régulières avec progression à la façon des naturalistes, selon les règles des idéologues, bref oratoirement ... mon effort est d'atteindre l'essence, comme disent les Allemands, non de prime assaut, mais par une grande route unie, carrossable. Remplacer l'intuition (insight), l'abstraction subite (Geist Vernunft), par l'analyse oratoire. Mais cette route est dure à creuser. Depuis dix ans (24 à 34) tout le courant de ma réflexion et de mon éducation a tendu à transformer l'idée abstraite, sèche, en idée développée et vivante. C'est le passage de la formule à la vie; il y avait une squelette qui a pris de la chair. De là, inconvénients et avantages ».

convive con l'obiettivo, sempre presente, di applicarvisi deterministicamente. Scrive Taine nel 1891:

... io ho sempre amato, se non la metafisica propriamente detta, perlomeno la filosofia, vale a dire le visioni d'insieme che abbracciano le cose in profondità. Ma il punto di partenza dei miei studi non è una concezione *a priori*, una ipotesi sulla natura, bensì una osservazione del tutto sperimentale e molto semplice: ogni nozione astratta è estratta e quasi divelta da un caso o individuo concreto nel quale risiede ...¹⁴¹.

Non è possibile leggere Taine in modo uniforme: ciò che a noi può apparire contraddittorio — la pretesa di una storiografia scientifica e il gusto per la descrizione psicologica, per l'aneddoto, il dettaglio e così via — è in lui complementare; per lui, la vera storiografia pone a fondamento del suo oggetto il meccanismo delle idee e delle passioni insito in ogni individuo, motivandone (e in questo sta la mentalità scientifica) la differente articolazione col riferimento all'influsso di fattori esterni (*milieu*) e interni (*race*) agli agenti storici in oggetto. E che ora Taine accentui un aspetto ora l'altro dipende, per lo più, dalle sollecitazioni pratiche cui è sottoposto e dagli interessi teorici che va sviluppando. È interessante, a questo punto, esaminare le *Origines*, oltre che come campo di un giudizio severissimo e parziale sulla società francese dell'Ottocento, anche come eccellente osservatorio per cogliere, con maggior articolazione di quanto non lascino filtrare gli squarci di altre opere, l'approdo sempre problematico dell'incessante ricerca di Taine sul nesso di razionalità e irrazionalità, sentimento e ragione, follia e normalità. Anche perché non è improbabile sostenere che da queste posizioni tragga alimento lo stesso aristocraticismo sociale di Taine. Attorno a queste opinioni politiche, Léfèbvre scrive:

Per nascita Taine era un borghese, un sostenitore del regime della proprietà nella forma odierna e dell'ineguaglianza basata sulla ricchezza

e dopo aver riportato l'affermazione fatta da Taine a vent'anni che il primo principio politico è il diritto assoluto di proprietà, anteriore allo Stato al pari della libertà individuale, così conclude:

Questa è una dichiarazione assoluta e categorica; è il liberalismo degli uomini del 1789, che garantisce il dominio della borghesia¹⁴².

¹⁴¹ H. Taine, *Sa vie et sa corresp.*, cit., vol. IV, lettera del 19 dicembre 1891.

¹⁴² G. Lefebvre, op. cit., p. 233.

Léfebvre sostiene anche che, malgrado l'irritazione provocata dall'ascesa plebiscitaria al potere di Luigi Napoleone, Taine, sostanzialmente, si mantiene non ostile alla Rivoluzione francese fino al 1870¹⁴³.

Si può affermare, allora, che questa data segni un tale *choc* intellettuale, morale e politico da far mutare a Taine non solo la sua concezione della società, ma quella stessa visione dell'uomo che ne è alla base?

Senza dubbio, la forza delle sollecitazioni « esterne » è grande quanto basta per distogliere Taine dalle sue prevalenti indagini sulla costituzione psicologica del soggetto umano, ma essa non riuscirebbe ad imporsi se non coincidesse o non venisse confermata dai risultati di quelle stesse indagini. Di ogni componente espressiva della soggettività, Taine ha sempre indicato, con accenti più o meno pacati, e marcando ora in una direzione ora nell'altra, l'equilibrio fragile e l'interiore dissidio. La razionalità non è, già fisiologicamente, che l'altra faccia della follia: le forme più alte dell'intelligenza umana crescono sul medesimo versante del processo allucinatorio; la stessa volontà coordina, spesso soccombendovi, l'universo di impulsi irrazionali, di istintualità inconscie, che l'uomo deriva dal suo « essere naturale ».

Ciò non significa che Taine cada preda di un pessimismo cosmico: non solo perché già ha rifiutato con decisione questa prospettiva — ricordiamo le pagine sull'intuizione poetica nella critica a Byron — ma perché ancora, lavorando alle *Origines*, egli proclama la scienza, e quindi la ragione, di cui essa è strumento, come fonte non solo del progresso civile, ma di concezioni filosofiche ed etiche più alte. Occorre, tuttavia, esaminare gli « appoggi » di questa ragione: la zoologia — scrive Taine — mostra che l'uomo ha dei canini; la psicologia mostra che la ragione è il risvolto della follia; l'economia politica mostra che, dal costante di-

¹⁴³ Lefebvre (*ibidem*) si appoggia a quanto scritto da Taine, in risposta al saggio sulla Rivoluzione francese di Carlyle, in *Histoire ...*, cit., vol. V, pp. 288-90. Sulle medesime pagine richiamano l'attenzione anche C. Digeon, op. cit., p. 219 e A. Gérard, op. cit., p. 68. D'altra parte, la conferma che, in questo periodo, Taine mantiene un atteggiamento positivo verso il regime democratico borghese, è nel riconoscimento della sua ineluttabilità che egli, ad esempio, pronuncia viaggiando in Italia: « ... la révolution n'est pas une affaire de race, mais d'intérêts et d'idées ... Il y a une force nouvelle supérieure aux antipathies provinciales, inconcue il y a cent ans, située non dans les nerfs, le sang et les habitudes, mais dans la cervelle, les lectures et le raisonnement, d'une grandeur énorme, puisqu'elle a fait la révolution d'Amérique et la révolution française, d'une grandeur croissante, puisque les découvertes incessantes de l'esprit humain et les améliorations multipliées de la condition humaine contribuent chaque jour à l'augmenter » (H. Taine, *Voyage en Italie ...*, cit., vol. II, pp. 43-4).

vario fra popolazione e mezzi di sussistenza, nasce una persistente lotta per la vita, piú o meno bellicosa. Tutte le istituzioni della civiltà hanno, quindi, il compito di controllare l'uomo-animale e selvaggio che perdura sotto la razionalità; di qui, da questa scienza per lui « oggettivamente » conservatrice, prende le mosse la sua visione politica e sociale:

... mi pare che una scienza laica conduca piuttosto ad atteggiamenti di prudenza e conservazione che non a concepire rivoluzioni e brusche inversioni di tendenza ... ¹⁴⁴.

E da quegli « appoggi », dall'atteggiamento politico conservatore che ne trae, sortisce anche una visione, se non uso, aristocratica della scienza:

... Questo volume è scritto, come i precedenti, soltanto per i cultori di zoologia morale, per i naturalisti dello spirito, per chi ricerca la verità basata su testi e prove, per essi solamente, e non per la massa, che sulla Rivoluzione ha già un partito preconstituito e un'opinione fatta ¹⁴⁵.

Quanto Taine scriverà del rapporto fra religione e classi popolari ne è la riprova piú chiara.

2.8. - " LES ORIGINES DE LA FRANCE CONTEMPORAINE ".

È tempo, peraltro, di confrontarci con il testo di quella ricerca sulle origini della Francia ottocentesca di cui, finora, abbiamo discettato in termini generali, per evidenziare come, anche in questo lavoro, ben piú impegnativo dei suoi studi letterari, la teoria dei *petits faits* e delle caratterizzazioni psicologiche minute manifesti le incoerenze a suo tempo rilevate fra la volontà di cogliere il gioco delle circostanze materiali dalle quali trae alimento la storia degli uomini e, contemporaneamente, l'uso di categorie, di approcci interpretativi che privilegiano nettamente il fattore psicologico (ricorre ancora, ad esempio, il concetto di « spirito del popolo »).

La ricerca è idealmente alimentata dallo sforzo, intellettuale e morale, di capire e risolvere le difficoltà, i problemi, che attanagliano la

¹⁴⁴ Il passo citato e quelli precedenti sono tratti da una lettera che Taine invia il 12 luglio 1875 a M. F. Guizot (H. Taine, *Sa vie et sa corresp.*, cit., vol. III) dove egli si contrappone duramente al concetto astratto che il XVIII secolo professerebbe di una natura umana universalmente buona e ragionevole.

¹⁴⁵ H. Taine, *Origines*, cit., prefazione al vol. VII sul governo rivoluzionario, p. IV.

società francese alla fine del XIX secolo. Occorre pertanto, scrive Taine, sgombrare il campo dalle soluzioni elettoralistiche o demagogiche per affidarsi ad un'analisi rigorosa della storia francese, nel rispetto di quel determinismo che egli ha individuato indispensabile per la trasformazione della storiografia da *récit* a scienza; anche ora, ciò di cui Taine è incrollabilmente convinto è che la forma politica e sociale nella quale un popolo può venire a trovarsi e restare non è demandata al suo arbitrio, ma è determinata dal suo carattere e dal suo passato¹⁴⁶. Capire le vicende della Francia a lui contemporanea significa allora, per Taine, ricostruire lo spirito del suo popolo e la metamorfosi che lega il secolo precedente all'Ottocento, dall'*Ancien Régime* al *Régime nouveau* attraverso la Rivoluzione.

Il piano dell'opera rispecchia fedelmente quest'intento; se la parte centrale, che è anche la più estesa, è dedicata alla Rivoluzione, non si può comprendere il giudizio pronunciato su quella e neppure le conseguenze che egli ne tira sull'assetto istituzionale e politico della Francia post-rivoluzionaria, se non si focalizza la struttura dell'*Ancien Régime*¹⁴⁷.

Non si tratta ovviamente qui di far il riassunto di quanto Taine ha esposto, ma di far emergere le linee direttrici della sua analisi: in questa prospettiva va particolarmente sottolineato che ciò che gli preme di mostrare è che la rivoluzione non è un evento improvviso, ma l'epilogo tragico del lento suicidio della vecchia classe dirigente. Taine osserva

¹⁴⁶ Cfr. Taine, *Origines ...*, cit., vol. I, prefazione, p. iv. La prefazione è del 1875. Giusto in questa convinzione e nel perdurare dell'intento determinista, Digeon, op. cit., rinviene l'elemento di continuità tra lo « spirito » delle *Origines* e quello delle opere precedenti il 1870: « Les théories soutenues dans les *Origines* sont préparées par les oeuvres antérieures » (*ibid.*, p. 229). L'attenzione di Digeon è però piuttosto concentrata a motivare nella continuità non tanto l'evoluzione interiore dell'uomo, quanto la collocazione diversa che egli occupa — prima e dopo il 1870 — « nella geografia intellettuale francese » (*ibid.*, p. 231).

¹⁴⁷ In questo suo progetto, originale rispetto a quanti, storici e non, e in modo più o meno completo, avevano svolto studi limitati al periodo rivoluzionario — si possono ricordare, per la Francia, Mignet, Thiers, Lamartine, Michelet, Blanc e Quinet, e, per l'Inghilterra, Burke e Carlyle — Taine mostra una certa analogia con l'opera di Tocqueville, il quale già aveva individuato nella lotta della monarchia francese contro l'aristocrazia le radici lontane del centralismo amministrativo della Francia a lui contemporanea e degli stessi ideali egualitari enfatizzati dalla rivoluzione democratica del 1789.

Quanto all'opera di Taine, nell'edizione da noi consultata, la parte dedicata all'*Ancien Régime* consta di due volumi, suddivisi in cinque libri intitolati ai seguenti argomenti: I. La structure de la société; II. Les moeurs et les caractères; III. L'esprit et la doctrine; IV. La propagation de la doctrine; V. Le peuple.

attento le trasformazioni che questa classe subisce nel corso del XVIII secolo, perché vuol provare che gli orrori della rivoluzione nascono dall'alterarsi dell'equilibrio sociale e culturale, nonché economico e politico, che il dominio di quella garantiva.

Il paradosso, tuttavia, sta nel fatto che l'alterazione non è frutto dell'opposizione vincente delle classi già subalterne, bensì del venir meno di nobiltà, clero e monarchia alle loro prerogative storiche « naturali ». Che questa tesi abbia un carattere « speculativo » e non scientifico — come rileva giustamente Cassirer¹⁴⁸ — è evidente: né è sufficiente che Taine si affatichi a sostenere la sua concezione aristocratica partendo dai dati che la scienza psicologica fornirebbe a smentita degli ideali egualitari dell'illuminismo. Ciò che lascia perplessi è come i suoi studi psicologici, uniti all'opinione politica, siano riusciti ad offuscare la lucidità di alcune analisi e, soprattutto, la consapevolezza che la Rivoluzione è nata da uno scontro sociale.

Nobiltà, clero e monarchia costituiscono l'ossatura portante dell'*Ancien Régime*, secondo Taine, perché a questo ruolo sono stati legittimati dalla storia stessa: durante le invasioni barbariche, infatti, la Chiesa cattolica ha conservato e ricostruito le strutture della convivenza civile in Occidente; i nobili hanno garantito nei loro feudi sicurezza e protezione alle genti disperse; e il re, che in origine era capo dei nobili, a sua volta ha assolto l'incarico di meglio salvaguardare l'ordine e la sicurezza « nazionali ». Le prerogative che essi detengono (*droits féodals*) sono, dunque, la ricompensa « sociale » delle incombenze che essi hanno svolto a tutela dell'ordine sociale stesso e di quello amministrativo, giudiziario e militare, ma restano leciti, per Taine, finché quei ceti e il sovrano adempiono in modo soddisfacente ai loro compiti. L'accrescimento a dismisura del potere monarchico, svalutando, invece, la funzione pubblica dei nobili e degli ecclesiastici, demotiva i loro stessi privilegi agli occhi dei sudditi.

Col radunarsi di clero e nobiltà a corte, si interrompe, si recide, il rapporto cordiale che, secondo Taine, si era venuto ad instaurare fra le popolazioni soggette e i propri capi « naturali »: e proprio in questa trasformazione egli colloca la differenza sostanziale di ruoli fra l'aristocrazia francese e quella inglese. In Inghilterra, il contributo « politico » dei nobili alla direzione del Paese e il loro stesso prestigio sono — secondo Taine ancora alla fine del secolo XIX — reali perché reale è l'at-

¹⁴⁸ Cfr. E. Cassirer, op. cit., p. 388.

taccamento all'attività economica che essi esercitano nelle terre sulle quali prevalentemente vivono; qui, invece, nella disaffezione dei legittimi detentori, l'esazione degli antichi *droits* viene lasciata a fattori inetti e rapaci: la sovranità, trasformata in sinecura, resta pesante senza più essere utile e, pertanto, si avvia fatalmente ad essere abbattuta¹⁴⁹. L'opera accentratrice della monarchia è, quindi, responsabile di quella lenta e profonda trasformazione che distruggerà « la gerarchia intima delle supremazie riconosciute e della deferenza spontanee, volontarie »: già prima del crollo finale, la Francia è disfatta, e proprio perché gli uomini, i ceti privilegiati, hanno smarrito il loro ruolo di u o m i n i p u b b l i c i¹⁵⁰.

D'altra parte, a Taine preme evidenziare che l'azione della monarchia trova sostegno nella conformazione psicologica stessa del popolo francese: l'aristocrazia diventa aristocrazia di corte, assecondando in questo i progetti del sovrano, perché è anche nel carattere del Francese di trovarsi a suo agio in compagnia, di socializzare amabilmente¹⁵¹. E, addirittura, questo desiderio di divertirsi (*s'amuser*), il *savoir vivre* che pervade la vita gaiamente oziosa di corte rodono, indeboliscono, la stessa consistenza e struttura morale della nobiltà, predisponendola ad assorbire — in una pratica quasi autolesionista — la nuova dottrina filosofica.

Alla cultura del XVIII secolo Taine presta particolare attenzione in quanto ritiene che in essa trovi fondamento il grande impulso morale e intellettuale che, unendosi agli attriti della già disarticolata compagine sociale, determina lo « scoppio » rivoluzionario. Come già accennammo in un precedente paragrafo, per Taine gli intellettuali del Settecento attingono a due fonti: da un lato, le scienze naturali, che ormai, con Newton, Linneo, Lamarck e Buffon, avrebbero raggiunto un assetto stabile e, dall'altro, l'*esprit classique*. Il progresso delle prime ha convinto i filosofi di questo secolo che l'uomo è un animale fra gli animali e che, quindi, la sua storia appartiene alla storia della natura e va liberata

¹⁴⁹ Cfr. H. Taine, *Origines*, cit., vol. I, l. I, p. 92. L'ammirazione di Taine — al pari di Guizot — per il regime politico e sociale inglese, capace di riformarsi nella continuità, è di vecchia data ed è parallela all'affinità profonda che egli avverte con la direzione introspettiva della filosofia inglese.

¹⁵⁰ *Ibidem*, pp. 131-2.

¹⁵¹ *Ibidem*, vol. I, l. II, p. 192. Il fattore cardine della precedente analisi sulla letteratura inglese — la razza, ovvero lo spirito del popolo — perdura, quindi, in tutta la sua importanza e sottende quasi, come poi vedremo parlando del concetto di *esprit classique*, a tutte le notazioni sociali e politiche svolte da Taine.

dalla tutela della teologia¹⁵². Essi iniziano così a concepire la storia come esplicazione a u t o n o m a di un progresso umano nel quale si intrecciano, concorrono, fattori diversi e interdipendenti: clima, terreno, fertilità della razza, carattere nazionale, religione, leggi, istituzioni e costumi e così via. Dall'applicazione dello spirito classico a queste nuove prospettive, e alle scoperte scientifiche, alle innovazioni metodologiche che vi sottendono, nasce l'illuminismo.

Del metodo scientifico, infatti, per Taine, questo *esprit* privilegia l'azione di scomposizione e ricombinazione che l'intelligenza opera astraendo dalle impressioni sensibili¹⁵³. Di qui uno stile e un ragionamento che, crescendo sulle espressioni generali e sulla rigida concatenazione delle idee, sulla *raison raisonnante*, provocano i due atteggiamenti fondamentali della mentalità illuminista: il disprezzo per la tradizione e l'astratto universalismo. La valutazione negativa del passato — contrapposizione di tenebra a luce — che Taine attribuisce all'illuminismo, non gli serve solo per bollare il secolo XVIII di sostanziale incapacità di giudizio storico, bensì per sottoporre ad esame critico, riprendendo palesemente Hegel, la stessa ragione esaltata dagli illuministi.

Certo, il Settecento — scrive Taine — ha segnato un punto fermo nello stabilire, contro il secolo precedente, che non può essere la tradizione, l'esistenza trascorsa, a fondare la ragionevolezza dell'esistenza presente; ma la legittimità di questa inversione ha portato all'errore di distruggere la tradizione, invece di comprenderla. La ragione vera, nel negare, supera e comprende, in quanto ogni momento dell'umano, e quindi anche i valori tradizionali, hanno una loro intrinseca giustificazione, pur se non razionalmente espressa. Addirittura, passando da questa contestazione teoretica ad una sociologica, Taine afferma — solo in

¹⁵² Cfr. *ibidem*, vol. I, l. III, pp. 274-5, dove Taine, riferendosi a questa nuova concezione dell'uomo, scrive: « Avant notre histoire, quelle longue histoire animale et végétale... Enfin, voici l'homme, le dernier venu... il est un animal parmi les animaux; en lui et chez eux, la substance, l'organisation, la naissance, la formation, le renouvellement, les fonctions, les sens, les appetits sont semblables et son intelligence supérieure, comme leur intelligence rudimentaire, a pour organe indispensable, une matière nerveuse dont la structure est la même chez eux et chez lui ».

¹⁵³ Il maturare dello spirito classico — stato psicologico analogo a quello dell'epoca di Diocleziano e Costantino imperatori — peraltro, non è per Taine casuale: esso è naturalmente promosso dalla vita di corte, in cui la centralità della conversazione e dell'intrattenimento impongono un vocabolario « classico », esente da tecnicismi, e una lingua grammaticalmente e sintatticamente sistemata in modo tale che risulti urbana, esatta e internamente coerente.

apparenza con paradosso — che la ragione stessa, per farsi strumento di trasformazione morale e sociale, collettiva, deve diventare tradizione (*croissance*)¹⁵⁴.

Dalla contrapposizione di ragione e storia (tradizione), nasce poi quella fra l'uomo sprovvisto di ragione — che appartiene al passato — e l'uomo universalmente ragionevole — proiettato verso il futuro —. Quest'ultimo diventa il vero uomo, la cui definizione sta negli attributi di una supposta naturalità, contrapposta alla socialità, teorizzati da Rousseau. Da tale proclamato uomo in sé derivano la libertà e l'uguaglianza a tutti i cittadini, nonché, come logica conseguenza, la sovranità del popolo a base di un nuovo contratto sociale. Il rigore della *raison raisonnée* conferisce a queste astratte rivendicazioni la chiarezza di nozioni geometriche che devono essere applicate con lo stesso nitore e la stessa coerenza del procedimento geometrico.

Taine polemizza contro l'illuminismo, che proclama l'universalità della ragione in tutti gli uomini, con particolare asprezza e con la medesima dogmaticità argomentativa dei suoi avversari¹⁵⁵, ben comprendendo che proprio su questo terreno la rivoluzione democratica ha trovato, inizialmente, sostegno e convergenze al di là dei ceti sociali propriamente interessati, e che su questo stesso terreno si fonda, per contrario, il suo conservatorismo. La asperità e radicalità dei passaggi è sostenuta dalla fiducia che Taine ha nel valore scientifico delle conclusioni

¹⁵⁴ *Ibidem*, vol. II, l. III, p. 12: « Une doctrine ne devient active qu'en devenant aveugle. Pour entrer dans la pratique, pour prendre le gouvernement des âmes, pour se transformer en un ressort d'action, il faut qu'elle se dépose dans les esprits à l'état de croyance faite, d'habitude prise...; alors seulement elle fait partie du caractère et devient une force sociale ». Mi pare una preoccupazione analoga, maturata però dagli studi psicofisiologici sul nesso di sentimento, ragione e volontà pratica, a quella espressa da Comte nel *Système de Politique positive* quando recupera la dimensione del « cuore », del vissuto emotivo, accanto all'intelligenza, come garanzia di realizzazione piena di un nuovo *consensus* sociale. D'altra parte, anche la critica di Taine alla cultura del XVIII secolo presenta analogie con la dura requisitoria svolta da Comte contro lo spirito puramente distruttore e negativo — ancora, quindi, metafisico — dell'illuminismo e contro gli ideali egualitari, ai quali si sostituisce una società gerarchicamente organizzata secondo il motto « ordine e progresso ».

¹⁵⁵ Giustamente Lefebvre, op. cit., p. 237, scrive a questo proposito: « ... È manifesto che mai lo spirito classico, che egli tanto critica, è stato più esplicito di quanto non lo sia stato in Taine ». Allo stesso modo, già Aulard, op. cit., p. 63: « Cet esprit classique qu'il bafoue, il est en lui, il le mène, il l'égaré loin de ces réalités qu'il avait promis de décrire méthodiquement et en savant... Bourreau de l'esprit classique, oui, Taine le fut, si l'on veut, mais il en a été aussi, et surtout, la victime ».

cui è giunta la sua indagine psicologica: nell'individuo isolato, come nelle masse organizzate in collettività, e, quindi, nella storia individuale come nella storia delle società, la ragione, pur essendo l'espressione più alta, specifica, dell'umano, ne è anche l'aspetto più fragile e meno stabile, che richiede, per mantenersi costantemente attivo, una indefessa vigilanza sulla sfera istintuale. La razionalità non è affatto un dono innato e persistente, ma un'acquisizione tardiva e difficile, che è ben lungi dal rivestire il ruolo principale nel confronto — o, meglio, sarebbe dire « agone », posta la drasticità delle asserzioni tainiane — con le varie passioni:

... I filosofi del (XVIII) secolo si sono sbagliati per due versi. Non solo la ragione non è affatto naturale per l'uomo né universale per l'umanità; ma anche nella condotta dell'uomo e dell'umanità la sua influenza è piccola ... Essa è ben lungi dal rivestire il ruolo primario ... In primo luogo, se non è certo che l'uomo sia un lontano cugino di sangue della scimmia, nondimeno è sicuro che egli è un animale di struttura assai vicino alla scimmia, provvisto di canini, avido e carnivoro ... In secondo luogo, data l'origine, la sua condizione l'ha gettato nudo e sprovvisto su una terra ingrata dove la sopravvivenza è difficile ... Di qui gli sono venute la preoccupazione costante e l'idea fissa di acquistare, ammassare e possedere, la rapacità e avarizia d'animo, la ferocia e la brutalità nell'agire ... Infine, l'organizzazione mentale più fine ha fatto di lui, fin dai primi giorni, un essere dotato d'immaginazione ... Da ciò, crescono un eccesso di sensibilità, degli scoppi improvvisi e contagiosi di emozioni, correnti di passioni irresistibili ...¹⁵⁶.

E come, pertanto, nel singolo, la ragione deve subordinare a sé le emozioni, facendo della loro tensione vitale un sostegno e non una minaccia alla propria attività intellettuale e all'equilibrio psichico complessivo, così, nella società, la direzione deve essere affidata a quella *élite* morale e culturale, formatasi nel tempo, e quindi resa « logica » dalla storia stessa, che, ormai non più mossa dagli istinti brutali dell'avidità materiale, è in grado di esercitare sulla convivenza civile quella tutela illuminata e disinteressata che, sola, per Taine, può essere fonte di autentico progresso. Di lì a poco, portando progressivamente alla ribalta motivazioni psicologiche sempre più basse, via via che si avvanza fra le violenze rivoluzionarie, Taine giungerà a dire che la Rivoluzione è, alla fin fine, il frutto nefasto di un'ancora più nefanda invidia sociale, che si è lasciata prorompere perché vi si sono abbattute, per colpa stessa delle vittime, le barriere naturali.

Taine attribuisce, quindi, agli errori della stessa vecchia classe di-

¹⁵⁶ H. Taine, *Origines ...*, vol. II, l. III, pp. 59-61.

rigente e, in particolare della monarchia, il fatto che le classi un tempo subalterne diventano ingovernabili. Dalla sua concezione della natura umana, infatti, e non certo per un'analisi della struttura materiale della società francese, egli trattiene la convinzione che la conflittualità è condizione perenne dell'organizzazione sociale¹⁵⁷: essa può mantenersi ad uno stato latente e non esplodere solo se il governo del paese è affidato a quanti, per censo, formazione e cultura, sono in grado di proporsi, facendo prevalere la razionalità sul brutale interesse privato, come guida autorevole e legittima.

Certo, la borghesia — terzo stato — ha subito profonde modifiche nel corso del secolo, accrescendo, sia nella vera e propria produzione che nell'attività finanziaria, il suo peso economico e sociale; ma essa ha cominciato a ribellarsi e ad avanzare rimostranze politiche solo quando, diventata il creditore i cui prestiti permettono alla corte di sopravvivere, pretende, a ragione, di controllare e tutelare il proprio danaro, soprattutto sapendo che esso è mal impiegato: il borghese inizia così, per Taine, ad interessarsi di quei problemi politici verso i quali, tutto impegnato nella propria attività concreta, si sarebbe finora disinteressato; comincia ad irritarsi di fronte a privilegi che, ormai, non hanno più alcuna giustificazione, soprattutto considerando che, nei costumi, negli atteggiamenti e nella cultura, egli progressivamente ha teso ad eliminare il divario che lo separava dall'aristocrazia¹⁵⁸. Quanto al popolo, identificato con le masse contadine, Taine scrive che l'ultimo quarto di secolo precedente la rivoluzione ha visto accentuarsi il processo di immiserimento iniziato alla fine del Seicento.

Egli riporta moltissime lettere e testimonianze comprovanti come, nelle campagne di quel periodo, si muoia di fame; ma la rabbia e il malcontento rurali si ingigantiscono tanto più in quanto, durante il XVIII

¹⁵⁷ Cfr. *ibidem*, vol. I, l. II, p. 258: « ... dans le monde, on est tenu de lutter si l'on veut vivre. L'empire est à la force dans l'humanité comme dans la nature. Toute créature qui perd l'art et l'énergie de se défendre devient une proie d'autant plus sûre que son éclat, son imprudence et même sa gentillesse la livrent d'avance aux rudes appetits qui rôdent l'entour ». Questa visione, che trae giustificazione dalle sue indagini psicologiche, trova in Taine sostegno, per l'ambito sociale, dall'applicazione di un darwinismo deteriore e del malthusianesimo.

¹⁵⁸ Questo giudizio tutto sommato positivo sulla borghesia non contraddice l'aristocraticismo di Taine: il suo ideale conservatore non fa riferimento solo ai nobili, ma anche ai notabili, alla *crème* produttiva e finanziaria borghese, agli alti gradi della burocrazia, vale a dire a quei settori della società francese la cui emancipazione sociale e culturale ha coinciso, per molto tempo, con un'assimilazione al ceto aristocratico.

secolo, i contadini hanno potuto acquistare buona parte delle terre lasciate incolte dai nobili e sulle quali, non potendo immediatamente ricevere imposte, il governo aveva sospeso le esazioni fiscali. Colla ripresa delle colture, l'imposta ripiomba, aggravata, sulle spalle di quegli stessi contadini, nel frattempo divenuti proprietari, esasperando gli ostacoli già esistenti — mancanza di fondi da investire nell'aumento della produttività agricola, gabelle continue all'atto della commercializzazione dei prodotti etc.: sicché, conclude Taine, poiché quando l'uomo è miserabile, s'inasprisce, ma, quando è contemporaneamente proprietario e miserabile, s'inasprisce ancora di più, il regime esoso delle imposte, in contrasto con l'umanitarismo teorico della corte, dà combustione ad un legno già pronto per essere bruciato.

Importanti e significative sono le notazioni che Taine accompagna, in chiave psicologica, alle considerazioni sul malessere economico-sociale. Per Taine, il contadino è, mentalmente e politicamente, incapace di iniziativa autonoma e coerente; inoltre, egli nutre una diffidenza istintiva verso i suoi capi « naturali »: di modo che, dapprima, la sua insofferenza si esprime attraverso gli atti inconsulti di bande di bracconieri e di predoni; successivamente, quando il malcontento ha raggiunto i caratteri tangibili della « cosa », dai quali solo egli è mosso nell'intimo, la sua violenza si scatena irrefrenabile. E ad essa non c'è riparo perché l'accentramento monarchico non solo ha reso passiva e inefficace l'amministrazione periferica, ma, altresì, con l'elezione del privilegio a sistema di governo nelle armate, ha svuotato l'esercito di ogni valentia, reclutando per lo più le milizie giusto fra quel popolo che è oppresso. Il crollo finale dell'*Ancien Régime* si avrà proprio quando questa forza « brutale » troverà ispirazione e alleanza nei proclami radicali dell'illuminismo divenuti dogma. Ciò accade con il 1789¹⁵⁹.

Taine conduce lo studio sulla Rivoluzione con un'acrimonia ancor più marcata che non nei confronti dell'*Ancien Régime*, in quanto, come scrive Lefebvre, se il re, nell'esautorare l'aristocrazia, aveva spinto in primo piano se stesso, accrescendo comunque di potere una figura già inserita nel vecchio ordine dominante, ora la Rivoluzione porta alla ribalta il popolo, ovvero gli istinti peggiori della natura umana¹⁶⁰.

¹⁵⁹ *Ibidem*, vol. III, l. I, p. 4. Il tema Rivoluzione è affrontato da Taine in tre tempi: il III e IV volume illustrano la fase « anarchica »; il V e VI volume affrontano, invece, la conquista del potere da parte dei Giacobini; il VII ed VIII volume il governo rivoluzionario.

¹⁶⁰ Cfr. G. Lefebvre, op. cit., p. 235.

Ed è, infatti, il popolo, incolto, miserabile, contadino, ad essere preso di mira da Taine: una volta sciolti i vincoli artificiali legittimi, e alla presenza di fattori contingenti quali i cattivi raccolti che aguzzano la fame, le campagne francesi manifestano un'anarchia spontanea della quale egli riporta con meticolosità e studiata resa drammatica, attraverso un'esemplificazione minutissima di episodi indicibilmente atroci, l'immagine di folle sragionanti, in preda alla stessa furia distruttrice delle orde barbariche. Per Taine, l'unica soluzione ai pur riconosciuti errori dell'*Ancien Régime* sta in una riforma interna a quello stesso sistema: una volta imboccata la strada opposta, la nazione finirà fatalmente preda degli istinti brutali delle masse popolari.

Il suo giudizio storico in questo senso è netto: è la stessa assemblea costituente a preparare il terreno agli orrori della Convenzione. Essa, infatti, abolendo immunità e privilegi feudali, ha scelto di scagliarsi contro l'aristocrazia morale e sociale della nazione, completando così, da democrazia intollerante, l'intolleranza monarchica, già esercitata contro un'altra *élite* — i protestanti — nel XVII secolo. Con la Costituzione civile del clero, inoltre, essa non solo ha riavvicinato la Chiesa gallicana al Papato romano, ma — ed è questo che più importa a Taine — essa ha colpito un corpo sociale che svolge un ruolo insostituibile: da un lato, controbilanciando i poteri dello Stato, dall'altro, instillando nelle masse, attraverso i dogmi della religione, quei valori morali ideali che, nella loro forma astratta, sarebbero comprensibili solo a pochi, e senza i quali la convivenza civile sarebbe squassata dagli egoismi naturali; infine, attendendo all'assistenza e all'istruzione dei poveri.

Rivolgendosi contro il clero, così come contro i nobili e il re, l'Assemblea ha demolito un muro solido per sfondare una porta aperta; non c'è nulla di strano se, poi, l'edificio crolla tutt'intero sulla testa dei suoi abitanti. Bisognava riformare, rispettare, utilizzare le gerarchie e i corpi sociali; in nome di un'astratta eguaglianza e della sovranità nazionale, l'Assemblea ha invece pensato di abolirli. E per far ciò, essa ha praticato o tollerato o preparato tutte le violazioni della proprietà e della persona. Quello che accadrà è la conseguenza inevitabile di quello che già essa ha commesso; ...¹⁶¹.

¹⁶¹ *Ibidem*, vol. III, l. II, p. 289. Quanto poi alla Costituzione emanata dall'Assemblea nel 1791, Taine sostiene che essa non fa che legalizzare l'anarchia esistente, subordinando, di fatto, il potere esecutivo del re a quello legislativo; soprattutto egli critica le nuove disposizioni elettorali, che favorirebbero il formarsi di un ceto di politicanti di professione, in quanto i cosiddetti cittadini attivi chiamati alle urne, non potendo distogliere tempo prezioso dalle loro attività, delegerebbero ad altri il controllo della vita politica.

Per Taine, se nobili e religiosi fossero stati rispettati, essi avrebbero riconosciuto il nuovo regime: la loro fuga all'estero non sarebbe, quindi, tradimento o ribellione deprecabile, ma l'unica risposta possibile ai sovrani inenarrabili di cui furono oggetto.

Ritornando un momento, prima di affrontare la fase rivoluzionaria che va dal 1792 al 1795, al vero e proprio giudizio storico di Taine, dobbiamo rilevare come egli, rispetto alle stesse enunciazioni del 1863, pur mantenendo costanti riferimenti all'*esprit* collettivo, intellettuale e morale insieme, della nazione francese, concentri ora la sua attenzione piuttosto sul *milieu social*. Ed è questo un elemento che caratterizza positivamente il suo studio sulla Rivoluzione francese, dal momento che coglie come essa non nasca semplicemente dalla trasformazione delle idee, ma faccia riferimento a classi, ad interessi sociali ed economici ben individuati. D'altronde, proprio da ciò traggono risalto le incongruenze fra la sua proclamata volontà di applicarsi positivamente alla storia, curando le relazioni materiali che gli uomini vengono ad instaurare con la natura ed i loro simili, e l'ancor più ferma e « lontana » convinzione che le vicende storiche hanno a cardine — variabile indipendente — la costituzione psicologica degli individui stessi, l'equilibrio difficile delle loro passioni e delle loro idee. Sicché la lotta acerrima scatenatasi in Francia dopo il 1789 fra le classi popolari, da un lato, e aristocrazia, clero refrattario e corona, dall'altro lato, fa sí concludere a Taine che, nella sua essenza, la Rivoluzione è « un passaggio di proprietà », ma, piuttosto, con l'atteggiamento di chi rivela qual è il prosaico e volgare risvolto degli sbandierati ideali di eguaglianza e libertà, che non con il tono di chi dovrebbe enunciare il frutto di un'analisi « scientifica » della struttura sociale di quell'epoca.

Nell'anarchia rivoluzionaria, infatti, per Taine, le masse liberano un istinto solitamente sopito dai legami sociali ordinari — l'invidia, l'avidità di possedere — al quale è riconducibile la stessa paura della fame che attanaglia i ceti più indigenti:

Qualunque siano i grandi nomi — scrive Taine — libertà, uguaglianza, fraternità, di cui la Rivoluzione si fregia, essa è essenzialmente un trasferimento di proprietà; in ciò consiste il suo intimo supporto, la sua forza permanente, il suo primo motore e il suo senso storico ... In Francia nel XV secolo, in Olanda nel XVI, in Inghilterra nel XVII, il contadino, l'artigiano, il più umile lavoratore avevano preso le armi contro il nemico o in difesa della propria fede. Allo zelo religioso o patriottico è successo il bisogno di benessere e questo nuovo motivo è altrettanto potente dei precedenti. Nelle nostre società industriali, democratiche ed

utilitarie, è ormai esso, infatti, a governare quasi tutti i destini individuali e a provocare ogni sforzo ed azione¹⁶².

In tal modo, il giudizio dello storico si trasforma, per il predominio dell'interesse psicologico, nel pregiudizio del moralista.

Le stesse immagini colle quali Taine « lega » l'affresco storico, caratterizza la narrazione, ben evidenziano, al di là della sua ideologia politica, l'ottica deformatrice, o quasi, nella quale egli significa gli eventi: il rivoluzionario, ad esempio, è un operaio miserabile e malnutrito che si ubriaca e che, nell'assuefarsi all'ubriacatura, diventa prima felice, sovrano osannato da tutti, poi, con l'avanzare del tempo, schiavo di fantasmi mostruosi. Così Taine rappresenta l'incedere sempre più drammatico di una rivoluzione che, dalla sua fase di « delirio gioioso », entra in quella di « delirio cupo »¹⁶³. E al centro di questo cupo delirio sta una precisa conformazione psicologica: quella del Giacobino.

Taine si mantiene in ciò fedele alle asserzioni di *De l'intelligence*, nella quale già aveva scritto che, poiché per comprendere le trasformazioni di un uomo o di un gruppo di uomini, occorre farne la psicologia, per comprendere la Rivoluzione del 1789 è necessario rendere quella del Giacobino¹⁶⁴. *L'esprit jacobin* cristallizza, per Taine, gli atteggiamenti dogmatici e l'amor proprio esasperato della gioventù d'un individuo: senonché, mentre entrando in una società ordinata gli impulsi della crescita in lui si smorzano e il giacobino sparisce per assoggettarsi alle regole della convivenza civile, nella polverizzata compagine sociale della Francia rivoluzionaria il giacobinismo, unendosi al rigore astratto dello spirito classico, trionfa. La sua struttura intima poggia su nozioni elementari, semplici ed assolute: l'uomo in generale, i suoi diritti, il contratto sociale, la libertà, l'eguaglianza, la ragione, la natura, il popolo, i tiranni e così via; e la sua sensibilità esasperata, opposta negli esiti ad un altro famoso « tipo » psicologico — il Puritano — non perviene

¹⁶² *Ibidem*, vol. IV, l. III, pp. 172-3.

¹⁶³ *Ibidem*, vol. IV, l. III, p. 262.

¹⁶⁴ Cfr. nota 40 del presente capitolo. Si veda anche l'*Extrait des notes préparatoires pour les Origines de la France contemporaine* (in H. Taine, *Sa vie sa correspondance*, cit., vol. III, app. X) redatto attorno al 1871, dove Taine, alla p. 320, scrive: « Toutes les grandes révolutions sont l'oeuvre d'une forme d'esprit spéciale et malade. L'esprit classique est dans son genre analogue à la foi des quatre premiers siècles; c'est une croyance irrésistible, systématique, un état psychologique nouveau, original, complet. De même les Puritains à la Révolution d'Angleterre ».

alla coscienza del dovere morale interiore, ma alla proclamazione di un diritto sciolto da tutti i vincoli del senso e della morale comuni ¹⁶⁵. Lo sbocco naturale di questo *esprit* interiore è un'azione politica priva di scrupoli e tesa alla realizzazione, rigorosa come un teorema geometrico, dei propri obiettivi. Assai interessanti sono, viceversa, le notazioni svolte da Taine sull'estrazione sociale dei Giacobini: in questo caso, al di là dello sprezzo con cui egli guarda all'azione prepotente di tale minoranza, l'analisi psicologica coglie nello stato morale dei ceti medi una delle molle che, coinvolgendo le masse popolari, radicalizza il processo rivoluzionario.

L'aristocrazia ereditaria, l'alta magistratura e la grande borghesia (dell'industria, del commercio e della pubblica amministrazione), insomma quanti meritano di essere, per Taine, autorità sociali, detengono infatti, troppi interessi in quell'edificio, pur vacillante, che è la società francese durante la Rivoluzione, perché, facendosi giacobini, ne provocano la caduta; le stesse masse popolari e rurali, da sole, non riuscirebbero a far propria, traendone alimento per la lotta, la dottrina astratta e inintelligibile che è nella teoria rivoluzionaria. È quello strato sociale che si colloca tra i due estremi, alta borghesia e notabili da un lato, popolo dall'altro, a decretare, guidando il popolo stesso, l'acuirsi e il precipitare del conflitto politico ¹⁶⁶. Esso costituisce, per Taine, una sparuta minoranza nella quale confluiscono quanti non hanno un posto fermo nella gerarchia sociale, quanti sono scontenti della loro posizione o che, addirittura, non ne hanno ancora una (*débutants*); in prima linea coloro che hanno ricevuto un'educazione classica (avvocati, notai, medici, professori di collegio, giornalisti, artisti, preti, studenti etc.), in second'ordine, coloro che, pur non avendo completato alcuna educazione, sono comunque, seppur malamente, avvezzi ad intendere discorsi astratti (commessi, sottufficiali, dettaglianti, operai, cittadini, artigiani etc.). Ciò che, tuttavia, lascia perplessi è l'alone demoniaco del quale Taine circonda questa « minoranza » giacobina, responsabile, grazie anche alla *défaillance* degli avversari, dello stravolgimento del gioco parlamentare prima, e poi, via via, del coinvolgimento della Francia nella guerra contro le potenze europee, del ripristino del più feroce centralismo politico-amministrativo, della miseria economica e della eliminazione fisica di tutti gli oppositori. Il re per Taine è un oppositore imbecille — un cri-

¹⁶⁵ Cfr. *ibidem*, vol. V, I. I, p. 23.

¹⁶⁶ *Ibidem*, pp. 40-1.

stiano nel circo ¹⁶⁷ — e mentre i Girondini, pur imbevuti dello stesso dogma rousseauiano, ripudiano gli assassini e la violenza, e puntano ad un governo regolare e legittimo, la minoranza giacobina, animata da una psicologia infantile nella sua radicalità, stravolge gli stessi risultati delle elezioni a suffragio universale che portano nella Convenzione una maggioranza girondina e getta, per Taine, il Paese in pasto alle passioni incontrollabili di una folla avida di sangue.

Come giustamente sottolinea Fueter, Taine non coglie i pesanti condizionamenti internazionali che vengono ad incombere sulla Francia, minacciando gli stessi risultati finora acquisiti dalla Rivoluzione, a causa della politica avventata, per non dire avventurista, dei Girondini e del re uniti ¹⁶⁸: ciò che gli preme è sviluppare conseguentemente, linearmente, quella psicologia del Giacobino che, calata nella peculiare situazione francese, diventa, *sic et simpliciter*, la psicologia patologica del rivoluzionario. In questo intento, la resa drammaticamente apocalittica dei misfatti rivoluzionari si unisce ad un raziocinio sarcastico ed aristocratico, come quando Taine rievoca, ricorrendo al racconto di Clemente d'Alessandria sui culti egiziani degli animali ¹⁶⁹, il culto della Rivoluzione

¹⁶⁷ Taine riconduce la debolezza del re alla penetrazione degli ideali umanitari nella corte stessa. Cfr. *ibidem*, vol. V, l. II, pp. 296-7: « À la fin du dix-huitième siècle, dans la classe élevée et même dans la classe moyenne, on avait horreur du sang; la douceur des mœurs et la rêve idyllique avaient détempré la volonté militante. Pourtant les magistrats oubliaient que le maintien de la société et de la civilisation est un bien infiniment supérieur à la vie d'une poignée de malfaiteurs et de fous ... qu'un gendarme n'est pas un philanthrope ... ». Indubbiamente, l'aristocraticità del progetto politico tainiano si unisce ad una notevole dose di realismo!

¹⁶⁸ Fueter, op. cit., ritiene che Taine in ciò prosegua la storiografia romantica, per la quale la storia delle nazioni si sviluppa artificiosamente separata dal contesto internazionale. Lebevre, op. cit., invece, collega questo atteggiamento piuttosto allo stesso pregiudizio politico di Taine: « ... le sue intenzioni non vanno oltre la sua storia della politica interna; era del resto importante, nell'interesse della sua dimostrazione, lasciare in ombra l'alleanza degli avversari della Rivoluzione con lo straniero, il tradimento ovunque presente, i complotti dell'aristocrazia, l'armarsi degli emigrati. In questo modo, i furori dei rivoluzionari e il carattere spietato della repressione possono essere descritti come eccessi che nulla spiega se non la natura stupida e feroce del popolo. Come ha detto Charles Seignobos, se di due uomini che si odiano e vengono alle mani, si fa astrazione dal primo per descrivere solo l'altro, sarà molto probabile che lo spettatore giudichi il secondo un pazzo » (p. 237).

¹⁶⁹ *Ibidem*, vol. VII, introduz., pp. I-IV: « ... En Égypte, dit Clément de l'Alexandrie, les sanctuaires des temples sont ombragés par des voiles tissus d'or; mais, si vous allez vers le fond de l'édifice et que vous cherchez la statue, un prêtre s'avance d'un air grave, chantant un hymne en langue égyptienne, et soulève un peu le voile, comme pour vous montrer le dieu. Que voyez-vous alors? Un cro-

che si è affermato in Francia a partire dal 1825-30, ovvero dopo la scomparsa o il ritiro dalla scena pubblica dei testimoni oculari, o, soprattutto, quando contrappone il ritratto dei governanti a quello dei governati.

Disegnando la psicologia di Marat, Danton et Robespierre, e di una galleria infinita di personaggi minori, Taine concretizza la degenerazione morale e fisica dell'umanità. Non è superfluo riportare passi sintetici di questa « fisionomica », perché sono significativi dell'impostazione personalissima — non certo priva di riflessioni teoriche preliminari — che Taine dà alla sua storiografia. Delle tre figure, Marat è « il pazzo », devastato dal delirio dell'ambizione, dalla mania di persecuzione e da quella omicida:

Egli assomiglia all'alienato, e ne offre le caratteristiche principali: l'esaltazione furiosa, la continua sovraccitazione, l'attività febbrile, la mania irrefrenabile di scrivere, un pensiero automatico e una volontà spasmodicamente tesa dalla direzione imperiosa dell'idea fissa; inoltre, ne presenta anche i sintomi fisici ricorrenti: l'insonnia, il colorito plumbeo, il sangue ardente, abiti e persona sporchi ... ¹⁷⁰.

Danton, viceversa, non è né pazzo, né imbevuto degli astratti teoricismi giacobini; egli è « il calcolatore appassionato », « il barbaro »:

Danton non ha rispetto né di se stesso né di altri; a lui, i limiti precisi e delicati che la persona umana si è data sembrano convenzioni formali e galateo salottiero: come Clodoveo, egli vi cammina sopra e, come Clodoveo, con facoltà eguali e mezzi simili, ma con una compagnia peggiore, si lascia attraverso la società vacillante per demolirla e ricostruirla a profitto proprio ¹⁷¹.

Ma l'acredine di Taine è tutta contro Robespierre, nel quale s'incarna l'ideologismo astratto della Rivoluzione. Robespierre è il piccolo-borghese mediocre, dall'eloquenza vuota e pieno di sé; egli è « l'istitutore pedante » (*cuistre*) della Rivoluzione:

Un fondo straordinario di vecchi rancori, di invidia corrosiva e di asprezza ormai irranciditasi è ammassato in quest'animo... Robespierre non è mai stanco di uccidere di nuovo avversari già ghigliottinati, i Girondini, Chaumette, Hébert, ma soprattutto Danton, forse perché Danton è stato l'operaio attivo della Rivoluzione, mentre egli ne è soltanto il pedagogo incapace ... ¹⁷².

codile, un serpent indigène, ou quelque autre animal dangereux; le dieu des Égyptiens paraît: c'est une bête vautrée sur un tapis de pourpre». Taine si arroga il merito di aver indagato i fondamenti di questo culto (la dottrina rousseauiana) e la sua dinamica interna (la voracità del dio verso le sue prede e i suoi simili).

¹⁷⁰ *Ibidem*, vol. VII, l. III, p. 198.

¹⁷¹ *Ibidem*, p. 225.

¹⁷² *Ibidem*, p. 261.

Al residuo di stupidità e malvagità — estratto concentrato e corrosivo della feccia — che circonda Robespierre dopo l'eliminazione progressiva di quelli che un tempo costituivano la linfa originaria e vitale della Rivoluzione stessa, Taine contrappone la finezza, l'intelligenza, la serietà amministrativa di quelli che ora sono, a torto, i governati: aristocrazia terriera e militare, clero e « borghesi che conducono una vita nobile ». Questa è la vera *élite* morale — che nella società riproduce il ruolo della fustaia nella foresta¹⁷³ — e, alterandone la legittima collocazione nel rapporto di governanti-governati, la Rivoluzione ha sovvertito il vero ordine sociale: « sottomessa al governo rivoluzionario, la Francia assomiglia a una creatura umana forzata a camminare sulla sua testa e a pensare coi suoi piedi »¹⁷⁴. E così come in un uomo che cammini sulla testa — vale a dire contro natura — la circolazione e l'alimentazione, compendosi a fatica, porterebbero ben presto l'organismo alla rovina, così, sotto il demagogico governo giacobino, la Francia si avvia alla disfatta.

Ma Taine attribuisce alla Convenzione giacobina non semplicemente il sovvertimento completo della naturale gerarchia sociale, bensì un attentato a fondo contro la coscienza morale moderna, basata sull'inalienabilità dei diritti, oltreché doveri, individuali. Per Taine, nella teoria contrattualista di Rousseau, lo Stato, come espressione del popolo, ha potere assoluto sull'individuo in tutti i settori della vita associata e si prefigge di « rigenerare » gli individui recuperandoli dalla loro naturalità ad una nuova socialità fondata sull'eguaglianza di tutti i cittadini. Per Taine, tale teoria, sottoponendo il governo alla volontà del « numero » e facendo dello Stato l'esecutore fedele della volontà generale, oltrepassa le prerogative stesse dello Stato, che sono semplicemente quelle di preservare la sicura convivenza civile degli uomini. L'individuo è stato posto al centro della civiltà europea, afferma Taine, dal cristianesimo e dal regime feudale, ed esso domina, come valore morale, il XIX secolo:

la morale varia, ma seguendo una legge fissa, come una funzione matematica. In ogni società, gli elementi, la struttura, la storia, le circostanze ambientali ad essa propri si esprimono, infatti, in imperativi che ingiungono o interdicono un certo tipo di azioni, creando negli individui, a seconda che vi ottemperino o meno, il cosiddetto conflitto morale¹⁷⁵.

¹⁷³ Cfr. *ibidem*, vol. VIII, l. IV, p. 138.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 214.

Ora, per Taine, nelle società europee è condizione vitale e pertanto prescrizione generale, il rispetto di ciascuno per sé e per gli altri; l'originalità storica di questo imperativo morale collettivo sta nel fatto che, in base ad esso, « ogni individuo può svilupparsi secondo la sua natura propria e, da qui, inventare e produrre in ogni direzione, essere utile in ogni modo a se stesso e agli altri, col che la società è resa capace di uno sviluppo infinito »¹⁷⁵.

Ma, oltretutto l'analisi storica, Taine porta a sostegno del suo liberalismo politico la stessa scienza psicologica. Nelle note preparatorie alle *Origines*¹⁷⁶, egli, confermando intuizioni di vent'anni prima, concepisce la volontà come tendenza risultante definitiva di cui esistono due articolazioni: la volontà che si esprime attraverso un'azione precisa, alla quale fa da presupposto l'intelligenza chiara del fine da raggiungere; la volontà che esprime, invece, tendenze o desideri profondi, intimi, e che non sempre giunge allo stato di coscienza.

Emanazione del primo tipo di volontà sono le associazioni artificiali (ordini religiosi, società commerciali e industriali, società di beneficenza etc.). Al secondo tipo fanno viceversa capo le associazioni naturali (famiglia, stato e religione). Sicché le regole e i compiti dello Stato sono « organicamente » diversi — posta la struttura psicologica diversa — da quelli della società civile. In un'associazione « naturale », infatti, l'impegno dei contraenti non ha bisogno di consolidarsi in un suffragio manifesto: è tacito; e poiché non c'è un contratto preciso, e la grandezza della passione che mantiene e muove non è misurabile, la sua estensione temporale è indefinita. Su questa base Taine critica la teoria politica di Rousseau e la dichiarazione dei diritti dell'uomo. Considerando lo Stato come associazione artificiale che fa capo ad una volontà espressa, Rousseau mostra, infatti, di ignorare la psicologia della volontà e, quindi, la reale storia politica.

¹⁷⁵ *Ibidem*, vol. VII, l. II, p. 158, nota 3. Questa nota è interessante anche perché la concezione dell'individuo che se ne trae evidenzia come l'aristocrazia tanto osannata da Taine non sia la nobiltà parassita e ottusamente reazionaria di molte nazioni del continente europeo, ma piuttosto quella classe nobiliare che, in Inghilterra, ha saputo vivacemente trasformarsi e inserirsi nell'attività economica, esprimendosi, politicamente, attraverso un liberalismo *tory*. D'altra parte, ciò permette anche di accennare alla distanza che corre fra il liberalismo di Mill — cui pur Taine si ispira in sede teoretica — e quello di Taine: l'uno aperto a concezioni progressiste e democratiche, l'altro rigidamente conservatore.

¹⁷⁶ L'estratto di queste note è riportato in H. Taine, *Sa vie et sa corresp.*, cit. vol. III appendici. Il mio riferimento è alle appendici XV, XVI, XIX. Il passo riportato nel testo proviene dall'appendice XVI, p. 333.

Diversamente, l'individuo che partecipa di quella comunità naturale che è lo Stato, ha nei confronti di questa non diritti, ma doveri, che gli vengono dal fatto che lo Stato ha tutelato la sua vita fino alla maggiore età e la tutela tuttora contro i nemici esterni. D'altra parte, la « naturalità » dello Stato — giustificata col fatto che esso si è costituito *par tâtonnements* di fronte all'esperienza concreta di un pericolo estremo e prolungato — si mantiene, una volta cessato il pericolo, solo se i diritti dello Stato sono limitati a quelli originari.

Ciò può essere garantito unicamente da un rapporto governanti-governati in cui il capo sia sollecitato a curare gli interessi del Paese dalla trasmissione ereditaria del suo potere; e in cui il popolo identifichi rispettosamente il capo con la comunità. L'esagerazione, allora, del potere esecutivo — per mire di grandiosità o per interventi nel campo della società civile e della religione — nonché le eccessive pretese del « numero » — col che gli interessi personali e l'ignoranza prendono il posto del bene comune — portano necessariamente all'affievolimento del sentimento sociale. In questa prospettiva, scrive Taine,

(la nostra definizione dei compiti dello Stato) ... in ciò che afferma, è accettata da quasi tutti i teorici; in ciò che nega è sostenuta da qualcuno e negata anche da Locke e da tutta la scuola liberale individualista.

Taine si fa così fautore di una società liberale e liberista, nella quale lo Stato ha semplice funzione di garante esterno al gioco delle libertà individuali: legiferando, viceversa, non solo nell'ambito religioso o delle idee, ma anche in quello economico, contro le libertà individuali non più solamente dell'aristocrazia, ma di contadini, commercianti e altre categorie, il governo giacobino si è scavato, da solo, la propria fossa. Infatti il socialismo egualitario (così Taine arriva a chiamare il giacobinismo con un'evidente incursione di situazioni e preoccupazioni a lui più vicine), volendo come cittadini degli automi tutti eguali, senza coscienza, iniziativa o curiosità, e distruggendo la proprietà privata, che a quelle qualità è di stimolo, distrugge le condizioni stesse del benessere economico e si inimica il Paese, ridotto sull'orlo del collasso. Ed è questa stessa strenua difesa dei diritti dell'individuo ad alimentare la critica di Taine al « Regime moderno » post-rivoluzionario: lo spirito giacobino continua nel Direttorio e di qui, quando l'apparato militare perviene a controllare il caos politico interno, cresce Napoleone.

Del suo governo — basato sulla filosofia e sulla spada — Taine anticipa con sarcasmo:

Nessuno ha mai fatto una caserma piú bella, piú geometrica e decorativa d'aspetto, piú soddisfacente per la ragione superficiale, piú accettabile per il volgare buon senso, piú comoda per il meschino egoismo, meglio tenuta e pulita, meglio organizzata per disciplinare mediocrità e bassezze della natura umana, cosí come per intristirne e disgustarne le qualità piú elevate. In questa caserma filosofica, noi viviamo ormai da ottant'anni¹⁷⁷.

Napoleone¹⁷⁸ con la Costituzione dell'anno VIII, contraddice le stesse istanze di decentramento emerse nelle carte costituzionali del periodo rivoluzionario, ma, soprattutto, rafforzando e continuando il precedente monarchico e giacobino, viene meno alle leggi medesime del mondo storico e vivente per le quali in ogni organismo non solo le parti rispettano contemporaneamente l'unità compositiva del tutto, bensí è dalla specificazione e divisione dei loro compiti particolari che tale convergenza trae piena realizzazione.

Questo principio, d'importanza capitale e di straordinaria fecondità, può essere chiamato 'principio delle specializzazioni'. Esso è stato dapprima individuato per le macchine e gli operai da A. Smith. Macaulay lo ha esteso alle associazioni umane. Milne Edwards ne ha fatto l'applicazione agli organi in tutta l'evoluzione umana. Herbert Spencer l'ha sviluppato largamente per gli organi fisiologici e le associazioni umane nei suoi *Principi di Biologia* e nei suoi *Principi di Sociologia*¹⁷⁹.

Taine esamina in modo minuzioso l'azione di accentramento politico, amministrativo e culturale esercitata da Napoleone, individuandone l'obiettivo di ricomposizione delle lacerazioni sociali prodotte dalla Rivoluzione e, insieme, di consolidamento di un assetto economico e morale tipicamente borghese¹⁸⁰, ma mira costantemente ad evidenziare come

¹⁷⁷ *Ibidem*, vol. VIII, l. V, p. 431. All'esame del *Regime moderno* Taine dedica gli ultimi tre volumi (IX, X, XI).

¹⁷⁸ Taine è, per certi versi, conquistato dalla personalità di Napoleone: per capire quello che è stato il suo impero, occorre innanzitutto capire la sua personalità — egli scrive — perché nessun individuo ha mai « cosí profondamente impresso il suo marchio su un'opera collettiva » (*ibidem*, vol. IX, l. I, p. 14). La simpatia, d'altra parte, si giustifica col fatto che Napoleone, italiano di origine, esprime una natura pratica, opposta alle astruserie e alle astrazioni dell'*esprit classique*: « ... par les contours arrêtés de sa vision, par l'intensité, la cohérence et la logique interne de son rêve, par la profondeur de sa méditation, par la grandeur surhumaine de ses conceptions ... il est un des trois esprits souverains de la Renaissance italienne » (gli altri due sono Dante e Michelangelo); *ibidem*, p. 61.

¹⁷⁹ *Ibidem*, vol. IX, l. II, p. 178 e nota.

¹⁸⁰ Taine ritiene che il dominio napoleonico sia « meritevole » quando risponde a due grandi esigenze del Paese: da un lato, rimarginare le ferite scavate dalla Rivoluzione, dall'altro, risolvere i problemi esistenti prima del 1789 e non

il governo (lo Stato), esuberando dai suoi compiti « naturali » di proteggere la comunità nazionale dallo straniero e di garantire la concordia e la pace interna, alteri l'equilibrio stesso della società tutta, portandola fatalmente alla rovina. Nella sua condotta dispotica e personalistica, infatti, il regime napoleonico sviluppa il lato peggiore dell'uomo, quello egoistico e antisociale, proprio in quanto distrugge quelle forme elevate di convivenza civile che permettono di controbilanciare tali impulsi anarchici: la famiglia, la Chiesa, le associazioni private, le comunità locali. Alla disamina di tali « organi » sociali, pari per dignità e valore allo Stato, sono dedicati gli ultimi tre libri delle *Origines*; la morte, tuttavia, impedisce a Taine di completare il suo progetto, sicché, terminato lo studio delle società politico-amministrative locali, egli, per quello relativo alle società morali (Chiesa, scuola, famiglia), ultima, e non in modo definitivo, semplicemente le parti dedicate alla Chiesa e alla scuola¹⁸¹.

risolti dopo. Per il primo aspetto, Napoleone fa rientrare gli emigrati e fornisce loro qualche indennizzo degli espropri perpetrati ai loro danni, stabilisce un concordato con la Chiesa romana, presta assistenza sanitaria agli invalidi e agli scampati ai furori rivoluzionari, ristabilisce ranghi regolari nell'istruzione; per il secondo aspetto, relativo sostanzialmente alla giustizia distributiva, Taine giudica positivamente le innovazioni portate al sistema dell'esazione fiscale diretta e indiretta, ma disapprova nettamente che tale giustizia venga ottenuta anche accentuando e stimolando i meccanismi della mobilità sociale. In questo caso, infatti, per Taine, Napoleone concretizzerebbe l'egualitarismo astratto dei rivoluzionari incentivando l'arrivismo e l'egoismo personali.

¹⁸¹ L'indicazione schematica di tale progetto è contenuta nella prefazione al IX volume scritta da Taine nel settembre 1890.

Quanto alla famiglia, elementi interessanti ci pervengono dal piano di lavoro intitolato *L'association et la famille*, trovato fra le ultime pagine scritte da Taine prima di morire e riproposto in H. Taine, *Sa vie et sa corresp.*, cit., vol. IV, pp. 362-3. Tre sono i punti fermi che Taine vi delinea: 1) la natura della famiglia; 2) i danni portativi dalla rivoluzione giacobina; 3) l'assetto conferitole dal Codice civile napoleonico.

1) La « naturalità » della famiglia umana (già sottolineata da Taine nelle sue note sullo Stato) è basata sul bisogno fisiologico di riprodurre la vita, nobilitato, rispetto all'analogo istinto che è negli altri esseri viventi, dall'amore psicologico (« l'amour psychologique est la tendance de la couche primordiale la plus profonde, ayant pour objet la durée illimitée de l'individu par la conjonction des deux sexes, seul remède à la mort ») e dall'intelligenza. Taine considera la famiglia monogamica e patriarcale come il modello più consono alla realizzazione del fine naturale e garante, nella continuità del ceppo originario, della certezza delle leggi di successione.

2) Proprio per questo, Taine giudica nefasta la legislazione giacobina che, fra l'altro, introduce il divorzio, limita la patria potestà, impone l'educazione pubblica sottraendo i figli al focolare familiare.

3) Il Codice civile ha solo parzialmente rimediato a questi errori, in quanto

Taine esalta nella comunità locale il luogo nel quale il cittadino apprende, per esigenze vitali, ad associarsi con i suoi simili: distruggere l'autonomia della comunità locale, come ha fatto Napoleone, significa, pertanto, dissolvere i fondamenti stessi del sentimento sociale, della collaborazione civile. Occorre, tuttavia, guardarsi dall'interpretare questa rivendicazione « autonomistica » come istanza democratica: la democrazia è, forse, peggiore del centralismo, per Taine, in quanto la volontà del « numero » pone alla guida delle comunità locali uomini totalmente incompetenti, facilmente dominabili dalle autorità prefettizie. La comunità locale di cui Taine parla è, piuttosto, la riproposizione in microcosmo di quello stesso equilibrio gerarchico con a capo i notabili che egli auspica per la società nazionale: la contrapposizione dell'indipendenza di quella ai dettami accentranti, unificanti, di questa, ha il sapore, quindi, più di un tentativo di salvaguardare nel particolarismo quell'individualismo aristocratico proprio di un Taine che rifiuta nella società borghese moderna — più o meno democratica — quel processo di massificazione, omogeneizzazione, che le è peculiare. È questa stessa intima convinzione — che non implica affatto rifiuto del progresso economico e scientifico — ad animare la critica alla politica religiosa e scolastica del governo napoleonico:

Dopo che lo Stato centralizzatore e invadente ha messo la mano sulle società locali, non gli resta che allungarla sulle società morali ...; tenendo queste in pugno, si possiede non più l'esterno, ma l'interno dell'uomo, si penetra e si ha presa direttamente sulla sua coscienza e volontà; allora soltanto si dispone di lui, e si può condurlo a propria discrezione ...¹⁸².

Napoleone ha ben capito, da statista intelligente, che non è possibile ignorare o estirpare un'istituzione, qual è la Chiesa, che riveste un ruolo importantissimo nella vita di un individuo o di una comunità. Attraverso il Concordato, però, egli ha commesso l'errore di voler limitare non solo l'interferenza del potere religioso, soprattutto cattolico, in quello politico, ma lo stesso meccanismo dell'autorità spirituale: vi-

in esso sopravvive, per Taine, l'avversione « pour le groupement à perpétuité qui est dans l'essence de la famille ».

L'individualismo conservatore in campo politico ha qui, dunque, una sua diretta ripercussione; la famiglia monogamica e « puritana » di Taine — egli elogia il pudore e la ritrosia « femminili » — coincide perfettamente con la concezione (economica e morale) borghese della famiglia.

¹⁸² *Ibidem*, vol. XI, l. V, p. 4.

ceversa, per Taine, la Chiesa ha una funzione insostituibile nella società francese.

Già Taine l'aveva intuito nel 1862, pur comprendendo che il progredire della conoscenza positiva avrebbe ridotto la sfera d'influenza del cattolicesimo¹⁸³, ma il motivo più profondo di tale atteggiamento è nella combinazione di precise convinzioni teoretiche e sociali: la religione, prodromo della filosofia¹⁸⁴, è anche il miglior ausilio alla conservazione dell'istinto sociale. Il cristianesimo ha introdotto nella società quei sentimenti di pudore, dolcezza, umanità, onestà e giustizia che aiutano la ragione a superare i limiti consistenti in cui la stringe la sua stessa naturalità e a dare ordine alla compagine sociale¹⁸⁵: la fede è « maestra della morale efficace », anche se il valore tutto interiore dei suoi insegnamenti è parzialmente smorzato in Francia dalla veste dogmatica e rituale conferitale dal cattolicesimo¹⁸⁶.

Ancor più negativo è il giudizio di Taine sulla legislazione scolastica napoleonica. Bonaparte ha trascurato l'istruzione primaria, lascian-

¹⁸³ Il riferimento a H. Taine, *Sa vie et sa corresp.*, cit., vol. II, appendice IV (novembre 1862), dove è riportato il progetto di un libro intitolato *La religion et la société en France*.

¹⁸⁴ È soprattutto nella vita monacale che la fede risplende per Taine in tutta la sua purezza e in tutto il suo valore speculativo. Cfr. *Origines*, vol. XI, l. V, pp. 142-3: « ... On peut comprendre en quoi consiste la foi; c'est une faculté extraordinaire, qui opère à côté et parfois à l'encontre de nos facultés naturelles; à travers et par delà les choses telles que l'observation les présente, elle nous découvre un *au-delà*, un monde auguste et grandiose, seul véritablement réel et dont le nôtre n'est que le voile temporaire ».

¹⁸⁵ *Ibidem*, p. 147.

¹⁸⁶ Cfr. *ibidem*, p. 188. La simpatia di Taine per il protestantesimo, e in particolare per il puritanesimo, nonché per il popolo inglese che lo produsse focalizzando la propria fede su un rapporto tutto interiore con la divinità, sostegno di una moralità rinnovata, ha trovato chiara espressione nell'*Histoire de la littérature anglaise*, ma ancor più nel resoconto del viaggio compiuto in Italia nel 1866. Qui, contrapponendolo al cattolicesimo, abitudinario e formalista, sfarzoso e superstizioso, delle popolazioni mediterranee, Taine scrive acutamente che il protestantesimo ha riconciliato la dignità dell'uomo con la fede, attraverso la rivalutazione del libero esame, dell'utilità del lavoro terreno e dell'onestà negli affari, e incanalando la fede stessa piuttosto sulla via della razionalità che non dell'immaginazione (H. Taine, *Voyage en Italie ...*, cit., vol. I, pp. 366-7). Non è d'altro canto da escludere che la maggior sensibilità morale alla tematica religiosa protestante sia accentuata dalla sempre più marcata consapevolezza dei limiti della natura umana. Non dobbiamo, tuttavia, mai scordare che le sue ultime note filosofiche e la stessa conclusione delle *Origines* testimoniano il perdurare incrollabile della fiducia di Taine nelle risorse della razionalità umana.

dola alla tutela ecclesiastica¹⁸⁷, per concentrare la sua attenzione su quella secondaria e sull'università, ovvero su quei gradi dell'istruzione nei quali Taine afferma si produce la scienza; egli, tuttavia, ha tolto le condizioni di questa produzione — l'autonomia e la libertà culturale — sia istituendo l'internato obbligatorio, rigidamente disciplinato, nelle secondarie, sia accanendosi contro quella sezione dell'*Institut de France* che meno era ligia al potere costituito. Nella politica di Bonaparte, Taine individua così le premesse di quella dolorosa esperienza personale che lo portò allo scontro con la cultura ufficiale del secondo impero. La parentesi della Restaurazione, infatti, per Taine, pur allentando il controllo dello Stato sull'istruzione, permette semplicemente la costituzione di un apparato scolastico religioso rigorosamente modellato sull'esempio di quello pubblico: il suo contributo alla fondazione dell'*Ecole libre des Sciences Politiques*¹⁸⁸ non è solo alternativo alle « caserme » statali e

¹⁸⁷ Che a Taine questo non dispiaccia è evidente dalle critiche mosse alla politica scolastica della terza repubblica, la quale non solo si propone la laicizzazione dell'insegnamento superiore, ma anche la gratuità, laicità e obbligatorietà dell'insegnamento primario. Taine chiude le sue note con una « bordata » reazionaria contro tali provvedimenti, affermando che lo Stato non deve investire danaro ad istruire ragazzi che, nove su dieci, svolgeranno il solito lavoro manuale e non avranno alcun bisogno delle nozioni loro impartite. Digeon, op. cit., si sofferma lungamente a meditare il significato che l'opposizione di Taine alla terza repubblica viene a rivestire rispetto a quella — materialista e liberale, se non progressista — condotta contro Luigi Bonaparte. Se prima del 1870 « dans l'antagonisme du spiritualisme et de l'antispiritualisme, il représentait le côté de la résistance, du réalisme ... », dopo il 1870 e con la repubblica « ... lorsque se distingue nettement la nouvelle position intellectuelle du pouvoir, l'idéalisme rationnel ... c'est précisément contre cet idéalisme rationnel que l'oeuvre de Taine est dirigée » (*ibid.*, p. 231). Contro il differente obiettivo, egli resterebbe pertanto fedele alle proprie intime convinzioni filosofiche e metodologiche (relativismo e fattualismo), sicché in ambedue i casi il proprio ruolo d'opposizione risulterebbe coerente.

¹⁸⁸ È interessante riprendere il progetto dei corsi d'insegnamento di questa scuola per il 1871 — pubblicato postumo in H. Taine, *Derniers essais ...*, cit., pp. 80 ss. — sia perché ci permette di cogliere l'articolazione concreta, assai ampia, degli interessi storico-politici di Taine, sia perché manifesta il perdurare, pur se offuscato da preoccupazioni metodologiche complementari, della famosa teoria dei tre fattori.

Ciò risalta soprattutto nelle indicazioni del I corso: « Un premier cours traitera des limites et communications naturelles des races, des langues et des religions dans les principaux états ... Les sept ou huit états qui ont une place importante dans le monde jouent un rôle qui, en grande partie, est déterminée d'avance par la nature de leur sol et de leur climat, par le caractère de la race ou des races qui les composent, par la religion qu'ils ont adopté ». Inoltre: il II corso ha per oggetto i trattati internazionali dopo il 1648; il III riguarda il lavoro e la ricchezza; il IV il progresso dell'economia politica dopo A. Smith; il V le finanze;

ai « conventi » ecclesiastici, ma è caparbia attestazione che solo la libertà del sapere al di fuori di ogni monopolio è matrice di autentica scienza. E la scienza, fondata sull'esperienza e la ragione, è per Taine la nuova religione *positiva* dell'umanità che vuole abbracciare criticamente il proprio destino e la natura; al di là (non contro) del ruolo sociale della religione, Taine afferma, ricordandoci Comte, che la scienza — maestra delle verità positive — presto o tardi sarà il piú importante centro di potere della società:

Innanzitutto, come la religione, la scienza possiede una sorgente prima, viva ed inesauribile, quasi un serbatoio centrale, di credenze attive e direttrici ... Inoltre, di fronte alla fede, accanto alla divinazione benefica che, dai bisogni della coscienza e del cuore, costruisce il mondo reale, la scienza afferma l'operazione probante che, dall'analisi del presente e del passato, libera le leggi del possibile e le probabilità dell'avvenire. Anch'essa ha i propri dogmi, gli uni definitivi e gli altri in costruzione, nonché una concezione totale delle cose, abbastanza vasta e nitida malgrado le sue lacune ... Anche la scienza riunisce i propri fedeli in una grande Chiesa, credenti e non, nella misura in cui essi accettano, in tutto o in parte, la sua autorità e ascoltano i suoi predicatori ... Disseminata, ancora informe sotto una gerarchia incerta, la nuova Chiesa è, da cent'anni a questa parte, in via di crescente consolidamento, di progressiva ascesa e di espansione infinita ...; presto o tardi, sarà il primo centro di potere della società¹⁸⁹.

E che il volume undicesimo — pubblicato postumo perché incompiuto — della piú grande « fatica » del Taine storico contempra un elogio cosí emozionato delle potenzialità infinite della scienza ci deve far convincere che le apocalittiche descrizioni dei furori rivoluzionari, la proclamazione manichea del sentimento antagonista alla ragione non intaccano la fiducia di Taine nel progresso della conoscenza umana. La sua storiografia ci introduce ad una possibile teoria della volontà che non contrasta con le conclusioni della sua teoria della conoscenza.

L'esercizio dell'intelligenza resta, infatti, il fine immanente dell'uomo: l'agguato costante che le passioni, le emozioni della sua stessa natura animale gli tendono deve essere controllato, nell'individuo, da uno sforzo vigile e indefesso della razionalità, nella società, da un ordine politico nel quale il potere sia detenuto da quelle classi che, per

il VI il diritto comparato; il VII i sistemi amministrativi; l'VIII l'organizzazione militare nei vari Stati; il IX uno studio comparato sulle costituzioni politiche in vigore a partire da quella americana del 1776; il X la storia delle teorie a Taine contemporanee relative all'organizzazione della società.

¹⁸⁹ *Ibidem*, vol. XI, l. VI, pp. 260-7.

cultura e storicamente, hanno mostrato di saper garantire una tranquilla convivenza civile.

L'ideale della scienza come strumento di un sapere, di una morale, di una religione e di una politica rinnovate rimane, per Taine, valido: il suo conservatorismo sociale, lascia piuttosto, trasparire il tentativo di confinare entro i limiti tangibili di una classe — il « popolo » — l'irrazionalità dei sentimenti che è, per lui, nella costituzione psichica dell'uomo stesso¹⁹⁰. In tale modo, Taine non opera soltanto un uso conservatore dei risultati della sua scienza psicologica, ma prospetta, in sé medesima, una ragione, e quindi una scienza, aristocratiche.

Giustamente, a questo proposito, si è scritto che Taine rappresenta efficacemente la crisi della sua epoca¹⁹¹: egli si volge all'indietro perché, incapace di vivere le trasformazioni di una fase storica che vede avviarsi in Francia ben tre repubbliche a sostegno di un processo di rapida capitalizzazione, fa del governo dei *notables* il baluardo contro la massificazione, da un lato, e i contrasti sociali, dall'altro, della società contemporanea.

¹⁹⁰ Si potrebbe, addirittura, affermare che le felici intuizioni sul nesso di fisiologia e psicologia sortiscono quegli esiti che, pure, Taine aveva cercato di evitare in sede propriamente storiografica affiancando alla teoria del *milieu physiologique et physique* quella del *milieu politique et social*: l'incapacità, già allora rilevata, di conciliare il naturale con lo storico, fa sì che, nel settore privilegiato della ricerca e dell'interesse tainiano — la psicologia — la proclamazione dei fondamenti materiali dell'essere umano paventi unilaterali soluzioni naturalistiche, strumento di conservazione sociale, cui si contrappongono le pretese di una razionalità pura ed « imparziale » nell'oggettività delle sue costruzioni.

¹⁹¹ Cfr. A. Garosci, *Storia della Francia moderna*, Torino 1947.

UN ALTRO ESEMPIO DI STORIOGRAFIA POSITIVISTA:
H. TH. BUCKLE

3.1. - I MOTIVI DELL'INTERESSE ED ELEMENTI STORICO-BIOGRAFICI.

Per quale motivo interessarsi a Buckle? Il quesito è legittimo non solo perché ad oggetto della nostra indagine sta il progetto tainiano per l'edificazione di una scienza storica, ma anche perché Taine, pur conoscendolo, non ha mai palesato di riferirsi, nella sua teoria, a Buckle, quanto ad altri storici inglesi (Scott, Macaulay, Grote, Carlyle, Freeman, Burke). Né, d'altra parte, la critica si è quasi mai curata di approfondire il semplice accostamento di questi due storici, al di là della loro comune radice positivista e del supposto retaggio comtiano in essi presente¹. Sussistono, tuttavia, validi motivi per tentare un approccio meno « sbrigativo » a Buckle: oltre al fatto che fu soprattutto l'attenzione rivolta

¹ Quasi sempre, nella storia del positivismo e della storiografia positivista, Buckle e Taine sono menzionati l'uno accanto all'altro — anche se a ciascuno dei due è riservato uno spazio diverso (molto più ampio per Taine) — unicamente come esponenti di un'analogia tendenza determinista nel campo delle scienze umane: oltre a B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, cit., cfr. G. Pozzo, *Il problema della storia nel positivismo*, cit. e E. Cassirer, *Storia della filosofia moderna*, cit. Talora, invece Buckle è solo ricordato di sfuggita entro il più ampio movimento positivista inglese, come seguace di Comte: cfr. G. Lefebvre, *La storiografia moderna*, cit. Singolare è, pertanto, la posizione di V. Giraud, *Essai sur Taine*, cit., p. 43, il quale, scrivendo che Taine deve aver senz'altro conosciuto Buckle ancor prima di Comte — dato che già nel 1858 erano uscite recensioni in francese alla *History of civilization in England* — afferma: « Si d'ailleurs Buckle, dans son analyse des éléments constitutifs de la civilisation anglaise, n'a fait aucune place à l'idée de la "race", en revanche et en bon disciple de Comte, il a fortement insisté sur le climat, sur le sol, sur l'alimentation, sur le "milieu" physique et moral, et il y aurait une instructive comparaison à établir entre son livre et celui de Taine ».

da questi e da Stuart Mill al pensiero comtiano a far riconsiderare a Taine, attorno agli anni Sessanta, la necessità e opportunità di studiare piú a fondo Comte medesimo², ciò che avvicina Buckle e Taine sono sia le professioni teoriche della metodologia storiografica sia i contenuti concreti della loro storiografia.

Per ambedue, la storia deve elevarsi al rango di scienza — e questo può essere fatto solo abbandonando le intenzioni moralistiche e i canoni della storiografia politica, per trarre dalla complessa molteplicità fenomenica relazioni causali generali costanti. Essi derivano questi rapporti dalla consapevolezza che l'uomo (individuo e collettività) è un organismo le cui manifestazioni sono correlate all'azione di circostanze esterne, entro le quali rilievo decisivo assumono i fattori materiali; entrambi nutrono, peraltro, l'intima convinzione che a matrice del progresso umano risiede, in quanto piú alto e « originale » strumento dell'uomo, l'intelligenza, applicata secondo i criteri delle scienze naturali.

D'altra parte, a giustificare il nostro interessamento per Buckle, non sono unicamente gli elementi comuni, bensí, e forse in gran parte, gli elementi di differenza da Taine. Essi ci permettono di valutare nella sua pienezza ciò che piú volte è stato ribadito sulla diffusione del pensiero comtiano: Comte è conosciuto e trova consensi prima, e con maggiore ampiezza, in Inghilterra che in Francia³. Giusto all'influsso di Comte è riconducibile il rifiuto preliminare di Buckle di far precedere la psicologia alla storia, campo d'applicazione, per lui, di una ricerca sociologica generale: da qui, le stesse analogie con Taine vengono ad assumere sembianze e significati diversi⁴.

² Cfr. sopra, I.1, nota 9.

³ A questo proposito, F. Restaino, *La fortuna di Comte in Gran Bretagna*, in « Rivista critica di st. della filos. » XXIII (1968), pp. 171-201 e 391-409, scrive non solo che unicamente in Inghilterra il pensiero comtiano è conosciuto fin dalla pubblicazione dei primi volumi del *Cours*, ma che la sua fortuna comincia, anzi, qui a scemare, proprio quando negli altri paesi europei cresce. Sicché egli può concludere, riferendosi a G. H. Lewes, *Comte's philosophy of the Sciences, being an Exposition of the Principles of the Cours de philosophie positive of A. Comte*, 1853 e a H. Martineau, *Positive philosophy of A. Comte, freely translated and condensed*, 1853: « Gli anni Cinquanta ... vedono un consolidarsi (anche per merito dei due compendi di Lewes e della Martineau) della presenza della filosofia di Comte, ma anche un limitarsi della sua influenza agli ambienti filosofico-letterari caratterizzati da posizioni laiche ed eclettiche » (e ciò vale per Lewes, Martineau, G. Eliot, Buckle); *ibidem*, XXIV (1969), p. 178.

⁴ Sul comtismo di Buckle, d'altra parte, molti sono i pareri discordi: soprattutto Simon, op. cit., nega che Buckle sia influenzato da Comte. Basandosi su

Soprattutto, il « recupero » di Buckle è funzionale al nostro lavoro nella misura in cui anch'egli, che pur si differenzia da Taine nel valutare e porre il rapporto di psicologia e storia, così come nell'individuare nuovi indirizzi metodologici per la ricerca storiografica, rivela con tanto maggiore ed inaspettata evidenza i limiti complessivi della storiografia positivista.

E proprio per cogliere appieno il valore dell'opera di questo storico inglese, nonché il senso di un suo accostamento alla storiografia tainiana, è opportuno fornire alcuni riferimenti storico-biografici⁵.

Buckle, pur avendo alle spalle un solido patrimonio, organizza la propria formazione intellettuale in modo assolutamente originale: non frequenta né Oxford né Cambridge — le istituzioni culturali inglesi di maggior prestigio — ma è piuttosto un autodidatta sorretto da un'enorme fiducia nelle proprie capacità e che, attraverso viaggi ed una applicazione metodica e incessante ai propri interessi di studioso, sa, verso la fine della sua vita, formare attorno a sé un circolo di intellettuali fra i quali ritroviamo Thackeray, Kingsley, Darwin e Stuart Mill. Non deve, pertanto, stupire lo scalpore suscitato dalla pubblicazione del primo volume della *History of civilization*: Buckle rompe fermamente con la tradizio-

saggi lontani di Ch. de Remusat (in « Revue des deux Mondes », 1858) e Étienne (*ibidem*, 1868), su affermazioni di Littré (in « La philosophie positive », II, 1868), di Mill, *A. Comte and Positivism*, p. 46 n. e di Buckle stesso nell'articolo *Mill and liberty* (in « Frazer's Magazine », 1859) Simon sostiene che Buckle ha certo letto Comte, ma vi si è soltanto occasionalmente riferito nella *History*. Comune ad ambedue apparirebbe soltanto la speranza — peraltro largamente diffusa nelle scienze europee — di poter rinnovare la metodologia storiografica al pari di quanto avvenuto per le scienze naturali. Del tutto differenti sarebbero, invece, le posizioni dello storico inglese sul determinismo, sui limiti della conoscenza storica, sulla psicologia, sull'economia, sulla relazione fra razionalità e morale.

Io sottolineerei, al contrario, come proprio l'esclusione di ogni relazione fra psicologia e storia segni il profondo influsso esercitato da Comte su Buckle, per altri versi così vicino alla tradizione culturale inglese e, soprattutto, al pensiero milanese e *radical*.

Leslie Stephen, viceversa, *The English Utilitarians*, New York 1950², pur operando una critica esauriente dell'opera buckliana, centrata sull'esigenza di motivare l'oblio in cui questo autore cadde dopo la morte prematura, trascura quasi completamente la relazione con Comte e attribuisce le carenze della *History* ai difetti della formazione radicale e utilitarista.

⁵ Per notizie più diffuse e particolareggiate sulla vita di Buckle (1821-1862), si vedano A. Huth, *Life and writings of Henry Thomas Buckle*, London 1880; L. Stephen, op. cit.; P. Gardiner, *H. Th. Buckle*, in P. Edwards (ed.), *The Encyclopedia of philosophy*, London - New York 1967, vol. I, pp. 413-15; P. Villari, *Tommaso Errico Buckle e la sua storia della civiltà*, in « Nuova Antologia », s. II, XL (1883), pp. 5-33.

ne storiografica liberale inglese, ancora attardata ad un'intenzione politica o moraleggiante dei « fatti » storici; ma tanto piú vivace è la reazione, in quanto egli emerge brillantemente senza essere passato attraverso i convenzionali canali di formazione del ceto intellettuale e senza il « patrocinio » di alcun illustre uomo di cultura.

Né si può dire che la larga eco destata si sia limitata al consenso o dissenso formale di critici e letterati. Certuni, anzi, menzionano Buckle come « uno dei grandi plasmatori della coscienza collettiva del XIX secolo »: egli, in piena età della scienza, sarebbe stato per i contemporanei lo storiografo scientifico per eccellenza, primo a comprendere le leggi che governano la storia⁶.

In effetti, molti hanno ricondotto all'influsso diretto di Buckle l'opera degli storici W. Draper, W. E. H. Lechy, L. Stephen⁷; altri hanno evidenziato come il pensiero buckliano, anche se non sempre favorevolmente accolto, abbia coinvolto nella discussione sui suoi presupposti metodologici addirittura la cultura tedesca⁸. E se consideriamo che anche in Francia e in Russia egli non fu certo sconosciuto e che persino in Italia, pur in ritardo, si discusse della *History* e se ne fece una traduzione parziale del primo volume⁹, a ragione ci si deve stupire con Stephen e altri che, attorno agli anni Ottanta egli sia già stato dimenticato¹⁰ e che

⁶ Cfr. B. Semmel, *H. Th. Buckle: the liberal faith and the science of history*, in « *British Journal of Sociology* » XXVII (1970), pp. 370-86.

⁷ Cfr. Fueter, op. cit., e Restaino, *La fortuna di Comte ...*, cit., p. xxiv.

⁸ Cfr. J. T. Merz, *A History of European Thought in Nineteenth century*, New York 1965², vol. IV, pp. 510-11, dove, dopo aver ricordato il clamore suscitato dalla *History* sia in Inghilterra che in Germania, si cita a sostegno il parere di un critico degli inizi del Novecento: « His book has marked an epoch in the life of readers all over the world, and gave an immense impetus to the sociological investigation of the past » (G. P. Gooch, *History and historians in the Nineteenth century*, 1913, p. 585). Ma si veda anche E. Cassirer, op. cit., pp. 395-7, il quale espone le riflessioni svolte da Droysen nella recensione alla traduzione tedesca della *History* da parte di A. Ruge; nonché A. Pacchi, *Il materialismo ottocentesco*, Bologna 1978, pp. 28 e 33, che accenna all'influsso esercitato da Buckle, tramite quella traduzione, su Buchner.

⁹ Per la Francia, si vedano gli articoli menzionati da Simon, op. cit., pp. 220-1 e riportati alla nota 4; per la Russia, si veda B. Semmel, op. cit., p. 373, che rimanda a D. M. Wallace, *Russia*, London 1877; per l'Italia, si veda la traduzione dei primi cinque capp. del I vol. attuata da G. Strafforello nel 1864 col titolo *L'incivilimento*, nonché gli interventi di alcuni esponenti di rilievo della cultura positivista italiana, quali A. Favaro e P. Villari (cfr. le indicazioni fornite da L. Malusa, *La storiografia filosofica italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, Milano 1977, pp. 479 e 533 n.).

¹⁰ Cfr. L. Stephen, op. cit., p. 345 n. e P. Villari, op. cit., p. 5.

questo oblio perduri, per lo piú, anche oggi. Per parte nostra, l'esame dell'opera ci fornirà occasione per alcune riflessioni in merito.

3.2. - LA "HISTORY OF CIVILIZATION IN ENGLAND".

La *History of civilization in England*¹¹ è, per Buckle, la realizzazione parziale di un ben piú ambizioso progetto riguardante il processo di « incivilimento » dell'umanità intiera dal quale egli recede per la difficoltà di documentarsi adeguatamente. In tal modo, l'intenzione iniziale, per certi versi compimento di quell'indagine sui vari gradi di civiltà che Comte, deliberatamente, aveva procrastinato, viene ad essere sottoposta, pur con senso di dolorosa rinuncia, alla medesima « restrizione logica » già sostenuta da Comte stesso:

La nostra esplorazione storica dovrà quasi unicamente restringersi alla *élite* o avanguardia dell'umanità, che comprende la gran parte della razza bianca o le nazioni europee, limitandoci, inoltre, per essere piú precisi, e soprattutto nell'epoca moderna, ai popoli dell'Europa occidentale¹².

Anzi, fra questi, Buckle punta la sua attenzione sull'Inghilterra, in quanto la conformazione geografica insulare e la sua storia, avendola preservata da devastanti interventi esterni, permettono piú agevolmente che altrove di cogliere lo sviluppo « naturale », ai piú alti gradi, della civiltà.

Egli, certo, è consapevole che, riducendo il « campo » d'osservazione, meno attendibili e sicure sono le stesse leggi che se ne traggono: proprio per questo, i due primi volumi della *History* fungono da introduzione generale in cui quelle leggi, relazioni causali sulle quali poggia il progredire della storia, sono chiarite, preliminarmente, per conferma o per contrasto, dal confronto con altre nazioni europee e con civiltà extraeuropee. Pertanto, nonostante questi due volumi « d'avvio » siano anche gli unici rimasti del disegno « ristretto », ma comunque monumentale, cui Buckle si è rassegnato, essi consentono ugualmente di ricostruire, con una certa dovizia di esempi, le linee della sua teoria storiografica.

Il positivismo di Buckle ha, indubbiamente, molti punti di disac-

¹¹ H. Th. Buckle, *History of civilization in England*, voll. 2, London 1857-61. Ho consultato il I vol. nella II edizione (1868).

¹² A. Comte, *Cours ...*, cit., vol. V, lez. LII, p. 2.

cordo con Comte: basti pensare al modo diverso di concepire non tanto la religione, ma lo « spirito religioso », la sfera dei valori e delle credenze morali, l'organizzazione della società, il ruolo della famiglia, l'economia politica, aspetti per i quali egli è piuttosto vicino a Stuart Mill e al pensiero radicale inglese¹³. Tuttavia, per esplicita ammissione di Buckle stesso, i due convergono, in profondità, nel voler promuovere la ricerca storica da compilazione « annalistica », cumulativa ed empirica di fatti, a scienza basata su relazioni causali necessarie¹⁴.

Dalla unità profonda che, pur restando sullo sfondo della concezione storiografica complessiva, lega i fenomeni naturali, inorganici ed organici — la vita è una proprietà di tutta la materia¹⁵ — emerge la necessità di una concatenazione tra le scienze che studiano la natura « esterna » e quella « interna » all'uomo: e questa correlazione è avviata preliminarmente utilizzando, nello studio storico, la metodologia delle scienze fisiche e biologiche, il determinismo.

Solo apparentemente infatti, sostiene Buckle, può sembrare che il

¹³ Cfr. quanto J. S. Mill scrive in *Auguste Comte and Positivism*, University of Michigan Press, 1968³, p. 46 n., a proposito dell'accusa rivolta da Spencer a Buckle di essere un seguace di Comte: « Again in the very pamphlet in which Mr. Spencer defends himself against the supposition of being a disciple of Mr. Comte (*The classification of sciences*, p. 37), he speaks of "M. Comte's adherent, Mr. Buckle". Now, except in the opinion common to both, that history may be made a subject of science, the speculations of these two thinkers are not only different, but run in different channels, M. Comte applying himself principally to the laws of evolution common to all mankind, Mr. Buckle almost exclusively to the diversities: and it may be affirmed without presumption, that they neither saw the same truths, nor fell into the same errors, nor defended their opinions, either true or erroneous, by the same arguments ». Né l'osservazione di Mill attorno al modo diverso di rapportarsi all'evoluzione dell'umanità da parte di Buckle e Comte è priva d'interesse: in Buckle l'uso privilegiato del metodo comparativo evidenzia, piuttosto, nelle continue relazioni di differenza e concordanza rinvenute tra le diverse nazioni europee e le differenti civiltà umane, un retaggio consistente della logica induttiva inglese e allude ad una concezione diversa dei destini dell'umanità stessa, in cui la progressività della conoscenza, e quindi della società, sembra essere peculiare dell'Europa, invece che universale.

¹⁴ Buckle, *History*, cit., I, 1, p. 5, nota 1: « A living writer, who has done more than any other to raise the standard of history, contemptuously notices: — l'incohérente compilation de faits déjà improprément qualifiée d'*histoire* —, Comte, *Philosophie positive*, vol. V, p. 18. There is much in the method and in the conclusions of this great work with which I cannot agree; but it would be unjust to deny its extraordinary merits ».

¹⁵ Cfr. *ibidem*, II, 6, pp. 529-33: « To a really scientific mind, the material world presents one vast and uninterrupted series, gradually rising from the lowest to the highest forms, but never stopping ».

fondamento della storiografia stia nel riferimento ai fatti, agli avvenimenti particolari che costellano l'esistenza degli individui, dei popoli e delle civiltà. Perché la storiografia diventi scienza, deve anch'essa percorrere il passaggio cruciale, compiuto dalle scienze della natura, dalla semplice registrazione dei fatti alla loro razionalizzazione in legami causali invariabili, cioè in leggi.

La vera storia della specie umana è la storia delle tendenze percepite dall'intelligenza e non la storia degli avvenimenti raccolti attraverso i sensi ... La morte di un principe, la sconfitta in una battaglia o il cambiamento di una dinastia, sono argomenti che ricadono interamente sotto il dominio e l'accertamento dei sensi; ... Per tracciare i movimenti della mente umana, è necessario contemplarla da diversi aspetti e infine coordinare i risultati di ciò che è stato studiato separatamente. Attraverso questa strada, perveniamo a certe conclusioni generali che, come la normale stima dei valori medi, crescono di attendibilità in proporzione diretta al numero di esempi dai quali sono state tratte ...¹⁶.

Esistono, indubbiamente, degli ostacoli a questo passaggio della pura annotazione sensibile (il fatto, io lo vedo e lo registro) alla generalizzazione tramite leggi: infatti, l'annalista procede con una precisione che lo storiografo « nuovo » auspicato da Buckle non può avere. Tuttavia, anche la reale intelligenza dei nessi, delle relazioni fra gli eventi, procede su collegamenti certi. Se, quindi, lo storico erudito può stabilire con precisione l'anno dell'ascesa al trono della regina Vittoria, non minore certezza, poiché si opera sempre su fatti, ha l'affermazione dello storico circa lo sviluppo crescente del liberalismo in Inghilterra a partire dalla fine del Settecento.

D'altra parte, perché la storiografia, al di là di questo limite intrinseco, possa diventare scienza, è indispensabile che si siano completamente « emancipate » le conoscenze matematiche e della natura; ed è per questo che essa ha iniziato a profilarsi solo con il XVIII secolo. Dopo le matematiche e la fisica, è stato necessario che assumessero organizzazione coerente, « positiva », anche la chimica, la geologia, la biologia, ovvero che si pervenisse ad una comprensione organica della natura, nella sua materia bruta e, all'estremo opposto, nelle manifestazioni visibili di questa, perché potesse acquistare legittimità un approccio razionale ai fenomeni storici. Già Voltaire, Montesquieu, Turgot si sono

¹⁶ *Ibidem*, I, 14, pp. 761-2. È interessante che Buckle sostenga questa sua distinzione facendo ricorso a Comte, *Philosophie positive*, vol. I, p. 103, dove si separa l'analisi esatta delle circostanze che producono i fenomeni più complessi dalla precisione quantitativa della scienza matematica.

fatti portavoce di questa nuova concezione¹⁷, ma il contributo maggiore è pervenuto dalla Germania: se, quindi, l'Inghilterra ha diffuso l'amore per la libertà e la Francia ha alimentato la conoscenza delle leggi fisiche, la Germania, aiutata per certi versi dalla Scozia, ha ravvivato lo studio della metafisica e creato la filosofia della storia¹⁸. Attraverso i suoi studi morfologici in campo botanico, Goethe, secondo Buckle, ha introdotto, infatti, nelle scienze naturali quel concetto di movimento, di sviluppo (*development*), destinato non solo a rinnovare gli studi anatomico-fisiologici del mondo animale e vegetale, ma la conoscenza stessa del mondo morale¹⁹.

¹⁷ Cfr. *ibidem*, I, 13, p. 750, dove l'opera storica di Voltaire, definita « essenzialmente moderna », suggerisce un giudizio riepilogativo largamente favorevole: « ... he is probably the greatest historian Europe as yet produced ». Di Montesquieu, poi, si afferma: « ... there are, in the work of Montesquieu, two leading peculiarities. The first is, the complete rejection of those personal anecdotes, and those trivial details respecting individuals, which belong to biography ... The other peculiarity is, the very remarkable attempt which he first made to effect a union between the history of man and those sciences which deal with external world » (p. 752); tuttavia, se Montesquieu comprende che l'individuo non ha peso nella storia, ma è subordinato all'influsso dell'ambiente circostante, egli non solo non articola correttamente l'azione della natura, data l'arretratezza della meteorologia, della chimica e della fisiologia, ma crede piuttosto che la natura operi sui singoli individui che non sulle società organizzate.

Attribuendo questo difetto al fatto che non erano ancora disponibili gli strumenti d'analisi necessari — economia politica e statistica — Buckle conclude: « ... He committed the error of studying the influence of nature over men considered as individuals, rather than over men considered as an aggregate society ... » (p. 756). Di Turgot, infine, Buckle elogia la capacità di grandi visioni storiche e il progetto teso a cogliere la « regolarità » nella miriade, apparentemente contraddittoria, dei fenomeni storici.

¹⁸ Cfr. *ibidem*, I, 14, p. 808. Pur senza l'astio anti-illuminista che contraddistingue il pregiudizio tainiano verso la storiografia settecentesca, priva di sensibilità storica, Buckle annota (p. 807) che né Turgot né Montesquieu credettero alla possibilità di generalizzare il passato in vista di prevedere il futuro, e tantomeno Voltaire, prigioniero di un pregiudizio popolare singolare per il suo acume intellettuale: che « i grandi eventi sono sprigionati da piccole cause » (*the great events spring from the little causes*).

¹⁹ Cfr. *ibidem*, I, 14, pp. 828-9, dove Buckle, parlando dei progressi della botanica sia nello studio della struttura delle piante che della loro fisiologia, scrive: « (La generalizzazione) ... concerning their physiology is the beautiful morphological law according to which the different appearance of the various organs arises from arrested development: the stamens, pistils, corollas, calyx, and bracts being simply modifications of successive stages of leaf. This is one of many valuable discoveries we owe to Germany; it being made by Goethe late in the eighteenth century. With its importance every botanist is familiar; while to the historian of the human mind it is peculiarly interesting, as strengthening that great

In tutto questo, se noi trascuriamo la manifesta carenza del riferimento ad Hegel, in Taine sempre sottinteso dalle pieghe del discorso, sono evidenti le assonanze della metodologia storiografica di Taine e Buckle: in ambedue, il progetto di una scienza storica rientra, in linea prioritaria, entro le coordinate di una storiografia « filosofica ». Senonché, è nei contenuti concreti che questi presupposti teorici analoghi si differenziano.

Abbiamo visto come in Taine la preponderanza dell'interesse psicologico riesca a « scalfire » la sicurezza di proclamazioni deterministe tanto piú rigide in quanto alimentate da una componente culturale spinoziano-hegeliana e da una netta preferenza per il metodo deduttivo-analitico delle matematiche, sicché egli avvicenda spesso alla concatenazione degli eventi storici la resa minuta e dispersiva dei *tout petits faits significatifs* ed emargina dalla narrazione « cifre e valutazioni quantitative ». Buckle ritiene, invece, di poter sostenere la trasformazione della storia da esposizione dei « fatti » a loro scienza col provare che questi stessi fenomeni possiedono una regolarità propria. Rifacendosi a Quetelet, egli invoca a sostegno della propria tesi la *scienza statistica*.

(Essa è) ... una branca della conoscenza che, sebbene ancora ai suoi esordi, ha già gettato piú luce sugli studi della natura umana di quanto non abbiano fatto tutte le altre scienze messe insieme²⁰.

Le sue analisi mostrano il carattere determinato anche di quegli ordini di eventi apparentemente meno riconducibili ad un giudizio causale certo e costante. Esaminando, infatti, il numero di omicidi e suicidi registrati a Londra, nonché il numero di matrimoni e lettere spedite senza indirizzo, si riscontrano minime oscillazioni nel corso degli anni. Ciò significa — conclude Buckle — che anche i fenomeni umani meno « prevedibili », piú legati alle decisioni soggettive degli individui, vanno invece ricondotti all'azione, oggettivamente valutabile, di quelle circostanze, sociali e naturali, nelle quali quegli stessi individui vivono.

Tali affermazioni suscitano, ovviamente, scalpore: Mill stesso rico-

doctrine of development, towards which the highest branches of knowledge are now hastening, and which, in the present century, has been also carried into one of the most difficult departments of animal physiology ».

²⁰ *Ibidem*, I, 1, p. 31. Quanto al riferimento a Quetelet, Buckle ne cita due opere: *Sur l'homme*, Paris 1835, e *La statistique morale*, Paris 1848.

nosce²¹ che l'applicazione del determinismo e della statistica ai fenomeni morali era, prima di Buckle, una vera e propria novità e che è stato questi ad aver introdotto, con caratteristica energia, nella discussione collettiva e popolare, il principio che le cause della storia sono sottoposte a leggi universali. A giudizio di Mill, egli ha provato, attraverso convincenti verifiche a posteriori di cui esempi sono quelli citati, che la dottrina della causalità delle azioni umane, individuali e di massa, non fa riferimento a qualche nesso misterioso o incumbente fatalità, bensì al gioco delle circostanze generali e speciali che agiscono sull'individuo.

Al di là dei riconoscimenti della parte più vivace ed « aperta » della cultura inglese, Buckle è consapevole che « nonostante le prospettive della storiografia siano certo più confortevoli ora che nelle età precedenti, ... queste sono ancora soltanto prospettive, poiché è stato fatto ben poco per scoprire i principi che governano il carattere e il destino delle nazioni »²². Su questa strada è ostacolo decisivo il concepire la storia guidata dal Caso o dalla Provvidenza.

Nelle epoche antiche, scrive Buckle, la visione casualista degli eventi si sviluppa presso quelle popolazioni in cui irregolari sono l'attività produttiva (caccia, pesca) e il regime di vita; è con l'affermarsi dell'agricoltura e lo stabilirsi, quindi, di un rapporto più regolare fra uomo e natura, che il corso dei fenomeni viene concepito secondo una finalità interna, uno « scopo », una regola necessaria (ad esempio, l'uomo impara che, piantando il seme, nascerà il frutto). Nell'epoca moderna, la fede nel Caso è parallela alla fiducia nel Libero Arbitrio (come il Caso, esso non va motivato); la fede nella Provvidenza si correla, invece, all'azione necessaria di un Ente soprannaturale che guida la storia segnando il destino individuale (predestinazione).

Contro il perdurare di queste posizioni, Buckle ribadisce che l'esaltazione del Libero Arbitrio di fronte alla complessità e contraddittorietà degli eventi umani o il richiamarsi al « fine » in essi stabilito da entità sovranaturali sono atteggiamenti e suggestioni metafisiche: la coscienza è uno *s t a t o*, una situazione — ed è evidente in questa definizione l'influsso milliano — che si diversifica secondo i frangenti storici.

La metafisica non giungerà mai ad essere scienza attraverso il metodo corrente di osservare le singole coscienze; bensì ... i suoi studi potranno trovare piena realizzazione applicandosi deduttivamente a leggi che vanno scoperte storicamente,

²¹ Cfr. J. S. Mill, *A System of Logic*, London 1862³, l. VI, c. XI, pp. 524-7.

²² Buckle, *History*, cit., I, 1, p. 5.

che vanno, cioè, sviluppate esaminando quella vasta totalità di fenomeni che il lungo corso degli eventi umani mostra ai nostri occhi²³.

Questi sono i materiali dai quali soltanto può essere costruita una storiografia filosofica²⁴.

Al di là e contro il dogma metafisico che fa perno sulla certezza e libertà dell'Io e quello teologico della predestinazione, Buckle prospetta una scienza storica per la quale le azioni umane hanno una loro uniformità, basata sul presupposto deterministico che ogni risultato è conseguenza di certe condizioni e che, riproducendosi queste condizioni esattamente, esattamente si riproduce anche l'effetto. E poiché tutte le condizioni (« antecedenti ») sono o nella mente o fuori di essa, la storia stessa è riconducibile all'azione dei fenomeni esterni sulla mente e all'azione inversa di questa su quelli.

E come già la superiorità metodologica di Buckle rispetto a Taine si è riscontrata nell'abbinamento di scienza storica e analisi statistica²⁵, così, ora, è la centralità teorica della relazione uomo-natura a marcare il modo più coerente con cui Buckle stesso sviluppa le analoghe istanze materialiste presenti nelle affermazioni tainiane sul *milieu physiologique, physique et social*.

Da un lato — scrive Buckle — noi abbiamo la mente umana obbediente alle leggi della sua propria esistenza. Dall'altro, noi abbiamo la cosiddetta Natura, che obbedisce anch'essa alle sue leggi; ma essa si trova incessantemente in contatto con gli uomini, eccita le loro passioni, stimola la loro intelligenza e, perciò, imprime alle loro azioni una direzione che essi non avrebbero preso senza tale perturbazione.

In conclusione, l'uomo modifica la natura e la natura modifica l'uomo; ogni evento, pertanto, deve necessariamente scaturire da questo reciproca mediazione²⁶.

La storia deve eliminare lo iato secolare esistente fra mondo natu-

²³ *Ibidem*, I, 1, p. 16.

²⁴ *Ibidem*, I, 1, p. 18.

²⁵ Fueter, op. cit., ha insistito su quest'aspetto, sottolineando come il metodo statistico, prospettato da Buckle, alternativo ad un metodo fondato unicamente sulle fonti letterarie, sia fecondo di profondi rinnovamenti per la storiografia. Tuttavia, Fueter giudica che Buckle, pur seguendo nell'intento generale Comte, gli resti inferiore per alcuni « difetti »: — una limitata visione europocentrica; — la fiducia nella « naturalità » dei principi dell'economia classica; — l'esagerazione del rilievo dato da Comte al fattore intellettuale nel progresso umano fino a concludere all'assurdo di una supposta staticità del sentimento morale.

²⁶ Buckle, *History*, I, 1, p. 19.

rale ed umano e ciò può essere fatto, secondo Buckle, individuando gli agenti fisici che influenzano i *mental phenomena*:

Se cerchiamo quali sono quegli agenti fisici dai quali la specie umana è maggiormente e con più forza influenzata, ne troveremo quattro che denomineremo «Clima, Alimentazione, Terreno e Aspetto generale della Natura ...»²⁷.

Posticipando l'esame del ruolo giocato dall'aspetto generale della natura, che influisce direttamente sull'immaginazione degli uomini, gli altri fattori, continua Buckle, non hanno esercitato un influsso immediato di questo tipo, ma hanno implicato fondamentali conseguenze per l'organizzazione della società: di qui sono scaturite quelle notevoli diversità esistenti fra le nazioni, che spesso sono attribuite ai caratteri originari dei ceppi razziali in cui l'umanità sarebbe divisa. Rifacendosi a Mill, egli, dunque, rifiuta il biologismo in sede storica, per attribuire l'originalità reciproca dei popoli e i gradi differenti di civiltà non alla r a z z a , ma al rapporto fra uomo e ambiente²⁸.

Né è questo il punto su cui insistere nell'accostamento di Buckle a Taine, perché, se pur è segno di arretratezza complessiva anche solo l'adombrare la costituzione biologica come metro d'interpretazione e valutazione storica, è nondimeno vero che col termine 'razza' — come abbiamo già visto — Taine cerca soprattutto di definire quella « disposizione psicologica » che sembra caratterizzare e distinguere dalle origini ogni popolo.

Piuttosto, è significativo sottolineare in Buckle l'articolazione maggiore della relazione fra uomo e natura: egli non si ferma ad una loro giustapposizione, ma tenta di condurre l'interazione all'attività economica degli individui. Nella nozione di *milieu*, Taine si è limitato ad accostare clima, circostanze politiche e sociali, dando così per scontati, invece che motivarli, i fondamenti stessi del divenire umano; Buckle

²⁷ *Ibidem*, I, 2, p. 36.

²⁸ Cfr. *ibidem*, I, 2, p. 37 n.: « I cordially subscribe to the remark of one of the great thinkers of our time, who says of the supposed differences of race: — Of all vulgar modes of escaping from the consideration of the effect of social and moral influences on the human mind, the most vulgar is that of attributing the diversities of conduct and character to inherent natural differences — Mill's *Principles of Political Economy*, vol. I, p. 390. Ordinary writers are constantly failing into the error of assuming the existence of this difference; which may or may not exist, but which most assuredly has never been proved ». A questo proposito, M. Harris, *L'evoluzione del pensiero antropologico*, tr. it., Bologna 1971, scrive: « Nel contesto dei suoi tempi, la qualità più notevole della posizione di Buckle è il suo rifiuto del determinismo razziale » (*ibid.*, p. 105).

cerca, al contrario, di capire e fissare il meccanismo che, regolando l'azione reciproca dell'ambiente naturale e degli uomini, consente poi di elaborare le leggi dello stesso processo storico. Tale impostazione nell'affrontare i fondamenti materiali della storia umana è indubbiamente promossa da una situazione storica — quella inglese — economicamente piú avanzata; certo, tuttavia, una parte importante vi gioca la conoscenza piú approfondita che Buckle ha dell'economia politica. Proprio in queste considerazioni iniziali appaiono riferimenti, piú o meno espliciti, a Smith, Ricardo e Malthus. Inoltre, Buckle pare sovente riecheggiare i *Principles of Political Economy*, nei quali Stuart Mill già riconduceva la produttività del lavoro, oltre che al capitale e al lavoro salariato, alla presenza di « vantaggi naturali ». Fra questi, Mill aveva sottolineato la fertilità del suolo, il clima, l'abbondanza di prodotti minerari, la posizione marittima e la lunghezza delle coste, precisando, tuttavia, che il pieno sviluppo della produzione dipende piuttosto dalla « qualità » dell'intervento umano che non dalle circostanze in cui questo si trova ad operare²⁹.

Buckle, con apparente maggiore radicalità, afferma che clima, alimentazione e terreno, ovvero la geografia fisica di un territorio, fondano una civiltà in quanto ne determinano le condizioni dell'accumulazione e distribuzione della ricchezza.

La prima azione storica consiste, infatti, nella raccolta dei mezzi necessari per la sopravvivenza: solo soddisfatta questa esigenza possono organizzarsi in una società degli interessi intellettuali, purché la produzione dei beni materiali abbia superato livelli tali da permettere il formarsi di un ceto intellettuale « inoperoso »³⁰.

Nelle epoche primitive, la produttività del lavoro è condizionata da due circostanze: la fertilità del suolo, che garantisce l'abbondanza dei prodotti naturali, e il clima, in quanto stimola l'energia e la continuità con cui gli uomini si applicano al lavoro. Soprattutto quest'ultimo è importante, poiché il progresso dell'uomo non dipende solo dalla bontà della natura, ma, piuttosto, dalle sue stesse capacità. Mentre l'esistenza di un terreno fertile è un « dato » che, se facilita « immediatamente » il formarsi di civiltà organizzate, rimanendo invariabile non ne motiva l'ulteriore progresso, il clima non è piú un fattore naturale relazionato

²⁹ Cfr. J. S. Mill, *Principles of Political Economy*, Toronto 1965, rist. identica alla VII ed., London 1909, I, p. 103.

³⁰ Buckle, *History*, I, 2, p. 38.

con un altro fattore della natura, ma agisce sull'umanità attraverso l'uomo stesso.

I poteri della natura — scrive Buckle — malgrado la loro apparente grandezza, sono limitati e stazionari; in ogni caso, non abbiamo la minima prova che essi siano mai cresciuti o che saranno mai in grado di crescere. Ma le possibilità dell'uomo, per quanto l'esperienza e l'analogia ci informano, sono illimitate. ... L'intelligenza umana possiede la capacità di accrescere le proprie risorse e questa peculiarità, di cui l'uomo solo gode, è ciò che soltanto e nel modo più vistoso lo differenzia da quella che è comunemente definita natura esterna. Da ciò risulta evidente che l'azione del clima, che procura ricchezza all'uomo stimolandone la laboriosità, è più favorevole in definitiva al suo progresso dell'azione del suolo, che gli procura ugualmente ricchezza, ma non promuovendo le sue energie, bensì grazie all'elementare relazione fisica che si viene ad instaurare fra il tipo di suolo e la quantità o valore del prodotto che esso produce per lo più spontaneamente³¹.

Allo stesso modo, per Buckle, nella distribuzione della ricchezza accumulata, la presenza degli agenti naturali è proficua non per l'abbondanza e generosità del loro prodursi, ma in quanto contribuiscono, intervenendo sugli uomini, a colmare il divario naturale delle classi.

Già nelle epoche primitive, secondo Buckle, esiste la separazione fra lavoratore e proprietà dei mezzi di produzione; già nelle società antiche il lavoro è una merce, il cui prezzo, per chi ne fa uso, è appunto il salario³². Come tutti i prezzi, il salario varia, in dipendenza di una variabile che per Buckle è il tipo e la quantità di alimenti, di cibo, di cui il popolo dispone. In effetti, se i salari sono inversamente proporzionali all'incremento demografico — all'aumento della popolazione corrisponde una maggiore offerta di forza-lavoro è, quindi, un deprezzamento del suo valore di merce³³ — a sua volta, lo *status* demografico è

³¹ *Ibidem*, I, 2, pp. 46-7.

³² Come Mill, malgrado entrambi tentino di riformare il liberismo per adattarlo alle esigenze di giustizia sociale del proprio secolo, Buckle considera « naturali » i principi dell'economia classica. Non deve stupire, pertanto, l'applicazione delle categorie di quella economia, che sono poi le categorie dell'economia capitalista, alle economie primitive e del mondo antico. Già Stephen, op. cit., che pure è sovente menzionato come storico seguace di Buckle, aveva notato l'illegittimità di questa trasposizione: non si può dire — afferma Stephen — che clima, alimentazione e suolo agiscano aggregandosi col fattore demografico per concludere che « cheap food ... means low wages », poiché ciò significa trasportare le leggi dell'economia politica moderna in un'epoca in cui non esistevano ancora le relazioni di rendita, salario ed interesse esaminate da Ricardo, né la produzione e lo scambio dell'epoca industriale che ne sono alla base.

³³ Su Malthus, Buckle pronuncia giudizi largamente positivi. Cfr. *ibidem*, I, 2, p. 79 nota 109, dove, riferendosi all'*Essay on population*, egli dichiara: « This:

determinato dalla quantità di alimenti disponibili: è una relazione di proporzionalità diretta, in cui entra come variabile anche il clima, ad influire sulla quantità di calore ed energia che il corpo umano richiede per assolvere alle sue funzioni vitali e lavorative.

Non sempre, quindi, la prodigalità della natura nel fornire mezzi di sussistenza agli uomini reca necessariamente beneficio al loro destino: l'esuberanza del nutrimento è, anzi, un fattore che peggiora le condizioni di vita della classe lavoratrice. Più favorevoli ad un'equa redistribuzione della ricchezza sono, invece, quelle condizioni naturali che, non offrendo alimentazione adeguata o sufficiente, stimolano l'intelligenza e l'intraprendenza degli uomini nell'applicarsi alla sua ricerca e, inoltre, impediscono un dannoso e superfluo incremento demografico.

In queste riflessioni c'è indubbiamente la felice intuizione che non è la semplice e immediata fecondità o benevolenza delle circostanze materiali a favorire il progresso della civiltà umana e che sono necessari, viceversa, perché questo progresso sia continuo, il coinvolgimento e l'impegno delle capacità dell'uomo stesso. Ma è in queste medesime riflessioni che si rivelano i limiti profondi del materialismo buckliano.

Alla fin fine, è pur sempre la diversità d a t a delle occasioni naturali a giustificare il primato degli Europei su tutti gli altri popoli e, all'interno dell'Europa, di alcune nazioni sulle altre. Nell'accumulazione della ricchezza, infatti, le prime civiltà — asiatiche ed africane — sorgendo in zone geografiche assai ubertose e calde, non furono stimolate, secondo Buckle, a progredire economicamente e socialmente. Diverso destino ebbe l'Europa, per lo più contraddistinta da un clima variabile od avverso, per vincere il quale l'uomo dovette utilizzare tutte le proprie energie ed inventarne di nuove. Nella distribuzione della ricchezza, e quindi del potere politico che su quella si basa, quelle stesse civiltà furono, inoltre, caratterizzate da regimi dispotici in cui la ricchezza era accumulata in poche mani e la classe superiore cresceva sullo sfruttamento massiccio delle masse lavoratrici.

Non c'è alcun esempio o ricordo di paese tropicale in cui la ricchezza sia stata accumulata in modo diffuso e il popolo sia sfuggito al suo ingrato destino; nessun caso in cui il clima caldo non abbia portato abbondanza di cibo e l'abbon-

great work, the principles of which have been grossly misrepresented, is still the best which has been written on the important subject of population; though the author, from a want of sufficient reading, often errs in his illustrations, while he, unfortunately, had no acquaintance with these branches of physical knowledge which are intimately connected with economical inquiries ».

danza di cibo non abbia provocato una iniqua distribuzione, prima della ricchezza e poi del potere politico e sociale ...³⁴.

La feconda tesi che il progresso degli uomini deriva dalle loro stesse capacità, si trasforma così, in Buckle, in ferreo determinismo naturalistico: laddove, infatti, le circostanze naturali opprimono o « cullano » queste capacità, impedendone lo sviluppo, l'uomo è necessariamente condannato alla miseria economica, ad una rigida gerarchia sociale e all'arretratezza culturale. Ciò vale, ancora nell'epoca contemporanea, per l'India e per l'Irlanda³⁵; né a questa legge si sottrae il Nuovo Mondo³⁶.

L'Aspetto generale della Natura — fattore che dovrebbe agire direttamente sull'uomo, diversamente dagli altri tre — accentua questo determinismo: mentre clima, alimentazione e terreno hanno a che fare con gli interessi materiali dell'uomo (*material interests of Man*), esso interviene sui suoi interessi intellettuali (*intellectual interests*), o eccitandone l'immaginazione o promuovendo le operazioni logiche dell'intelligenza. Il primo caso si ha quando la natura è maestosa o temibile: di fronte ad essa, l'uomo prova sgomento, impotenza e la sua immaginazione è infiammata dal sentimento dell'infinito, dell'imperscrutabile; di norma, inoltre, una natura sublime è accompagnata da fenomeni occasio-

³⁴ *Ibidem*, I, 2, p. 73.

³⁵ Per l'India, cfr. quanto Buckle scrive *ibidem*, I, 2, pp. 70-1: « It was therefore to be expected ... that the people of India, condemned to poverty by the physical laws of their climate, should have fallen into a degradation from which they have never been able to escape ».

Quanto all'Irlanda, le considerazioni di Buckle sono perlomeno singolari: posto che la sovrappopolazione è la causa generatrice delle sperequazioni economiche, egli fa risalire le miserie di questa nazione al fatto che l'abbondanza di patate di cui essa dispone a buon mercato — unica in Europa — favorisce l'incremento demografico.

³⁶ Cfr. *ibidem*, I, 2, pp. 86 ss. Due sono per Buckle le condizioni perché un terreno sia fertile: la presenza di umidità e calore. Nell'America del Nord, tutti i fiumi importanti irrigano la parte orientale del continente, mentre le zone più calde sono quelle occidentali: alla disgiunzione delle due condizioni fondamentali per l'accumulazione della ricchezza Buckle fa, quindi, risalire l'assenza di vere e proprie civiltà in questa zona del Nuovo Mondo fino a che, nel XV secolo, non vi arrivano gli Europei. Soltanto il Messico e il Perù sviluppano civiltà organizzate, in quanto l'America centrale, circondata dal mare, offre condizioni climatiche e produttive adatte; nell'America meridionale, invece, solo il Perù, trovandosi anche alla stessa latitudine, gode dell'equilibrio climatico ed idrico del Messico, mentre negli altri paesi, che pure hanno calore ed irrigazione sufficienti, le piogge monsoniche favoriscono una natura talmente rigogliosa e maestosa che l'uomo è incapace di dominarla.

nali che ne accentuano la temibilità — i terremoti — ai quali Buckle riconduce la credenza piú o meno viva, piú o meno superstiziosa, cioè, in entità soprannaturali. Le malattie stesse, le pestilenze, in mancanza di una mentalità analitica, accrescono, invece che diminuirli, la superstizione. Tale mentalità si sviluppa solo, invece, dove la natura è piú debole: qui, l'uomo acquista fiducia in se stesso ed è spinto ad indagare i fenomeni per dominarne le leggi.

Posto, allora, che « la mano della natura è sempre su di noi ... e che non si può capire la storia dell'intelligenza umana senza collegarla con la storia e gli aspetti dell'universo materiale »³⁷, anche l'aspetto generale della natura contribuisce a motivare la decadenza delle antiche civiltà extraeuropee, poiché esse sono cresciute in luoghi dove il clima caldo e la fertilità immediata del suolo manifestano una natura rigogliosa e potente. Sicché non meraviglia che Buckle concluda:

... guardando il corso della storia nella sua totalità, in Europa, la linea di tendenza si è sviluppata nella subordinazione della natura all'uomo; fuori d'Europa, nella subordinazione dell'uomo alla natura³⁸.

Buckle, attraverso Mill, ha definito la storiografia razzista « il piú volgare dei modi esistenti per non considerare il peso delle circostanze sociali e morali »: ma è di molto « piú progredita » l'attribuzione della miseria economica e sociale irlandese all'abbondanza dell'alimento — patata — di cui quel paese dispone? o il fare del colonialismo — perché questa è la soluzione implicita — la sola strada d'emancipazione per i popoli « non civili »?

Ciò che Buckle ha gettato dalla porta rientra dalla finestra: malgrado utilizzi « categorie » interpretative piú articolate e complesse di Taine — basti pensare alla centralità del rapporto materiale fra uomo e natura — egli giunge ai suoi stessi risultati. Come in quello, il ruolo dinamico delle circostanze economico-sociali nella storia rimane subordinato alla identità psicologica originaria garantita dalla r a z z a o, comunque, dalla conformazione psichica degli individui e delle classi, così, in Buckle, la diversità delle situazioni storiche è affidata ad altrettante identità primitive, pur se fondate su circostanze della natura esterna.

D'altra parte, Buckle si guarda bene dal riconoscere gli esiti naturalistici del suo materialismo: ciò che gli preme è che le circostanze na-

³⁷ *Ibidem*, I, 2, p. 134.

³⁸ *Ibidem*, I, 3, p. 138.

turali possano giustificare il primato della civiltà europea e, di qui, quello sviluppo assolutamente originale della scienza che la contraddistingue a partire dai secoli XVI e XVII. L'Europa ha sopravanzato altre civiltà perché le leggi del suo mondo fisico (*physical laws*) non sono tanto potenti e misteriose da non poter essere, in qualche misura, conosciute e controllate: e poiché non c'è nessuna prova che il potere della natura possa aumentare — le leggi fisiche e gli agenti che le esprimono sono cioè costanti — ma esistono, viceversa, prove che le capacità dell'intelligenza umana vanno crescendo, « risulta chiaro che, dei due tipi di leggi che governano il progresso dell'umanità, le leggi della mente sono di gran lunga più importanti di quelle fisiche »³⁹. Sicché scoprire le leggi della storia europea significa scoprire le leggi dello spirito umano. Ciò offre a Buckle, e contemporaneamente a noi, l'occasione per alcune importanti precisazioni di metodo e di merito.

Per Buckle, porre alla base del progresso dell'uomo le leggi della sua intelligenza non significa legittimare un'analisi introspettiva che le fondi: il metodo storico « positivo » di ricerca è antitetico a quello metafisico, che sempre ha generalizzato partendo dall'osservazione della propria singola interiorità.

Tutto ciò che noi conosciamo ora è stato accertato studiando i fenomeni in modo tale che la legge rimanesse come risultato consistente della rimozione di tutti gli elementi casuali di disturbo. E ciò può essere ottenuto solo attraverso osservazioni così numerose da poter individuare ed eliminare questi elementi o altrimenti attraverso esperimenti tanto raffinati da poter isolare i fenomeni in questione⁴⁰.

Tale infondatezza della psicologia risalta, inoltre, dalla contraddittorietà dei suoi stessi risultati: poiché la mente è sia lo strumento che il materiale su cui si adopera lo strumento — la mente è, cioè, contemporaneamente, soggetto e oggetto dell'indagine — diverse saranno le conclusioni dello studio intrapreso secondo la diversa impostazione iniziale. Partendo dalle idee come qualcosa di necessario, di per sé esistente, o dalle idee come semplici funzioni rielaborative della sensazione si ottengono, infatti, dottrine radicalmente opposte: l'idealismo e il sensismo. Né hanno più valore i tentativi di conciliarle: Cousin e Hamilton sono altrettanto « metafisici », poiché quell'antinomia filosofica è irriducibile.

Ne consegue che, se escludiamo poche leggi dell'associazione e, forse, potrei

³⁹ *Ibidem*, I, 3, p. 143.

⁴⁰ *Ibidem*, I, 3, p. 144.

aggiungere, le moderne teorie della vista e del tatto, non possiamo trovare in tutto il campo d'indagine della metafisica un unico principio importante e, allo stesso tempo, incontestabilmente vero. Date queste circostanze, è impossibile esimersi dal sospettare che non ci sia un errore fondamentale nel modo in cui queste ricerche sono state condotte. Per quanto mi riguarda, io sono convinto che sia impossibile trasformare la psicologia in scienza attenendoci alla semplice osservazione delle nostre menti o anche praticando quei rudimentali esperimenti che noi siamo in grado di condurre su di esse; e mantengo anche il piccolissimo dubbio che ci si possa applicare con successo alla metafisica scandagliando la storia in maniera tanto comprensiva da poter individuare le condizioni che governano i movimenti della specie umana ⁴¹.

Rifacendosi a Comte, Buckle nega la psicologia come scienza preliminare che possa fondare sia la unità logica del soggetto di conoscenza che il meccanismo delle idee e delle passioni sulle quali cresce la storia degli uomini: alla scoperta di questa logica, di questo meccanismo — leggi mentali e morali — non si può giungere che attraverso il metodo di osservazione induttiva e deduzione che è proprio della conoscenza positiva e, quindi, attraverso una ricerca storica la più ampia possibile. Buckle esemplifica in modo singolare la radicale antitesi di metodo storico e metodo psicologico — antitesi che non solo lo separa nettamente da Taine, ma lo pone in posizione originale nella tradizione filosofica inglese e rispetto allo stesso Stuart Mill — sostenendo che, se si vuole vagliare la diversità e il rapporto quantitativo fra i sessi, non ha senso indagare, con i fisiologi, il tipo di nascita che lega il neonato, maschio o femmina, ai suoi genitori, ma, piuttosto, operare l'esame statistico di vasti campioni di nascite ⁴². E in questo esempio è già incluso un ulteriore *distinguo*: rifiutare la psicologia non significa sostituirvi la frenologia come metro del giudizio.

Poiché, afferma Buckle, noi conosciamo poco le leggi della natura fisica, e siamo nella completa oscurità attorno alle circostanze che regolano la trasmissione ereditaria del carattere, del temperamento e di altre caratteristiche individuali, al presente non possiamo sostenere che ci sia stato un progresso costante delle facoltà morali o intellettuali dell'uomo, ma neppure abbiamo qualche fondamento per asserire che queste facoltà debbano verosimilmente essere più sviluppate nei bambini nati nella parte più civilizzata d'Europa. Il progresso umano, scrive Buckle, non è imputabile alla struttura fisiologica del cervello: contradd-

⁴¹ *Ibidem*, I, 3, pp. 151-2.

⁴² *Ibidem*, I, 4.

dittori sono i risultati degli studi frenologici condotti da studiosi di fama quali Müller, Saint-Hilaire, Broussais, Renouard, Esquirol, Bichat, Cabanis; lo stesso Comte, pur rifacendosi a Gall, ha affermato che l'equazione di *brain and mental* non è ancora stata sufficientemente provata. Qualunque sia il progresso morale o intellettuale degli uomini, esso non si risolve nel progresso delle loro capacità naturali, ma nel miglioramento delle « opportunità », delle circostanze nelle quali quelle capacità vengono a trovarsi e ad agire dopo la nascita.

Il progresso è unicamente il risultato non di potenzialità interne, ma di opportunità esterne⁴³.

Poiché, tuttavia, gli uomini hanno mostrato di aver piú progredito nelle condizioni fornite dalla geografia e dall'atmosfera culturale (*mental atmosphere*) dell'Europa, è questa civiltà che occorre indagare, e non altre, per capire le leggi di sviluppo dell'umanità. Essa ha avuto questo originale « destino » perché le circostanze naturali hanno sviluppato nei suoi abitanti l'abitudine ad affrontare le avversità, l'audacia e la curiosità dello spirito⁴⁴, rendendo via via l'uomo autonomo da esse e capace di penetrarle e dominarle. La « molla » del progresso dell'umanità sta, dunque, alla fine, nelle sue capacità intellettuali: né la morale né la religione possono migliorare gli uomini, ma solo la loro intelligenza. Se le azioni di uomini malvagi — egli afferma — producono solo momentaneamente del male e quelle di uomini onesti solo provvisoriamente del bene, le scoperte dei grandi uomini non ci lasciano mai; esse sono immortali, perché contengono verità che sopravvivono all'urto degli imperi, scampano alle lotte di credenze rivali e assistono al decadere e alternarsi delle religioni. Solo le scoperte degli uomini di genio restano: poiché sono essenzialmente cumulative, generando le aggiunte che in seguito ricevono, esse influiscono sui posteri piú lontani, e, con lo

⁴³ *Ibidem*, I, 4, p. 162.

⁴⁴ Non alludo, qui, tanto all'Aspetto generale della Natura, quanto agli altri tre elementi. Il clima, infatti, se concorre all'accumulazione e distribuzione della ricchezza, determina anche l'atteggiamento e le abitudini di un popolo: un clima eccessivamente rigido o eccessivamente caldo, non permettendo un'attività lavorativa regolare, favorisce un carattere nazionale incostante e capriccioso; in particolare, la scarsità dei cibi, specialmente di quelli ricchi di carbonio, piú necessari per reintegrare le perdite di calore corporeo, sviluppa nei paesi a clima freddo « un carattere piú audace e avventuroso », perché occorre ricercare assiduamente, e lottando, il nutrimento che la natura, non generosa, nega (cfr. *ibidem*, I, 2).

scorrere dei secoli, producono effetti anche maggiori di quelli ottenuti al momento del loro annuncio.

Per Buckle, l'umanità possiede una moralità innata che non muta: le differenti passioni con le quali un uomo nasce si alternano nel loro prevalere, e l'esperienza insegna che, poiché esse sono *naturalmente* antagoniste, l'opposizione di vizio e virtù vi si bilancia e corregge reciprocamente, senza generare alcun cambiamento verace⁴⁵. Buckle sostiene che « tutti i grandi sistemi morali che hanno esercitato una qualche influenza, sono stati fundamentalmente gli stessi »⁴⁶; inoltre, i valori morali sono troppo legati alla sensibilità di un individuo per muovere, pur nella loro sublimità, irreversibili mutamenti collettivi. Spesso, anzi, la fede nel bene, non rischiarata dalla ragione, ha portato al fanatismo, alla persecuzione: né la scomparsa delle sette religiose o la sostituzione di una religione più tollerante ad un'altra può avvenire se non per effetto di un precedente progresso intellettuale. L'intolleranza non si vince, infatti, con il sentimento umanitario, ma con la conoscenza.

Il razionalismo di Buckle, che, più che a Comte, si ricollega agli ideali illuministi, è analogo, nella sua radicalità, alle considerazioni svolte sulla relazione fra uomo e natura. Come allora, malgrado la mediazione, le condizioni fisiche dell'ambiente acquistavano carattere determinante e indipendente, così, ora, benché il suo materialismo abbia indicato la priorità dei problemi economici legati alla sussistenza rispetto alla riproduzione intellettuale, Buckle pone una netta cesura fra il momento della vita materiale degli individui (decisivo solo nelle epoche primitive) e la loro attività intellettuale. Certo, egli identifica la classe in-

⁴⁵ *Ibidem*, I, 4, pp. 205-6. Interessanti sono le osservazioni che, su questo punto, hanno svolto sia Mill, *A system of Logic*, cit., I, VI, c. XI, pp. 529-30, che Stephen, op. cit., p. 359 ss. Il primo, criticando la supposta costanza delle qualità morali e il metodo stesso con il quale Buckle la sostiene (perché l'inferenza sia valida, occorrerebbe che le tavole statistiche, cosa improbabile, mostrassero che la media morale generale degli uomini non varia da paese a paese e da epoca a epoca) afferma che il ruolo maggiore giocato dall'intelligenza nella storia degli uomini, non va tanto attribuito al minor valore dei loro sistemi morali e delle loro condizioni materiali, quanto al fatto che l'intelligenza agisce riassumendo e rielaborando le potenzialità degli altri due componenti. Più severa è la critica di Stephen: « Buckle reserves ... for the "eternal truths" of scientific discovery the enthusiasm which others have lavished upon the eternal truths of the great religious teachers » e attribuisce questo atteggiamento alla dottrina utilitarista per la quale, pur se Mill è molto più cauto circa la crescita spontanea del sapere scientifico, « man is supposed to remain on the whole constant, in his natural capacities and in his moral qualities ».

⁴⁶ *Ibidem*, I, 4, pp. 164-5.

intellettuale con la *middle class* o classe borghese, lasciando trapelare, quindi, che la rivoluzione scientifica si è avviata contemporaneamente ad un rivolgimento profondo nell'assetto produttivo e sociale, ma ciò unicamente per indicare che solo la sostituzione di questa alla classe militare può garantire, al di là delle comuni convinzioni morali, l'abbandono dello spirito bellico e l'intolleranza fra i popoli⁴⁷. Di tale superamento, vengono individuate, in Europa, tre condizioni specifiche: l'introduzione della polvere da sparo nel XIII secolo⁴⁸, le scoperte dell'economia politica nel XVIII⁴⁹, il progresso delle comunicazioni avviato con l'utilizzo dell'energia prodotta dal vapore⁵⁰. Tuttavia, la grande condizione risiede nel progresso intellettuale delle nazioni: in primo luogo, nell'ammontare della conoscenza posseduta dagli uomini più capaci; in secondo luogo, nella direzione che questa conoscenza prende, vale a dire a quali soggetti si indirizza; in terz'ordine, ma forse prima di tutto, nell'estensione di questa conoscenza a tutte le classi sociali e nell'abbinamento con lo spirito di libertà⁵¹.

Né questo sapere va confuso con la cultura letteraria; conoscenza vera è solo quella che esprime le relazioni fra le cose: se la letteratura

⁴⁷ Cfr. *ibidem*, I, 4, pp. 170 ss., dove, fra l'altro, Buckle ricorda che la guerra di Crimea — scoppiata pochi anni prima — non era stata provocata dalle nazioni più civili (Inghilterra e Francia), ma dalla Russia e dalla Turchia, nazioni che, pur avendo norme morali altrettanto valide, mantengono il predominio della classe militare su quella intellettuale.

⁴⁸ Con essa, l'arte della guerra diventa più complessa e costosa: mentre prima tutti i cittadini, eccettuati gli ecclesiastici, prestano servizio militare, ora, si forma un corpo di professionisti ad essa preposto in quasi tutte le nazioni europee. Di modo che, accanto al clero (adetto al culto) e alla nobiltà (adetta alla guerra), si forma una terza classe unicamente rivolta alle occupazioni civili: la borghesia. Attraverso le lotte religiose dei secoli XIV, XV e XVI e le rivolte politiche del XVII, nei secoli XVIII e XIX gli ideali di questa classe giungono ad avere piena espansione nella vita pubblica e privata, acquistandovi la supremazia (*ibidem*, I, 4).

⁴⁹ L'economia politica — a partire soprattutto da A. Smith — contribuisce al superamento dello spirito bellico in quanto, dimostrando che la vera ricchezza di una nazione non sta nel danaro, che è solo un simbolo, ma nel lavoro, smaschera l'infondatezza del credere che la ricchezza di un paese stia nella quantità di metallo prezioso posseduto e, contemporaneamente, toglie legittimità a tutti i protezionismi commerciali e alle guerre che ne scaturiscono, poiché la ricchezza prodotta vale solo se c'è qualcuno che la compera (*ib.*).

⁵⁰ Le comunicazioni più frequenti, infatti, indeboliscono i pregiudizi su cui si basano le ostilità inveterate fra i popoli e cementano vincoli nuovi di solidarietà umana (Buckle cita, ad esempio, il miglioramento delle relazioni fra Francia e Inghilterra); *ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*, I, 4, p. 205.

non si riallaccia a queste acquisizioni, essa è solo un « ninnolo » inutile, che perpetua antichi pregiudizi⁵². All'esclusione che i valori morali e religiosi, la letteratura e le arti possano fondare il progresso dell'umanità, Buckle affianca la tesi — propria del liberalismo e dello stesso Stuart Mill — che anche il potere politico non vi giochi un ruolo decisivo: il suo compito è puramente « negativo » e consiste nel mantenere l'ordine e nell'abolire le leggi che ormai il popolo, progredendo, ritiene perniciose; quanto, piú, anzi, il potere politico è, per dettato costituzionale, debole, tanto piú la società civile acquista in prosperità e libertà⁵³.

D'altra parte, la conoscenza scientifica promuove la civiltà in quanto vi esistono le possibilità del suo stesso crescere, ovvero in quanto è già maturato in essa lo « spirito scettico » — gusto della ricerca e valore positivo del dubbio: « ... senza dubbio non può esistere indagine, e senza indagine non può darsi conoscenza »⁵⁴. Quanto ci è rimasto dell'opera progettata da Buckle costituisce, appunto, l'analisi, per grandi linee, ma talora perfino prolissa e tediosa, del sorgere e fortificarsi di tale spirito in Europa durante i secoli XVI-XVIII⁵⁵.

L'intento dimostrativo finisce col trasfigurare ogni lecita cautela per porre con tutta evidenza le incoerenze implicite negli stessi capitoli piú propriamente introduttivi: la preminenza dell'Inghilterra sulla scena europea è, infatti, ricondotta alla libertà con cui, in essa, ha potuto svilupparsi lo spirito scettico; viceversa, le contraddizioni e le arretratezze della storia francese, nonché delle altre nazioni che, come metro di raf-

⁵² *Ibidem*, I, 5, pp. 245 ss.

⁵³ *Ibidem*, I, 5, pp. 250 ss. Non è il caso di insistere sulla stretta connessione esistente tra questa tesi e le convinzioni liberiste, in campo economico, dello stesso Buckle. Piuttosto, va sottolineato che l'assolutezza della negazione è accentuata anche dalla sua volontà di opporsi ad una storiografia eminentemente politica: « The rulers ... are, at the best, only the creatures of age, never its creators. Their measures are the result of social progress, not the cause of it ».

⁵⁴ *Ibidem*, I, 6, p. 307.

⁵⁵ Considerando, quindi, di piú spiccato valore propedeutico i primi cinque capitoli, i capitoli VI-XIV del primo volume operano uno studio comparato dello sviluppo di *English intellect* e *French intellect*; i capitoli I-VI del secondo volume si occupano, invece, dello spirito scettico in Spagna e in Scozia. Anche qui, tuttavia, il progetto era piú esteso. Cfr. quanto Buckle scrive *ibidem*, II, 1, p. 2: « According to the plan already sketched, the remaining part of the Introduction will contain an examination of the history of Spain, of Scotland, of Germany and of United States of America, with the object of elucidating principles on which the history of England supplies inadequate information ».

fronto, entrano in questa *History of civilization in England*, sono spiegate col perdurare in esse dello « spirito protettivo ».

Il procedimento è riassunto schematicamente dallo stesso Buckle: 1) il progresso dell'umanità dipende dal successo col quale le leggi dei fenomeni sono investigati e dal grado di diffusione di questa conoscenza; 2) perché questa indagine cominci, deve essersi già formato lo spirito scettico (*spirit of scepticism*) che, in seguito riceverà ulteriori impulsi da quella ricerca; 3) l'influsso crescente delle verità scientifiche (*intellectual truths*) implica diminuzione di potere, seppur relativa non assoluta, delle verità morali (*moral truths*), in quanto queste sono più statiche di quelle; 4) il grande nemico di questo movimento, e contemporaneamente della civiltà, è lo spirito protettivo (*protective spirit*), vale a dire la tutela esercitata da Chiesa e Stato sulla mente degli uomini (*the State teaching men what they are to do and the Church teaching them what they are to believe*)⁵⁶. Non è qui il caso ovviamente di seguire i meandri e le digressioni della dimostrazione buckliana, quanto, piuttosto, di evidenziarne i passaggi e le incongruenze che possano aiutarci ad una valutazione complessiva della storiografia sua e di Taine.

Per Buckle, come già per molti illuministi, c'è un contrasto irriducibile fra il progresso della conoscenza e il persistere delle credenze religiose, della superstizione; come per il Settecento, l'epoca più buia della storia europea (*Dark Ages*) è appunto quella in cui, fra i secoli V e X d. C., la Chiesa cattolica, pur facendo efficace baluardo alle invasioni barbariche, avoca a sé ogni forma di espressione indipendente e originale della ragione umana. La stessa lenta risalita di questa, a partire dall'XI secolo, è osteggiata con ogni mezzo dal clero: il ricorso all'inquisizione, alla tortura, alle persecuzioni sono, per Buckle, la prova migliore dell'abisso incolmabile esistente fra « ragione e fede ... scetticismo e credulità ... progresso e reazione ... coloro che sperano nel futuro e ... coloro che si mantengono attaccati al passato »⁵⁷. Nel palesarsi di queste opposizioni risiede il punto cruciale di nascita della moderna civiltà.

Dal momento che la ragione cominciò, seppur debolmente, a proclamare la sua supremazia, il progresso di ciascun popolo è dipeso dalla sua obbedienza ai dettami di quella ... Per capire, perciò, il punto originario di divergenza nella storia di Francia e Inghilterra, dobbiamo indagare le circostanze in cui esse si trovarono quando quella che potremmo chiamare la grande ribellione dell'intelletto cominciò a manifestare i primi segni⁵⁷.

⁵⁶ *Ibidem*, II, 1, pp. 1-2.

⁵⁷ *Ibidem*, I, 9, pp. 559-60. Vale la pena riportare l'annotazione fatta a que-

Il sistema feudale, pur essendo per sua natura « protettivo », costituisce in entrambe le nazioni la prima maniera di organizzazione autonoma dello spirito temporale ed è perciò nelle vicende del feudalesimo inglese e francese che Buckle individua l'autentico motivo che separa l'evoluzione della mentalità scettica nei due paesi: in Inghilterra, il rigido centralismo della monarchia normanna provoca l'alleanza di nobiltà feudale e popolo, sicché tutta la nazione viene, da allora, ad alimentarsi di quello spirito di intraprendenza e indipendenza per cui è famosa; in Francia, la profonda anarchia rende i nobili liberi da qualsiasi vincolo con il potere monarchico, ma, altresì, impedendo che si cementi un rapporto duraturo con il popolo, origina un radicato antagonismo fra governanti e governati, classe superiore e classe inferiore, « protettori e protetti ». E mentre oltre Manica anche l'avvento di una solida monarchia, a partire dalla fine del XV secolo, non indebolisce il costume ormai acquisito del *selfgovernment* — anzi, i sovrani, specie Elisabetta, contrastano le due grandi classi protettive, clero e nobiltà, appoggiandosi alla classe mercantile e favorendo la riforma religiosa —, in Francia, l'incapacità del popolo di ovviare alla vacanza di un potere politico organizzato lascia spazio all'avvio di quel processo di centralizzazione che è caratteristico della moderna storia di questa nazione. « La grande Ribellione » scoppia, appunto, in Inghilterra, quando Giacomo I e Carlo I vogliono restaurare un'alleanza ormai superata con le classi protettive; e, infatti, dalla fine del XVI secolo, il movimento di trasformazione intellettuale si sviluppa rapidamente, facilitato dalle modifiche dell'assetto economico, dalla separazione sempre più marcata di potere politico e potere religioso e, nel corso del Settecento, dall'espansione dell'istruzione, nonché dalla divulgazione delle conoscenze scientifiche attraverso giornali e associazioni: solo la miopia politica del governo di Giorgio III Hannover, aiutato da Burke, ripristinando l'alleanza di monarchia e clero e costringendo la nazione ad una guerra ingiusta contro una rivoluzione — quella francese — per Buckle fondata su legittime motivazioni, arresta « quelle riforme che già nel XVII secolo il progresso degli eventi rendeva indispensabili »⁵⁸.

sto proposito da Buckle a p. 567: « It is to this, and not to fanciful peculiarity of race, that we owe the sturdy and enterprising spirit for which the inhabitants of this island have long been remarkable ... ».

⁵⁸ *Ibidem*, I, 7, p. 441. Interessanti sono le considerazioni che, in questo stesso capitolo, Buckle muove sulla distribuzione della superstizione nelle diverse classi sociali. Affermando che il lavoratore dell'industria è molto meno soggetto

In Francia, invece, la Fronda (1648-52), che pure è il primo frutto di quello spirito laico che ha avviato, con Enrico IV, la tolleranza religiosa e, con Richelieu, la separazione di potere politico e religioso⁵⁹, non ha lo stesso esito della prima rivoluzione inglese perché la lotta che essa scatena fra Parlamento e Corona è circoscritta ad un'*élite* (nobiltà) che non detiene alcun legame di solidarietà col popolo, anzi, contribuisce col re a mantenerlo in uno stato di *pupilage*⁶⁰. Mazarino spiana, pertanto, agevolmente la strada all'assolutismo di Luigi XIV. Il giudizio di Buckle sul regno di questo sovrano (1661-1715) è assai duro: egli ha alterato il naturale equilibrio che in una società ben ordinata lega i due grandi principi che muovono il mondo, « la sete di ricchezza e la sete di conoscenza ». A questi due principi fanno capo due classi, quella colta od intellettuale e quella produttiva.

I favori che un governo concede a una di queste classi sono tolti all'altra ... E una volta distrutte le naturali proporzioni della società, questa stessa cadrà nel caos⁶¹.

Ciò è appunto accaduto nella Francia di Luigi XIV: sotto di lui gli

del contadino ai condizionamenti di una natura sconosciuta in quanto la scienza cui il contadino dovrebbe fare riferimento — la meteorologia — non è ancora sufficientemente sviluppata, Buckle, dopo aver ipotizzato che la rivalità fra campagna e città abbia in ciò il proprio fondamento, scrive: « It would be easy, by an extension of these remarks, to show how the progress of manufactures, besides increasing the national wealth, has done immense service to civilization, by inspiring Man with a confidence in his own resources, and how, by giving rise to a new class of employments, it has, if I may say, shifted the scene in which superstition is most likely to dwell ».

⁵⁹ Illustrando le acerrime guerre di religione che sconvolsero la Francia fra il XVI e il XVII secolo, Buckle scrive che non ha senso parlare di un protestantesimo più liberale del cattolicesimo: « ... the liberality of every sect depends, not at all on its avowed tenets, but on the circumstances in which it is placed, and on the amount of authority possessed by its priesthood ... The truth, however, is that the actions of men are governed, not by dogmas, and textbooks, and rubrics, but by the opinions and habits of their contemporaries, by the general spirit of the age, and by the character of these classes who are in the ascendant. This seems to be the origin of that difference between religious theory and religious practice, of which theologians greatly complain, as a stumbling-block and an evil ».

⁶⁰ La Rivoluzione inglese è, invece, per Buckle, una rivolta di classe: a difesa del Parlamento, stanno *yeomen* e *traders*; a difesa della Corona, nobili e clero. « The truth is, that the rebellion was an outbreak of the democratic spirit. It was the political form of a movement, of which a Reformation was the religious form » (*ibidem*, I, 10, p. 600).

⁶¹ *Ibidem*, I, 11, pp. 629-30.

intellettuali sono stati favoriti a scapito delle attività produttive; malgrado l'apparente fiorire di lettere ed arti, in questo periodo lo spirito protettivo raggiunge quell'apice dal quale, per contrasto, si genera la Rivoluzione francese⁶². Tuttavia, la Rivoluzione non scoppia improvvisa: la virulenza del suo prodursi segue un lungo periodo di incubazione in cui il germe portatore del nuovo *status* è lo stesso progresso della cultura francese, scientifica e filosofica soprattutto. Le istanze materialiste di Helvétius e Condillac si incontrano con una riscoperta della natura da parte di Lavoisier, Buffon e Cuvier e gli studi di Montesquieu, Turgot e Voltaire ne ricevono fecondo impulso nel metodo, così come quelli economici e sociali dello stesso Turgot, di Necker e di Rousseau. E se, agli inizi, questo fermento culturale si traduce in una semplice polemica anticlericale, a partire all'incirca dalla metà del secolo XVIII esso si indirizza contro l'assetto politico vigente.

Anche Taine ha insistito, pur se gli esiti dell'analisi sono assai diversi, sulla connessione fra sviluppo delle scienze naturali e illuminismo, e anch'egli ha sottolineato, fin troppo marcatamente, direi, il peso delle dottrine illuministe nella Rivoluzione: ma accanto a ciò, non ha disdegnato, malgrado i suoi prevalenti interessi di « psicologo », di cercare le radici sociali di quel sommovimento. Per Buckle, invece, decisivo è il nesso che corre fra la Rivoluzione e il progresso della ricerca scientifica. « La casa in cui cresce la scienza è, contemporaneamente, tempio della democrazia »⁶³: da un lato, l'interesse delle scienze per il mondo esterno piuttosto che per l'interiorità del soggetto umano provoca, secondo Buckle necessariamente, un'attenzione maggiore per i problemi politici e della società civile che non per quelli morali o religiosi; dall'altro, l'allargamento della discussione scientifica instaura legami fra i cittadini basati unicamente sulla divisione tra « chi insegna » e « chi impara » e, moltiplicando i *clubs*, attenua, o perlomeno rende meno importanti, le divisioni fra le classi. Inoltre, ed è di per sé questa una nota di estremo interesse, i successi crescenti della ricerca scientifica applicata al mondo naturale familiarizzano gli uomini della seconda metà del Settecento con l'idea di progresso⁶⁴.

⁶² Cfr. *ibidem*, I, 12, p. 667.

⁶³ *Ibidem*, I, 14, p. 840.

⁶⁴ Cfr. *ibidem*, I, 14, p. 849: « The discoveries made respecting the external world, encouraged a restlessness and excitement of mind hostile to the spirit of routine, and therefore full of danger for institutions only recommended by their antiquity ». D'altro canto, J. Bury, *Storia dell'idea di progresso*, tr. it., Milano

Tutto ciò cancella le vecchie linee di demarcazione fra i differenti ranghi sociali e, fondendo le varie classi in una sola, rende la forza delle loro opposizioni unite irresistibile e rovescia facilmente sia la Chiesa che lo Stato⁶⁵.

La tesi, quindi, che il progresso di una nazione dipenda dal suo progresso intellettuale finisce con l'ottundere la lucidità storica di Buckle, isterilendo la sua ricerca nella preoccupazione di illustrare la lotta fra l'emancipazione intellettuale degli uomini, da una parte, e la superstizione religiosa, il dispotismo politico, dall'altra. Questo intento è tanto più palese nel secondo volume, dove l'esemplificazione è tratta da due nazioni, Spagna e Scozia, abbastanza « originali » rispetto alle precedenti: la prima, caratterizzata da condizioni naturali diverse da quelle « ottimali » del resto dell'Europa e dal perdurare di una cieca sottomissione al potere politico e alle credenze superstiziose; la seconda da un'analogia soggezione nei confronti della Chiesa.

A che cosa si deve l'arretratezza culturale ed economica, perdurante ancora nel XIX secolo, della Spagna?

Due sono per Buckle le cause: l'ostilità della natura e lo stato di *credulity* del popolo spagnolo. « Nessun paese europeo è così simile ai paesi tropicali come la Spagna »⁶⁶: il suo clima caldo e secco e le frequenti siccità vi provocano carestie e impediscono attività lavorative regolari; l'insalubrità del clima stesso, specie nelle regioni centrali, provoca pestilenze; inoltre, i terremoti che scuotono la penisola, incluso il Portogallo, accentuano l'insicurezza della vita. Si hanno così, qui, quelle stesse conseguenze che Buckle ha indicato inevitabili per i paesi tropicali:

In tali circostanze, ogni cosa cresce precaria, irrequieta, instabile; il pensiero e la ricerca sono impossibili; il dubbio è sconosciuto; ed è preparata la strada per quegli atteggiamenti superstiziosi, per quel credo radicato e tenace che ha da sempre costituito l'aspetto principale nella storia della nazione spagnola⁶⁷.

1964, pur riconoscendo che Comte e Buckle, continuatori in ciò dell'illuminismo, teorizzano entrambi il progresso dell'umanità, scrive di Buckle: « Il tentativo di Buckle per dimostrare come operano le leggi generali nella storia dell'uomo fu deludente. Quando passò ad analizzare gli avvenimenti concreti del processo storico, entrarono in ballo i suoi principali principi politici, ed egli si preoccupò più di denunciare le tendenze che egli disapprovava che di ricavare leggi generali degli avvenimenti storici ».

⁶⁵ *Ibidem*, I, 14, p. 845.

⁶⁶ *Ibidem*, II, 1, p. 2.

⁶⁷ *Ibidem*, II, 1, p. 8.

E, infatti, accanto alle condizioni naturali sfavorevoli, centrale, nelle vicende del popolo spagnolo, è il suo spirito remissivo, credulo, acritico, che produce, in ambito politico, una totale e cieca soggezione al sovrano e, in ambito morale, un'adesione superstiziosa alla fede cattolica. D'altra parte, Buckle riconosce che solo questa coesione nazionale, imperniata sul sovrano e sulla religione cattolica, ha potuto salvaguardare e difendere la Spagna dalla invasione araba; ma le circostanze storiche accentuano soltanto una conformazione mentale che è l'elemento decisivo dell'emarginazione della Spagna dal processo di incivilimento dell'Europa⁶⁸.

Dalla descrizione di Buckle emerge il quadro di una nazione condannata irrimediabilmente al suo destino dalla sua stessa superstizione:

il solo rimedio alla superstizione è la conoscenza ... È alla conoscenza delle leggi e delle relazioni fra le cose che noi dobbiamo la civiltà europea; ma è proprio in questo che la Spagna è carente ... Nessun grande miglioramento politico, per quanto plausibile e allettante possa sembrare, può produrre un beneficio durevole, a meno che non sia preceduto da un mutamento nella pubblica opinione e che questo stesso mutamento segua un altro nel sapere ...⁶⁹.

Il rischio è che il giudizio storico di Buckle cada in un circolo vizioso: contro ogni riformismo politico dall'alto, egli sostiene che « nessun progresso è reale se non è spontaneo » (il movimento, per essere effettivo, deve scaturire dall'interno e non dall'esterno di un popolo)⁷⁰; ma il popolo spagnolo non può animare questa trasformazione perché è schiavo della superstizione; la superstizione, a sua volta, può essere vinta

⁶⁸ Ad essa Buckle riconduce tutte le vicende della nazione spagnola: il connubio di *loyalty* e *superstition*, che sorregge il sentimento dell'unità nazionale, alimenta, altresì, infatti, quella « vocazione militare » per cui la Spagna domina l'Europa nel XVI secolo. La fortuna della Spagna dura, pertanto, finché dura la sua potenza militare; ma poiché l'esistenza di capi militari capaci, *conditio sine qua non* di tale fortuna, viene meno in una monarchia che non è stimolata da un popolo « critico », la Spagna, fatalmente, decade a partire dal Seicento. La cacciata dei Mori, quindi, non fa che accentuare il peso deleterio che il clero ha nella vita economica, civile e culturale spagnola. Proprio per ciò, a nulla giovano neppure le riforme avviate dai Borboni nel Settecento (*ibidem*, II, 1, pp. 99-100). Poiché l'azione riformatrice di Carlo III Borbone (1759-1788) avviene senza coinvolgere il popolo, la reazione del tradizionalismo, oltre a travolgere tutti i suoi provvedimenti, segna un ritorno ancor più marcato all'oppressione spirituale della Chiesa, dalla quale neppure i moti liberali del 1812, 1820 e 1836 riusciranno a scuotere la nazione iberica.

⁶⁹ *Ibidem*, II, 1, p. 142.

⁷⁰ *Ibidem*, II, 1, p. 99.

solo dallo spirito scientifico; da uno spirito scientifico che, tuttavia, non cresce in Spagna perché vi regna la superstizione⁷¹. Ciò che risulta, alla fine, è che neppure Buckle, malgrado il tentativo di cogliere, attraverso un'analisi « positiva », ancorata ai concreti fenomeni storici, la relazione fra le vicende umane e l'ambiente naturale circostante, riesce a motivare, pur intuendo che esso ne è il cardine, il *m u t a m e n t o*, il *p r o g r e s s o* che caratterizza, pur in modi diversi, la storia dell'uomo. Da un lato, infatti, egli afferma che solo l'Europa si è civilizzata, perché aveva condizioni naturali favorevoli. Da una parte, egli asserisce che, nelle epoche successive, è il progresso intellettuale (o, meglio, il progresso della conoscenza scientifica) a determinare e guidare il processo di civilizzazione, dall'altra, posto che l'ostacolo principale all'emancipazione dello spirito scientifico sono la superstizione e la credulità, egli non sa spiegare come una nazione sappia superare i condizionamenti del « bigottismo » politico e religioso e l'altra no.

Inghilterra e Spagna, per restare all'Europa, finiscono così per trovarsi coinvolte in « destini » opposti, senza che Buckle sappia decidersi fra un determinismo naturalistico, di cui avverte i limiti, e un intellettualismo non meglio motivato. In tal modo, i suoi « lineamenti » della storia dell'intelletto spagnolo⁷² appaiono non solo semplicistici, ma, addirittura, sollecitano, in chi li esamina, impressioni e giudizi analoghi a quelli suscitati da Taine in quel saggio su *M.me d'Aulnoy*⁷³ in cui l'autore francese si pronuncia sui sintomi e le cause della decadenza spagnola.

La realtà ha delle leggi e queste leggi sono rigide; esse operano a favore o contro l'uomo a seconda del comportamento che questi adotta; ma egli non ha il potere di cambiarle, può solo subirle e sopportarle o adattarvi e approfittarne; in ambito morale così come in quello fisico, la ripercussione è sicura; sta a noi di provvedere; saremo schiacciati se la provochiamo e restiamo in attesa⁷⁴.

Solo, il dogmatismo assume come ipotesi indimostrata una diversa « categoria » interpretativa: il carattere della razza.

⁷¹ Cfr. *ibidem*, II, 1, p. 151.

⁷² Cfr. il titolo del capitolo: *Outline of the history of the Spanish intellect from the fifth to the middle of the nineteenth century*.

⁷³ Cfr. H. Taine, *Essais de critique et d'histoire*, cit. Il saggio su *M.me d'Aulnoy*, di cui Taine commenta il libro-resoconto del viaggio compiuto in Spagna nel 1679, è stato scritto nel novembre 1860.

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 330-1.

Poiché « la radice dei grandi eventi sta sempre nel carattere dei popoli e la storia si riconduce alla psicologia », Taine motiva la decadenza spagnola del XVII secolo con la mancanza di senso pratico, la superbia, il bisogno di sensazioni aspre e pungenti che distinguono questo popolo:

il gusto del benessere e il senso dell'utile, le intuizioni dello spirito che, dietro l'apparenza fisica, intravede il significato nascosto delle cose; il sentimento del possibile, che rende il « genio » pratico, e il sentimento dell'invisibile, che fa il « genio » speculativo, tutti i connotati misurati e delicati per i quali l'intelligenza si adatta alle leggi del mondo o giunge a penetrarlo, sono stati soppressi o rimpiazzati da uno spasma continuo dell'immaginazione e della volontà ...⁷⁵.

che, inevitabilmente, si traduce in una fortissima devozione, religiosa: « per lo Spagnolo, la religione è un'emozione della carne e del sangue »⁷⁶. Anzi, forse, Taine, nella sua concezione della religione, è superiore a Buckle, perché non ritiene che essa possa essere ridotta a frutto dell'ignoranza e della superstizione⁷⁷.

Quanto alla Scozia, l'indagine di Buckle è piú complessa, ma, per certi versi, anche piú artificiosa, perché deve render conto di un'anomalia « fastidiosa » per la tesi che egli intende dimostrare: infatti, peculiare della Scozia è che, durante il XVII secolo e ancora fino alla metà del XIX, l'incessante progresso intellettuale e industriale non ha sostanzialmente scosso l'autorità del clero. Da questa difficoltà (« *strange and unequalled combination!* ») egli trae, tuttavia, sprone ad applicarsi con tanto maggior puntiglio e determinazione alla ricerca delle possibili cause:

... nel mondo morale, così come nel mondo fisico, niente è anomalo; nulla è innaturale o strano. Tutto è ordine, simmetria e legge. Ci sono opposti, ma non contraddizioni. E, nel carattere di una nazione, è impossibile che esista incoerenza⁷⁸.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 366-7.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 361.

⁷⁷ Anche Stephen, op. cit., p. 368 critica duramente questo pregiudizio intellettualistico di Buckle: « The truth which his method compels him to neglect seems to be obvious. The movement of religious thought represents forces not to be measured by the quantity of effete superstitions which it contains. The religion corresponds to the development of the instincts which determine the whole social structure ... To treat the power of religion as simply a product of ignorant superstition is to be unable to understand the history of the world. So much Buckle might have learned from Comte in spite of the later vagaries of positivism ».

⁷⁸ Buckle, *History*, II, 4, p. 325.

Ciò significa dover risalire alle origini della Scozia. In esse, risulta che circostanze naturali e storiche si integrano perfettamente: la geografia prevalentemente montuosa del paese rende difficili le comunicazioni, mentre l'unica parte fertile, confinante con l'Inghilterra, non permette l'accumulazione primitiva della ricchezza alle popolazioni indigene, vessate e impedito nell'attività lavorativa dalle scorrerie inglesi. Attraverso le isole Shetland e Orcadi, giungono, poi, fin verso il XIII secolo, attacchi devastanti dai pirati della Scandinavia. Allorché, quindi, attorno al Quattrocento, vengono a cessare anche le invasioni dal confine inglese, e il corso « normale » della vita può riprendere ad organizzarsi, la società scozzese presenta, ormai, caratteristiche indelebili: da un lato, la mancanza di quello spirito « municipale », indipendente, che nasce dalle città, dall'altro, la forza di una nobiltà che la natura impervia dei luoghi ha favorito nello sfuggire al controllo e alle punizioni del potere centrale; infine, una monarchia che, non potendo disporre contro i nobili del suo alleato « naturale » — la borghesia cittadina — si accorda, accrescendone a dismisura i privilegi, col clero cattolico. D'altra parte, questi può fungere da prezioso sostegno al potere politico perché alto è il suo prestigio nelle masse: l'aspetto minaccioso dei luoghi, le guerre continue e lo stesso prevalere dell'attività agricola generano, infatti, negli abitanti, incertezza, sfiducia nelle proprie capacità di dominare gli eventi e, quindi, il ricorso al soprannaturale come risposta e « garanzia » contro di essi. Singolare è, però, per Buckle, che la superstizione resti diffusa nel popolo malgrado il propagarsi del protestantesimo e di quel costume di controllo democratico che, ad esso connesso, pone lo stesso popolo scozzese in prima fila nella lotta alla tirannia di Giacomo I, una volta, e, in seguito, alla restaurata dinastia Stuart.

La chiave del « paradosso scozzese » sta nel fatto che le guerre contro la Corona non vengono condotte in nome di un ideale laico o temporale, ma religioso (*God's war*), sicché la vittoria, oltre ad instaurare la libertà politica, consolida il dominio della Chiesa sulle menti⁷⁹. Peraltro, la classe intellettuale, scienziati e filosofi, è condizionata da, e a sua volta mantiene, tale stato di « soggezione mentale » del popolo. La Scozia, infatti, per Buckle, soprattutto dopo l'unificazione con l'Inghil-

⁷⁹ Buckle insiste in tono sprezzante sull'estensione di questa *credulity* religiosa anche nel costume, e contrappone all'ascetismo esasperato, al senso del peccato, al concetto di Dio-giudice che lo contraddistinguono, il suo ideale utilitarista, terreno, della felicità (*the happiness*) come soddisfacimento delle esigenze, tutte umane, del corpo e della mente.

terra agli inizi del Settecento, ha visto diminuire, salvo isolati casi di ribellione nelle Highlands, il potere dei nobili e sostituirsi al valore della nascita quello della ricchezza; tuttavia, intellettuali e borghesia non si incontrano, in quanto le scienze e il pensiero speculativo, pur raggiungendo risultati notevoli, restano confinati, dal loro stesso metodo, in un ambito ristretto.

Le classi « industriali », infatti, hanno atteggiamenti pratici (*business-like*), inclini precipuamente all'osservazione empirica delle uniformità, poiché dall'accuratezza di tali osservazioni dipende il successo concreto dei loro affari⁸⁰: viceversa, l'impostazione del sapere laico scozzese, già fin dal XVIII secolo e per il perdurare dello « spirito teologico » in gran parte del paese, è prevalentemente deduttiva⁸¹.

Buckle si trova in difficoltà nel dover dimostrare la coesistenza di una produzione scientifica e filosofica di alto livello — Hutcheson, Smith, Hume, Reid, per una parte, Black, Watt, Leslie, Hutton, Collen e Hunter, per l'altra — col perdurare di forti convinzioni religiose; posto che, per lui, l'ostacolo principale al prodursi dello spirito scettico, matrice del progresso civile, è la superstizione e che questa coincide con il credere (*belief*) della religione, egli riconduce alla « inadeguatezza » del « porsi » della produzione intellettuale, condizionata da quella stessa superstizione, se il nesso causale che si voleva dimostrare (progresso intellettuale - progresso civile) viene rotto.

Ciò non significa che Buckle si faccia alfiere del metodo baconiano: se in Inghilterra la filosofia induttiva è intimamente legata all'emancipazione della coscienza pubblica e viene a coincidere con quello spirito di ricerca, quell'amore per la libertà che sono costantemente cresciuti dal XVI secolo⁸², egli contesta che ogni incremento del conoscere debba essere preceduto da un analogo accrescimento dei « fatti » a disposizione⁸³.

⁸⁰ *Ibidem*, II, 6, p. 581.

⁸¹ Cfr. la parte introduttiva di II, 6, dove Buckle opera un parallelo fra metodo deduttivo e spirito teologico (perché basato su principi indimostrati), da un lato, e metodo induttivo e spirito critico, scettico (anche se non ancora scientifico), dall'altro. Inoltre, al perdurare del metodo deduttivo nell'indagine scientifica ancora nel XIX secolo, Buckle imputa la relazione stretta instauratasi fra la cultura scozzese e quella tedesca, in opposizione netta all'impostazione chiaramente induttiva della cultura inglese.

⁸² *Ibidem*, II, 6, p. 580.

⁸³ Cfr. *ibidem*, II, 6, p. 502, dove Buckle sottolinea che le importanti sco-

Il XVIII e il XIX secolo si stanno isterilendo — afferma Buckle — nella raccolta di una congerie di questi « fatti », sicché, si vede piuttosto cosa la natura stia facendo che non cosa l'uomo stia pensando⁸⁴; non a caso, la scienza inglese compì il suo salto decisivo di qualità in quel Seicento che fu anche il secolo dell'immaginazione poetica:

Noi abbiamo perso molta di quell'immaginazione che, sebbene nella vita pratica sia spesso trascurata, nella vita intellettuale è una delle più alte qualità, stimolante e creativa contemporaneamente⁸⁵.

Per tale via, anche noi possiamo recuperare le affinità e le dissonanze più profonde di Taine e Buckle all'interno della grande corrente positivista. Se, infatti, il rifiuto dell'introspezione psicologica non solo lega Buckle più strettamente a Comte, ma sottolinea che egli del metodo positivo coglie soprattutto il richiamo all'esperienza, contro ogni perdurante astrazione speculativa — retaggio metafisico — nondimeno Buckle, così come Comte e lo stesso Stuart Mill, riconosce che la scienza non cresce dalla semplice rielaborazione del « dato », ma, attraverso il metodo deduttivo, apre prospettive ed ottiene risultati che oltrepassano l'immediata esperienza.

... grandi uomini e contemporaneamente eterni benefattori della loro specie non sono i grandi sperimentatori, né i grandi studiosi, né i grandi letterati, ma i grandi pensatori. Il pensiero è il creatore e vivificatore di tutte le vicende umane ... è il progresso delle idee a determinare in ultima istanza il progresso del mondo⁸⁶.

In ciò, il positivismo di Buckle e Taine si incontrano: entrambi nutrono la fiducia che lo strumento che ha garantito il potere dell'uomo sulla natura — la ragione scientifica — sia anche lo strumento col quale impossessarsi, razionalizzandolo, di un mondo morale, storico, ancora « informe », « brutto ». Certo, in Buckle, tale intento presenta, perlomeno nei propositi, una ricchezza di articolazioni maggiore: basti pensare alla volontà di connettere, attraverso l'intelligenza, la « staticità » delle circostanze naturali al muoversi e progredire delle società umane, nonché all'intuizione che esiste una qualche connessione fra la dinami-

perfe di Black sul calore sono state raggiunte non per via sperimentale, ma attraverso l'uso del metodo deduttivo.

⁸⁴ *Ibidem*, II, 6, p. 502.

⁸⁵ *Ibidem*, II, 6, p. 506.

⁸⁶ *Ibidem*, II, 6, pp. 566-7, dove Buckle commenta positivamente il carattere teorico e « speculativo » delle ricerche patofisiologiche di Hunter.

cità dell'intelligenza e le condizioni economiche. Tuttavia, l'impressione complessiva è che, se pur Taine proclama il primato della ragione sulla scia di quel primato della metodologia fisico-matematica in cui la purezza del raziocinio si esprime ai più alti gradi, la sua storiografia sia, nell'insieme, più ricca e duttile, meno schematica di quella buckliana.

E, forse, la causa sta proprio nel fatto che Taine giunge a proclamare la razionalità qualità specifica dell'umano su quel terreno nel quale Buckle rifiuta di avventurarsi: la psicologia. Mentre in essa Taine coglie la connessione stretta fra sentimento e ragione, passioni e intelligenza, ideazione e volontà pratica, sicché egli non potrebbe mai asserire la staticità dei valori morali, bensì la sua storiografia diventa un enorme affresco in cui le circostanze — *milieu physiologique, physique et social* — variano la psicologia dei popoli e degli individui, l'analisi di Buckle si impoverisce, diventa schematica, per il prevalere della preoccupazione di dimostrare, attraverso gli stessi eventi, come solo l'intelligenza e la conoscenza scientifica portino l'uomo a progredire. Per questa strada, egli giunge all'assurdo di escludere che le componenti emotive e addirittura le convinzioni morali e religiose, le stesse attività letterarie e le iniziative politiche possano contribuire in modo decisivo a tale progresso; e se pure in Taine vige una distinzione artificiosa fra la sfera delle emozioni, legate alla natura « animale » dell'uomo, e la sua ragione⁸⁷ — *distinguo* che anima un conservatorismo sociale tanto rigido da ricordare gli esiti della sociobiologia — nondimeno, Buckle appare chiuso e limitato da un intellettualismo che ottunde gli indubbi elementi di originalità e acutezza contenuti nella sua opera.

Il motivo della strana traiettoria di Buckle nella cultura inglese ed europea risiede, probabilmente, in questa ristrettezza, schematicità e incoerenza di una teoria che finisce col contrapporre ad istanze materialiste, certo più compiutamente espresse di Taine — pur se talora scadenti nel naturalismo — un umano irrigidito e unilaterale nell'esaltazione di quello specifico *razionale*, che opera coi criteri della ricerca scientifica. Le circostanze storiche della seconda metà dell'Ottocento, le-

⁸⁷ Tant'è vero che, per lo più, le passioni e i sentimenti appaiono a Taine in costante agguato alla ragione. Non mi pare, a questo proposito, casuale il ricorrere di Taine, soprattutto nella psicologia generale, all'osservazione dei casi patologici come ausilio indispensabile per una comprensione piena del meccanismo stesso della conoscenza. Per Buckle, viceversa, cfr. *ibid.*, I, 8, pp. 460-1, il fatto stesso che la fisiologia si sia storicamente sviluppata prima della patologia, fa sì che, sia in campo strettamente biologico che sociale, occorra prima studiare la fisiologia, le leggi del corpo sano, allo stato normale, e poi di quello malato.

gittimando gli analoghi interessi di Taine e Buckle per una storiografia scientificamente imperniata sulla relazione fra uomo e ambiente, motivano anche la maggior fortuna del primo: verosimilmente, il tempo piú lungo della propria esistenza ha concesso a Taine di svolgere con maggior compiutezza la sua produzione, ma egli è certo piú sensibile alla complessa atmosfera culturale di un'epoca in cui non è riproponibile — e lo testimonia il crescere stesso della scienza psicologica — un approccio astrattamente razionalistico al soggetto umano.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Come premesso nell'introduzione, uno dei motivi che maggiormente sollecitano l'interesse per Taine — e pur a margine per Buckle — è l'apparente chiarezza d'intenti con cui la sua storiografia si volge a decifrare il divenire della storia umana per coglierne la chiave delle trasformazioni nel rapporto di mediazione/coercizione con le proprie condizioni naturali e materiali d'esistenza. L'analisi fin qui condotta ci ha consentito di ripercorrere la mole complessa di aspirazioni intellettuali, tensioni morali e retaggi culturali sottesa a questo progetto. Tuttavia è possibile tracciare un bilancio globale dell'attendibilità del proposito tainiano e della fedeltà che esso ha saputo e potuto mantenere a se stesso soltanto ripercorrendo le coordinate che lo legano al proprio *moment*.

Discorrere di storiografia positivista richiede, infatti, che contemporaneamente si tengano presenti due temi: da un lato il crescere dell'interesse per la storia e il maturare della metodologia storica nel corso dei secoli XVIII e XIX; dall'altro l'estendersi dell'ideale di conoscenza proprio delle scienze naturali nei secoli XVII e XVIII, ad animare quel vasto movimento culturale che fu definito, appunto dalla teoria comtiana della « conoscenza positiva », *p o s i t i v i s m o*. Non è qui il caso di soffermarsi ad esaminare l'evolversi delle condizioni storiche materiali che simili mutamenti di « mentalità » resero possibili: basti pensare all'incontro, traumatico ed entusiasmante allo stesso tempo, della coscienza collettiva europea con il processo, per certi versi stupefacente, di « incivilimento » legato al rapido progredire dell'economia capitalista. Lungi dal dilatare il positivismo ad « atteggiamento » gnoseologico ed etico

senza precisi confini culturali e temporali¹, certamente dobbiamo collocare qui le radici del singolare intreccio tra metodo positivo ed interesse storico.

Senza dubbio la scienza storica inizia il suo processo di crescita ben prima: logicamente e cronologicamente preceduta dalla razionalizzazione delle « cose », essa rivendica per sé già a partire dal XVIII secolo il diritto « alla conquista del mondo storico »², secondo la medesima istanza antiteologica propria delle scienze della natura. Né è il semplice rifiuto del provvidenzialismo a segnare la cesura fra il nuovo e il vecchio: si avverte necessaria fin d'allora una completa emancipazione dagli usuali moduli della storiografia politica, per fare della storia non il resoconto delle guerre e delle schermaglie politiche e neppure la biografia dei personaggi illustri, ma piuttosto la storia dello spirito umano in tutte le sue manifestazioni.

Se già Voltaire intraprende questa strada, decisivo per il maturare di tale nuova « coscienza storica » sono il contributo di Herder e dell'epoca romantica: Ranke, von Humboldt, Niebuhr, ma soprattutto Hegel, proiettando le singole vicende o epoche sul piano dell'universalità, pervengono a concepire le espressioni storiche concrete come momenti particolari, legittimi, dello spirito dell'uomo. Al di là di ogni ipostatizzazione di questo concetto nel movimento-guida di una Ragione o di Idee separate e più alte, quello che resta con ciò acquisito è la storicità del mondo umano: la piena comprensione dei fenomeni storici sta nel cogliere la razionalità della loro stessa scansione temporale.

Il positivismo si inserisce in questo evolversi della conoscenza storica invocando il superamento sia delle tendenze metafisiche o speculative che dell'empirismo cronachistico: la storia deve elevarsi al pieno rango di scienza. E fare della storia una scienza significa per il positi-

¹ Il riferimento è a L. Kolakowski, *La filosofia del positivismo*, tr. it., Bari 1974, nel quale l'autore, definendo il positivismo atteggiamento filosofico basato su un complesso di regole e criteri di giudizio attorno alla conoscenza riassumibili in quattro punti, riunifica sotto tali categorie pensatori e movimenti assai diversi e lontani, anche cronologicamente, tra loro: dagli antichi atomisti, stoici e scettici a Occam, Nicola d'Autrecourt e Buridano, da Mersenne a Gassendi a Hume e all'Illuminismo, da Comte, C. Bernard, Stuart Mill e Spencer ad Avenarius e Mach, dal convenzionalismo di Poincaré, Duhem, Le Roy a Peirce e James, fino all'empirismo logico.

² Così E. Cassirer, *La filosofia dell'illuminismo*, tr. it., Firenze 1974, intitola il capitolo dedicato a contrastare il pregiudizio di un Illuminismo privo di sensibilità storica.

vista estendere al mondo umano le categorie di quella razionalità che, applicata alla natura, ha permesso di dominarne e prevederne via via gli eventi. Commenta Lefebvre: « La generazione giunta a maggior età verso il 1848 pensava, come nel 1789, che, grazie alla ragione, fosse possibile dominare la natura e, grazie alla scienza, divenire capaci di regolare il destino dell'uomo sulla terra secondo i suoi desideri »³. Né i bisogni pratici e morali di questa società ottocentesca in fermento sollecitano soltanto la revisione dei fondamenti epistemologici della conoscenza storica. Essi più in generale portano ad indagare l'uomo in tutti i suoi modi di esistere ed interagire: alla storia si affiancano così l'antropologia, la psicologia, la sociologia, la geografia stessa.

Proprio riguardo a Taine abbiamo scritto come le sue convinzioni positiviste non derivino da Comte, quanto piuttosto da questa disposizione culturale diffusa in cui è l'intelligibilità delle scienze naturali ad esser pietra di paragone dell'autentico sapere. In Taine c'è questo e c'è del nuovo: ma in che misura il nuovo è realmente fecondo? Alla certa fiducia — sorretta anche dalla frequentazione della *Naturphilosophie* e del pensiero hegeliano — che la storia umana abbia un senso, una direzione razionale intrinseca di sviluppo traducibile in leggi, egli unisce la consapevolezza di dover conciliare l'uniforme col diverso, la linea di tendenza con le situazioni storiche concrete che la motivano e la differenziano. Di qui la teoria dei tre fattori che determinano il divenire della storia: *race, milieu, moment*, coi quali Taine cerca di legare nell'analisi storica determinismo e materialismo. È sua intima convinzione, infatti — sostenuta talora con affermazioni clamorose e provocatorie — che l'applicazione del metodo scientifico alla storia possa attingere le leggi generali che la determinano soltanto attraverso un'analisi rigorosa dei condizionamenti che il *milieu* — *physiologique, physique et social* — esercita sugli uomini. Si è visto, tuttavia, quanto poco a questi intendimenti Taine sappia mantenere fede via via che il predominante interesse psicologico prende il sopravvento sulle istanze materialiste: la sua storiografia assume piuttosto le sembianze di un grandioso affresco puntato da un lato sulle psicologie collettive che fondano una società o un popolo, dall'altro sulle psicologie concrete, minute, nelle quali quell'*esprit* prende corpo e si manifesta con sfaccettature molteplici.

D'altra parte non è possibile imputare i limiti di tale storiografia — l'ambiguo oscillare fra i poli non conciliati del materialismo e dello

³ G. Lefebvre, *La storiografia moderna*, cit., p. 221.

psicologismo — unicamente alle incoerenze teoriche del suo autore. L'aver affiancato all'esame della storiografia tainiana quello — seppur breve — della *History of civilization in England* ha avuto appunto lo scopo di portare lumi in questa direzione.

Anche Buckle si è diffusamente soffermato sull'interazione tra storico e naturale, sovente mostrandosi molto più perspicace di Taine nel valutare la priorità delle condizioni materiali d'esistenza sulle manifestazioni culturali, in senso lato, di una società. Anch'egli tuttavia, che pur rifiuta il « filtro » dell'intenzione psicologica, finisce col contrapporre sulla scena della storia le leggi dell'intelligenza alle leggi del mondo fisico, tanto da apparire contemporaneamente fautore del più rigido determinismo geografico e dell'ottimismo mentalista del XVIII secolo ⁴.

Ciò deve allora portarci a riflettere sull'incapacità complessiva del movimento positivista di dare risposta coerente a questo ordine di problemi, di attingere cioè a quella che Harris definisce — con espliciti riferimenti e richiami a Marx — una teoria materialista della cultura. Inadeguate sono in generale le categorie interpretative del positivismo applicate alla storia: innalzando la ragione scientifica a motore della storia, i positivisti intuiscono certo che l'uomo, proprio attraverso la capacità di trasmettere cultura, è in grado di progredire oltre le condizioni biologiche proprie e dell'ambiente naturale. Ciò che lascia però insoddisfatti è che tale prerogativa diventi antagonista alle possibilità naturali e, soprattutto, sia data senza nessun bisogno di mediazione ulteriore con la natura stessa. A ragione Topolski, riflettendo sulla strana vicenda culturale della *History of civilization in England*, richiama un elemento che giudichiamo largamente condivisibile ed estensibile alla storiografia positivista nel suo complesso: il concetto positivista di legge storica è ancora troppo carico di contenuti astorici, retaggio del XVII secolo e dell'Illuminismo, che conducono di conseguenza di nuovo « alle leggi di natura e al carattere immutabile dell'intelletto umano » ⁵.

A spiegare la diversità, il mutamento, la storia stessa, si adducono fattori che, unilateralmente presi e avulsi dal contesto di azione-reciproca incessantemente intessuto dall'uomo con la natura attraverso i propri bisogni, servono piuttosto a giustificare il già dato, l'identità già attribuita. Nonostante il clamore delle formule e delle proclamazioni

⁴ Cfr. M. Harris, *L'evoluzione del pensiero antropologico*, tr. it., Bologna 1971, pp. 104-5 e 356-7.

⁵ J. Topolski, *Metodologia della ricerca storica*, tr. it., Bologna 1975, pp. 147-8.

teoriche, il concreto muoversi della storia e la molteplicità dei rapporti causali che scaturiscono dalle situazioni materiali dell'esistere sono ben poco presenti allo storico Taine e neppure, malgrado l'impostazione differente, a Buckle. Certo essi hanno recato al positivismo e alle scienze umane apprezzabili contributi: da un lato, introducendo nella storiografia le sollecitazioni epistemologiche e le tensioni intellettuali e morali di un confronto sempre piú serrato tra scienze dell'uomo e scienze della natura; dall'altro, e questo limitatamente a Taine, avvalorando la legittimità di una scienza sperimentale dell'uomo-individuo, la psicologia. Nel sottolinearne i limiti, è opportuno d'altra parte chiedersi in che misura la cultura dell'ultima parte del XIX secolo offrì a Taine stimoli intellettuali diversi e piú « convincenti ».

Mentre egli rivede continuamente la stesura di *De l'intelligence* e pubblica progressivamente i vari volumi delle *Origines*, già nel 1875, con Dilthey, la storiografia va prendendo le distanze dal tentativo positivista di razionalizzare i fenomeni umani⁶. Per le scienze dello spirito si vengono proponendo e delineando criteri di intellegibilità alternativi a quelli delle scienze della natura: la ricerca dei fondamenti epistemologici della conoscenza storica porta alla rottura dell'unità della ragione e alla costruzione di ipotesi e teorie conoscitive radicalmente opposte, nell'oggetto e nella direzione del rapporto gnoseologico, a quelle che avevano motivato gli orientamenti deterministi e materialisti di tanti pensatori. In tal modo, se trascuriamo il materialismo storico-dialettico, cresciuto per vie diverse e del quale si diffonde peraltro una versione riduttivamente economicista, si smarriscono per lungo tempo le interessanti aperture d'orizzonte scorte da Taine nel suo farsi attento alle radici materiali — naturali e storiche — dell'esistere degli uomini.

In questa nuova atmosfera culturale — che egli sembra aver presente nella sua polemica piú o meno larvata contro il « kantismo » — Taine si trova ancora una volta, come contro Cousin, all'opposizione⁷,

⁶ Cfr. W. Dilthey, *Über das Studium der Geschichte der Wissenschaften vom Menschen, der Gesellschaft und dem Staat*, tr. it. parz. in P. Rossi, *Lo storicismo contemporaneo* (antologia di scritti), Torino 1968, pp. 11-13.

⁷ Sul rapporto antagonistico fra Taine e *l'idéalisme rationnel* — di cui il maggior esponente nella Francia attorno al 1870 è Renouvier — insiste C. Digeon, op. cit. Già ne abbiamo scritto (cap. 2.8, nota 187), ma cfr. anche la p. 233, laddove Digeon afferma: « Taine, contractant de nouvelles alliances intellectuelles et sociales, devient ainsi de plus en plus conservateur ... Or dans les *Origines* comme dans la *Correspondance*, il sent très vite après 1870 l'influence prédominante que le néokantisme prend dans la nouvelle université et la combat âprement ».

ma sempre piú chiuso nelle proprie contraddizioni filosofiche e fermo ad un uso conservatore e disincantato delle conoscenze e dei convincimenti raccolti negli anni lunghi ed intensi del suo studio di « zoologia morale ». Si può cosí concludere che, se il tentativo di conciliare materialismo e positivismo, materialismo e psicologismo ci mostra la storiografia tainiana coinvolta da esigenze intellettuali significative e complesse, è altresí vero che questa storiografia merita attenzione piuttosto per le feconde e originali indicazioni che vi si intravedono che non per la coerenza impressa al loro sviluppo.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia si divide in due sezioni: nella prima, una parte relativa a Taine e l'altra a Buckle, all'interno delle quali la suddivisione è fra opere dell'autore e letteratura critica esaminata. Nella seconda sezione, compaiono sia le opere di altri positivisti che gli studi generali utilizzati in quanto attinenti al Positivismo o ad altri aspetti del pensiero filosofico e scientifico interessanti per il contenuto specifico di questo lavoro.

L'ordine di esposizione è cronologico per gli scritti della prima sezione e alfabetico per gli altri. Tra parentesi, l'edizione consultata qualora diversa dalla prima.

Sezione A

1. H. A. TAINÉ

1.1. OPERE

- Voyage aux eaux des Pyrénées*, Paris 1855 (*Voyage aux Pyrénées*, Paris 1858²).
Essai sur Tite Live, Paris 1856.
Les philosophes français du XIX^{ème} siècle, Paris 1857.
Essais de critique et d'histoire, Paris 1858 (1887⁵).
Histoire de la littérature anglaise, Paris 1863, 3 voll. (1911¹³, 5 voll.).
Le positivisme anglais. Étude sur Stuart Mill, Paris 1864.
Philosophie de l'art, Paris 1865 (1895⁷).
Nouveaux essais de critique et d'histoire, Paris 1865.
Voyage en Italie: Naples et Rome; Florence et Venise, Paris 1866.
Notes sur Paris, Paris 1867 (1883⁴).
De l'intelligence, Paris 1870 (1903¹⁰).
Les origines de la France contemporaine, Paris 1875-1893, 6 voll. (Paris 1909-14, 12 voll. Per i primi tre voll., XXVII ed.; per i restanti, XXVI ed.).
Derniers essais de critique et d'histoire, Paris 1894.

- Sur les éléments derniers des choses. Notes philosophiques inédites*, in « Revue philosophique de la France et de l'Étranger », XL (1895), pp. 1-10.
- De la volonté*, in « Revue philosophique de la France et de l'Étranger », L (1900), pp. 441-75 e 476-80.
- Sa vie et sa correspondance*, Paris 1902-1907, 4 voll. (il primo volume, *Correspondance de jeunesse*, consultato nella IV ed., Paris 1905).
- Étienne Mayran*, in « Revue des deux Mondes », L (1909), pp. 241-81 e 481-517.

1.2. STUDI CRITICI

- J. S. Mill, Recensione del luglio 1870 a *De l'intelligence*, in *Dissertations and discussions*, London 1859-75, vol. IV, pp. 111-19.
- G. Barzellotti, *Taine*, in « Nuova Antologia », s. III, XLVI (1893), pp. 1-28 e 393-419; XLVII (1893), pp. 185-216.
- G. Monod, *Taine*, in « The Contemporary Review », LXIII (1893), pp. 518-36.
- A. de Margerie, *Taine*, Paris 1894.
- V. Giraud, *Essai sur Taine, son oeuvre et son influence, avec des extraits de quarante articles de Taine non recueillis dans ses oeuvres*, Paris 1902.
- P. Lacombe, *La psychologie des individus et des sociétés chez Taine, historien des littératures*, Paris 1906.
- A. Aulard, *Taine: historien de la Révolution française*, Paris 1907.
- V. Giraud, *La personne et l'oeuvre de Taine d'après sa correspondance*, in « Revue des deux Mondes », XLIII (1908), pp. 529-66.
- R. Lenoir, *L'idéalisme de Taine*, in « Revue de métaphysique et de morale » (1916), pp. 859-78.
- D. D. Rosca, *L'influence de Hegel sur Taine*, Paris 1928.
- A. Chevrillon, *Taine. Formation de sa pensée*, Paris 1932.
- K. de Shaepdryver, *Taine. Essai sur l'unité de sa pensée*, Paris 1938.
- G. La Ferla, *Taine*, Milano 1939.
- G. Castiglioni, *Taine*, Brescia 1945.
- P. Ciureanu, *Renan, Taine et Brunetière à quelques amis italiens*, Paris 1956.
- A. Chevrillon, *Portrait de Taine*, Paris 1958.
- C. Mongardini, *Storia e sociologia nell'opera di Taine*, Milano 1965.
- F. Focher, *Per un aggiornamento culturale: bilanci e prospettive. Il ritorno di Taine*, in « Critica storica », VIII (1969), pp. 262-81.
- J. L. Dumas, *Taine, lecteur de Hegel*, in « Les études philosophiques », II (1972), pp. 151-66.

2. H. TH. BUCKLE

2.1. OPERE

History of civilization in England, London 1857-1861, 2 voll. (il primo vol. consultato nella II ed., London 1868).

2.2. STUDI CRITICI

- L. Etienne, *Buckle*, in « *Revue des deux Mondes* », LXXIV (1868), pp. 373-408.
 P. Villari, *Tommaso Errico Buckle e la sua storia della civiltà*, in « *Nuova Antologia* », s. II, XL (1883), pp. 5-34.
 L. Stephen, *The English Utilitarians*, London 1900, 3 voll. (New York 1950², vol. III, pp. 344-75).
 J. Th. Merz, *A History of European Thought in the Nineteenth century*, New York 1904-12 (New York 1965², vol. IV, pp. 510-11).
 P. Gardiner, *H. Th. Buckle*, in P. Edwards ed., *The Encyclopedia of philosophy*, London - New York 1967, vol. I, pp. 413-5.
 B. Semmel, *H. Th. Buckle: the liberal faith and the science of history*, in « *British Journal of Sociology* », III (1970), pp. 370-86.

Sezione B

- L. Allegra - A. Torre, *La nascita della storia sociale in Francia, dalla Comune alle Annales*, Torino 1977.
 R. Aron, *Les étapes de la pensée sociologique*, Paris 1967, trad. it. Milano 1972 (1978²).
 J. M. Burrow, *Evolution and society. A Study in Victorian social theory*, Cambridge 1966 (1970³).
 J. Bury, *The Idea of Progress*, Macmillan Co., 1932, trad. it. Milano 1964.
 E. Cassirer, *Die Philosophie der Aufklärung*, Tübingen 1932, trad. it. Firenze 1936 (1973).
 E. Cassirer, *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft des neueren Zeit*, New Haven 1950, trad. it. Torino 1958 (Milano 1968).
 D. G. Charlton, *Positivist Thought in France during the second Empire, 1852-1870*, Oxford 1959.
 A. Comte, *Cours de philosophie positive*, Paris 1830-42 (rist. identica alla I ed., Paris 1908, voll. IV e V).
 B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Tübingen 1915, trad. it. Bari 1917 (1963⁴).
 B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Bari 1938.
 A. Digeon, *La crise allemande de la pensée française (1870-1914)*, Paris 1959.

- F. Ferrarotti, *Introduzione a A. Comte, Corso di filosofia positiva*, trad. it. Torino 1967.
- E. Fueter, *Geschichte der neuren Historiographie*, Munchen 1911, trad. it. Napoli 1943 (Milano - Napoli 1970²).
- L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Torino 1978.
- A. Gérard, *La révolution française. Mythes et interprétations (1789-1970)*, Paris 1970, trad. it. Milano 1972.
- L. Geymonat, *Il problema della conoscenza nel positivismo*, Torino 1931.
- L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Milano 1972 (1977).
- J. C. Greene, *Biology and social theory in the nineteenth century: A. Comte and H. Spencer*, in M. Clagett (ed.), *Critical problems in the history of science*, University of Wisconsin Press, Madison 1959, pp. 419-446.
- G. Gusdorf, *Introduction aux sciences humaines*, Paris 1960, trad. it. Bologna 1972.
- M. Harris, *The Rise of Anthropological Theory. A History of Theories of Culture*, New York 1962, trad. it. Bologna 1971.
- L. Kolakowski, *Filozofia pozytywistyczna*, Warschau 1966, trad. it. Bari 1974.
- G. Lefebvre, *La naissance de l'historiographie moderne*, Paris 1971, trad. it. Milano 1973.
- L. Livi, *La vecchia e la nuova sociologia generale positiva*, Milano 1957.
- G. Luzzatto, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Padova 1960 (1976).
- B. Magnino, *Storia del positivismo*, Mazara - Roma 1955.
- D. Mainardi, *L'animale culturale*, Milano 1975.
- L. Malusa, *La storiografia filosofica italiana nella seconda metà dell'Ottocento. I: Fra positivismo e neokantismo*, Milano 1977.
- S. F. Mason, *A History of the sciences*, London 1953, trad. it. Milano 1971.
- K. Marx - F. Engels, *Die Deutsche Ideologie*, Mosca 1932, trad. it. Roma 1958 (1975²).
- K. Marx, *Das Kapital*, vol. I, Amburgo 1867, trad. it. a cura di D. Cantimoti, Roma 1952 (1964⁵).
- J. S. Mill, *A System of Logic ratiocinative and inductive*, London 1843 (1862⁵).
- J. S. Mill, *Principles of Political Economy*, London 1848-52 (Toronto 1965, rist. ident. alla VII ed., London 1909).
- J. S. Mill, *Auguste Comte and Positivism*, London 1865 (University of Michigan Press, 1968³).
- A. Pacchi, *La materia*, Milano 1975.
- A. Pacchi, *Materialisti dell'Ottocento* (antologia di scritti), Bologna 1978.
- G. Palmade (a cura di), *L'età della borghesia*, in *Storia universale*, Milano, Feltrinelli, 1975, vol. XXVII.
- G. Plechanov, *Essai sur l'histoire du matérialisme*, Paris 1957.

- K. Popper, *The Poverty of Historicism*, London 1944, trad. it. Milano 1954 (1978³).
- G. Pozzo, *La ripresa positivista del naturalismo illuministico*, in « Giornale di metafisica », XVIII (1963), pp. 62-70.
- G. Pozzo, *Il problema della storia nel positivismo*, Padova 1967.
- F. Restaino, *J. Stuart Mill e la cultura filosofica britannica*, Firenze 1968.
- F. Restaino, *La fortuna di Comte in Gran Bretagna*, in « Rivista critica di storia della filosofia », XXIII (1968), pp. 171-201 e 391-409; XXIV (1969), pp. 148-78 e 374-81.
- F. Restaino (a cura di), *Comte* (antologia di saggi critici), Milano 1979.
- P. Rossi, *Lo storicismo contemporaneo* (antologia di scritti), Torino 1968.
- P. Rossi, *Positivismo e società industriale* (antologia di scritti), Torino 1973.
- A. Santucci, *Le origini della sociologia*, Milano 1962.
- A. Santucci (a cura di), *Scienza e filosofia nella cultura positivista*, Milano 1982.
- A. Schmidt, *Der Begriff der Natur in der Lehre von Marx*, Frankfurt 1962, trad. it. Bari 1969 (1973²).
- W. M. Simon, *European Positivism in the XIXth century: an Essay in Intellectual History*, Ithaca 1963, trad. it. Bologna 1980.
- S. Timpanaro, *Sul materialismo*, Pisa 1970.
- J. Topolski, *Metodologia della ricerca storica*, Varsavia 1973, trad. it. Bologna 1975.

**Stampato presso la Tipografia
Edit. Gualandi S.n.c. di Vicenza.**